

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XIX

CARTEGGI DI VINCENZO GIOBERTI

VOLUME IV

LETTERE DI GIUSEPPE BERTINATTI

A

VINCENZO GIOBERTI

(1834 - 1852)

PUBBLICATE CON PROEMIO E NOTE

A CURA

DI

ADOLFO COLOMBO

ROMA - VITTORIANO - 1937 XV





**REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO**

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XIX

CARTEGGI DI VINCENZO GIOBERTI
VOLUME IV

LETTERE DI GIUSEPPE BERTINATTI

A
VINCENZO GIOBERTI
(1834 - 1852)

PUBBLICATE CON PROEMIO E NOTE

A CURA

DI

ADOLFO COLOMBO

ROMA - VITTORIANO - 1937 XV

PROEMIO

Le lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti che vedono la luce nella presente silloge sono degno complemento a quelle scritte a lui da Gioberti che, da me rintracciate, furono messe a disposizione della Reale Commissione per l'edizione nazionale dell'epistolario (1).

I due carteggi, integrandosi l'un l'altro, attestano luminosamente la viva amicizia che legò i due personaggi fin dalla

(1) E' bene precisare. Venti anni fa circa, informato che un distinto avvocato torinese custodiva gelosamente un cospicuo gruppo di autografi giobertiani, ottenni con molta fatica di farne, in pochi giorni, la trascrizione, ma colla condizione esplicita di mantenere il segreto sulla loro provenienza. Da quanto potei allora arguire le lettere giobertiane avrebbero dovuto, per ragioni ereditarie, emigrare in America, ma l'avvocato torinese, ora defunto, le aveva trattennute per timore che fossero sottratte per sempre agli studi nostri. Più tardi, ricercati gli autografi per la collazione, non si trovarono più: fu detto che erano stati smarriti in un trasloco. Se si considera che secondo la lettera dell'abate Monti a Gioberti del 10 ottobre '49 il manoscritto del *Primato* rimase nelle mani del Bertinatti è facile arguire l'importanza che avrebbe la scoperta delle carte di lui. Ma finora le mie ricerche non diedero alcun risultato. A Castellamonte, luogo natio del Bertinatti, il suo nome è completamente dimenticato: ivi s'ignorano persino la data ed il luogo della morte. Alcune lettere scritte in epoca tarda dal Bertinatti a Domenico Carutti esistenti nel Museo del Risorgimento di Torino confermerebbero l'ipotesi della emigrazione di tali carte in America. Da una lettera dall'Aja del 27 maggio 1871 del Bertinatti al Carutti risulta che il 4 maggio in casa del cugino Roberto Brinkley a Menfi (Stato del Tennessee) morì la figlia adottiva del Bertinatti che dieci mesi prima aveva sposato il marchese Incisa di Camerana. Essa era figlia d'un'americana che aveva sposato in seconde nozze il Bertinatti.

loro giovinezza: le lettere giobertiane conferiscono ricchezza ed importanza all'epistolario, quelle del Bertinatti, oltre la luce indiretta che portano sul Grande Italiano e sull'opera sua, ci consentono pure di conoscere la figura di questo corrispondente giobertiano assai meglio di quanto ci risulta dalle monche notizie dateci da Davide Bertolotti in quelle sue curiose ma utili « *Passeggiate nel Canavese* » (2).

Il Bertinatti nacque a Castellamonte (Ivrea) il 25 luglio 1808. Compiuti ad Ivrea i primi studi fu costretto, per la perdita immatura del padre, a recarsi a Torino ad impartire lezioni private. Sorretto dalla protezione del conte Giuseppe Vagnone poté entrare nel seminario arcivescovile. A 20 anni diede prova del suo brillante ingegno pubblicando nel 1828 coi tipi torinesi di Fontana una cantica « *La Grecia e la flotta alleata ossia la battaglia di Navarrino* » che la « *Rivista letteraria* » di quel tempo definì « *parto di ingegno robusto, abituato a pensare sanamente e capace di esprimere con forza e precisione le concezioni fatte* ».

Fu in quegli anni che il Bertinatti conobbe e frequentò Vincenzo Gioberti, aggregato per la teologia all'Università subendone presto il fascino e l'influenza e stringendo intorno a lui un circolo intellettuale per scambiare idee, dissertare di letteratura, di filosofia e di politica, vagheggiare innovazioni, pronosticare tempi migliori. Nelle conversazioni politiche si discuteva sulla via migliore per la soluzione del problema nazionale e quando nelle riunioni cominciarono a penetrare clandestinamente i primi fascicoli della *Giovane Italia*, si fecero vivi i dibattiti sul programma d'azione di Mazzini. Ma fin dal '31 Gioberti, ammaestrato dal fallimento dei moti, pensava, come il 23 dicembre 1831 scriveva al Verga, che la via dell'operare fosse allora chiusa agli Italiani non ancora avvezzi a pensare. Perciò fra i frequentatori del circolo giobertiano, pur essi infiammati dagli stessi ideali della *Giovane Italia*, prevalse l'opinione che

(2) Ivrea, tip. F. L. Curbis, 1871. Per le notizie sul Bertinatti v. tomo V, pagg. 432-440 e Aggiunte al volume, p. 30.

il tempo per l'azione fosse prematuro. Malgrado il carattere innocuo, tali riunioni non passarono inosservate ai conservatori ed a quella parte del clero più avversa a qualsiasi mutamento. Gioberti, Bertinatti ed i loro compagni furono tenuti d'occhio ed oggetto di sospetti, d'accuse, di calunnie. Fra le prime vittime fu il Bertinatti che, conseguita la laurea in teologia nel 1832, per alcune opinioni scolastiche liberamente sostenute davanti all'abate Bossuet in visita al seminario, mal interpretate e peggio riferite all'arcivescovo, fu costretto a lasciare il seminario ed a smettere l'abito talare.

Addottoratosi in legge aveva appena iniziata la pratica forense quando, sventate le trame rivoluzionarie del '33, Gioberti fu incarcerato e sottoposto a processo. Anche il nome del Bertinatti saltò fuori negli interrogatorii dei compromessi. Antonio Alberti, sottotenente nella brigata Casale, accennò nei suoi costiti alle insistenze ed alle lusinghe del Bertinatti per indurlo a frequentare le riunioni giobertiane. Sospettando il vento infido, il Bertinatti, per sfuggire a molestie, consigliato da Amedeo Peyron, si rifugiò nel paese natìo rimanendovi nascosto per quattro mesi. Passata la bufera, ricomparve a Torino riprendendo la pratica forense nello studio di Celso Gallenga ed iniziando poi l'esercizio della professione coll'avvocato Biagini.

Fu allora, nel '34, che cominciò a carteggiare con Gioberti costretto, dopo la liberazione dal carcere, a prendere la via dell'esilio.



La prima lettera del Bertinatti porta la data del 14 aprile 1834. Mancano purtroppo fino al '42 quelle corrispondenti di Gioberti.

Fin dalle prime lettere in cui lo informa sui libri che escono e su amici comuni il Bertinatti non dissimula il suo disagio per la vita monotona, all'antica, a cui è costretto e per la nostalgia

dell'amico. Nell'ottobre del '35 lo troviamo a Parigi a scaltrirsi negli studi giuridici a cui si sentiva particolarmente disposto. Varcate le Alpi con un senso d'ammirazione per la Francia sente presto amara delusione per la superficialità della coltura e per la inconsistenza della politica democratica e palesa al Gioberti con arguzia di spirito quel misogallismo che era comune ad esuli italiani di quel tempo, residenti a Parigi. Raccomandato da Carlo Botta frequenta le lezioni di diritto costituzionale di Pellegrino Rossi alla facoltà di leggi in Parigi e collabora col Pardessus, professore di diritto commerciale, nella compilazione della « Collection des lois maritimes antérieures au XVIII siècle », facendo traduzioni di manoscritti italiani.

Nel '37 il Bertinatti ritorna a Torino ma nel '39 è di nuovo a Parigi. Di là segue con ammirazione sempre crescente i frutti delle meditazioni giobertiane. La Teorica del sovrannaturale è da lui considerata un portento di logica ed opera di tal valore da render l'autore degno d'un posto fra i migliori ed i più profondi pensatori italiani accanto al Vico.

Collo scopo di tradurre in francese l'Introduzione alla filosofia raggiunge nel '42 in Belgio il Gioberti che riesce ad impiegarlo come correttore nella tipografia Meline. Traduce invece il Bello a cui premette una prefazione dottrinale di cui Gioberti è costretto a sopprimere i tratti più elogiativi per non cadere, come scrive al Seggiaro, il 18 agosto '43, nel ridicolo. Nelle sue lettere agli amici Gioberti loda l'attività grande del Bertinatti e le rare qualità che gli conciliano nel Belgio affetto e stima. Dei molti brani di lettere che potremmo citare, riportiamo solo quanto egli, il 25 novembre 1844, scriveva a Pietro Olivero che gli aveva proposto di far parte della istituenda Accademia o Università Ticinese: « Si trova qui da due anni l'avvocato Bertinatti, mio paesano e antico amico, giovane nel fior dell'età, versatissimo nelle scienze sociali, pieno di ardore e di attività per gli studii, discepolo di Pellegrino Rossi nell'economia pubblica, intrinseco del conte Arrivabene, già noto al pubblico per

alcuni articoli stampati nei giornali, e ciò che non meno importa, amatore dei progressi civili, uomo del nostro secolo e non del medio evo, ma nel tempo medesimo prudente e assennato. Se egli potesse ottenere costì un posto d'insegnamento o per l'economia politica, o pel diritto pubblico, o per altro ramo delle scienze sociali, se ne terrebbe fortunatissimo: ed io spero che l'Accademia ne sarebbe contenta ».

Ma, malgrado le lodi che gli prodigava, Gioberti qua e là pare alquanto infastidito dell'entusiasmo che Bertinatti sente per lui: scrivendo difatti al Massari lo prega più volte ad interpersi perchè il Bertinatti metta un po' d'acqua nel suo fuoco. Tanto attaccamento procura al Bertinatti gelosie e calunnie a cui Gioberti non dà credito: il Baracco, per esempio, lo dipinge come uno scroccone, un'ozioso ed insinua al Gioberti che è stato mandato dalla polizia nel Belgio accanto a lui solo per spiarlo.

Fatto sta che dal contesto di tutte le nostre lettere risulta in modo lampante la dedizione completa del Bertinatti a Gioberti, dedizione che sotto varii aspetti ci rammenta quella del Pinelli. Egli gli traduce le opere, le divulga in articoli e chiose su giornali belgi e francesi, lo porta ai sette cieli nelle sue conversazioni, cura la stampa dei lavori e ne agevola lo smercio. Il Bertinatti è informatore minuto, consigliere sagace, animatore fervido. Egli comunica a Gioberti tutte le notizie che lo riguardano e lo interessano, riferisce fedelmente tutti i giudizi che si danno su di lui. Al Bertinatti si devono specialmente le pratiche presso il Meline della ristampa di quei Prolegomeni di cui egli intuisce il significato e la potenza, pronosticando che la formola ideale che li ispirava sarebbe diventata una realtà per l'Italia. In Gioberti il pensiero speculativo aderendo alla vita ed assumendo un valore pratico e politico è diventato sacerdozio civile. E la passione italica che lo infiamma si comunica al Bertinatti il quale anima l'amico a perseverare nella nobile sua missione di rinnovare la coscienza civile e religiosa degli Italiani ed a tenere nelle mani la direzione del movimento riformatore.

matore da lui ispirato. Egli nel seguire e nel commentare le polemiche sollevate dalla comparsa dei Prolegomeni e del Gesuita Moderno addita il gesuitismo come uno degli ostacoli maggiori al progresso civile e con finissima arguzia e con sode argomentazioni lo combatte consigliando a Gioberti la massima intransigenza.

Quando nel settembre del '47 il Bertinatti fa una rapida corsa in Italia tutta fremente fornisce con grande fervore a Gioberti le richieste notizie italiane compiacendosi di annunziargli che a Firenze si inneggia festosamente al suo nome e che a Roma Pio IX gli ha parlato di lui con affetto e lo ha benedetto.

Il '48 è un trionfo giobertiano. Bertinatti pensa che solo la gloria di Washington è degna di essere paragonata a quella che Gioberti si è ormai conquistata. Incalzano gli avvenimenti che il Bertinatti da Bruxelles segue con larga visione politica. Il suo orientamento è pienamente consono al programma di Gioberti, che, consapevole della missione storica del Piemonte e della necessità di costituire un forte stato italiano, guarda al regno subalpino come quello attorno al quale gli altri stati italiani possono raccogliersi e pone come un primo punto fermo un Regno dell'Alta Italia sotto la monarchia costituzionale di Carlo Alberto accettando, è vero, il principio di un'egemonia subalpina ma per conciliarla colla conservazione e cogli interessi degli altri stati italiani, uno Stato nuovo insomma, con carattere nazionale, uno Stato federale.

Insiste Bertinatti sulla necessità della proclamazione di Carlo Alberto a Re dell'Italia settentrionale con invito ai lombardo veneti di discutere in un'assemblea nazionale le condizioni dell'unione. Il piano politico che Bertinatti comunica a Gioberti è fondato sulla Confederazione italiana: l'Italia settentrionale soggetta a Carlo Alberto e questa con altri principi italiani soggetta ad un'Alta Dieta con ampi poteri. Per il Bertinatti una Confederazione simile avrebbe attutito dissensi e velleità municipali, tutto subordinando ad un concetto superiore di un'Italia federata.

Intanto colla patria risorta e con Gioberti araldo attraverso l'Italia delle aspirazioni nazionali si accende nel Bertinatti il desiderio di riscaldarsi anche lui al sole patrio. Da oltre un decennio egli vive all'estero faticosamente coi modesti proventi della penna, collaboratore anonimo di riviste e di giornali. Egli aspira ad un impiego stabile in Italia, o una cattedra universitaria, o altro ufficio pubblico adatto alle sue inclinazioni ed agli studi. Gli era stato offerto un posto in diplomazia prima dal Ricci poi dal Pareto ma preferiva il rimpatrio. Ma le delusioni politiche per il fallimento della guerra federale e soprattutto il dolore per l'assassinio del venerato Maestro, Pellegrino Rossi, gli fanno mutare proposito. Perciò quando Gioberti sale al potere gli esprime il desiderio di iniziare la carriera diplomatica ed è esaudito colla nomina ad applicato alla Legazione di Bruxelles poi a Segretario di 1^a classe a Berna.

Giunto in sede ai primi di marzo, manda di colà a Gioberti i suoi apprezzamenti sulla situazione politica del momento. Alla vigilia di Novara gli scrive per approvare l'attitudine di lui nettamente antidemagogica presa dopo la caduta dal ministero per il fallito progetto dell'intervento in Toscana ed ispirata al rispetto dell'ordine e della legalità necessari pel trionfo della causa nazionale; egli vorrebbe vedere Gioberti centro e capo di un partito conservatore in modo di attrarre nell'orbita delle sue idee politiche e nazionali anche i codini. E' un programma moderato che egli propugna, forte dell'esperienza acquistata in paese libero, sotto la stampa libera, dove tutte le passioni politiche potevano sbrigliarsi in ogni direzione. Però dissente dal Gioberti per la violenza degli attacchi mossi nel Proemio al Saggiatore contro Mazzini da lui proclamato il peggior nemico d'Italia; pensa invece che si debba lasciare sfogo anche a tale corrente che avrebbe potuto dare combattenti alla causa nazionale.

Dopo Novara persuaso che Gioberti, tornato al Ministero, avrebbe avuto parte preponderante nella politica estera lo con-

siglia a temporeggiare, a tirare in lungo i negoziati per la pace, spingendo Francia ed Inghilterra, interessate all'equilibrio, ad intervenire per strappare più miti condizioni di pace. Erano queste del resto anche le idee di Gioberti nell'entrare nel Ministero: dimostrare che l'Italia era una garanzia d'ordine, agitare davanti alla diplomazia lo spauracchio di una pace ignominiosa che nuocendo al prestigio del Piemonte avrebbe travolto la monarchia colla pericolosa estensione dei moti popolari.

Dalla corrispondenza diplomatica della legazione sarda a Berna, giacente nell'Archivio di Stato di Torino, l'opera del Bertinatti risulta attivissima. La maggior parte dei dispacci sono da lui scritti ma firmati dal Farina che si vale assai della di lui speciale competenza in diritto, e ciò onestamente riconoscerà nelle sue lettere a Gioberti di quel tempo.

Nell'ottobre del '49 scoppia un piccolo colpo di fulmine nella legazione sarda in Svizzera: il Farina è richiamato, il Bertinatti è messo a disposizione e l'altro segretario di legazione, il Valerio è trasferito negli Stati Uniti. I provvedimenti sono giustificati colla necessità di mettere il personale della legazione in maggiore armonia colle esigenze del momento.

Nelle sue lettere a Gioberti su tali richiami il Bertinatti lascia trasparire tutta la sua amarezza. Per quanto il dolore gli faccia velo è sorprendente che egli passi così il segno abbandonandosi a giudizi assai mordenti contro il Farina di cui nelle prime informazioni esaltava la bontà e la bravura. Le sue pretese che il Farina, capo responsabile della legazione, non dovesse modificare i suoi progetti di dispacci e non dovesse impedire di scrivere direttamente al governo sono poco persuasive. Così è ingiusta l'accusa che muove al Farina di averlo derubato. In un suo dispaccio del 18 maggio 1849 al D'Azeglio, il Farina lamenta di percepire solo 12.000 lire invece delle 20.000 regolamentari, strettamente necessarie per la dignità della legazione ma si dichiara disposto a fare qualunque sacrificio personale per il bene del paese. Ben altro giudizio dava del Bertinatti il Farina

scrivendo a Gioberti che quell'eccellente uomo non aveva fatto in tutto il tempo che era stato in servizio il più piccolo scarto che potesse autorizzare tale determinazione e per dottrina ne erano pochi alla Legazione che gli potevano stare a fronte.

Coi primi del '50 il Bertinatti è mandato consigliere di legazione a Berlino ma il 3 maggio è richiamato a Torino per affidargli la reggenza della 2ª Divisione del Ministero degli esteri coll'incarico speciale di dirigere, in un momento delicatissimo, la corrispondenza tra il Piemonte e la Santa Sede. Egli adempie il suo ufficio con « devozione, con zelo e con intelligenza » come riconosce il D'Azeglio in una lettera di nomina a consigliere di legazione (16 gennaio 1852) che il Bertinatti si affretta di comunicare a Gioberti.

La corrispondenza Bertinatti-Gioberti si mantiene sempre viva ed affettuosa a prova di un'amicizia che non illanguidisce mai. Bertinatti rivela persino all'amico documenti d'ufficio che lo riguardano. Sempre incrollabile è la fiducia in lui e nella grande influenza del poderoso ingegno. Egli è sempre pronto e vigile nel difenderlo contro le male lingue parlanti. Esalta i nuovi scritti che escono dalla penna infaticabile dello scrittore e definisce opera mirabilissima quel « Rinnovamento » che bollandolo con acredine gli errori del passato guarda con tenace fede al futuro e si compiace nel riferire il giudizio espresso da Vittorio Emanuele II a cui, malgrado gli attacchi personali, il libro piace per le molte verità che proclama.

Le ultime lettere riguardano specialmente le polemiche nate dai crudi giudizi dati nel Rinnovamento. Il Bertinatti spiega la sua opera moderatrice. Tra le righe della sua corrispondenza si intuisce che egli non approva del tutto la violenza degli attacchi specialmente contro il Dabormida. E propone un Comitato di ragguardevoli persone di vario colore perchè esaminino l'autenticità dei documenti sui quali si fondano le accuse giobertiane.

Quando muore il Pinelli egli si adopa per sfatare la voce assai diffusa che la morte di lui sia dovuta all'amarrezza provata

per gli attacchi giobertiani ed è fra i primi a lodare il sacrificio generoso che Gioberti fa dell' « Ultima replica ».

Il 12 ottobre il Bertinatti dava ancora a chi le chiedeva notizie ottime sulla salute, sul buon umore e sulla attività di Gioberti: quattro giorni dopo Gioberti moriva in terra d'esilio.



Giuseppe Bertinatti rimane al ministero degli esteri sino alla fine del '54. Poi è nominato il 21 dicembre 1854 incaricato d'affari agli Stati Uniti e Console generale a New York. Solo nel settembre 1855 raggiunge la sua sede.

I Suoi dispacci, ancora inediti nell'Archivio di Stato Torinese, sono documenti preziosi della sua vasta coltura e delle sue lucide visioni politiche.

Riportiamo qui, tra i tanti, gli estratti di due soli dispacci, a testimonianza della larghezza delle sue vedute.

Il 17 febbraio 1856 da Washington scriveva al Cibrario, ministro degli affari esteri:

« Lorsque, il y a vingts ans, je suivais à Paris le Cours d'Économie politique de P. Rossi et que, dans ses conversations particulières, que je n'oublierai jamais, en me donnant des éclaircissemens que je lui demandé, il me disait « que une grande « révolution économique s'accomplirait dans ce siècle et que le « Méditerranée aurait de nouveau été la grande voie de communication entre l'Orient et l'Occident », je n'aurai jamais imaginé « qu'un jour viendrait ou j'aurai dû faire de ce thème l'objet « de dépêches officielles, et que, ce qui n'était alors que la matière « des recherches scientifiques aurait été aujourd'hui le problème « qui préoccupe les hommes d'état des deux mondes, ainsi que « les cabinets dont la direction leur est confiée... ».

E il 20 agosto 1859, in un dispaccio al Dabormida, ministro degli affari esteri, dopo aver espresso il suo compiacimento che la questione della federazione italiana, fosse solo allo stato di progetto, concludeva così:

« La Maison de Savoie ne doit renoncer, qu'à son corps de-
« fendu, à son principe expansif, et se réserver autant que pos-
« sible, les chances de l'avenir. C'est là sa mission historique et
« providentielle. C'est en elle que réside la force pour exercer
« cette hégémonie italienne dont tous les titres lui sont acquis
« avant ce jour. Ce serait maintenant de l'intérêt bien entendu
« de la France d'abandonner sa politique traditionnelle qui l'a
« porté à s'entourer dans le passé, d'états comparativement
« portés à s'entourer dans le passé d'états comparativement
« faibles, pour aider de tous ses moyens à constituer un état puis-
« sant dans le Nord de l'Italie.

« Il me semble qu'un équilibre européen tel qu'on l'a conçu
« au commencement de ce siècle n'est plus possible à l'heure
« actuelle où l'Amérique du Nord pèse et va peser de plus en
« plus sur l'avenir de l'ancien continent. Je crois que le temps
« est venu de donner la plus grande élasticité et l'appui le plus
« efficace à l'élément latin et catholique afin qu'il serve de con-
« trepoids à l'élément teutonique et anglo-saxon avec lequel on
« sera inévitablement aux prises tôt ou tard dans les deux-
« mondes. En Europe on est encore à la question des nationa-
« lités, et c'est, à coup sûr, un grand progrès si l'on prend pour
« point de départ la géographie politico-militaire qui a présidé
« aux transactions de Vienne. En Amérique la question des na-
« tionalités est dépassée par la marche des événements extraor-
« dinaires qui ont eu lieu, et par la fusion, j'allai presque dire,
« par la confusion des races et des peuples. On en est ici aux
« vastes agglomérations, et aux principes d'expansion, aussi bien
« par la hache et la charrue du pionnier, que par le bras armé et
« intrepide du filibustier, étayé des capitaux de la haute banque
« et du laissez faire du gouvernement.

« Je crois que l'Empereur Napoléon, qui a toutes les données
« nécessaires pour s'élever à ce point de vue, en tiendra le plus
« grand compte dans le règlement définitif de la question
« italienne... ».

Il 27 febbraio 1861 il Bertinatti è promosso ministro residente, nel '62 è chiamato ad essere giudice ed arbitro tra gli Stati Uniti e la repubblica di Costa Rica. Il 26 giugno 1864 ha la nomina di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Rimpatriato nel 1866 è poi mandato a rappresentare l'Italia a Costantinopoli dove si rende altamente benemerito per l'istituzione di scuole italiane.

Nel '70 è trasferito all'Aja, dove chiude, in attività di servizio, il 14 luglio 1881, la sua vita operosa degna di essere ricordata per l'amicizia stretta e devota che lo legò a Vincenzo Gioberti, per la sua operosità scientifica, per i grandi servizi resi in diplomazia al bene del suo paese.

ADOLFO COLOMBO.

LETTERE



1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

I.

14 aprile [1834].

Caro Vincenzo,

Capito in buon punto dal nostro ameno Alessandro (1) egli mi annunzia una occasione per farti pervenire due linee, cui da gran tempo avrei desiderato di poterti inviare. Noi ragioniamo spesso di te, e godiamo in sentire, che tua salute non sia tanto cagionevole, come avremmo creduto anzi si dice, che due grandi e grossi baffi ti ornino il bel visetto (2). Questa cosa io sentiva a raccontarla in una conversazione con aria di stupore. Come! un prete coi baffi! Io per me auguro a te, ed ai tuoi baffi ogni felicità. Sarei però curioso di vederli come tu eri curioso nell'ordinare, l'anno scorso, il mio figurino secolare. Quando si parla di te fra noi si dice pure, che presto diventerai professore a *L'Ecole Normale*; se ciò è vero io mi congratulo con te. Nulla su di questo mi dice Alessandro, chi mi disse alcun che di più rassicurante si è Amedeo (3), persona, come sai, che può essere alla portata di sapere queste cose. Se ti preme di sapere qualche cosa di me in particolare debbo dirti, che la mia vita è piuttosto monotona, e laboriosa, dovendo recuperare il tempo perduto, mi conviene fare non piccolo lavoro per mettermi alla corrente sulle materie legali; debbo perciò attendere con assiduità alla pratica e farmene una occupazione non comune. Quando avrò terminato il corso della pratica, spero di poter fare

(1) Si tratta dell'abate Asinari di San Marzano che fu nunzio apostolico nel Belgio. Tre sue lettere a Gioberti (14 e 20 ottobre, 24 novembre 1833) sono pubblicate nell'*Epistolario* di V. Gioberti, edizione nazionale, vol. 1°, pagine 247, 258, 270.

(2) V. in proposito la lettera di Gioberti al Boglino del 14 maggio. (Ed. nazionale, vol. 2°, pag. 153).

(3) Amedeo Peyron, orientalista insigne. V. su di lui SCLOPIS, commemorazione in *Atti dell'Accademia delle Scienze*, vol. V, 1870, pp. 778-807.

un viaggio e di abbracciarti e questa idea mi fa tollerare le lunghe, e noiose ore, che mi conviene passare allo studio. Una gentile matrona mi disse, che per riacquistare la sanità sarebbe andata questa state ai bagni della Svizzera, e di là in Parigi, se ciò succede tu la vedrai, ed ella ti conoscerà di persona molto con piacere, e ti darà delle mie notizie e di tutti gli amici. Alessandro in questo punto mentre io scrivo sul suo tavoliere queste due linee si fa il caso in cui un *assommeur* ti prendesse per il dietro, e con argomento aristotelico ti facesse andare in aria gli occhiali. Tu prevedi al caso, chè questa è una delle sue amabili malignità verso di te.

Addio carissimo, se, quando il potrai mi darai delle tue grate notizie io te ne saprò buon grado. Addio.

GIUSEPPE.

Aggiungo due sole parole a modo di saluto serbando la penna per un'altra volta. Il caro Bertinatti invece di recarmi il letterino come eravamo accordati ha scritto in camera mia ed ha ingioiellato un po' del suo l'articolo sopra gli *assommeurs*. Questo caro nostro Avvocato lo vedo di rado quest'anno; non so bene cosa abbia voluto dire sopra la tua cagionevole salute chè veramente non si seppe altro se non di quella tua inezia nell'inverno. Spedisco alla Cisterna a nome di Peyron l'operetta di Vidua sì che tu ancora la leggerai se così ti piace (1).

Tuo di cuore

ALESSANDRO.

II. (2)

Torino, 24 maggio 1834.

Amico carissimo,

Il filosofo m'incarica di renderti noto il suo avviso, che tu chiedi nella lettera indiritta a Biagini in riguardo all'accettare, o non la protezione di Cousin; egli non dubita punto che tu debba accet-

(1) Aveva questo titolo: *Dello stato delle cognizioni in Italia* - Discorso, Torino, Pomba, 1834 e fu pubblicata da Cesare Balbo. V. in proposito CIAN, *Lettere di Vincenzo Gioberti a Pier Dionigi Pinelli*, Torino, Olivero, p. 53, nota 2^a.

(2) La lettera non è autografa del Bertinatti, però porta una firma cancellata sotto la quale il nome del Bertinatti è visibile.

tarla, perchè procurandoti una Cattedra, od altro impiego darebbe unicamente a divedere essere persuaso che tu puoi servire utilmente la sua patria (1).

Aggiunge il filosofo, che per ben giudicare il suo Collega francese conviene considerarlo in complesso, e dar la tara a certe espressioni di cui usa nel calor del discorso; e giacchè tu l'hai posto su sul dar consigli, dice egli, sarebbe meglio per te conversare al 1° piano, e non al pian terreno, nel quartiere dell'università, e non alla Chaussée d'Autin, in camera e non in pubblico.

Debbo ancora dirti per parte d'Ornato che il Parroco di S. Agostino (2) non gli ha restituito i due volumi di Giordano Bruno allegando di averli mandati, se ciò è vero rimandali a Torino alla prima occasione sicura, perchè egli desidera riaverli, avendovi fatto aggiunte e correzioni che crede importanti.

Fin qui ho parlato pel filosofo, ora scrivendo per mio conto ti annunzio che questo nostro amico non può ancora sopportare la luce del sole, ma però venendo il caldo si spera dai Dottori che guarirà.

Noi qui viviamo all'antica, cioè *come faceva il mio nonno*, ci occupiamo delle faccende domestiche, o del nostro mestiere e non di altro. In riguardo alle cose politiche ce ne occupiamo quando non sappiamo che fare, e siamo meramente contemplativi, il che non sarebbe male se fosse vero, che il tempo svolge da se i destini dell'umanità.

Senza avvedermene già mi pare che comincio a filosofare, tu sai che non son chiamato da Dio per questo, eppure mi duole l'animo di non poterti ascoltare quando ti viene il destro di parlar di filosofia anche coi profani. Tu non ignori che Ornato ha i suoi arcani e sia perchè egli è ammalato o per altri motivi non posso spingerlo a svelarli, e così debbo restare al buio, se sapessi il tedesco leggerei Jacobi ed i suoi discepoli, ed allora credo li indovinerei, ma non ho tempo nè pazienza per questo; aspetto adunque di conoscere quegli arcani filosofici quando Dio vorrà che tu ritorni in patria.

Abbimi qual sono e sarò sempre

tuo amico.

(1) Il filosofo è l'Ornato.

(2) E' don Vincenzo Ponsati.

III.

[giugno 1834].

Carissimo mio,

Tu sai quanto grate mi tornino le tue lettere, e non mi fosti avaro nell'inviarmele; comincio dal ringraziarti per questo favore e dal saper buon grado al caro Alessandro, che volle procurarmi l'occasione di farti pervenire i miei saluti. Io feci appuntino tutti quelli, che mi dicesti di fare, e perciò eseguire il più precisamente, che per me si potesse, e per lasciare il bianco lungo tempo sulle guancie dei medesimi loro diedi una morsicatura terribile, dicendogli, che ne avevo speciale mandato da te. Questa operazione, che a prima giunta pareva straordinaria, venne giudicata graziosa, e te tutti ringraziano. Non v'ha novità costà eccetto un libercolo pubblicato dal Sig. Gambini che fu intitolato *Della Cittadinanza degli Ebrei in Europa* (1). Io non te ne parlo. Il nome dell'autore che tu conosci per una particolare simpatia invisibile agli Ebrei ti dice tutto. Ed Alessandro mi dice di mandartelo. Probabilmente non ti farà l'impressione, che ti fece il libro di Vidua. L'altra sera celiando col l'Abate, che tu sai essere piuttosto antigieudo io gli diceva, che si sarebbe fatta una nuova edizione del libro di Gambini, e che gli sarebbe stata intitolata; egli rideva, se ne compiaceva oltremodo, e si mise a dettare lui stesso questa dedica piena di sarcasmi, di villanie, e di insulti. Io gli promisi che ti avrei scritto il soggetto di quella cicalata; e ti mantengo parola. Quando gli scriverai non manca di rampognarlo acerbamente, che ne ha bisogno.

La mia salute è buona siccome sento essere parimente la tua, nè mi fa duopo di quella scritta firmata dal medico, dal notaio ecc. per la tua barbuccia che cresce a dismisura sulle povere gioiaia. Iddio te la mandi buona e ti preservi dallo sputo di sangue per sempre. Io non conosco il libro di cui mi parlasti, ne lessi però alcuni brani, che furono riportati nei giornali, e da questi ho potuto giudicare, che doveva pur menare un gran rumore. Qui si dice per altro, che l'Autore si sia ricreduto. Addio.

Il tuo BEPPO.

(1) Il titolo preciso è: GAMBINI FRANCESCO, *Della cittadinanza giudaica in Europa, problema* - Torino, 1834, in 8°.

L'Avv. Guida saluta cordialissimamente il Teologo Vincenzo, e gli augura tutti i beni che desiderar potrebbe ad uomo che gli seppe ispirare alti sentimenti di venerazione (1).

IV.

Torino, 8 luglio 1834.

Caro Vincenzo,

L'amico, che ti reca queste due linee, si indirizza a te perchè desidera di contrarre la tua amicizia. Tu non sei avaro di questi favori, e gliela accorderai sicuramente. Il suo tratto, la sua indole, ed una ingenuità di carattere tutta propria di lui, ti faranno conoscere che egli ne è degno, e mi saprai buon grado dell'avertelo fatto conoscere.

Noi tutti stiamo bene. Alessandro ti manda il libro, e ti scrive, e teme che la lettura del medesimo possa cagionarti una flogosi.

Non ti scrivo di più, perchè saprai a bocca tutto quello, che ti voglio far sapere. Addio, caro Vincenzo, sono tuo quanto mio.

BEPPO.

P. S. Tratterai col *tu* degli Italiani l'amico, che ti presento.

V.

Torino, 30 agosto 1834.

Carissimo Vincenzo,

Ti scrivo due righe dalla camera del nostro buon Padre, il quale me la lasciò in custodia finchè torni dalla campagna di dove ebbi buone notizie di Lui, e mi chiese se avessi saputo di te alcuna cosa. Io gli scrissi tutto quello, che Alessandro mi seppe dire e nulla più. Attendeva per mezzo tuo, oppure per mezzo di Augusto qualche lettera, ma finora l'aspettai invano. Checchè ne sia, io so buon grado alla vostra volontà, persuaso come io sono, che le occupazioni ve ne avranno distolti. Ebbi la soddisfazione di pranzar con Scipione il quale mi disse, che prima di partire aveva pranzato con te e mi parlò a lungo sul conto tuo.

Alessandro sta per inviarti il Lessico di Forcellini unitamente a quegli altri libri che ti sono necessari; questa domanda per parte

(1) Questo postscritto è dell'avvocato Guida.

tua ci fece credere, che tu sii ingolfato in qualche lavoro di polso, e che presto i tipi francesi strideranno per te. Colpimmo noi nel segno? Tocca a te il dircelo.

Io accarezzo di continuo l'idea di fare la mia gita costì ed il più gran motivo per determinarmene si è certamente il pensiero, che ci rivedremo, e faremo carità insieme come dice il Cesari degli antichi Padri del deserto.

Il diacono (1) è in viaggio, non so se giungerà a te. Egli simile a quel Re Africano, che andò a Roma per veder Tito Livio mosse da Torino per abbracciarti. Sublime dimostrazione d'amicizia è questa, che tu sei fatto per meritare, e che molti vanno a gara di potertela dare, ma che non tutti sono in grado di potere eseguire.

Addio, ottimo Vincenzo, e amico il più caro ch'io m'abbia, e che la sventura mi rese carissimo, perdonami se le cure forensi, che per me non sono ancora finite mi impediscono di imitare il nostro comune amico ma mi consola l'idea, che questa mia ragionevole dilazione sarà per essere approvata anche da te, e quanto più tardi ti potrò rivedere, tanto più intensa e maggiore sarà la mia soddisfazione.

Saluta Paolo ed Augusto, per me, e di Loro che i suoi parenti, stanno bene, nonchè i Loro amici. Di Paolo vidi il fratello, e d'Augusto vidi il padre.

Ricevi i saluti di Silvio, di Scipione, d'Alessandro, d'Agostino, di Carlo, e di Spirito, nonchè di tanti altri, che sarebbe lungo di nominare come per esempio del mio Mecenate, e sua moglie ecc. ecc.

Ti lascio con la penna ma non col cuore.

Il Tuo BEPPO.

P. S. L'Israelita ti avrà rimessa la mia lettera. Sarei contento, che tu t'incaricassi di rispondere al libro del Gambini.

(1) L'abate Carlo Rapelli. Su di lui vedi nota 1^a alla lettera del 31 ottobre 1840 del Massari a Gioberti in *Carteggio Gioberti-Massari*, edito per cura di G. BALSAMO CRIVELLI, Torino, Bocca, 1920, p. 39.

VI. (1)

Di Parigi, 4 ottobre 1835.

Vincenzo Amatissimo,

Gratissima sorpresa recommi sta sera la portinaia dell'ostello nel consegnarmi un bigliettino, che conobbi alla soprascritta essere del mio Vincenzo. Non mi recava stupore, che tu non potessi eseguire la tua promessa. Magnaghi, che conobbi in casa del Principe me ne aveva di già detto il perchè nè io poteva disapprovarlo. Pazienza! Ma di grazia tu sai che hai qualche cosa, che può starmi in vece della tua compagnia, e credo non ne sarai avaro; due lettere, od una, se il tempo non te lo consentisse, al mese sianmi almeno in luogo del caro Vincenzo. Tu sai, che l'amicizia non si scema nè per variar di clima, nè per cangiar di fortuna, perchè dunque mi vai ringraziando perchè *continui* ad amarti? Questa espressione non mi andò molto a sangue, od almeno mi rende ardito a dirti una cosa, che non t'avrei mai detta se non a bocca, e soltanto per ridere. Ora invece te lo dico sul serio. Tu saprai, che fu un tempo, in cui era delitto essere dichiarato tuo amico, e lo so io per prova, che fui consigliato dall'Abate ad abbandonare Torino per qualche tempo, e questa assenza durò per quattro mesi. Ebbene? Anche quattro anni sarebbe stato lo stesso purchè io mi possa dire tuo amico, e meriti di esserlo finchè vivrò siccome lo spero. La prima mia occupazione appena giunto in Parigi fu di leggere uno scritto sulla religione scritto da certo Demofilo (2) che studiai, a memoria, e feci plauso all'egregio autore. In quanto poi al soggiorno di Parigi, ed al dover conversare con questi messeri ti dico ingenuamente, che non avrei a far altro che ricopiare una delle tue lettere, per provarmi siccome io li ami. Ti basti il sapere, che se io fossi da tanto, e se si trattasse di ristampare il Misogallo, io ci farei le note, e come sarebbero prolisse! Poveri noi, che attendevamo la manna da cote-

(1) Manca la lettera autografa del 1° settembre 1835 elencata dal Balsamo-Crivelli (n. 119) in « *Le carte giobertiane della Biblioteca Civica di Torino* », 1928. La mancanza fu rilevata dalla Direzione della Biblioteca subito dopo la morte del Balsamo.

(2) E' la lettera del Gioberti firmata « Demofilo » indirizzata ai compilatori della *Giovane Italia* pubblicata nel VI fascicolo nel 1834 col titolo: *Della Repubblica e del Cristianesimo*. V. in proposito EDMONDO SOLMI, *Mazzini e Gioberti* in « *Biblioteca Storica del Risorgimento Italiano* », per cura di CASINI e FIORINI, Soc. Dante Alighieri, Serie VII, n. 8, pp. 74-104.

storo! Iddio mi preservi da eguale illusione per tutta la vita! Finora non ho contratta alcuna amicizia in Parigi, eccetto quella d'un Americano, col quale l'identità di studi, e di occupazioni doveva certamente addomesticarmi, e me ne trovai contento; egli non ha di Francia che il linguaggio e siamo sempre d'accordo se si tratta di fare il panegirico dei Francesi. Forse col tempo sarò più mite nel giudicarli, ma per ora abbi questa mia per un vero termometro dell'amore, che io porti a quella Gallia, che formò l'oggetto della mia ammirazione quando era al di là delle Alpi. In questo senso solamente io ti ho dispensato dall'antidoto che tu mi promettesti, nel resto poi i tuoi consigli non saranno mai nottole a Atene, anzi mi saranno il più sicuro pegno che tu mi possa dare della tua amicizia perchè secondo me, non si danno consigli, che a coloro, la buona riuscita dei quali ci preme. Perciò dammene pure che te ne saprò sempre buon grado, e vedrai se a quelli io non cercherò di conformare la mia condotta.

Mi venne detto, che il fumar sigari ti preserva dallo sputo di sangue; se questo è vero io benedirò i sigari, e chi gli ha inventati, quando tu mi confermerai la notizia, che fummi data. Desidero vivamente di sapere, se la tua salute sia migliorata, e, se non sono indiscreto, se sia vero che tu stii scrivendo qualche cosa, che debba veder la luce. Non ho più potuto abbracciar Carlo per te, siccome lo avrei desiderato, perchè egli partì la scorsa settimana per Torino a dispetto del Cholera, che colà, mi scrissero, comincia ad esser più maligno, e minaccia di emulare Genova, e Cuneo. Peyron, che mi incaricò di salutarti è ora Ispettore di Sanità, e lo sarà finchè dura il Cholera.

Biagini, Pinelli, Guida, Nota, Perrone, Lecourt, Pompeo, Paolo, e Daziani mi diedero espresso incarico di salutarti in loro nome. Riberi, e Pagnone, che vidi gli ultimi in Torino mi dissero pure di dirti, e scriverti mille cose preziose. E poichè sei così gentile nel promettermi, che farai ogni sforzo per venire costì, io ti prometto che farò pure ogni sforzo, per restituirti la visita od anticipartela, seppure questi Ebrei coi quali io vivo non ridurranno le mie finanze a tal segno da vietarmelo, il che non credo, ma ad ogni modo, se non potessi eseguire questo mio progetto, tu potresti credere, che non sarebbe altra causa, che questa unica, che me ne allontanerebbe con sommo mio rincrescimento perchè non vorrei *lasciar Roma senza vedere il Papa*, e non fa mestieri che io ti ripeta che tu sei il Papa, che io desidero di vedere, e di abbracciare. Addio, caro

Vincenzo, al quale, e dal'Italia e dalla Francia, mille voci si uniscono alla mia per mandar voti, e saluti. Addio sono tuo, quanto mio.

GIOSEF.

P. S. Nella soprascritta alla mia lettera, per ora metterai *poste restante*. All'ognissanti abiterò probabilmente La Piazza del Pantheon N. 3.

VII.

Parigi, 6 settembre 1839 (1).

8. Rue du Mail. Hôtel du Portugal.

Carissimo mio Vincenzo,

Sperava in questo mio secondo viaggio in Francia di poter spingere la mia scorsa sino a Bruxelles per avere il piacere di abbracciarti, ma anche questa volta il mio progetto andò fallito. Supplisco con una lettera perchè tu sei uno di quegli amici ai quali voglio sempre tenermi, per quanto sta in me, ricordato e raccomandato.

Quella tua *Teorica del Sovrannaturale* è un gran bel libro. Io me lo sono a dirittura studiato a memoria particolarmente dalla pagina 223 (se non erro) in giù. Non lessi mai trattato filosofico, teologico, politico che siami andato tanto a sangue in vita mia. Tu hai esercitato sulla mia maniera di pensare su certi punti controversi un influenza decisiva, e mi hai messo sulla via di vedere quello, che sinora non vidi. Non te lo dico nè per adulazione, nè per celia. Anzi ti professo infinita riconoscenza, e ti chiamo mio amico, e mio maestro a malgrado della tua rara modestia.

Dicesi in Torino, che tu stii per istampare qualche nuova opera (2). Sarà ella quella, che promettesti in una nota del tuo discorso? Osservazioni a Rosmini, o qualche altra cosa? Se non ti spiace di soddisfare la mia curiosità tu mi faresti un piacere grandissimo, nè io il divulgarei, ove tu credessi che non fosse ancora conveniente il divulgarlo. Ad ogni modo io aspetto nuove pubblicazioni tue, dichiarandoti per altro che ove tu ti limitassi alla sola *Teorica*, che

(1) Il BALSAMO-CRIVELLI (*Le carte giobertiane* cit.), assegna erroneamente a questa lettera la data del 1° settembre 1839, p. 229.

(2) Si allude all'opera giobertiana *Introduzione allo studio della filosofia* uscita poi nel 1840 a Bruxelles, Marcello Hayez, editore.

hai già pubblicata, nè io, nè credo, nissun altro avrebbe il diritto di lagnarsi, o di escluderti dal numero dei migliori, e dei più profondi pensatori Italiani. Io credo che dopo l'opera di G. B. Vico non sia uscita dalla penisola una produzione eguale. Tu sgridami, rampognami, fa quel che vuoi, ma io penso così, ed in questo particolare io mi dispenso dall'ascoltare le osservazioni tue.

Ti sarà noto di certo, che la tua opera venne accolta con grandissimo favore in Piemonte, e che un gran numero di copie vennero vendute da Bocca a malgrado degli ostacoli, che frappose la censura a motivo della dedica al caro Pallia, la quale dedica veniva sempre stralciata ad ogni esemplare che se ne vendeva, e così anche il mio esemplare venne mutilato, ma io trovai modo di ridurlo alla sua integrità copiando a penna la dedica, e facendola legare congiuntamente al volume.

Rapelli, che incontrai a Ginevra mi disse di raccomandarlo a Peyron onde egli il raccomandasse a La Cisterna. Io gli promisi, che mi sarei adoperato a suo prò appena giunto in Piemonte, e che avrei fatta una risposta a te come egli mi suggerì di fare. Se dunque potrò tirare in riva questa barca io mi procurerò l'occasione di qualche mercatante che vada in Belgica per le sue compere, e ti farò sapere alcun che di preciso sul conto del Diacono dietro le intenzioni, che egli mi ha manifestate.

Non so darti notizie di tutti i tuoi amici di Torino, fuorchè di Pinelli che è a Casale, e che capitò in Torino qualche giorno prima della mia partenza. Egli sta benissimo. Rigoletti e Battaglione si sono ammogliati entrambi, e sono ambidue impiegati questo agli *Interni*, quello alla Guerra. Boglino si è ritirato a Villanova Solaro dove gode un Benefizio al quale venne nominato dalla contessa Masino. Monti è impiegato alla Censura, Pagnone è sempre al suo posto. Marentini sta benissimo. Riberi è diventato l'idolo dell'Arcivescovo a quanto mi dicono.

Io parto da Parigi il 13 del corrente settembre. Se vorrai favorirmi delle tue care notizie io avrò ancora il tempo di riceverle in Parigi, e le calolerò come una delle migliori avventure del mio viaggio.

Tuo affezionatissimo amico AVV. GIUSEPPE BERTINATTI.

P. S. La Contessa Vagnone mia padrona di casa è morta. Il Conte sta bene, e ti saluta.

VIII.

Di Parigi, 12 settembre 1839.

Carissimo Vincenzo,

L'esattezza, che hai messo nel rispondere alla mia di Parigi mi fece il più vivo piacere, e mi provò come il tuo cuore sia pur sempre lo stesso per riguardo agli amici, e per me in particolare. Fummi oltremodo grato l'annunzio tuo, e sento con piacere, che tu abbi già in capo un nuovo trattato di filosofia. Farai bene come mi dici dal cominciare a pubblicare qualche porzione di quest'opera. Ciò darà anche maggior coraggio a te stesso onde proseguire l'intrapresa con quella perseveranza, che è inseparabile da te; Tu mi fai inorgoglire quando invochi la mia indulgenza sulla forma da te data alla tua *Teorica del Sovrannaturale*; io procurerò di usarla con chi ne avrà d'uopo ma non mai con te. Io ho tutti riguardi alla tua sanità, e ti suggerirei piuttosto di deporre il tuo progetto ove desso potesse causar qualche danno alla tua cagionevole salute ma nel resto io non sento per te, che ammirazione, e metto tra le più belle avventure di mia vita quella di aver te per amico, e Pellegrino Rossi per Professore ed amico, poichè egli vuol onorarmi con questo titolo nelle sue lettere. Parlai a lui di te, e del tuo libro, e tu saprai quale sia la stima, che ha per te, e quanto auguri di bene pei tuoi scientifici lavori. Mi piacque moltissimo la tua critica a *Maistre*, *Bonald* e *La Mennais*. Vidi lo stile incisivo di Pascal congiunto alla severità di Tacito in quel giudizio; ma quando hai fatta la distinzione tra lo *spirito* e lo *ingegno* versantesi quello nelle comparazioni, e nelle facilità degli accozzamenti, questo all'incontro procedendo con austerità, schivando i lezi, le iperboli ecc. ecc. e quando dai un criterio onde conoscere i veri grandi Uomini da Ippocrate sino a Cuvier quelli, che seppero come affermi con Galileo *leggere meglio nel gran Libro della natura*, non so capire come tu non ti sii accorto, che hai fatto il tuo proprio ritratto, che la semplice lettura del tuo libro basta a convincerne il più malevolo lettore del mondo. Scusami per questo elogio perchè temo di offendere la tua modestia ma permettimi di dirti sinceramente quello che io penso.

Ho veduto con molta soddisfazione come nella tua *Teorica* ti sii mostrato un vero scrittore, che conosce il suo secolo, e che è alla corrente di quanto v'ha di buono, e di positivo nelle scienze, che possano avere qualche rapporto col soggetto principale dell'opera.

La Geologia, la Geografia, la fisica sociale, l'economia politica, l'estetica, il diritto pubblico, vennero con molto accorgimento e profitto messi a contribuzione onde rendere completa in ogni parte la tua opera. Nissuno poteva dare la famosa teorica della *divisione del lavoro* per cui ebbe tanta gloria Adamo Smith, con maggior precisione, e laconismo come tu l'hai data in due o tre linee, se non erro, nel principio d'una pagina, e poichè vedo che ti mantieni alla corrente di quanto si sta pubblicando di buono non ti sarà discaro, che io ti annunzi la pubblicazione del 1° Volume di Rossi *Cours d'économie politique* (1). Tu credi, che il Cristianesimo dovrà risorgere, ed esercitare l'assoluta signoria del mondo. Lo credo io pure, molti come sai nol credono. Avrei voluto, che tu avessi in qualche nota confutato due o tre pagine eloquentissime di *Blanqui Histoire de l'économie politique* 2° volume, dove parla dell'influenza esercitata dal Cristianesimo sull'Economia Politica: *Pensée a ce sujet* cap. 21, se non erro. Potresti pur dire due parole a *Dunoyer de la Morale, et de l'Industria* sul capo in cui nega, che il Cristianesimo abbia abolita la schiavitù. Ti cito questi due autori perchè sono molto in voga, e perchè i loro errori possono avere maggior influenza sull'opinione pubblica tutta disposta come bene hai osservato ad occuparsi di commerci, di traffichi, e che so io! Se mai ristampi il tuo libro come taluno mi disse farai bene a dare un tocco a questi Signori Franciosi, ai quali hai già fatto benissimo nel mostrargli come debbano giudicare *il loro gran re* che ebbe l'impudenza di dire: *La France c'est moi*. Tu hai dato ai Francesi, ed agli Italiani una lezione tale, che essi dovranno custodire gelosamente, ed apprendere a studiar meglio la loro storia. Io dissento da te in una sola cosa, che tu indovini facilmente, ed è sulla presenza del Papa in Italia, io lo credo uno *spregevole ornamento* come lo crede tutta la scuola di Macchiavelli; eppure quando rileggo le tue osservazioni mi sento quasi inclinato a darti ragione, e depongo il libro per non lasciarmi convincere, nel che come vedi io sono un peccatore ostinato. In tutto il resto io non cesserei mai di parlartene, e di lodarti se non avessi paura di averti finora troppo annoiato con questa mia lunga digressione. Questo libro è un portento di logica; ed io dico di esso quello, che

(1) Pellegrino Rossi. La 1ª edizione uscì nel 1839. L'edizione definitiva è la 4ª per cura di M. A. PORÉE (4 libri in due volumi, Paris, Librairie de Guillauminet et Cie 1865). Vedi in proposito LÁSZLO' LEDERMANN, *Pellegrino Rossi - L'homme et l'économiste*, Paris, librairie du Recueil Sirey, 1929, p. 190.

Pradt dice di Rousseau nei suoi *quattro concordati*. *Celui qui lui passe un seul mot est nécessairement esclave de toutes les conséquences qu'il en déduit* ecc.

Veniamo ad altro: Quando tornai dalla Francia a Torino due anni or sono io aveva lettera di Carlo Botta per rimetterla alle mani del Cav. Cesare Saluzzo. Gliela rimisi infatti, ed in tal modo acquistai la sua relazione, che ti posso dire intima, e sincera a quanto parmi. Nelle varie visite, che io gli feci m'accadde di parlare di varii amici, ed Autori e di te in particolare, e siccome io *non erubesco evangelium* lascio a te il considerare con quanta energia io gli abbia parlato sul conto tuo. Egli mostrò la più alta ammirazione per te, e mi disse, che suo intendimento sarebbe di proporti una occupazione al Museo Egizio di Torino con condizione, che tu ti occupassi di Sanscrito, e di altre lingue antiche nel tempo del tuo soggiorno all'estero. Mi pregò di imprestargli il tuo libro che egli non conosceva ancora, mi disse anzi di scrivere direttamente a te di mandarne una copia col suo proprio indirizzo, che egli me la avrebbe data dopo averla letta. Venne il tuo libro per altra via alle sue mani ed alle mie. Quando io capitai da lui gli dissi cosa pensava di quell'opera. Egli rispose: *oh cosa sublime! o libro raro peccato quella dedica. Mi rincresce, che io non possa più essergli utile secondo il mio progetto*. Al che io risposi nel modo seguente:

« Ella mostra buon cuore nell'adoperarsi a prò d'un mio amico, « che ella dichiararmi di non conoscere personalmente. Son certo « che se Gioberti sapesse le sue intenzioni egli ne la ringrazierebbe « sommamente per la sua buona volontà di giovargli, ma credo pa- « rimenti, che egli la dispenserebbe di occuparsi a suo riguardo su « tal proposito poichè io credo, che egli non intenda più di tornare « in Piemonte, e la dedica stessa di cui V. S. mi parla parmi sia « stata fatta anche per provare quali siano le sue intenzioni circa « all'invocare una grazia di rientrare in patria. Io non ho mandato « speciale da Gioberti per parlarle così, ma sembrami, che io possa « interpretare le sue intenzioni dalla fermezza del suo carattere, e « dalla costanza delle sue idee, e dall'operosa dignità colla quale « sostiene la fortuna dell'esilio. Se poi V. S. crede altrimenti ella « può scrivergli, ed io son certo, che se Gioberti non aderisce alle « sue proposizioni, le manifesterà per altro la sua profonda ricono- « scenza e stimerà una persona di più in Piemonte ».

Saluzzo pianse a queste mie parole e poi finì, con dire: chi sa! forse la Provvidenza vuole che quel buon giovine faccia maggior

bene, ed in altra guisa diversa da quella, che io mi sarei proposto. Rispettiamo i decreti del Cielo! Tale fu il mio colloquio con lui, egli è testuale, desidero che tu lo sappia, per approvarlo, o disapprovarlo come meglio a te parrà. Ad ogni modo sembrami, che io non ti abbia potuto nuocere, in ogni conto.

Il sig. Cesare Spalla mio compagno di viaggio, lettore e divoratore del tuo libro mi dice di salutarti benchè ignoto. Egli desidera di conoscerti personalmente, ed io avrò il piacere di presentartelo da qui a due o tre anni quando passeremo in Belgica per andare in Inghilterra. Ho scritto a Rapelli secondo il tuo intendimento, e già avevagli detto in Ginevra di sospendere le sue professioni di fede intempestive. Mi promise di sì. Parto domani per Lione. Addio addio. Se avrai qualche occasione di farmi sapere delle tue nuove in Piemonte tu mi farai una vera carità. Addio addio.

Tuo affezionatissimo amico
BERTINATTI.

P. S. A proposito di Rossi ti consiglierei a leggere una sua memoria letta all'Istituto, *Sezione di Economia Politica e di Statistica*, inscritta nel volume di quest'anno: *Observations sur le droit civil francais consideré dans ses rapports avec l'état économique de la Société* par M. P. Rossi. Leggila se puoi procurartela, e troverai qualche cosa di molto profondo e di degno d'una penna italiana.

IX.

Moncalieri, 24 dicembre 1841.

Chiarissimo e Carissimo Signore,

Questi caratteri a Lei saranno nuovi; pur non è nuova l'affezione, la stima, e l'ammirazione, cui ha per Lei chi gli mette in carta. Questi sensi si destarono in me sin dal 1827 e 1828, epoca, in cui essendo io del numero di coloro, che venivano da Lei esercitati ed abilitati ai pubblici esami di Teologia, ebbi la buona sorte di conoscerla, di parlarle, ed anche di conversare con lei, come un discepolo conversa col suo Maestro. E tale e tanta da quel tempo su me fu la brama dei suoi detti e ragionamenti, che, venutomi il destro di poter avere le Opere Sue, mi diedi a leggerle con una avidità, che non saprei esprimerle. Onde, sebbene da Lei lontano, con-

tinuo pure a conversare con Lei, leggendo e rileggendo gli scritti Suoi. Debbo però confessarle, che questa conversazione supera di frequente le forze del mio intendimento. Della qual cosa son risoluto o di non dolermi, per la ragione che non tutti arrivano a tutto, o di dolermi con uno solo, ossia con me, per la ragione che non posso giustamente con altri. E qui se non temessi l'apparenza di cosa, che su me realmente non è, vo' dir l'apparenza di consolarmi dall'altrui male, soggiungerei, che i Suoi scritti sono superiori ai tempi, e gli avanzano, per lo meno, d'un secolo. Faccia Dio, che io possa ingannarmi anzi che m'inganni, e così disperda, come ardentissimamente desidero, la stolta parola, che m'uscì di bocca. Ma stolta o non stolta che sia la mia parola, e quindi da disperdersi o da non disperdersi, non posso per ora far a meno di non credere, che quello, che fu scritto dal Consultore di quella Serenità spenta non è guari, che egli cioè vivendo con quei del suo secolo vedeva pure e parlava con quegli di due secoli circa dopo, si possa e si debba, avuto ogni giusto riguardo, parimenti affermare di Lei. Ma poichè ho cominciato voglio finire, con sua buona scienza, la mia confessione, con venire ad un particolare, il quale è, che se m'aggiro in una suprema oscurità per rispetto ad alcune conseguenze pratiche, nasciture da certa supremazia, le quali conseguenze per altro, prese speculativamente, Ella così deduce da quella, da persuaderne anche i più schizzinosi, sol che leggano attentamente. Del resto La prego quanto so e posso di avvertire che avendo io parlato di confessione, e specialmente a questo proposito, intendevo solo di manifestare la mia colpa, la quale può essere leggiera, perchè io credo a quelle conseguenze, benchè non le comprenda quanto o come pur vorrei. In vista di questa mia fede, più meritoria perchè meno veggente, mi perdonerà, spero, le cose ora dette, o mal dette, e quindi da non dirsi, o da pigliarsi per non dette. Mi perdoni poi anche lo scomodo, che le verrà dal leggere questa tiritera, non in vista di me, che confesso, e sono persuaso di non avere altro titolo, per presentarmi a Lei con lettera, salvo quello, che però non è tale, o sufficiente, di non essere affatto indegno di ricordarmi di Lei; ma me lo perdoni prima in vista di quella benevolenza, cui ella un tempo mi mostrava, poi anche in vista del caro ed egregio amico Bertinatti, il quale come ha potuto animarmi a far cosa, che senza Lui non mi sarei mai attentato di fare, così potrà ottenere indulgenza d'un fallo parte suo e parte mio. Ella intanto faccia di star bene e di conservarsi a vantaggio grandissimo dei presenti e dei futuri, ed a consolazione di quegli infiniti,

che l'amano, la stimano, e ammirano all'infinito, tra i quali io sono con tutte le forze del cuore e dell'anima.

S.° PAGNONE GIOVANNI (1).

11 febbraio [1842].

Amico mio carissimo,

Poichè le due lettere di Pagnone e di Marchisio (2) mi vennero date aperte, e mi vennero lette io credo d'aver potuto senza indiscrezione profittare di questa carta in bianco per soggiungerti due o tre cosette; nello stesso modo con cui mi feci lecito di spiccare la metà del foglio di Marchisio, il quale non contenendo, che la tua soprascritta non serviva che a rendere più voluminoso il plico. Marchisio scrive la vita di Carlo Botta, anzi l'ha di già scritta, ma non la pubblicherà, che dopo morte, perchè contenente molte cose, che potrebbero per avventura compromettere la sua attuale quiete e posizione. La vita di Botta risulta in gran parte dagli autografi del medesimo di cui Marchisio è possessore. Nella vita di Botta è anche fatta menzione dei dolorosi avvenimenti, che ti toccarono personalmente, e quindi presa opportunità col più alto rispetto, e venerazione verso di te di dire alcun che sulla tua nota su Carlo Botta. Marchisio teme di incontrare la tua disapprovazione. Io che lessi il contenuto della sua scrittura posso dirti in nome di amicizia, che mi desidererei tali Aristarchi in tutta la vita. Ad ogni modo ti voglio avvertito confidenzialmente. Chi lo animò a scriverti sono io stesso, e mi resi responsabile a priori della accettazione, che tu avresti fatta della lettera sua. Questo Marchisio è scrittore di quelle commedie che ti saranno forse note. Egli è *cor unum, et anima una* con Pagnone. Scrivendo a Pagnone potrai anche inchiudere la lettera per Marchisio di cui non so bene l'indirizzo benchè sia stato in casa sua.

Ti prego di scrivermi subito, e nelle tue lettere fammi sempre menzione di quanto può sembrarti peccante in punto a idee e lingua nelle mie lettere. Ho bisogno di questo tuo servizio, poichè mi vedo risolto, per non dire obbligato a diventar tosto o tardi autore. Con te scrivo alla libera come viene viene, tu scrivi alla libera con me, e non abbi timore di offendere il mio amor proprio.

Addio addio.

BERTINATTI.

(1) Il teologo Giovanni Pagnone.

(2) Stanislao Marchisio. Su di lui v. NICOMEDE BIANCHI, *Cenni e lettere inedite di Piemontesi illustri del sec. XIX*, in «Curiosità e ricerche di storia subalpina» I, Bocca, 1874, p. 178 e seg.

X.

[12 gennaio 1845] data del timbro postale (1).

39 Rue de Seine Hôtel de France.

Carissimo Vincenzo,

Suppongo che Panigada, al quale scrissi ieri, ti avrà date le mie nuove, e raccontato il mio infaustissimo viaggio, che poteva per avventura essere l'ultimo per me. Volle il cielo che ciò non fosse ed io ho ragione di ringraziarlo. Arrivai felicemente in Parigi, e feci come le madri che presto dimenticano i dolori del parto quando si specchiano nei neonati *granchiolini*. Oggi (sabato) è il primo giorno, che m'occupai d'affari in sul serio. Aspetto gli ordini *ab alto* per la loro continuazione. Per parlarti di ciò che ti concerne, ti dirò che stamane vidi Rossi all'Istituto, e mi disse: *Cosa fa quel galantuomo di Gioberti? Come sta? ecc. Salutatelo tanto in nome mio*. Non potemmo dirci che due parole, la seduta stava per aprirsi; poscià l'accademia si formò *en comité secret* e noi profani fummo messi alla porta.

Passai alle due dal Signor Barone *Borel secretaire des commandemens de la Reine des Français*, il quale mi fece dire dall'usciera, che mi avrebbe scritto gli ordini superiori appena ricevuti. Stupii nel vedere nell'anticamera cinque o sei preti, o frati due dei quali parlavano italiano. M'accorsi dal luogo in cui erano, e dal loro linguaggio, che stavano essi pure aspettando o sollecitando l'onore d'una udienza dalla Regina. Il Papa ha ben ragione quando la chiama *santa*.

Uscito di là m'indirizzai verso la casa di Lerminier e passammo due ore insieme. Chi parlò fu lui, ed il soggetto del discorso fosti tu. E' impossibile il descriverti quanta ammirazione egli abbia per te. Quattro fogli di carta non sarebbero sufficienti per narrartelo. Seppi con piacere che egli si era battuto per te, come pure il suo amico *Sainte Beuve*. Chiamò Ferrari un *étourdi*, e si rise del tuo attuale *sanfedismo*. Egli è però sempre vero che la calunnia lascia talvolta qualche coda; e Lerminier si dichiarò contentissimo di alcune spiegazioni da me dategli sopra alcuni punti, che egli non sarebbe mai stato in grado di chiarire nello stato presente della que-

(1) Il Balsamo assegna ad essa la data del 13.

stione. Mi prega di dirti mille cose in suo nome, e di farti i suoi *affectueux complimens* dichiarando che questo epiteto è permesso nella repubblica delle lettere quando si tratta d'un uomo tuo pari, ancorchè sia sconosciuto di persona. Lerminier si lagnò meco perchè non gli avevo fatto conoscere la traduzione degli *Errori* di Cousin, e mi pregò di fargliela avere al più presto. Che ti dirò del *Buono* tradotto in tedesco? Egli desidera l'uno e l'altro epperciò ti prego di spedirmeli immediatamente per la posta. Io intendo che il tutto sia a mie spese, a te basterà l'incomodo d'avermeli procacciati. Se non ne hai altre copie mandami le tue, e fattene venire una di Germania per conto tuo. Quanto alla traduzione delle considerazioni sopra Cousin io ti rimetterò la mia tosto che sarò giunto in Brusselle. Importa che il Lerminier conosca al più presto la maggior copia possibile de' tuoi scritti. Posso accertarti che ti è devotissimo e sincerissimo amico ed ammiratore, e credo che non m'inganno nell'attuale giudizio che porto in proposito.

Ho portato meco il *Primato*, come t'avrà detto il Panigada, ed aspetto una tua lettera, onde sapere a chi debbo indirizzarla a Lione.

Ho veduto un momento Salvi, e Massari e mi dicono di salutarti come pure Anfossi e sua moglie. Ti prego di fare i miei saluti agli amici comuni, e di rimettere l'inchiusa ad Arrivabene.

Ti saluto in fretta addio

Tutto tuo BERTINATTI.

XI. (1)

Venerdì, mezzanotte - Brusselle.

Carissimo Vincenzo,

Benchè io mi proponessi di non iscriverti se non dopo una lettera tua tuttavia debbo fare al rovescio in questo caso perchè le notizie che sto per trasmetterti possono aver qualche valore ove ti siano note, al più presto possibile. Il che faccio nel giorno stesso in cui le medesime son giunte a mia cognizione. Alessandro è stato a Parigi otto giorni. Colà vide il suo collega, si parlò molto di lei; ed in modo benevolo mancomale. Al suo ritorno l'amico trovò due lettere di due Porporati a lui dirette. Nell'una il D. Bernetti (come tu lo chiamavi altra volta al dir di Alessandro stesso) gli dice di spedirgli

(1) Senza data ma per le allusioni ai *Prolegomeni* da attribuirsi al secondo semestre del 1845, quando Gioberti era in Svizzera.

due esemplari immediatamente della tua opera sotto i torchi. Il medesimo sapendo che hai lasciato Parigi crede che tu sii nuovamente domiciliato in Belgica; ed a tal uopo si raccomanda ad Alessandro perchè cerchi di raddolcirti... Alessandro non ha ancora risposto, e so che il tenore della sua risposta sarà tal quale tu ed io desideriamo. Nell'altra lettera l'archimandrita del paese dove gli Austriaci han diritto di guarnigione (dietro il trattato di Vienna recentemente citato dal Montalembert) gli chiede di te; ed il fatto che sorprese l'amico nostro si è che egli non conobbe mai questo Porporato. In mezzo alle reticenze (effetto di scrupolo) che sempre incontrasi nei colloqui amichevoli col buon diplomatico io ho potuto indurre che il tuo editore può aver propalata qualche cosa o direttamente alle persone in discorso, od a qualche terza persona. Se non erro l'archimandrita ferrarese è quello stesso che scrisse un'insipida *brochure* contrò i *Prolegomeni*, oppure, se non è lui, deve almeno aver eccitato un parroco a scrivere contro il tuo libro. Ad ogni modo quello che importa che tu sappi si è che il Bonamici è un ex-frate; non saprei se ex-gesuita, ex-domenicano, ex-cappuccino, o d'altra specie. So che vide alcuni mesi fa un tal signor Stas che è il redattore in capo del *Journal de Bruxelles* il cui colore gesuitico non ti è ignoto. Lo Stas vide il Bonamici a Losanna, ed al suo ritorno in Bruxelles disse che tu eri aspettato con ansietà nel Canton di Vaud dove tutto era già preparato per la stampa della tua nuova opera, e ciò tutto egli sapere dal tuo editore. Eccoti in succinto le notizie che io seppi oggi da Alessandro il quale credendo me già informato di quanto nol fossi in realtà si lasciò trascorrere qualche allusione sul Bonamici dicendomi: *E' Vincenzo che l'ha scelto questo editore? Oppure glielo hanno dato?* Tali sono le notizie che io sono in grado di darti intorno alle quali io tralascio ogni sorta di argomenti; perchè so che tu sei in posizione di tirarli da te stesso, e molto meglio di me. Mi pare che l'amico nostro m'abbia detto quanto sopra con intendimento che tu lo sapessi. Deduco questa conclusione dal fatto che egli disse mi, dopo tutta questo discorso: *Tante cose all'amico nostro quando gli scriverete.* Gli risposi: *gli scriverò che s'è andato a mettere in bocca al lupo.* Rise, e m'accommiatò. Questa mia lettera sarà forse una nottola ad Atene. M'immagino che il tuo finissimo tatto ti avrà già sufficientemente fatto conoscere la pecora colla quale hai a trattare. Desidero che ciò non sia con iscapito del libro *sospirato* e *temuto*, come lo chiama il Pagnone, e molto meno con iscapito dell'autore.

Vivi intanto come avrebbero dovuto vivere (scusa il paragone) i cani subalpini ai quali il Marchese Cavour Vicario di Città faceva distribuire ai nostri tempi le *quagliette* dalle guardie civiche. Cans al quale raccontai il fatto del Bonamici, senza dirgli mancomale l'origine dalla quale avevo attinto la notizia, rimase afflitto, e mi disse di offrirti a nome proprio tutte le guarentigie desiderabili ove ti convenisse piantare lì su due piedi l'attuale editore. Egli suppone per altro con me che a quest'ora, o bene o male ti converrà forse di tirare avanti. Checchè ne sia io ti faccio la proposizione del comune amico, e mi terrei per aver mancato all'amicizia proprio se non ti trasmettessi i ragguagli testè avuti sul conto tuo.

Dimenticai di dirti nell'ultima mia lettera che avevo riveduto Lerminier prima di lasciar Parigi, e che il medesimo mi assicurò che la *Revue des Deux-Mondes*, o piuttosto i suoi collaboratori, hanno *precisa* intenzione di cogliere la prima occasione che loro si appresenti, onde correggere il passato e far ammenda onorevole, con renderti quel tributo di elogi e di giustizia, che ti è dovuto. Tale è la cosa che mi disse Lerminier, e siccome io non l'aveva provocata nè direttamente, nè per indiretto ho ragione di credere che m'abbia detto il vero non solo quanto alle sue disposizioni personali, che già m'eran note, ma altresì sul conto degli altri suoi colleghi che compongono articoli per la Rivista sudetta.

Ti sarò riconoscente se mi accuserai ricevute delle due mie lettere, con due parole e non più. Addio

Tutto tuo

BERTINATTI.

XII. (1)

Di Brusselle, 1° settembre 1845.

Carissimo Vincenzo,

Non ti scrissi ancora perchè non conoscevo in qual parte del mondo tu ti trovassi. Lo so in giornata dalla lettera ricevuta dal Panigada data da Losanna dalla quale ricavo che vi starai qualche settimana il che mi offre l'occasione di scriverti sperando che questa mia ti perverrà alle mani. Panigada ha ritirato il tuo denaro messo

(1) Le lacune sono dovute alle lacerazioni marginali dell'autografo. Si collocarono tra parentesi quadre le parole ricostruite dal senso, finchè fu logicamente possibile.

alla Cassa di risparmio; spero che a quest'ora avrai ricevuto la sua dove ti annunzia il suo operato. Ebbi una conferenza un po' viva col Meline il quale lagnossi che le copie dei *Prolegomeni* spedite a Ciani fecero concorrenza alle sue presso i librai di Firenze. Gli risposi come ben puoi immaginare ed il valentuomo si acquetò temendo una rottura di contratto che gli feci sentire in nube. Ciò lo portò a dire che egli sfidava Ciani a venderne tante copie quante egli già ne aveva venduto dei *Prolegomeni* sommando queste a 800 esemplari; io gli mostrai la lettera di Ciani scritta a Panigada dalla quale [seppi] che ben tosto gli esemplari suoi saranno esauriti. Tacque, diventò mite e mi [promise] di spedire il numero di fogli, copertina e frontespizi che io gli dissi dover egli a Ciani onde riparare le avarie sofferte per il trasporto della cassa. Forse Ciani [te ne] dice una parola nella lettera sua che qui ti acchiudo. In tal caso puoi giacchè la commissione si farà da me e puoi [rispondere] a Ciani in conseguenza. Intanto per la resibizione del contratto io penserò di parlarne a De Bonne il quale essendo azionario della Società Meline e C., la cessione fatta a questi ultimi della Tipografia a fondi Numman e C., potrà in tale qualità servire da intermediario all'uopo. De Bonne mi disse [che al] tuo arrivo egli si farà un piacere di assisterti nelle tue ragioni, e che sarà [felice] d'essere tuo amico ed avvocato in tale occorrenza. Per ora sta in pace e fa di acquistar salute. Rinnova i miei saluti a Melegari, Scovazzi ed augura loro un buon esito nel coniugio per essi contratto.

Avrai ricevuto, spero l'*Observateur* nel quale De Bonne fece inserire una risposta a Silvio. Essa mi piacque moltissimo per la dignità, la moderazione...

Questo è il giudizio universale degli Italiani e dei Belgi, *nemine excepto* de Liège la ripeté, io la tagliai, la inviai ad Arrivabene il quale la spedì a Napoli. Intendo di mandarne una copia di quella del *Debat Social* a Rossi. Faccio io bene? La copia che qui ti acchiudo è precisamente inserita nel *Debat Social*. Ne conservo un altro numero al fine proposto. Non so se i giornali abbian riprodotta la tua risposta, so che Ricci se ne adoperò, e so che Arrivabene ne spedì al Sig. Teod. Fix suo amico e corrispondente il quale scrive sul *Constitutionnel*. Dopo i quattro giornali Belgi che ripetono la tua risposta io feci in modo che avesse la maggior pubblicità possibile. A tal fine pregai Gonzales Professore di Letteratura italiana a Londra perchè la traducesse in Inglese e la facesse inserire nei gior-

nali inglesi. Ciò fu fatto ed io ricevo in questo stesso momento il *Court Journal* del 30 agosto dove ti trovo tradotto e pubblicato con un articolo preliminare in tuo elogio, e con una nota contenente tutte le tue opere ed un cenno sul *Bello* in ordine alla quale opera trovo scritto fra parentesi le seguenti parole: « This work has been beautifully translated into French by the learned D.^r Giuseppe Bertinatti, who, we hope, will be prevailed upon to present the literary world with more translations executed with similar care and elegance ». L'editore inglese soggiunge in nota dopo il catalogo delle tue opere: « All these works have been published at Bruxelles where the illustrious author has resided during the last ten years, having been compelled to leave his native country for political reasons » (Ed. C. J.). Non so chi sia questo editore. Gonzales mi promise di fare inserire il tutto nei due giornali francesi e tedesco che si stampano in Londra. Poscia di spedirne copia al D.^{re} Foresti residente a Nuova York onde venga pubblicato nei giornali americani. Eccoti il guadagno che avrà fatto Pellico. Amare i Gesuiti è come amare le quaglie, dice Panigada, si può aver tenerezza per gli uni e per le altre, ma non bisogna stampare tali oscenità di fronte all'Europa del secolo XIX. Spero che si ristamperà il *De gola*. De Bonne è caldo per questa ristampa come quella che contiene *les pièces justificatives* dei *Prolegomeni*. Tutti gli amici ti salutano cordialmente, ti augurano buona salute e ti desiderano come il Messia.

Scrivo in questo momento un articolo per la *Revue Nationale* eccitato da varii amici. Il mio tema è il seguente: *I Gesuiti espulsi dalla Francia possono essi rifuggire nel Belgio profittando della liberale disposizione inscritta nella costituzione?* I Giornali dei due partiti valuteranno il pro ed il contro: se il diritto costituzionale fosse bene studiato la (questione) non sarebbe grande. Chi sostenne che non possono si servì di essi che la diedero vinta al Egli è per richiamare le cose verso i loro principii che alcuni amici mi pregarono di scrivere una dissertazione su questo punto di diritto pubblico interno. La scrivo in questo momento e spero che le mie ragioni parranno valide e conchiudenti. Ti richiamo alla memoria la commissione per Melegari intorno alle migliori opere di diritto pubblico stampate in Svizzera. Pigliane il nome e fammi sapere il modo di farle pervenire a Brusselle, io le faccio comprare a De Bonne e le leggo. Tale è l'intelligenza passata fra noi. Questo valentuomo mi fece lecito di pigliare da Decq. tutti i libri nuovi che mi

sono necessari per il mio studio e di farli portare in conto a lui. Ne profitto con parsimonia, ma me ne valgo talvolta.

In uno degli ultimi autori da me letti trovai che l'autore sostiene la tua teoria politica in ordine alla *sovranità del popolo* tal quale la dichiara nell'*Introduzione*. Egli è il Signor Servigny, professore di diritto pubblico a Digione.

Ho ricevuta una lettera da Parigi per rimettere a te. Me la scrissero aperta con facoltà di pigliar cognizione del contenuto. Essa è del Signor Berta (piemontese) (1). La lessi e trovai una lunga tirata contro gli indegni maneggi del Massari contro di lui (2). Ciò non mi stupì, che mi confermò nell'opinione che molti hanno sull'equivocità del suo carattere. Non te la invio perchè parmi che tu non possa far nulla pel momento, e non voglio attristare le tue peregrinazioni elvetiche con letture desolanti ed antipatiche. Te la rimetterò al tuo ritorno. Se è vero che gli svizzeri vogliano fare una rivoluzione fa in modo di imitare Catone *rumores fuge*. Se vedrai il Craven a Baden od a Carlsruhe ti prego di richiamarmi alla sua memoria ed a quella della sua virtuosa moglie. Ti saluto in nome di casa Queelet e di uno sconosciuto che ti ama e ti saluta per mezzo mio, egli è il Sig. Basadonna primo tenore del Teatro Italiano, di V., il quale conosce Vico, Macchiavelli, il *Primato* e mostra di intenderli. Prova che hai ragione nella tesi generale del *Primato*, ma non può acconciarsi col Papa.

Addio, addio; tutto tuo

BERTINATTI.

XIII. (3)

Brusselle, 8 ottobre 1845.

Carissimo Vincenzo,

Ti scrivo senza aspettare una tua risposta onde farti pervenire l'inchiusa statami rimessa stasera dall'amico Cans il quale ti saluta cordialmente e mi dice d'averla ricevuta nella giornata da Firenze. Colgo quest'occasione per dirti che fu da me il Sig. Neve professore

(1) Su Giuseppe Berta v. nota 1^a alla lettera di Gioberti al Massari del 24 giugno 1845 (Carteggio cit. p. 351-352).

(2) V. lettera Massari a Gioberti del 9 agosto 1845 in Carteggio cit. pagine 358-359.

(3) Le lacune sono determinate dalle lacerazioni marginali dell'autografo.

di Lovanio il quale non avendoti incontrato in Brusselle credette di venire da me onde sapere le tue preziose notizie. Il tuo portinaio va via consolando i tuoi visitatori inviandoli da me. [Po]vera gente! Che cambio! Io cerco di far loro le mille gentilezze per ingannarli se così posso esprimermi; ma invano perchè son costretto a render ben presto omaggio alla verità e di accomiatarli press'a poco in questi termini: *Monsieur, vous avez beaucoup perdu à l'échange; mais moi y ai gagné, ou du moins je me dedomme de l'absence de mon illustre ami, par la connaissance de ses dignes appréciateurs* etc. Quindi conchiudo la mia eloquenza quasi sempre colle frasi dei figliuoli di Luigi Filippo alle varie deputazioni che vanno loro render omaggio durante le peregrinazioni attraverso gli spartimenti francesi od in contrade..... Sai che le loro risposte ai complimentatori non mancano mai delle seguenti frasi obbligate: *Messieurs, je m'empresserai de faire parvenir au Roi l'expression de vos sentiments, je ne manquerai pas de lui faire connaître les vœux de cette proposition si dévouée e qui vous si dignement* etc. Ora dimmi che non fo profitto nella lettura de *Journal des*

Verso il fine della settimana entrante riceverai per la posta li due esemplari del mio articolo che ti promisi nell'ultima mia (1). Era intenzione dei miei amici che io lo pubblicassi nella *Revue Nationale*, anzi il Von Meenen si profferse spontaneamente di accompagnarmi dal Sig. Devau, Redattore in capo a tal uopo. Più mature riflessioni m'hanno determinato a fare altrimenti stantechè il Devau era in campagna e sarebbe stato necessario spedir l'articolo manoscritto onde lo esaminasse. Ciò poteva tirar troppo in lungo, dar forse agi a lui che è Deputato alle Camere di servirsi delle mie idee onde farsene un tema di salvo a stamparle più tardi nel suo giornale nel quale dicendo essere inserite come... sarebbero necessariamente passate per sue. Mi ricordai della storia arrivatami in Torino con quel malandrino di Vegezzi e pensai che non si..... Ascoltai il consiglio di De Bonne, di Cans, di Ricci, di Arrivabene e credetti bene di fare stampare la mia cicalata costituzionale da Cans a mie spese. Ti dico Cans, perchè egli s'offerse. Meline ne sa un corno, o finge di non saper nulla, il che mi va a sangue. A proposito di Gian Paolo (2) so che si propose di fare una edizione dei

(1) Aveva il seguente titolo: *De la liberté d'association en Belgique à l'égard des étrangers. Question de droit politique*. Bruxelles, Meline, Cans et compagnie Libraire, imprimerie et fonderie, 1845.

(2) Era il Meline.

Prolegomeni in sesto detto Charpentier, se non erro, e di venderla a 4 franchi. Ne parlò a Panigada, cui pregò di scriverti. Io dissi a Panigada di rispondergli che non conosceva il tuo attuale soggiorno e che perciò se ne esimesse. In ogni modo ti scrivo io. In caso che Meline me ne parli, il che desidero che non accada, qual diplomazia dovrò io adoperare? Due righe al più presto su questo proposito. Perchè finchè non avrò la tua risposta io ho già calcolato di fare nel modo seguente. *Caro Meline, fate una cosa, scrivete due righe voi stesso a Gioberti; credo che ciò sarà molto meglio, io non saprei pigliare su di me una risposta affermativa senza il suo consenso, tanto più che l'amico vorrà forse ritoccare lo stile, o fare qualche altra aggiunta, o nota, o che so io?* Ti aggiungo soltanto che tu non devi menomamente tener conto del fatto mio proprio in ordine all'attuale mia faccenda microscopica colla stamperia. Fa il tuo interesse, non bada a me. *Et de hoc satis*. Domani pranziamo da Riccì, Panigada, Arrivabene ed io un brindisi non ti mancherà. Il capo di quel segretario di cui ti scrissi nell'ultima mia, e col quale parlammo di società anonima, e di voci *tollerate*, so che parlò al nostro comune amico in questi termini: Rilessi i *Prolegomeni* durante la mia dimora ad Ostenda. Che libro aureo, sano, giudizioso e pieno di verità. Desidero che si faccia qualche cosa di quello che egli suggerisce. O quanto il tempo sarebbe propizio! Vorrei che si provasse all'illustre autore, che quando un uomo grave e competente dà consigli nel modo che egli sa e può dare è tosto o tardi ascoltato. Quanti guai si eviterebbero alla mia infelice pro. se i *Prolegomeni* fossero mandati ad esecuzione. Quel libro mi ha incantato, è uno dei più bei libri che io m'abbia letto in mia vita ».

Fin qui quel buon uomo il quale, come ben vedi, ha letto qualche cosa di più che Dante e Canisio. A proposito di Teologia e di Jure Canonico, vuoi che ti faccia ridere? Il tuo traduttore tedesco mi diede notizia che erano state stampate per la prima volta in questo anno stesso la *Profusiones de Ecclesia Christi et de Universa jurisprudentia ecclesiastica* del buon Tamburini di Pavia. Le feci comprare da De Bonne, e lessi da capo a fondo i quattro volumi in ottavo. Alla lucidità e scioltezza dello stile mi parve di leggere un romanzo di buona lega. Le sue idee ti son note per altre opere di questo insigne canonista. Mi son data una soddisfazione veramente intima. O cara Italia, o venerata ombra di Pietro Tamburini. Un misto di melanconia e di piacere furono l'effetto di quella stupenda

lettura. Ecco che i dotti tedeschi ci restituiscono le nostre glorie, come già ci hanno dato il Vico. Mi parve impossibile di esser ancor capace di cotanta emozione italo-sentimentale, eppure il fu; non ti scrivo frasi vuote; anzi ti credo il solo capace di saperle apprezzare nel loro vero senso e di supplire al difetto delle mie espressioni prosaiche. Una donna innamorata non legge con tanto gradimento la lettera dell'amante lontano quanto io lessi le prelezioni di quel venerando collega di Scarpa e di Volta. Evviva la nostra patria! Possano i *Prolegomeni* impedire la barbarie, i macelli e le giustizie sommarie

Tutto tuo BERTINATTI.

XIV.

Brusselle, 1° febbraio 1846.

Carissimo Vincenzo,

Ti scrivo dopo una malattia di parecchi giorni che mi tenne inchiodato in letto, e mi diede non poco a pensare ed a soffrire. Egli è vero che c'è una provvidenza pei ragazzi, per gli ubbriachi, pei pazzi, pei celibi, e per gli spatriati, ed è a questa provvidenza che io attribuisco la mia guarigione in capo a sette giorni. Il modo nel quale fui assalito mi poteva far credere, che ne avrei avuta una buona porzione per l'inverno, e già stavo pensando se non era più spedito di farmi filosoficamente trasportare all'ospedale. Guarii perchè non volli veder medici; sudai, pigliai due leggerissimi purgativi, e feci dieta. Ciò basti per la passata mia malattia. Meline mi venne a visitare, e gli comunicai la parte concernente la tua lettera. Vidi che la risoluzione di stampare il Degola e l'Ariosto dipendeva dall'esito del suo viaggio in Italia. Non credetti di parlargli circa la traduzione del Massari, perchè ero persuaso di aver la medesima risposta. Se dunque egli vuole attendere il ritorno di Meline io farò in allora una nuova mozione, la quale potrà essere opportuna; e fors'anche efficace. In caso contrario io ti spedirò il manoscritto per la prima occasione. Ciò dipende dal tuo cenno, o piuttosto da quello del Massari.

Ho ricevuto una lettera da Pavia dal D.^{re} Del Chiappa il quale mi chiede di dargli un *ragguaglio dei motivi, che ti hanno indotto a lasciare il Belgio, e ad accasarti in Parigi*. Questa domanda, come vedi, è effetto o d'un'innocenza battesimale che si trova raramente

tra i medici, o di quella dabbenaggine patriarcale, che può benissimo aver luogo tra i sudditi austriaci, ma che non potrebbe soddisfarsi (quand'anche non ci fosse un iota di segreto da dire) da chi deve scrivere per la posta, e rimettere il suo scritto all'invio-labilità del segreto tal quale la intendono i burocratici teutonici. Ti do questa notizia, se non altro, per farti ridere. Io credo la domanda del Sig. Dottore Del Chiappa come effetto di pura curiosità senza tratto di conseguenza. Sono indotto a questo presupposto dal tenore della sua lettera stessa. Egli chiama nella medesima col titolo di *dottissimo*, di *grand'uomo*, di *letterato sommo* il povero Gaggia (1). Leggendo questi spropositi dubitai un istante della tua propria grandezza. Per fortuna, che stavo correggendo le ultime prove dei *Prolegomeni*, e che la loro lettura mi rimise nella prima opinione. Davvero che questi *Prolegomeni* sono un buon libro, t'assicuro che i tuoi libri non perdono nulla ad essere riletti anzi ci guadagnano. Ti dirò altresì che vidi qua e là sparsi alcuni cenni di giuspubblico, e di legislazione, che mi paiono della più incontestabile verità. Siccome tu hai fatte sterminate letture, ed hai una memoria pari a quella di Pico della Mirandola posso credere, che molte opere di tal fatta ti siano passate per le mani, ma posso altresì credere, che molte di esse in parte recenti, ed in parte aggirantesi *sull'organizzazione giudiziaria, sul processo civile* e simili non abbiano attirato la tua curiosità. In tal caso tu hai indovinato per istinto, o per meglio dire per forza di logica hai dedotte tali conclusioni da disgradare coloro che impiegarono vent'anni a comporre un'opera su tali materie. In due parole, quanto più mi addentro negli studi politico-legali tanto maggiore veggo emergere le prove, e la conferma delle tue dottrine, e mi persuado che porti in corpo una vera rivoluzione. Non dico questo per cerimonia, che sarebbe ridicolo a me il dirlo, ed a te il leggerlo. Lo dico perchè tutti i giorni ne ho le prove per le mani, e perchè mi persuado che la formula ideale diventerà reale per l'Italia. E quel cane del Duca di Modena è dunque crepato, ed avrà incontrato Ciro Menotti, che gli avrà dato un colpo di strozza. Non è che io spero gran fatto dal suo successore, ma comunque sia quel villanaccio non è più, ne sia lodato il cielo, che liberò il Ducato da un Tiberio in miniatura.

(1) Su di lui vedi MARIO BATTISTINI, *Un educatore Pietro Gaggia e il suo Collegio Convitto a Bruxelles* in « Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1934 » - Vannini, Brescia, 1935.

Quanto questa morte mi consolò altrettanto mi rattristò quella del povero Robecchi (1). Mi rattristò per lui, e mi rattristò per te che perdesti un amico, nel quale avevi molta fiducia, e che ti sarebbe stato utilissimo ne' tuoi incomodi, inseparabili dal tenore di vita che meni. Spero che gli avrai dette alcune parole di consolazione negli ultimi suoi momenti. Poichè spirò l'anima nelle tue braccia io spero che non a caso la Provvidenza ti fece capitare colà in tale istante. E Robecchi era uomo da far caso delle cose vere, dette da chi le crede, e sa farle credere e renderle accette anche ai più schivi. Checchè ne sia io lo credo al soggiorno dei buoni, e dei giusti, perchè la sua vita non fu altro che una continua e laboriosa pratica delle virtù tal quale può praticarla un uomo del suo ingegno, e della sua professione.

Tu pure sei stato ammalato; ciò non mi stupisce. Ti dirò il mio parere in ordine ai tuoi mali anche a costo di farti ridere. Io credo che ti sia stata propinata qualche bevanda ignaziana, ma che non abbia avuta tutta la sua efficacia stante la forza della tua volontà, giacchè imparo leggendo i *Prolegomeni*, che la volontà ha una grande influenza come rimedio curativo delle malattie. *Concedo majorem*. Ciò posto io credo che tu faresti bene a far uso di latte continuo, latte la mattina, latte a pranzo, latte prima di andare a letto. Ridì finchè vuoi, ma bevi latte, questo è l'unico modo di guarire. Lascia i liquori, lascia le salse, lascia tutti gli intingoli, e la insalata e bevi latte. In queste poche linee c'è tutta la farmacopea di cui tu abbisogni. Non ti dico questo a caso. Se metti in pratica il mio consiglio, spero che l'avvenire ti proverà la bontà del consulente,

Veniamo ad altro. Parlai alcuni giorni or sono con Custodì. Egli credeva, che nel tuo giro di Svizzera avevi assestati i conti col Ciani, io gli dissi, che non credevo, stantechè non avevi spinta la tua peregrinazione sino a Lugano. In tal caso egli mi disse scrivete a Gioberti, e se egli non ha nulla in contrario io scriverò a Ciani, e riscuoterò il danaro, e quindi lo farò toccare a Gioberti. Attendo un tuo riscontro, onde sapere come debba condurmi col comune amico. Si dice in Brusselle, che stai per essere nominato membro dell'Accademia di questo paese; andai una sera dai Quetelet, onde informarmene, ma capitai in cattivo punto; perchè non erano in casa, ma al teatro. Sai tu qualche cosa di più? Ti prego di aver-

(1) E' quel Giulio Robecchi alla cui « sana memoria » il Gioberti dedicò il *Gesuita Moderno*. Egli morì a Parigi il 24 gennaio 1846.

tirmene per pura curiosità (non ad uso Del Chiappa) e senza che io dica, od abbia detta la minima parola in proposito, o che mi proponga di dirle per l'avvenire. Non posso occuparmi del *Consiglio di Stato* per via delle Stampe. E ciò perchè un progetto già fu presentato alla Camera, di cui il Signor Fleussu è il Rapporteur. Se io me ne mischiassi entrerei nella politica attiva, il che debbo evitare per ora, e far in modo che si dimentichi la *brochure sur l'association*. Dopo la tua partenza fui nuovamente assalito dai cattolici nella *Revue de Bruxelles*. Fra le altre belle cose che ivi si trovano ti noto la seguente:

« Hâtons toutefois de la dire à l'honneur de la Belgique. L'auteur de cette brochure, n'est pas un belge; Elle est l'oeuvre d'un réfugié, à qui les leçons du malheur, moins fortes que ses haines n'ont pu faire comprendre ni les bienfaits de la liberté, ni les droits sacrés de l'hospitalité ». Che ne dici eh? E così tre facciate senza entrare menomamente sul punto legale. Similmente un Rappresentante il signor De Dekker mi attaccò in una brochure intitolata *Quinze ans*, ma il suo attacco si può dire *une égratignure* e nemmeno lui, poveretto, non osò entrare nel merito della discussione. Insomma l'ho vinta ed ho perchè l'ho vinta che mi si perdona difficilmente. Tacere, ed aspettare. Ecco la mia assisa.

Tutto tuo BERTINATTI.

XV.

Brusselle, 7 febbraio 1846.

Carissimo Vincenzo,

La premura colla quale ti rispondo ti proverà, che io non sono schizzinoso, ma piuttosto che adempio quanto fu da noi convenuto prima della tua partenza; cioè di scrivere soprattutto quando gli affari lo esigevano. Non metto questo principio come un precedente dal quale io non ami allontanarmi, occorrendo, perchè l'amicizia è anche un affare, ma poichè questa è vecchia, o piuttosto antica, ed è ribadita da mille prove, ciò vuol dire, che non iscriverei per puro bisogno di mantenerla viva. Veniamo a bomba.

Io ero precisamente in casa di Meline quando gli pervenne la tua lettera. Egli me la rimise, e lessi con piacere che ben tosto avremo una nuova pubblicazione tua. Siccome Meline stava per partire al-

l'indomani alle 7 mattutine, e che ricevette la tua alle 7 e mezza di sera così non ebbe più tempo di risponderti, e mi incaricò di dirti in nome suo, che, stante il suo viaggio a Torino, egli procurerà di abboccarsi ivi col Pinelli, e conchiudere seco lui quanto concerne il prezzo dei buoni fogli. Te ne prevengo subito affinchè tu abbi il tempo materiale di scrivere a Pinelli, e di dargli quelle istruzioni che giudicherai del caso. Quanto a me io ti farei osservare, che se il prezzo fosse troppo alto Meline non lo accetterebbe, ed in tal caso egli si ridurrebbe al suo solito mestiere di *contrefacteur* verso di te come lo è verso gli autori francesi. Ad ogni modo egli tiene molto, moltissimo, e moltissimo a cuore se si potesse dire, di essere tuo editore. Regolati in conseguenza. Una cosa che egli non sa digerire si è che tu non abbi accettati i seimila franchi annui che ti ha offerti, e non mi stupirebbe, che egli facesse qualche impegno presso Pinelli, onde indurlo ad accettare in nome tuo la sua proposizione primitiva. Eccoti quanto è bene, che tu sappi al più presto possibile per tuo governo.

Volta il foglio e leggi fino alla fine.

Per ciò che riguarda l'Ariosto non ti devi per ora mettere in pena, e puoi continuare le tue abituali occupazioni. Sarai avvertito a tempo quando occorrerà, che tu te ne occupi. Per ora Meline mi ha pregato di far mettere sotto il torchio una nuova edizione del *Bello* in 8° come tutti gli altri volumi (1), ma mi pregò di avvertirtene affinchè tu scriva quella prefazione, che hai in animo di apporvi. Io non farò cominciare la composizione finchè non avrò risposta analoga in proposito, ed anche su questo punto mi fo debito di dirti, che se la prefazione è alquanto lunghetta, o corta, come vorrai, che tu convenga del prezzo di essa *eodem tempore* scrivendo a Pinelli e dandogli mandato di fissare le basi totali in ordine ad esso libro, sempre però colla precedente clausola di bilanciare i tuoi interessi dietro due probabilità: cioè se sia meglio avere una somma come editore, anzichè esporsi a perderla ad entrare in concorrenza col *contrefacteur*. Dunque i Reverendi ti vogliono a tutto potere far credere una seconda edizione del Prete

(1) La 1ª edizione portava questo titolo: *Essai sur le beau, ou éléments de philosophie esthétique, traduit de l'italien par G. BERTINATTI*. Bruxelles, Meline, 1843. Qui si allude all'edizione di Napoli: VINCENZO GIOBERTI, *Saggio sul Bello o Elementi di filosofia estetica*, arricchita da giunte di Giuseppe Bertinatti e Francesco Trinchera e da una lettera di Carlo Troia, Napoli, Stamp. e Cartiera del Fibreno, 1845, in 16°, p. 473.

Ronge! (1) Questa allegazione non può venir che d'Italia; e da chi non ti conosce di persona; perchè a chi conosce la Francia non può cadere in capo che la parte di un Ronge ivi sia possibile; e chi ti conosce personalmente non tarda molto ad esser convinto, che sei uomo di gabinetto, e che se sei il primo tra i filosofi quando fai la vita, che hai sempre fatta cioè studiando, e scrivendo in silenzio, io non credo di farti il menomo torto ad affermare, che saresti un uomo comune quando tu ti mettesti ad arringare sulle pubbliche piazze come fa il Ronge. Non conosco uomo che abborrisce in modo più speciale le pubblicità come i più la intendono quanto tu l'abborrisci, eppure ti si vuol far rappresentare la parte di un Ronge! Questa è veramente singolare! Checchè ne sia io non mi stupisco per nulla. Tra te ed i Gesuiti ogni mezzo termine è impossibile, e non sarebbero più Gesuiti se ti perdonassero i *Prolegomeni* oltre al male immediato, e continuo che fanno, e faranno alla Setta ignaziana, sono altresì una condanna al Gesuitismo passato. Il bene che tu attribuischi a qualche individuo, ed agli esordi di esso gesuitismo può servire direi piuttosto a scusare la Bolla d'istituzione, e qualche uomo di tal congrega innalzato all'onor degli altari, come un Ignazio, un Luigi, un Saverio, un Stanislao Kostksa, e che so io? ma sul fondo non si può negare, che il male non campeggi in molto maggior quantità chi voglia leggere con qualche attenzione i *Prolegomeni*. Cosicchè fatto il conto si vede chiaro, che tu hai dato al *Gesuitismo* tutto quello che era strettamente necessario per non farti proibire e non metterti in opposizione colla Corte di Roma; ma al di là di questo *ne latum quidem unguem* cioè hai detto la verità, niente che la verità. Or come vuoi che te la perdonino? Perdono, e Gesuitismo sono una solenne *contraddizione*. I mansueti Padri che non perdonarono qualche semicenna a Botta, qualche frase al La Mennais, che non ringraziano neppure chi li loda perchè dicono, che la lode è loro dovuta come un omaggio reso alla verità, come mai la perdoneranno all'autore dei *Prolegomeni*? Finchè vivi aspettati la bevanda ignaziana, e quando sarai morto puoi esser certo che i modi vituperevoli adoperati verso Ganganelli, Pascal e Carlo Botta saranno adoperati con maggior efficacia verso la tua memoria. Ed in questo sta appunto il merito d'uno scrittore quando si mette in lotta con tale genia. Poichè egli deve prevedere, che ha da fare con tal gente

(1) Su questo scismatico tedesco v. nota 2 nel vol. VI, *Ed. naz. Epistolario di V. Gioberti*, ediz. Vallecchi, p. 27.

che non perdona nè in vita, nè dopo morte. Se mai i Reverendi possedevano il tuo ritratto prima dei *Prolegomeni* io sarei curioso di sapere come l'abbiano abbigliato quando questi pervennero a loro notizie. Non mi stupirebbe, che abbiano fatto fare dal pittore un paio di corna sullà testa, e che abbiano fatto uscire dalla bocca una lingua simile a quella che il Vida attribuisce a Lucifero. Sta certo, che il *Laudate dominum suas gentes* ecc. cantato dai canonici modenesi per l'anima dell'innocentissimo Francesco sarà altresì cantato per conto tuo quando ne avrai bisogno; ma i Reverendi non saranno tutti di questo parere, perchè se loderanno il cielo d'aver liberata la terra da uno scrittore tuo pari, non si tratterranno neppure dal parlar di *gehennam ignis*; del luogo dove non c'è che *fletus et stridor dentium*, e dove la solenne giustizia di Dio punisce inesorabilmente i colpevoli di aver detto male dei compagni del suo figlio Gesù tra i quali si annovera anche Giuda Iscariotte che ne è lo stipite, come dice il nostro amico Onorato.

Avrai le dodici copie dei *Prolegomeni* che ti abbisognano, e ciò senza ombra di difficoltà, anzi col massimo dei piaceri per parte del Cans il quale ti saluta cordialissimamente e ti offre i suoi servizi in tutto e per tutto quello, che può dipendere da lui. Non ho creduto, per ora, di dover parlare dell'associazione di Thiers perchè non volli prevalermi delle buone disposizioni a tuo e mio riguardo. Ma quando mi si offrirà il destro lo coglierò; e ciò con maggior ragione in quanto che io possiedo pure una copia del Thiers, che Cans mi regala regolarmente ad ogni volume che esce fuori.

Ho dimenticato di dirti nell'ultima mia che avevo fatte tutte le tue commissioni, ed i tuoi saluti a coloro, che mi hai nominati nella tua lettera. Ma siccome ciò non si poteva eseguire in un sol giorno, e che ci voleva il tempo materiale, onde incontrare uno qui, l'altro là e via scorrendo così non potei ragguagliarti compiutamente, prima del dì d'oggi. Non occorre che io ti dica con qual piacere si ricevono i tuoi saluti, e con quanta effusione di cuore ti si rimandano. Il Panigada sta *notabilmente* meglio, ed io non ho la menoma inquietudine sulla sua perfetta guarigione. Mi rincresce soltanto che le trattative concernenti l'Istituto, e la lite che ne è nata gli diano troppi disturbi. Nel fondo io credo che Panigada ha ragione, che la sua *action en dommages et intérêts* è fondata e che Picard ha torto. I tribunali giudicheranno essi a tenore del mio avviso? Ne dubito. Checchè ne sia la lite si doveva intentare non fosse altro che per tranquillità di coscienza.

Tu non mi hai detto nulla in ordine all'affare Ciani, di cui Custodi mi ha pregato di parlarti. Credo che l'hai dimenticato, o che forse ti proponi di scrivere direttamente al Ciani, od al Custodi. Mi limito a rammentartelo ancora per questa volta, lasciandoti del resto di provvedere, come meglio ti pare all'interesse tuo.

La mia salute è buona; farò uso dei tuoi consigli in ordine all'accettazione dei pranzi circa la quale le mie disposizioni ti son già note in gran parte. Ma mi stupisco dell'osservanza colla quale tu parli della tua salute migliorata, mentre a me risulta il contrario dietro una lettera di Massari all'Arrivabene nella quale scorgo, che tu non potesti assistere ai funerali del povero Robecchi a cagione della tua salute. Checchè ne sia desidero di essere nell'errore sul conto del più caro tra i miei amici.

Tutto tuo BERTINATTI.

XVI.

Brusselle, 15 febbraio 1846.

Carissimo Vincenzo,

Eccoti una nuova lettera da parte mia senza che io mi stia aspettando una tua risposta. Risponderai quando vorrai, o potrai, ma ad ogni modo è bene che tu abbi sott'occhio questo annunzio tipografico, perchè è alquanto significativo essendo inscritto nella gazzetta *Ufficiale*. Ieri capitando dal Marchese Azeglio (1) vidi sul suo tavolo la celebre gazzetta; la scorsi così per curiosità; e non piccolo fu il mio stupore leggendo l'annunzio che ti accludo (2). E come avrà fatto, dicevo io, il Padre Pellico a scrivere 424 pagine in 8°? Dunque, continuavo io tra me stesso, Gioberti ha anche il dono di far spuntare gli autori a volontà? E se ha tal dono perchè non gratificarne gli amici, e me in particolare, prima di distribuirlo ai Gesuiti? Se mi si dicesse che il P. Pellico ha dette 424 messe, od altrettante volte il rosario alla buon'ora; ma scrivere 424 pagine

(1) Emanuele d'Azeglio, segretario di legazione nel Belgio.

(2) Si tratta della *Gazzetta Piemontese* che il 6 febbraio 1846 pubblicava il seguente annunzio:

Presso Carlo Schepatti, libraio in via di Po n. 47 trovasi vendibile la seguente opera

FRANCESCO PELLICO, *Della Compagnia di Gesù - A Vincenzo Gioberti*, Genova, 1845, 1 vol. in 8° di 424 p. Fr. 4,80.

in 8°! Davvero questo è un sogno. Dunque i Gesuiti rispondono, e il Padre Francesco, se non altro avrà, il merito del frontispizio; il quale è anche un merito nel senso gesuitico, stantechè il nome Pellico è una cambiale che ha avuto qualche corso in Europa. Resta soltanto a vedere se sarà pagata a vista, come in antico.

Poichè dunque ti si risponde posso desiderare, che l'antagonista il quale si fa a rompere una lancia sia almeno un po' competente. Ma se mai le *quattrocentoventiquattro* pagine fossero del Padre Francesco davvero, che ti compatirei di doverle leggere e confutare! Non è mestieri che io ti dica quanto sarei curioso di leggere questa *incartade*. Tuttavia non ne parlai, e mi propongo di non parlarne a nissuno tra gli amici italiani di Brusselle. Nello stesso modo con cui se tu rispondi, e che la tua risposta venga stampata contemporaneamente costà io mi son fatto un dovere di non farne parola con nissuno finchè il libro non sia fatto di pubblica ragione. Ho i miei motivi per impormi d'ora innanzi questo stretto obbligo. E se qualche cosa verrà saputa, a fronte del mio proposito, posso assicurarti sin d'ora che ciò non succederà pel fatto mio.

Spero che Degola si stamperà; e farò tanto, e tornerò tante volte all'assalto finchè avrò riuscito a tirar questa barca in riva, come diceva Botta quando scriveva lettere famigliari. Suppongo che Meline ti avrà scritto che i *Prolegomeni* vennero stampati in numero di 4000 esemplari. Questa decisione appartiene a Cans. Epperchè i primi fogli si ristampano in questo momento. Dal quinto foglio fino all'ultimo le 4000 copie già sono stampate. Non si tratta che di ricomporre i fogli anteriori, onde supplire al numero anzidetto, e mettergli in armonia col resto.

Intanto siccome son ridotto a semplici conghietture io mi compiacerò ad immaginare la tua vittoria, che tengo per certissima, e lodo Domineddio perchè ha ispirato i Reverendi ad entrare in battaglia. La cosa è ragionevole; un corpo che ebbe la vita di tre secoli non deve morire senza strepito. Egual vita ebbero le leggi inglesi sui grani. Roberto Peel s'incarica di dar loro il colpo di grazia, e di mandare ad effetto quello che Cobden e la *lega* da lui capitanata hanno dimostrato essere una necessità sociale, alla quale era giuocoforza di cedere e dar ragione. Tu facesti, riguardo ai Gesuiti, la parte di Cobden, resta che tu faccia in questo momento la parte di Peel tuo lettore, ed ammiratore. Non hai bisogno d'altro fuorchè di salute, ed io fo voti al Cielo perchè questa ti asseondi,

giacchè mi preme di vedere quella gente nefaria a dare i tratti!

Tuttavia non posso trattenermi dall'entrare in me stesso e dal dirmi: Ci vuol proprio l'audacia Gesuitica per osare a misurarsi con te! Povera gente! Ma che importa loro? Forsechè le puttane temono gli scandali? Ma se li temessero non sarebbero più puttane. (Scusa il paragone, o piuttosto il vocabolo). Ma quelle 424 pagine sono la mia *befana*, la mia *pesaruola*, il libro chiuso dell'apocalisse! Quanto pagherei a leggerle! Non dubito, che tu le abbia, ma chiamartele sarebbe lo stesso come chiamare una pistola ad un cappuccino. Non già precisamente per lo stesso motivo; ma perchè non puoi certamente privartene. Ed importa appunto che escano dalle tue mani, se non in quel medesimo stato nel quale il topo esce dalle unghie del gatto, o come una istituzione fiduciaria esce dalle mani dei Gesuiti, ai quali prego, morendo, tutta quella felicità, che essi pregano a te nè più, nè meno. Amen.

Tutto tuo BERTINATTI.

Pranzai col Conte Merode in casa di Arrivabene. Egli è sempre un tuo sincero ammiratore ed amico, e dice, che il suo figlio (il soldato) è un fanatico, perchè grida a gola contro di te, dopo che hai scritto contro i *mansueti Padri*. De Bonne ha fatto la sua mozione alla Camera, ed il colpo andò a ferir nel bersaglio.

XVII.

[febbraio 1846].

Carissimo Vincenzo,

Ti invio qui unita una lettera di Ricci (1) nella quale, credo, che ti darà qualche ragguaglio in ordine al libro del P. Pellico, ed al modo col quale, a suo creder, tu dovresti rispondere. Preme a lui, come mi scrive in una a me diretta, che tu ti tenga nei termini d'una rigorosa Legalità ortodossa, perchè dicemi che ciò importa assaissimo pel trionfo totale delle tue dottrine in Italia, e pel l'immenso bene che può derivarne alla comune Patria. Egli mi

(1) Il marchese Alberto Ricci era incaricato di reggere le legazioni riunite dell'Aja e di Bruxelles. Allude alla lettera del 26 febbraio pubblicata da PAOLO NEGRI in « *Vincenzo Ricci e il Gesuita Moderno* », (Rassegna storica del Risorgimento, VIII, fasc. 1-11, 1921).

scrive pure che il Re lo ha nominato Ambasciatore a Vienna il che vuol dire che lo perdiamo tanto a Brusselle quanto a Parigi. Tal sia di lui, che merita certamente questo insigne carico.

Custodi, Panigada, ed io abbiamo le prove positive in mano per dimostrarti qual sia stato sinora il tuo e nostro angelo custode pagato dall'Austria onde vegliare su di noi a Brusselle. Quest'angelo che mi chiedeva sempre la prima copia dei tuoi scritti è appunto quello, che li faceva pervenire al gabinetto aulico. Una perquisizione alla quale il bravo Tosi, parente di Custodi, sfuggì come per miracolo, venne a squarciare il velo sul passato, o piuttosto a convertire i sospetti in certezza. Il Tosi che si trova attualmente in Brusselle ci ha raccontato che prima di ottenere il passaporto gli si fecero in quest'anno tutte le difficoltà immaginabili. Finalmente il C. Torrigiani direttore della Polizia Lombarda gli disse che lui Tosi avea detto *in Brusselle in casa di Custodi, che sarebbe stato utilissimo di cercare in Milano un libraio il quale volesse incaricarsi dello spaccio delle opere di V. Gioberti*. Quindi esso Tosi fu sospettato di avere avuto parte nella spedizione Ciani e così del resto. Mi rincresce per lui, poveretto, il quale dovrebbe sopportare la pena del fatto altrui; ma dietro il risaputo non abbiamo più ombra di dubbio intorno al delatore. Pare che i tuoi scritti incutono *spavento*, vero *spavento* all'aquila imperiale, la quale se potesse darti di becco staresti fresco. Non ti scrivo di più perchè un colpo ricevuto sul pollice mi rende difficile lo scrivere a lungo. Addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

XVIII.

16 febbraio 1846.

(data del timbro postale).

Monsieur,

Je m'empresse de répondre à la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser, que j'envoie en votre nom un Exempleire de tous vos ouvrages a Monsieur Quetelet, Secrétaire de l'Académie et permettez qu'à cette occasion je vous exprime ici les sentiments de tous ceux qui ont le bonheur de vous connaître à Bruxelles; c'est que notre Académie s'honore par un pareil choix et que dans cette circonstance le lustre rejaillit, non du corp savant sur l'Auteur, mais de l'Auteur sur l'Assemblée.

Je vous réitère, Monsieur, les assurances du profond respect et du dévouement sincère avec les quels j'ai l'honneur d'être

Votre très humble Serviteur
LÉON CANS.

Poichè l'amico Cans mi manda il fattorino della Stamperia colla presente lettera aperta, onde aggiungervi, se così credo, due linee io me ne valgo tanto più volentieri che nella mia di ieri, già impostata quando ricevetti la tua non ho potuto soddisfare alla tua curiosità in ordine agli Atenei, ai Vescovi ecc. Mano a soddisfarti in questo momento, dice uno scrittore col quale tu fai a fidanza.

Il motivo degli urli episcopali è occasionato da chi ti ha scritta la prima pagina di questa lettera, cioè dallo stesso Cans. Egli interpellò il Ministro degli Interni perchè gli dicesse se credeva valida una convenzione tra la Comune di Tournay e il Vescovo, a tenore della quale questi veniva ad ingerirsi nella nomina dei Professori dell'Ateneo. Cans disse illegale questa convenzione come quella che era in opposizione all'Art. 84 della legge comunale dietro il quale il diritto di nomina è conferito alla comune e non al Vescovo, e questo diritto è di sua natura inalienabile per parte di chi è invitato dalla legge ad esercitarlo. *Inde ira!* Il Ministro diede ragione a Cans, e disse che era in corrispondenza attiva colla comune di Tournay, ma che già aveva fatto intendere ad essa Comune la sua disapprovazione ove la convenzione in discorso contenesse la clausola dal Cans denunziata alla Camera dei Rappresentanti.

Un secondo imbroglio clericale credo che sia originato dal fatto che i Reverendi stabilirono in Namur una facoltà di filosofia, il che verrebbe a far concorrenza all'Università di Lovanio. Quindi rivalità, gelosie e simili in parte occulte, in parte patenti tra gli ignaziani di prima, di seconda e di terza categoria. Lasciamo i cani a mordersi tra di loro, o piuttosto a far carità insieme. Questo è uno dei mille casi nei quali i buoni mariti presentano i loro amici alle proprie Penelopi quindi si lagnano che l'amicizia vada a finire colle fusa torte.

Ho dimenticato di soggiungere nella prima parte di questa mia che la mozione di Cans aveva uno scopo diretto, che ti è esposto, ed un altro indiretto consistente ad accelerare la presentazione d'una legge sull'istruzione secondaria. A questo secondo capo il Ministro si mostrò sollecito ad assecondare i voti dell'opposizione. Ti lascio

considerare qual sia l'ansietà della parte destra della Camera dopo che conosce le intenzioni del Ministro sul fatto di Tournay. Essa si attende ad un progetto di legge liberale, epperchè si prepara a combatterlo ad *outrance*. Si diceva, alcuni giorni or sono, che il Ministero stesse per disciogliersi.

Lasciami ancora sfogare una volta con quelle 424 pagine.

Pensai stanotte come sia stato possibile il mandar fuori un libro in 8° da chi non è capace a far altro fuorchè a scrivere tutt'al più qualche giaculatoria. Eccoti la mia nuova spiegazione. Il padre Francesco è senza fallo autore del frontespizio in virtù di santa obbedienza... Il resto del libro io credo sia stato scritto per *associazione* come si fa al di d'oggi in commercio; ed i Gesuiti che son progressivi in nient'altro fuorchè in quello che concerne le teorie del credito, dei banchi e dei negozi, non hanno certamente perduto di vista qual buon partito si possa cavare da una tale operazione ove si applichi alla confutazione di un'opera. Perciò io m'immagino che il Reverendissimo Generale dell'Ordine avrà distribuito il lavoro nel modo seguente: « Il Padre Francesco sarà autore del « frontispizio. Il P. Ignazio si incaricherà di provare che Dante non « è la Befana dell'Ordine. Il P. Stanislao parlerà di bericuocoli, « e delle fragole, e proverà che questa proposizione è temeraria, « scandalosa, eretica. Il P. Saverio farà una severa confutazione del « vocabolo *Frati* applicato all'Ordine, e proverà che noi non ab- « biamo *conventi*, ma *case* e che riserviamo la parola *frate* ai più « vili cristiani, cui la S. Sede ebbe la degnazione di accordare altra « volta la facoltà di vivere in comune e di vestire un abito parti- « colare. Il P. Tapparelli parlerà delle penne e delle ali e del volo, « e farà una digressione sugli uccelli. Il P. Grassi s'incaricherà di « provare che il Gioberti, il quale non sa trovare altro fallo nella « vita del Dettori, e del Bessone fuorchè quello di essersi accorati « e quindi d'esser morti, è un empio, e che si oppone direttamente « ai consigli della Provvidenza, la quale ha stabilita la morte come « la legge comune. N.B. Il P. Grassi farebbe bene di esaminare « questa proposizione con molta diligenza, onde veder modo di far « rinsavire la *Congregazione dell'Indice*, ed ottenere un decreto di « proibizione (*Regola generale*). Tutto quello che non si potrà con- « futare vittoriosamente si negherà assolutamente ed i confutatori « avranno cura di non parlare mai dell'autore senza aggiungervi « un qualche epiteto, come per esempio, empio, infame, calunnia- « tore, temerario, sacrilego, e simili, secondo il gusto letterario o

« teologico degli scriventi. Non occorre che si ricordi agli scriventi
« la regola immutabile dell'Ordine: *calumniari, calumniari semper*
« *aliquid remanet*, ed il sottoscritto crederebbe di far torto allo zelo
« ed alla pietà de' suoi subordinati se credesse possano averla di-
« menticata ».

Sotto in originale

G. ROTHAAAN.

Roma, dal Collegio del Gesù.

Tale m'immagino sarà il programma del Generale dell'Ordine, e tu vedrai, non dubito dalla diversità degli stili, e dalla sconnessione logica delle idee e da molte altre contraddizioni che la tua confutazione è poliglotta.

Tutto tuo BERTINATTI.

XIX.

Brusselle, 10 maggio 1846.

Carissimo Vincenzo,

Ti scrivo in fretta queste due righe, onde avvertirti che nel VI ed ultimo volume dell'*Histoire religieuse et Littéraire de la Compagnie de Jesus* par Crétineau-Joly vien fatta onorevole menzione di te in due distinti luoghi, nell'uno sei appaiato con Botta ed appuntato intorno all'allegazione concernente la disaffezione ai parenti che i Reverendi ispirano ai loro alunni, nell'altro si leggono le seguenti parole in una nota: « *Le Primato morale e Civile avant été dédié en 1845, par Vincent Gioberti à Silvio Pellico. Le Prêtre réfugié à Bruxelles voulait placer sous le patronage d'un beau génie et d'un haute probité un ouvrage contre la Société de Jesus. Silvio Pellico répudia cette dédicace en publiant le 16 juillet 1845 la déclaration suivante* », e qui segue la lettera di Pellico che ti è nota. I due passi che ti concernono trovansi alle pagine 604-5-6 del 6° Vol. dell'edizione di Brusselle 1846, pubblicata dalla *Société des bonnes lectures*. Sto aspettando di giorno in giorno che l'affare tuo sia composto tra Meline e Pinelli; giacchè Cans mi dice che dovevano incontrarsi a Milano, ed a tal oggetto egli aveva trasmesse le necessarie informazioni. Pare che Meline non abbia vendute molte copie della seconda edizione dei *Prolegomeni* sopraffatto qual egli si trovò dalle ristampe svizzere. Tanto peggio per lui, che non ascoltò i miei consigli quando era

tempo. Ad ogni modo, il Cans è risolto a trattare la compra del Manoscritto in risposta al P. Pellico e consorti, e ad accrescere le offerte, disposto anche a perdervi qualche cosa, ove occorra, perchè, dice egli, quand'anche la *contrefaçon* elvetica possa nuocere non è men vero che noi abbiamo guadagnato pel passato. E' probabile che il Meline troverà questo ragionamento troppo filosofico; ma l'opinione del Cans prevarrà. Ciò sia detto per *transennam* e per tua norma.

Ho fatto visita ad Alessandro. Lo trovai come prima. Gli dissi prendendo commiato che io non lo avrei visitato che raramente atteso la nuova sua posizione, ma che mi avrebbe sempre trovato disposto ai suoi cenni quando avessi potuto essergli utile in qualche cosa. Mi ringraziò dell'offerta e mi congedai da lui molto soddisfatto.

Era mio pensiero di non parlargli di te se prima egli non entrava in discorso. Ma poichè egli vi entrò il primo io non ebbi gran pena a tenergli dietro. So che ti ha visitato, e mi raccontò lo stato di tua salute, che gli parve buono. Non so se sia entrato con te circa alcuni particolari come per esempio sul seguente: Che il Papa non fu troppo contento della tua polemica contro Rosmini, e che vide con piacere che tu l'abbi lasciato in pace. Io non credetti opportuno di entrare in spiegazioni, ma mi fece un po' sensazione questa notizia pensando alle insinuazioni; ed alle esortazioni che ti venivano fatte dai Gesuiti di Brusselle onde tu continuassi il tuo attacco *sul-l'ente possibile*, e che furono anzi queste stesse sollecitazioni che ti misero in guardia, e ti fecero desistere dal tuo assunto. Così va il mondo quando i Gesuiti ci son di mezzo. Alessandro è disposto a fare tutto il bene possibile a' tuoi scritti. Ciò non mi sorprese. Mi raccontò che la risposta del P. Curci ti ha stupito un tantino, e che gli hai detto, che non ti saresti aspettato tanto da un Gesuita (1). Da questa tua risposta Alessandro deduceva un argomento in favore dell'a tua generosità, e grandezza d'animo. Egli non conosceva la tua risposta a Ferrari e mi chiese di imprestargliela. Siccome io non aveva più nissun esemplare spiccato gli mandai il 3° Vol. degli *Errori filosofici* onde lo leggesse. Eccoti il suo giudizio mandatomi per lettera unita al volume restituitomi: « *Ho letto e la ringrazio. L'ultima parte è un capolavoro poichè tratta un argomento di*

(1) Ecco il titolo del libro in cui padre Curci confutò il Gioberti: *Fatti ed argomenti in risposta alle molte parole di V. G. intorno ai Gesuiti nei Prolegomeni del Primato*. Napoli, 1845.

« *somma importanza con mirabile chiarezza sobrietà e vigoria. Suo « dev.^{mo} Alessandro* ». La fortuna volle che io sia capitato da Alessandro in momento in cui uscivano i superiori dei Reverendi in Belgica, cioè il Provinciale, ed il Direttore del Collegio di Brusselle. Alessandro rise moltissimo di questa coincidenza, e mi disse che avrebbe amato moltissimo che io fossi entrato da lui un'ora prima per vedere un poco qual sarebbe stato il mio contegno con questi messeri. Gli risposi che essi sarebbero stati in ogni caso molto più imbarazzati di me ove m'avessero conosciuto di persona, come certamente mi conoscevano di nome. Checchè ne sia quando lo lasciai, e mi accompagnò sino alla porta mi ripeté: *ricordatevi che la prima volta in cui siete venuto a visitarmi vi siete imbattuto in buona compagnia*; e si fregò le mani di contentezza e rise di vero cuore. Per verità io risi pure tra me stesso pensando con quante sorte di gente l'uomo deve incontrarsi prima di discendere, o salire al luogo di dove non si torna più.

Ti esorterei a leggere l'ultimo volume di Cretineau-Joly perchè vedrai come lo storico loiolista espone la missione diplomatica di Rossi, ed il suo successo. E' un fatto curioso dove la mala fede si tradisce ad ogni istante, e dove dalle stesse parole dello scrittore si possono tirare alcune conseguenze affatto opposte a quelle che egli tira a favore de' suoi clienti. Addio addio. Scrivimi quando potrai. Tutto tuo

BERTINATTI.

XX.

Brusselle, 21 giugno 1846.

Carissimo Vincenzo,

Colgo l'occasione offertami dall'amico De Bonne per mezzo d'un suo conoscente che si reca a Parigi, onde confidargli questa mia perchè la metta alla *Petite Poste*. Il mio silenzio ti avrà forse alquanto stupito; ma esso nacque dall'incertezza in cui mi trovai non sapendo bene cogliere il momento opportuno per dare della conclusione del Pinelli coi Librai elvetici al G. Paolo ed al Cans, persuaso come io ero che tal nuova avrebbe loro molto spiaciuto; e tanto più a quest'ultimo, il quale sarebbe stato disposto a conchiuder l'affare, anche con perdita pel solo piacere di conservare la tua pratica. Ad ogni modo mi risolsi alla fine di comunicare il contenuto della tua lettera al Cans, il quale poscia lo disse al Meline, e mi disse più tardi che il medesimo non intendeva nemmeno più di

fare la controfarsa, attesochè voleva far vedere ai Librai italiani, che egli non aveva fatto il guadagno di 100.000 franchi, come essi credevano, ed andavano spargendo in Italia.

Come ti dissi nella lettera di De Bonne l'affare di Tivoli è creduto *probabilmente* una *favola*, da Monsignore, il quale avrebbe desiderato di vederti giungere a Brusselle per qualche giorno come ti aveva fatto l'invito a Parigi. Io dissi a lui, che mi pareva difficile che tu ti movessi pel momento attese le tue occupazioni. Per riguardo all'affare di Rossi io so certa scienza da esso Monsignore che il suo negoziato colla S. Sede fu serio, seriissimo, e che il *Crétin* è un impostore. Inoltre la prima edizione del *Trionfo della S. Sede* (opera nella quale il P. Cappellari potrebbe aver probabilmente parlato di Rossi) è dell'anno 1799; epperchè anteriore alla fama di esso Rossi. Nissun altro scritto del Cappellari è conosciuto epperchè sarà difficile il provare che il morto camaldolese abbia parlato d'un *cattolico rinnegato* nella persona di Rossi. Ti fo inoltre osservare che nell'anno 1836 alla facoltà di Leggi in Parigi, alle lezioni di diritto costituzionale, e mentre in presenza di 500 e più allievi ci spiegava l'art. 6 del patto costituzionale francese, e si fece a parlare della intolleranza religiosa delle varie comunioni cristiane e del loro successivo migliorarsi, su questo punto esso Rossi ci porse il proprio fatto ad esempio dicendoci queste parole precise che furono ricevute con generale applauso: *et moi qui vous parle je suis le premier professeur catholique qui ait eu l'honneur de siéger a l'Academie de Genève depuis Calvin*. Pare che se il nostro compatriota avesse fatta qualche professione manifesta di protestantismo che esso non avrebbe allegato con tanta osservanza il proprio fatto. Arroggi a questo che il *Pacte Rossi* che doveva riordinare il governo svizzero, e che andò a monti dietro gl'intrighi del Nunzio apostolico in Svizzera (il fatto mi fu raccontato da Rossi stesso) era sufficientemente conosciuto a Roma molti anni prima, e da Papa Gregorio, perchè egli potesse più tardi accettarlo come ambasciatore se in tutto l'operato del Rossi a pro della sua prima patria adottiva egli avesse mostrate idee eterodosse assolute. So che l'opposizione del Nunzio apostolico in Svizzera si fondava sul fatto che nel patto che prese il nome dal suo redattore non veniva fatto cenno de' conventi; al che Rossi rispondeva, che mal s'addiceva a lui, Deputato d'un Cantone protestante, qual era Ginevra, il fare menzione di case monacali. In somma se ti viene in acconcio di parlare delle allegazioni del *Crétin* per riguardo a Rossi ed al morto tu puoi addurre argo-

menti contrarii, e provare che l'asserzione dello stonico gesuitante sia priva di fondamento giacchè non risulta nè dai fatti, nè dagli scritti di Rossi dal 1821 in poi che egli abbia mostrato tali pensieri, e propensioni da meritarsi il nome di *cattolico rinnegato*. Tanto più che so, (e La Cisterna potrebbe meglio informarti di questo fatto) che il Pellegrino ricorse a Roma onde ottenere l'approvazione del suo matrimonio contratto con una donna protestante quale è l'attuale sua moglie. Ma ricordo d'aver sentito a raccontare questa circostanza dal detto principe ne' tempi andati.

E' giunta a Brusselle la Marchesana d'Azeglio (1) (madre del nostro incaricato d'affari il quale quando lascerà Brusselle andrà segretario di Legazione in Russia) e mi fece mille buone accoglienze. Essa mi raccontò, che Alfieri di Sostegno, suo proprio fratello, fu molto sensibile alla noterella appiccata ai *Prolegomeni*, e che farà in modo da giustificare i voti e le speranze (2); ma egli deve molto combattere perchè la vecchia lue non si può guarire in breve tempo. Questa gentildonna mi lesse ieri una lettera di Torino nella quale gli si annunzia, che una nuova opera sulla *Nazionalità italiana* vedrà la luce, credo in Torino, ed ha per autore un tal Avvocato Durando da Mondovì a te forse noto di fama per le sue imprese militari in Ispagna dove si segnalò nel corso della rivoluzione, e che rimpatriò, credo, alla caduta d'Espartero. In essa lettera le si dice, che il partito austriaco di Torino a' tempi di Carlo Felice, cercò in questi ultimi giorni di far balzare il Ministro Villamarina e rappiccare le antiche relazioni teutoniche. L'astuto sardo non si lasciò cogliere all'agguato e sventò la cabbala; anzi guadagnò terreno. Intanto Re Carlo tien saldo contro i tedeschi e non è disposto di venire a patti, e si mostra soddisfatto della maniera colla quale il nostro Ricci conduce gli affari a Vienna.

La buona Marchesana avrebbe desiderato un tuo autografo; ma siccome io non avrei potuto contentarla cercai di soddisfare al suo desiderio dandole in regalo quella certa *tabacchiera*, che fu

(1) Costanza d'Azeglio di cui il figlio Emanuele pubblicò: *Souvenirs historiques*, Torino, Bocca, 1884.

(2) Nei *Prolegomeni del Primato* (Capolago, Tip. Elvetica, 1846, p. 185), Gioberti aveva scritto: « Ciascun sa che il disegno di ristorare lo studio pubblico di Torino e restituirgli l'antica fama, tornò vano sino al presente ». E in nota aveva aggiunto: « Queste linee erano scritte allorchè mi giunse notizia che l'indirizzo supremo del magistrato degli studi in Piemonte venne testè affidato ad un uomo il cui nome ricorda una gloria subalpina ed esprime una speranza. Possa il lieto pronostico essere verificato ».

tua compagna in prigione. Puoi credere facilmente quanto tal dono le sia andato a sangue! Dall'insieme de' suoi discorsi ho potuto capire che il *Primato* ha veramente prodotto l'effetto che noi speravamo in parte riguardo ai patrizii; cioè ne fece e ne andrà facendo altrettanti agenti, onde cominciare il corso delle riforme civili. So per esempio, che quel certo *evviva il Re*, che si doveva pronunziare in occasione della rivista al *Campo di Marte* era cosa preparata dalla parte patrizia, onde fare entrare Re Carlo in una via, dalla quale riuscisse sempre più difficile di uscirne (1). Vogliamo liberalizzarlo ad ogni costo, e non disperano di riuscirvi. *Se son rose fioriranno*, dice il proverbio. Non so se la detta Marchesana passerà per Parigi, o tornerà per la via del Reno. In caso ella visiti la Francia, dove sarebbe accompagnata dal proprio figlio, almeno sino a Parigi, io mi varrò della sua offerta di darle qualche commissione per te, e ti scriverò di nuovo in questa occasione.

Non occorre che io ti dica quanto ella ti sarebbe grata, ove tu la onorassi d'una visita; ma non osa chiedermi se l'otterrà. Io interpreto il suo desiderio e te lo scrivo. Essa è la suocera del nostro Salvatore Villamarina il quale sposò la sua figlia, che è morta, come forse sai, da qualche anno in qua (2). Le raccontai che quella certa *destrezza meravigliosa* attribuita ai Gesuiti nei *Prolegomeni* era una traduzione del verbo piemontese *sgraffignare* pronunziata dal suo genero in nostra presenza, e non ti so dire quanto tal racconto l'abbia esilarata. Mi disse che i Reverendi son moralmente morti in Piemonte dopo i *Prolegomeni*, ed il Pagnone di Moncalieri che mi scrisse ieri così si esprime: « *Qui ed altrove tutti i volumi e volumetti stampati contro l'energica prefazione del Primato generalmente si ebbero e si hanno per mali appoggi di mala causa* ». Cosa dici del libro di Massimo sugli ultimi casi della Romagna? L'hai tu letto? Se per caso non lo possiedi io farò in modo che ti sia recato. So che fu scritto in Torino e letto dapprima ai Patrizii,

(1) Alludeva alla lettera di Massimo d'Azeglio che circolava anonima a Torino, a Genova e in altre città, in data 3 maggio in cui si diceva tra l'altro: « ... Mercoledì vi è manovra. Quando uscirà dal Palazzo ci vorrebbe un evviva. Ciò farà ottimo senso in tutta Italia e nell'anima del Re ... ». Essa fu da me pubblicata in *La tradizione di Balilla a Genova nel 1846*, in « *Miscellanea* » *Goffredo Mameli e i suoi tempi*, Venezia « *La Nuova Italia* », 1928, pag. 70 dell'estratto.

(2) Melania d'Azeglio morì il 9 maggio 1841. (Vedi la mia pubblicazione *Carteggi e documenti diplomatici di Emanuele d'Azeglio*, vol. 1°, Tip. Palatina, Torino, pp. LXXXI-LXXXVII).

approvato, e mandato alle stampe dietro consigli numerosi, e potenti.

Dacchè la Marchesana è a Brusselle io vedo spesso il Nunzio che vien visitarla alla sera. Alcuni giorni fa egli mi pregò di accompagnarlo a passeggio per fargli vedere le passeggiate campestri in vicinanza colla nuova sua abitazione. (Egli abita quella gran casa che è dietro alla nuova Chiesa del Sobborgo Leopoldo). Volle che io gli mostrassi i luoghi da te percorsi; andammo ad Elterbeck, agli stagni di Ixelles e venimmo per la porta di Namur. Si fece mostrare la tua casa, il tuo alloggio. Guardò ben bene le tue finestre; poscia con voce commossa mi disse: *ah quanto sarei fortunato se fosse ancora qui!* e lo disse con vera effusione. Ciò commosse me pure che stavo osservando e tacendo. Non credi tu che il Cardinale Micara abbia avuta qualche dose di brodo ignaziano? Io lo credo davvero, perchè le sue opinioni erano troppo note e mettevano timore, in chi lo credeva vicino a diventar papa. Colla bevanda di Loyola si tronca il nodo gordiano, ed il più vile sicario può credersi un Alessandro.

Veniamo a' tuoi libri. Già prima d'aver ricevuta la tua lettera io avevo fatta trasportare la cassa che li contiene in casa di Arrivabene, onde non rimanessero confusi cogli altri oggetti appartenenti all'Istituto, e corressero il rischio d'esser venduti all'incanto, o guastati in mezzo allo scompiglio che tiene sempre dietro ai così detti *déménagements*. Coll'occasione che il famiglia di Ricci andrà a Parigi, o con altro mezzo sicuro io te li farò pervenire al tuo domicilio, e puoi vivere sicuro su questo punto.

Incontrai alcuni giorni fa il Marchese di Rumigny al quale dissi che sarei andato a chiedergli un *passe* per la detta cassa, quando avessi avuto occasione di farla accompagnare, e mi promise che sarebbe stato al mio servizio in ogni occorrenza trattandosi di obbligare un Gioberti.

E come vanno i tuoi scritti? Hai già cominciata la stampa? Siccome credo, che si stamperanno a Parigi non ostante il contratto elvetico così io ti rinnovo la mia offerta per la correzione d'una prova se ciò ti può essere grato, e nel modo che ti ho già indicato. Se non che invece di due prove non devi più mandarne che una sola, la quale sarà corretta al suo arrivo, e rimessa nell'istesso giorno alla posta per Parigi, se l'affare ti conviene e gli è facilissimo ad eseguirsi, e non c'è pericolo di sorta sia pel secreto, sia per la *contrefaçon*, sia per la speditezza dell'arrivo.

Monsignore mi chiese l'altro giorno se io già avevo ricevuto lettere da te, *dopo la morte del Papa*. Credo che egli ti suppone molto afflitto, poichè mi diceva che questa funesta nuova non avrebbe mancato di recarti un vivo dispiacere. Gli dissi che lo credevo pur io; ma che non avendo avuta nissuna lettera tua, ed essendo io in debito d'una risposta all'ultima da te ricevuta, io non potevo perciò sapergli dir di certo qual fosse lo stato del tuo animo dietro l'avuta notizia.

Meline mi disse che dietro le notizie avute da lui durante il suo viaggio nella penisola gli risulta che quando apparve la prima edizione del *Primato* era preparata una rivoluzione in Italia, e che l'arrivo di essa opera giunse a tempo per impedirne lo scoppio. Mi soggiunse, che i Gesuiti fanno ogni sforzo per ispingerti a trapassare i confini teologici, onde trovar modo di farti mettere all'*indice*. Mi raccontò pure, che un Monsignore romano impiegato alla segreteria degli affari esteri gli disse a Roma queste parole: « *Gioberti ha avuto torto di assalire i Gesuiti, perchè senza tal libro egli sarebbe stato cardinale, ciò era inteso e deciso in petto* ». E Gian Paolo non sa ancor capire nemmeno adesso come tu abbia potuto chiuderti la via alla porpora. L'idea che hai corso rischio di essere fatto cardinale lo stupisce, e bisognava che glielo dicessero a Roma perchè egli lo credesse, e ciò che è di più, che gli fosse detto da un Monsignore.

San Marzano ti saluta cordialmente. Panigada è quasi guarito, e ti abbraccia. Il Marchese d'Azeglio mi prega pure di farti i suoi cordiali saluti.

Addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

P. S. L'occasione offertami da De Bonne essendo mancata ti spedisco la presente mia per la posta. De Bonne ti saluta caramente.

XXI.

Brusselle, 23 giugno 1846.

Carissimo Vincenzo,

Il Generale Scrineski (1) mi portò il plico qui acchiuso, affinchè te lo facessi pervenire. Egli mi disse essergli stato consegnato da

(1) E' da notare che in altre lettere il Gioberti scrive Skrzyniechi o Schrzineschi. Si tratta del famoso generale polacco Sigismondo Skrzyniechi.

un ecclesiastico, che lo tenne per varii mesi perchè non sapeva come recapitarlo. Io te lo invio per mezzo del Marchese d'Azeglio, il quale si offre graziosamente di recartelo in persona. Spero che da qui a qualche giorno, potrò spedirti la cassa dei libri atteso che il domestico del Ricci dovrà portarsi a Parigi. Coll'istesso mezzo ti farò pervenire il nettare fiorentino dell'*Alkermes*, onde ti dia vigore ad abbattere una volta per sempre la genia lojolese, per conto di quelli cui si vogliono grossi volumi per far intendere due righe di ragione.

Monsignore mi dice che il nuovo Papa è da lui personalmente conosciuto; e che è uomo di capacità. Gli chiesi se lo sapeva ignorazio, ed egli la fece da diplomatico, e schivò la questione. Tornai alla carica, ed egli trovò la mia domanda un po' audace, ed *impertinente* (ma tutto questo ridendo, come ben puoi credere). Dall'insieme mi pare che il nuovo Pio sia un uomo acconcio all'alto carico a cui venne innalzato. Meline mi disse che se il Franson fosse stato eletto Papa i *Prolegomeni* sarebbero stati messi issofatto all'*Indice*, carino! In tal caso si sarebbe potuto dire di te quel che Paolo Paruta afferma di *Macchiavelli nome già famoso ma che ora condannato dalla santissima Sede Apostolica a perpetua obliuione non deve più essere nominato* (Discorsi politici Tom. II). Leggendo quest'autore stamattina mi venne il pensiero di citarti questa sua ingenua osservazione.

Spero che non mancherai di visitare il bravo Marchese Azeglio che si reca a Parigi in compagnia dell'egregia Marchesana sua madre. Conoscerai in questa gentildonna una delle migliori e più stimabili italiane. Grandezza d'animo, intelligenza svegliata, bontà di cuore, ed elevatezza di spirito son le sue qualità, che io scopersi in Lei dacchè ebbi il piacere di conoscerla in Brusselle.

Cans mi dice di ricordarlo alla tua buona memoria, e fu in procinto di recarsi in Parigi all'occasione dell'inaugurazione della *strada ferrata internazionale* unicamente pel piacere di vederti, e stringerti la mano. Saprai forse che gl'invitati a detta festa avevano il viaggio gratuito sino a Parigi, ed il ritorno a Brusselle parimenti gratuito. L'eccessivo calore dei giorni passati impedì l'amico comune di procacciarsi questa soddisfazione. Addio, mio buon Vincenzo, fa di finirla presto coi reverendi! poscia fa un giro sin qui onde ti possiamo abbracciare e passar teco almeno una giornata.

Tutto tuo BERTINATTI.

XXII.

s. d. [1846].

Carissimo Vincenzo,

Il mese dentro il quale tu mi hai promessa una tua lettera volge ben tosto al suo termine, epperchè io mi fo un debito di scriverti perchè mi preme d'avere due righe da te di cui sento sommo bisogno, come di cosa necessaria alla morale ed intellettuale mia esistenza. Se tu avessi potuto trasformarti in uno di quegli insetti che possono penetrare, ed abitare negli appartamenti episcopali e quindi ascoltare il commentario che Alessandro fece all'ultima tua lettera nella quale mi venivi parlando di Papa Chimenti, e di Ghirigoro, davvero che avresti riso di vero cuore. Vedendo io l'amico nostro così in vena di satira mi feci a leggergli l'intiero testo. Egli disse mi che la nostra corrispondenza aveva molta rassomiglianza con quella di *Federico, Catlinassa*, (1) *Voltaire*, e simili messeri di quella stampa. Poi rideva, come ben puoi immaginarti, e soggiungeva: Cosa direbbe Vincenzo se ascoltasse questo commentario? Disgrazia che abbia incontrato nel Conte Ferrere un uomo dabbene, e che gli usò tutti i riguardi nella cittadella di Torino. Se fossi stato io il suo guardiano avrei voluto fargli gustare sino all'ultima stilla, gli orrori, e le amarezze della prigionia. Se mai Vincenzo capitasse a Roma, e che io vi fossi saprei ben io dove andrebbe ad abitare. Grazie, Monsignore, grazie, Ella mi par diventato uno di quegli amici, che si debbono ormai trattare col diritto delle genti alla mano, anzichè arrischiarsi di venire all'applicazione pratica del moderno diritto nazionale *romano*. E qui nuove risa e per ultimo, e sul serio, un invito a te di venire a passare *almeno otto giorni* in casa sua a Brusselle, dove, dicevami, che il diritto delle genti, e la sua amicizia ti sarebbero stati una sufficiente guarentigia di una buona e cordiale ospitalità.

Saprai probabilmente che il Principe La Cisterna si trova a Brusselle da un mese in qua. Siccome io il seppi, appena giunto il medesimo in Belgica, da Azeglio e da Monsignore non potei dispensarmi dal portargli una carta di visita, e con questo mi tenni per soddisfatto. Passarono più di venti giorni, seppi dal domestico di Monsignore che il Principe corse in più case per scoprire il mio alloggio; onde venirmi a vedere. Non me ne diedi per inteso, benchè

(1) Non v'è dubbio alcuno sulla grafia di tale parola evidentemente in gergo.

questo procedere mi sia andato a sangue. Finalmente non sapendo dove cogliermi, (poichè io evitai altresì di veder Monsignore in questo frattempo) eccoti che il detto Monsignore mi invita a pranzo da lui dicendomi che il Principe La Cisterna desiderava di vedermi, e che già mi aveva cercato, onde restituirmi la visita in persona. Intervenni al pranzo, trovai l'uno e l'altro gentilissimi, ed il tuo nome non fu dimenticato durante il pranzo, e pronunziato come si deve pronunziare quando si parla sul serio. Seppi poi ieri da Arrivabene, che il Principe La Cisterna ruppe più d'una lancia in tua difesa in casa Merode dove quel certo ufficiale che tu ed io conosciamo, e che fu ad Algeri l'anno scorso, si mise a gridare a gola contro di te, perchè hai assaliti i Gesuiti. La Cisterna lo mise *poliment* alla ragione come mi assicurò il conte Giovanni. Ti parlo del figlio Merode, e non del padre il quale, anche dopo i *Prolegomeni*, continua ad avere la più alta opinione di te, e ti difende esso pure contro le esagerazioni gesuitiche del proprio figlio, il che mi consta da esso conte Felice medesimo, il quale non è attualmente in Brusselle. Se poi ami sapere perchè La Cisterna sia in Brusselle, e frequenti casa Merode ti dirò (come cosa quasi pubblica cosa) che il nostro compatriota contrarrà da qui a poco un matrimonio colla Damigella Verner di Merode nipote, credo, del Conte Felice. Questo matrimonio è generalmente approvato, e sarà probabilmente benedetto dal Nunzio. Oggi pranzerò in casa di Arrivabene in compagnia del Principe. Eccoti le nuove più importanti del Belgio per noi altri Piemontesi, che non saranno discare anche a te, che conosci i due contraenti. Boch mi disse che la sposa è persona ricchissima, ed ornata di belle qualità. Tanto meglio per lui, e pel suo futuro.

Hai tu letto il *Cosmos* di Humbolt? Quando questo libro mi capitò alle mani io lo lessi coll'istesso trasporto col quale ti dissi aver letta altra volta la tua *Introduzione* in Torino. Mi rincrebbe, leggendolo, al pensare che tu debba probabilmente differirne la lettura stante le attuali tue occupazioni. Quando avrai tirato il collo al tuo lavoro, pel quale ti rinnovo la mia offerta per la correzione, fa di racconciarti il gusto con questa bella lettura, nella quale vedrai appoggiate molte delle tue opinioni scientifiche già fatte pubbliche da te prima del dotto prussiano. A malgrado della mia ammirazione per Omero, pel Dante ti confesserò tuttavia che Humboldt mi pare avere scritto una epopea più sublime pel tempo che corrono e più acconcia pel mio modo di sentire. Non so se tu approverai questo mio pensiero. Credo, che già sarà stata pubblicata in Parigi

un'opera del Colonnello Avvocato Durando *sulla Nazionalità Italiana*. Io ne lessi 408 pagine sopra fogli volanti, e stati dal medesimo confidenzialmente dati ad un nostro amico (1). L'opera mi piace in molte parti, e specialmente perchè menerà gran rumore in Italia, e servirà ad un piano, il quale potrebbe, per avventura non essere intieramente un'utopia; e potrebbe forse essere stato suggerito in parte da chi vorrebbe metterlo ad esecuzione, ed il potrebbe, eziandio, quando efficacemente e fortemente il volesse. Eccoti una nuova progenie del *Primato*; al quale quando penso, mi vien voglia di dire con Monsignore che Ferrere avrebbe potuto impedire ogni scandalo per l'avvenire quando ti avesse fatti sentire i terribili effetti dei *froi* (2) (in piemontese). Monsignore mi incarica di dirti tante e poi tante cose in nome suo, e mi dice di ricordarti dell'invito fatto da lui a te in persona, ed ora rinnovato da me in nome suo. Gli amici comuni stanno tutti egregiamente, e ti salutano di cuore. La strega Contessa Lalain, che conobbe e frequentò il Padre Curci durante il suo ultimo soggiorno in Italia, ne ebbe in regalo il suo libro contro di te, che portò in Brusselle ed imprestò ad un mio conoscente. Ci mancava ancor questo, perchè la amassi davvero!!!

Addio, mio ottimo amico, addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

Si è manifestato un incendio terribile in Brusselle vicino allo stabilimento di Vander Maelen. Dura da due giorni. Dall'abbaino della mia casa se ne vede il fumo, ed anche le fiamme. Il fuoco si è appiccato a un deposito di carbon fossile.

XXIII.

s. d. [1846].

Carissimo Vincenzo,

(leggi le tre pagine per intiero).

Estratto di lettera venuta da Napoli all'amico Arrivabene.

« Che è di Gioberti? Me ne scriva presto, perchè i Gesuiti hanno fatto correre voce, che è morto, e l'opinione pubblica già dà loro

(1) Sulla prima edizione di questo libro uscito a Parigi nel 1846 vedi una mia nota nello studio *La questione Romana nel carteggio Nigra-Durando in Carteggi e bibliografia di Costantino Nigra*, Torino, G. Chiantore, 1930. pagina 180, n. 1^a.

(2) Voce dialettale che significa catenacci (della prigionia).

« colpa del suo improvviso sparire dal Mondo. Qui è uscito un vo-
« lume del Gesuita Curci appunto contro i *Prolegomeni* del Gio-
« berti, pieno d'insolenze scritte con disinvoltura non monastica,
« e talora con impudenza non gesuitica. A Brusselles sarà venuto
« senza dubbio giacchè i Reverendi Padri hanno costì un vivaio dal
« quale vorrebbero trapiantare non pochi collegi tutto intorno. Per
« fortuna dei Gesuiti il Gioberti lodò troppo nel *Primato* e lodò troppo
« poco nei *Prolegomeni*. Sicchè era agevole una parte della confuta-
« zione, ma non per questo si poteva confutarlo pienamente, e de-
« sidero che la novella della morte del Gioberti sia falsa, affinchè
« possa egli rispondere gloriosamente ai libelli gesuitici informan-
« dosi meglio dei fatti, fra i quali non dimenticherà quello di due
« anni fa, accaduto in Napoli, cioè che il Marchese di Mascara ve-
« nuto a fin di vita, circuito da due Gesuiti, mutò testamento e lasciò
« eredi i Gesuiti di quanto poteva; alla moglie lasciando l'usufrutto
« di non so chè, e la sostanza intera ad essi dato che il figlio morisse
« prima della maggioranza. Indi a pochi mesi il figlio sparì, la madre
« ricorse alla polizia per averne contezza ed ella morì d'improvviso
« il giorno stesso che ricorse. Non si fecero processi ma anche lì
« popolo devotissimo andò mormorando certe cose contro i Reve-
« rendi Padri ».

Dichiarato conforme all'originale.

ARRIVABENE con molti affettuosi saluti.

PANIGADA coi più cordiali saluti.

Se io non avessi pigliata la precauzione di far soscrivere l'estratto di lettera qui sopra dai due comuni amici Arrivabene e Panigada tu crederesti, per avventura, che io l'abbia fabbricata, od almeno ingrandita coll'immaginazione e per conseguenza ridotta a tal forma di espressione scrivendola, o trascrivendola. La mia cautela ti leverà ogni scrupolo in proposito. Mi rincresce che scrivendoti quest'oggi nella lettera del buon Cans io non abbia potuto feli- citarti pel buon proposito manifestatomi nell'ultima tua, quello cioè di voler vivere per farla vedere ai Gesuiti. Se ciò si verifica, siccome speriamo tutti, e desideriamo col più vivo dell'anima sarà forse la prima volta in vita nostra, che ci capiterà di essere tenuti per qualche cosa ai Reverendi, e per provar loro la nostra riconoscenza, e la mia in particolare farò tutto affinchè *Degola* si ristampi. (Po- tresti, occorrendoti di scrivere a Cans ricordargli ancora, così per

transennam, questo Degola). Debbo dirti che io mi spiegai molto chiaramente col bravo Cans in ordine a tutta la diplomazia tenuta per l'addietro da Meline verso di te. Mi confermai nell'idea che avemmo sempre che lui, poveretto, era estraneo ad ogni cosa, e disapprovò il procedere mercantile di Meline. So che è intenzionato, se si aggiusta l'attuale trattativa con te, di far tirare della risposta al Padre Pellico 2000 esemplari in 8° a Parigi, e 5000 esemplari in formato Charpentier (come la seconda ediz. dei *Prolegomeni*) in Brusselle. Tutto questo tra noi due; e tu non mostra di sapere nulla scrivendogli. Ciò che ti posso assicurare si è che è nelle migliori disposizioni del mondo a tuo riguardo, e chi non lo sarebbe del resto?

Tornando a quei Reverendi, io ti ripeto, procura di vivere, perchè, come vedi, dietro la mia antichissima, e non mai mutata, anzi ribadita opinione, ed attualmente confermata dalle voci corse in Napoli, se tu muori converrà propriamente far procedere all'autopsia del tuo cadavere, e tutto questo: *ad maiorem Dei gloriam*. E se Botta dice che quando fu sparato il cadavere di Ganganelli nulla si trovò, (probabilmente non si volle trovare), io credo che il buon Carlo avesse la *Casina* in capo in tal momento e che *lasciasse la cura al morto* di trovar qualche cosa, per servirmi della frase di Macchiavelli. Ad ogni modo vivi, e per vivere *cave a potione ignatiana*. Hai letto nei giornali Inglesi che quel pazzo di O' Connel fece l'apologia dei Gesuiti in pien Parlamento? *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*. Spero che avrai avuta la soddisfazione, leggendo la petizione degli abitanti di Pisa al Governatore di essa Città, onde evitare l'installazione del gesuitismo femminile, di convincerti, che i *Prolegomeni* ci sono entrati per qualche cosa, sia nel fondo della redazione, sia nel coraggio civile, che l'ha dettata (1). Figurati adesso come i Gesuiti ti vogliono bene . . . al collo . . . o piuttosto all'esofago. O cara bevanda di Sant'Ignazio di Loyola se tu potessi entrarvi per due minuti secondi!!! Questo sarebbe l'argomento degli argomenti migliore di gran lunga di quelle 424 pagine, senza contare quelle del P. Curci.

Fatto recentissimo ed autentico. Un Gesuita di Lovanio visitava la casa d'una signora ricca mancomale. Un giorno assaggiò il vino

(1) Tale petizione si legge in GIOBERTI *Gesuita Moderno*, tomo 7°. Documenti e schiarimenti pp. 218, 219. V. in proposito lettera del Marzucchi al Petitti del 4 marzo 1846 in *Lettere di I. Petitti di Roretto a V. Gioberti* per cura di ADOLFO COLOMBO, R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Serie II - Fonti, vol. XII, p. 16, nota 14.

di questa casa, gli piacque, e disse alla signora, che avrebbe desiderato d'averne di tal qualità. La signora si profferse di farne venire la quantità che il Reverendo desiderava da Bordeaux dal proprio corrispondente. Il Padre accettò; il vino venne (4 botti). Dopo, che il vino entrò nelle cantine gesuitiche il buon Padre non si lasciò più vedere. Passa un mese, passano due, passano sei, ed il Padre non si vede più. La signora irritata manda dal suo domestico la nota al Padre onde la paghi, e per farla da donna dabbene rimette la nota *acquittée* al domestico perchè la dia al Reverendo, persuasa che il messo sarebbe tornato in casa coi nummi. Il Padre legge la nota poscia così favella al famiglio: « Vous avez une sainte dame pour maîtresse, tachez de bien le servir, elle est un ange, voyez quella sainte dame elle ne se contente pas de nous faire venir le vin, elle nous envoie la note acquittée. Remerciez-la en mon nom cette sainte femme, et dites lui que je dirai 4 messes ». Che ti pare? Non sono essi ladri per istinto?

XXIV.

Brusselle, 26 [giugno 1846]. (1)

Carissimo Vincenzo,

Il famiglio del Ricci ti recherà l'*Alkermes* e ti dirà che io sto bene. Egli non può accompagnare la cassa dei libri atteso che il Rumigny, che vidi ieri, mi disse esser necessaria alcuna formalità, che io potrò riempire da Brusselle, e che ti eviteranno disturbi. Tra poco la cassa giungerà alla tua porta, e te ne avvertirò coll'istessa occasione.

Ieri intesi dire, ma non già da Monsignore, che il Cardinale Polidori diceva a Roma: *e cosa dovremo fare di Gioberti; per carità faccia di moderarsi, non attacchi più i Reverendi*. E tutto questo con voce mista di pietà e di bonarietà, che fece alquanto ridere il suo interlocutore Canonico Baldassari auditore di Nunziatore del nostro amico. Tengo il fatto da questo canonico, il quale desidera tuttavia di non essere nominato.

Habemus Pontificem. Cosa farà? Ieri il *Constitutionnel*, sulla fede d'un corrispondente, affermava che questo pontefice potrebbe per

(1) Assegniamo questa lettera al giugno sia per le allusioni al nuovo Pontefice sia perchè il 30 giugno 1846 Gioberti ringraziava il Bertinatti per l'*alkermes* (*Ed. naz.*, vol. 6°, DCXXXII, p. 122) a cui si allude nella nostra lettera.

avventura aver tale animo da trattare gl'ignaziani alla foggia di Clemente XIV. L'augurio non è cattivo. Cosa dirà il seguito? Vedremo. Addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

Ayrài ricevuto il plico che ti mandai per mezzo del Marchese Azeglio.

XXV.

Brusselle, 12 agosto 1846.

Carissimo Vincenzo,

Lessi con sommo piacere nell'ultima tua, che hai tirato il collo al tuo scritto in risposta ai sicarii ignaziani, e che già lo stai ricopiando, e provvedendo alle *convenienze*, cui mi dici essere di non poco momento in questa faccenda. Approvo il tuo pensiero come quello, che mi venne più volte immaginato e suggerito nell'interesse, del libro che stai per mandare alla luce. Tuttavia io non potrei stupire, (dopo aver letto il Curci) qualora tu lasciassi da banda tutte le convenienze e ti facessi ad assalire questi infamacci come si meritano

« Intatto

Qual tempio, quale altare o qual misfatto? »

Che lasciaron quei felli?

Capisco che questi bricconi siano furiosi contro di te. Ma non capisco il genere di critica, e di perfide insinuazioni alle quali diedero corso in istampa. Lo scrittore, l'uomo, il cittadino, il prete tutto fu oggetto di vili, e di odiosissime contumelie. Avrei letto il libro delle 424 pagine, che porta sul frontispizio il nome di Pellico, quando avessi potuto procacciarmelo prima di quello del Curci. Ma ora che lessi quest'ultimo non perderei più il mio tempo intorno al primo quand'anche li si desse la croce Mauriziana, e tutt'altra decorazione. Per altro se avessi bisogno d'un vomitivo è probabile che, rileggendo il Curci, o leggendo il Pellico, io proverei lo stesso effetto dell'emetico o dell'ipecaquana. Non durai gran fatica a persuadermi che il P. Curci abbia giovato alla buona causa, e m'immagino sin d'ora tutto il partito che, hai dovuto, e potuto trarre dalle villanie partenopee-gesuitiche contenute in questo ridicolissimo libello, nel quale, fra le altre buffonate, ti si fa invito di recarti a Napoli in casa

ignaziana, purchè tu pensi al passaporto pel conto tuo; e ciò a fine di insinuare (miracolo di finezza!) che il tuo libro è proibito nel Regno. Se pigliassi argomento dal mio sdegno ti darei forse un consiglio opposto a quelli che mi pigliai sinora a libertà di darti; ma preferisco la tua calma, come quella che partorirà migliore, e più sicuro effetto, e che servirà ad irritare viemaggiormente i tuoi innumerevoli nemici patenti, od occulti.

V'ha però una parte nella quale vidi un agguato in cui son certo che non cadrà; ed è che il Reverendo volle entrare in quistioni *teologiche* di *scienza media*, e simili, appunto per tirare anche te in queste viete ed interminabili discussioni, nelle quali è molto più facile il tirarsi addosso una censura pontificia, che giovare alla fede, ed all'edificazione delle anime. Se io fossi in tua vece salterei a piè pari tutto il letterone, o capitolo che concerne questa materia e direi al P. Curci che vada a leggere gli Autori, avvertendo però di citar quelli, che più si opposero ai sogni ignaziani, e che non vennero condannati. Ciò sarebbe un argomento che dicesi comunemente: *fin contre fin et demi*.

Ad ogni modo, anche in questo, son sicuro che nulla deve essere sfuggito all'accorgimento tuo, e che chi deve *coglierti alla ragna*, trovasi sinora allo stato di *ente possibile*, ma non probabile.

Discutendo un giorno le probabilità d'una proibizione del tuo libro avvenire con La Cisterna, egli mi disse che non credeva alla possibilità del fatto, atteso che essa giungerebbe troppo tardi, ed in un momento in cui la tua influenza sul clero (soprattutto subalpino) è immensa ed incontestabile. Raccontommi che trovandosi egli l'anno scorso in Vercelli a desinare coll'Arcivescovo il medesimo gli disse: *Vi troverete meco con molti preti, canonici, ed abati e se volete far loro cosa grata, ed essere benedetto, dite loro che avete conosciuto Gioberti quando era in Parigi. Ciò vi renderà l'oggetto della loro venerazione*. Da questi, e moltissimi altri fatti il Principe conchiudeva che la Corte Romana non oserebbe più esporsi allo scandalo che ne deriverebbe presso il clero qualora la medesima volesse usare le vecchie armi della censura. Tanto meglio per te, e per gli amici tuoi, e tanto peggio per quella peste che hai tolto a sterminare dal mondo.

Vidi in Brusselle Monsignor Vacchetta, e Monsignor Losanna. Essi partirono per l'Olanda. Il secondo andrà in Inghilterra, e si ricongiungerà al primo in Parigi (all'Hotel d'Europe, Cours des Fontaines, Rue Valois). So che i prelati nostrani intendono di visitarti,

e di abbracciarti. Losanna mi disse che tu gli avevi mandata la tua risposta a Cavour, e che conservava il tuo dono come una reliquia. Non occorre che io ti dica il loro antigesuitismo, il quale mi parve molto pronunziato avuto riguardo alle qualità di cui sono rivestiti. Ho udite cose singolari intorno a quel gesuita che predicò contro gli asili d'infanzia e simili. Vacchetta fu uno tra i due incaricati dal Re, onde esaminar la cosa, e conoscere i torti del Predicatore. Egli mi raccontò la sfacciataggine colla quale i Reverendi negarono il fatto, e cercarono di avviluppare i due delegati (Vacchetta e Salluzzo) per guadagnar tempo, e ricorrere intanto a Roma per ottenere che si imponesse silenzio, e si sforzasse il Governo a lasciar le cose in oblio. Forse il racconto di questa bisogna potrà tornarti utile per la tua prossima pubblicazione. Invitai Vacchetta a farti tale racconto in persona; al ch'è aderì di buon grado e mi disse di prevenirti in proposito, essendo egli pronto a darti i più circostanziati ragguagli su questo punto.

Il D.^r Ragazzoni capitato in Belgica disse mi che il P. Rothaan si recò da Roma a Torino, e che devesi al suo viaggio lo impedimento frapposto dalla censura torinese allo smercio dei *Prolegomeni* (1). Esso dottore suppone che la *Gesuitologia* (così chiamano a Torino quel libro a cui dicono che tu hai messa mano) sarà proibito in Piemonte, e che incontrerà maggiori difficoltà di quanto non hanno sinora avuto i tuoi libri. Sei tu informato di qualche cosa su questo negozio? L'affare sarebbe più ridicolo che altro, e farebbe singolarmente a pugnì con quella cert'aria di autonomia che i nostri Messeri di colà vanno mostrando da qualche tempo a questa parte. Tener fermo con Vienna, e cedere al Generale ignaziano sarebbe affar più degno di commedia che da pigliarsi in qualche considerazione. Non mi fa meraviglia che il Rothaan, avrai visto che i giornali scrivono questo nome in modo diverso, (così egli scriveva il suo nome quando era mio rettore, ed è probabile che il medesimo, non altrimenti che il Leibniz, sappia scrivere il proprio nome) abbia intrigato presso il Governo per tale oggetto; e sono sicuro che se i *Prolegomeni* non sono letti, e se si ha soltanto in mano il libro di Curci, che la causa ignaziana potrà per avventura non essere intieramente perduta.

(1) Nessun accenno di questo viaggio del P. Rothaan a Torino si trova nella biografia di lui scritta da P. PINRI, A. M. D. G. 1930.

Poveretti, che stanno lì lì per annegarsi, e che si aggrappano all'ultima radice ed all'estremo filo d'erba che trovan sotto mano!

Monsignore ti dice mille belle cose, ed è incantato della simpatia che tu hai provata fissando l'occhio sul ritratto di Pio IX. Quando intese il verbo ganganellizzare, e la profezia di Papa Chiamenti si rabbuffò un tantino alla sua maniera, poscia rise, secondo il solito; e disse mi che intendeva di scrivere all'*Allée d'Autin*, espressione di cui si serve quando parla di te, ed è di buon umore. Alludendo quindi ai Campi Elisi da te abitati soggiunse: « *Egli si è data tutta quella beatitudine naturale che stava in sua mano di darsi* ». Sicuro, dissi io, perchè i Gesuiti, invece di canonizzarlo, dopo morte gli farebbero la facezia di Papa Stefano, od almeno, inventerebbero una canonizzazione infernale per gratificarcelo. La celia durò un secondo poscia venne lo scrupolo, e si mutò registro.

Tornando sul serio egli mi diede un esemplare del Papa venutogli da Roma per la posta, ed un secondo per te, che qui ti acchiudo. E' esso somigliante a quello da te veduto? Come potrai osservare, il presente ritratto non è che un abbozzo fatto in fretta, ed inviato alle Nunziature. Monsignore mi dice che è assai rassomigliante, e che egli ravvisa in lui il Card. Mastai col quale pranzò alcuni anni or sono in casa del Governatore di Roma. Mi pare che questo Papa cominci a camminare sulla buona via. Voglio credere che sia di buon conto; ma siccome fui tante volte ingannato dalle apparenze io non posso ancora decidermi a sperare qualche cosa di serio. Bisogna aspettare ancora un anno o due, e poi si potrà giudicare un po' meglio. Per ora lasciamolo fare; ma finchè non sopprime i Gesuiti laverà sempre la testa all'asino. Addio, addio.

BERTINATTI.

P. S. La lettera era già chiusa e suggellata, ed io stavo per uscire onde impostarla quando mi vidi giungere, nel mio modesto domicilio Monsignor Alessandro. Volle sedere sul tuo seggiolone. Gli mostrai quel regalo e quel *coutequ à papier*, che m'hai portati dalla Svizzera; e siccome sul manico di questo ci è una tigre, Monsignore disse: « *La tigre è Gioberti* ». Lo minacciai di scrivertelo; « *No, no per carità, altrimenti non verrà più a stare otto giorni con me; E quando verrà? Come mi piacerebbe riabbracciarlo!* ». Non mi stupirebbe, che un bel giorno gli saltasse il grillo di pigliare il cammino di ferro, onde vederti, e poi partire issofatto. Egli è spesso invaso da tal desiderio di te, che mi va a sangue e mi diverte allo stesso tempo.

XXVI.

Brusselle, 5 febbrajo 1847.

Carissimo mio Vincenzo,

Non posso esprimerti quanto piacere io abbia provato nel ricevere la tua letterina, e per non dirti altri motivi del mio piacere ti basti ripensare di quand'in quando alle *quagliette*. Capisco che papà Filippo possa oramai consentire alla operazione abelardiana per conto proprio e senza gran sacrificio; chè a 74 anni si può subire una castratura senza troppe cerimonie trattandosi di cose inutili e ridotte allo stato di atrofia (1). Ma che il medesimo voglia infrancesare un Papa italiano a questa guisa io non me lo posso immaginare, tantopiù che la Corte di Roma non ebbe mai gran simpatia, nè per gli scritti, nè per la vita di Abelardo; nè credo che i sette secoli trascorsi da questo ultimo sino a Pio abbian potuto modificare le idee romane su questo punto. Capisco benissimo che Francia cerchi di opporsi alle riforme Italiane, non già in se stesse, ma per le loro conseguenze sullo spirito pubblico, e soprattutto per gli sdegni che producono nell'Austria, colla quale si vuol venire se non in buon accordo, almeno in uno stato tale di relazioni, che non inducano la necessità d'interventi sopra un punto qualunque d'Italia dove è tra questi due cani una disputa d'influenza. Non mi fa specie che Pellegrino sia posto nella dura necessità di metter acqua sul fuoco. Papa Filippo è vecchio; non vuole imbrogliar le carte tanto più in questo momento nel quale Lord Palmerston non lo risparmia e vorrebbe scalzarlo se potesse. Ciò si vede chiaro da tutte le corrispondenze diplomatiche comunicate al Parlamento Britannico, ed alla Camera Francese, nonchè dallo stile del *Morning Chronicle* organo semi ufficiale del Ministro inglese. Filippo teme che in caso di rottura egli non sia ridotto allo stato in cui trovavasi l'Impero Romano allorquando le legioni della Gallia, dell'Egitto, e della Siria provvedevano all'elezione degli Imperatori. Egli conosce le difficoltà della Reggenza, l'impopolarità del Nemours e la tenera età del Conte di Parigi. Ciò credo io sia la causa del suo barcheggiare, e delle sue tentative di castrar Pio IX. Ma non ci riuscirà. So che i Gesuiti Belgi si lagnano moltissimo perchè i colleghi di Roma non possono avere udienze e convien loro far sette od otto visite prima di venire

(1) E' la risposta alla lettera argutissima di Gioberti del 1° febbrajo 1847. (*Ed. naz.* vol. 6°, DCLXXVI, pp. 197, 198).

ricevuti per un quarto d'ora . . . dieci minuti. Poi si sentono dire che la molteplicità degli affari non permette d'intrattenersi seco loro più lungo tempo, e si mandano con Dio. Queste condoglianze faceva alcuni giorni fa il P. Boone col segretario di Alessandro. Il quale ultimo mi diceva l'altro giorno che tra tutte le nomine testè fatte degli impieghi negli Stati Pontifici non ne conosceva una sola che fosse caduta sopra persona incapace o di poca levatura. Mi parlò di tale o tale altro individuo suo amico e persona d'altissimi pensieri; e di sapere non ordinario. *Vedo*, soggiungevami, *che Papa Pio va a cercare i buoni soggetti colla lanterna, e gli sa scoprire e collocar sul piedestallo.*

Lo stato d'Italia io lo considero appunto tal quale tu me lo indichi nella tua lettera, nè mi meraviglio. Tuttavia vorrei un po' sapere con quale scopo Cesare Balbo abbia stampate quelle *lettere politiche* che or ora videro la luce (1). Se non ha per iscopo di moderar gli spiriti e di dirigerli per una migliore e più sicura via io non vedo l'opportunità di questo scritto. E se gli animi non fossero desti, e pronti a prorompere io debbo dire che il Balbo fa a guerra coi molini a vento, e con esso lui anche Massimo d'Azeglio nell'ultimo suo scritto. Corre per l'Italia un'opera *sulla sovranità e sul governo temporale del Papa* di Leopoldo Galeotti. Non so se questo libro sia noto a te quanto tu il sei all'autore che ti ha più volte citato nel corso del suo lavoro. Tuttochè io lodi le intenzioni del Galeotti, e molte buone idee qua e là sparse nelle sue scritture debbo però dirti che il suo complesso non mi finisce. Trovo la parte storica non bene sviluppata, e la soluzione che egli dà del sistema politico che si propone mi pare insufficiente. L'opera sua è un abbozzo d'un libro anzichè un libro secondo me. Sento peraltro dire che questo scritto piace assai in Italia. Ciò prova che gli Italiani son di facile contentatura, ma non prova la bontà di esso a mio parere. Checchè ne sia io te ne lascio il giudizio a te stesso se già il libro ti è giunto alle mani. Intanto fa di tirare il collo al *Gesuita moderno* senza troppo inquietarti dell'instabilità dell'opinione Italiana; altrimenti non la finiresti più. Sai che i nostri compatrioti son molto dominati dall'immaginativa, e son privi di quell'esperienza che si acquista colla vita pubblica della quale non hanno l'esercizio da tempo immemorabile. Come puoi dunque tener dietro a tanta mobilità di opinioni, ed all'intrattabilità di quei singhiozzi che si vanno oggiogiorno appel-

(1) *Lettere politiche al sig. D.*, 1847.

lando col nome di progresso? Non dimentica la tua missione, o piuttosto la continuazione di essa. Anche i ciechi consentono oramai nel dire che questi moti, o velleità Italiane di Principi e di popolo vennero originati dal *Primato*. Nissuno ti nega il merito dell'iniziativa o dell'entrata che dir tu voglia; sta dunque a te indirizzare questo moto, e non già da lasciartene indirizzare te stesso. Non bada agli accidenti, ed alle anomalie che ti si dicono o scrivono sul conto del Paese. Finora davvero l'Italia fu nutrita col latte non con solido erbo per servirmi d'una frase che credo di San Paolo. Tu sei stato il primo a darle un vero nutrimento; resta che tu gli appresti il resto del desinare onde egli finisca con un brindisi all'indipendenza ed alla libertà. Al qual punto, vogliano o non vogliano, i Re ed i Gesuiti, e tutta la loro sterminata coda, si dovrà finalmente venire. Quando un'idea è in corso, ed è vigorosamente appoggiata e propagata da una penna come la tua ella deve frionfare, qualunque sia la cospirazione diabolica che gli si attraversi. Non lasciarti, per l'amor dei sette peccati capitali, abbattere. Non bada ai clamori ed alle fanciullaggini dei governi. Tanto peggio per loro se fanno i bambini, e si credono di divertirsi coi fantocci. Essi giocano ad un tal giuoco che è molto pericoloso quando una nazione è uscita dalla minorità. Nel vederli ora fare buon viso ai liberali, ed ora grattar la schiena a' Gesuiti; e tutto questo credendo d'illuderci, io scorgo che avverrà loro quel che arriva alle damigelle di buona famiglia. Le quali voglion bene che tu le ami con quell'amore che chiamano platonico o sentimentale, ma non con altro ben inteso. Consentono bene che tu baci loro la mano ed anche il viso dopo molti mesi; ma non più in là . . . per carità! E poi, e poi, cosa succede? Te lo dicano gli ostetricanti, e la ruota dei trovatelli.

Ho letto un bellissimo libro intitolato: *Des lois agraires chez les romains pour C. Maié*. Quest'opera fondata sulle idee di Heyne, di Savigny, Holman, Laboulaire ed altri mi fece capire che io non capivo lo spirito e la natura delle dette leggi, come non le capirono i demagoghi del secolo passato ed i nostri. Il poco che avevo letto in Macchiavelli intorno a queste stesse leggi non fu sufficiente a darmene un'idea adeguata. Il libro del Maié mi ha convinto pienamente, che io fui sinora nell'errore, e valse a rettificare le mie idee sopra questa parte importantissima della legislazione politica di Roma.

Ho altresì letti i due volumi recentemente stampati da Sal-

vador: *Histoire de la domination romaine en Judée et de la ruine de Jerusalem*, e mi pare che non si possa desiderare meglio dalla penna d'un Israelita. Vorrei bene che quest'opera avesse voga in Italia, perchè in essa i pensieri, ed i sentimenti d'indipendenza nazionale son molto efficaci, e fortemente difesi, ed inculcati. La Giudea, la Polonia, e l'Italia troveranno ciascheduna il conto loro in questo nuovo libro del dottissimo ebreo.

L'altro giorno pranzai coll'amico De Bonne in compagnia di Cans, Verhaegen, Tielemans, Castiau, Baron, Gendebien. Si parlò molto di te, e de' libri tuoi, e si portò *un brindisi generale alla tua salute*, nominandomi *una voce* commissario presso di te onde te ne dessi avviso, il che faccio in questo momento.

Alessandro t'aspetta sempre con ansietà, e ti va via mordendo secondo il solito. Boch ti saluta; il poveretto dopo che ha perduta la moglie è rimasto senza bussola, e pressochè inconsolabile. Io credo che tu faresti bene a passar pel Belgio quando lascerai Losanna. Se vai direttamente a Parigi tu ti rimetti al lavoro; ed allora ci vorrà il Diavolo, onde farti muovere; quando non basti il metter fuoco alla tua casa. In ogni caso io credo, che appena il tuo libro sarà stampato tu me ne manderai una copia per la posta. Desidero di possederlo e di leggerlo al più presto possibile.

Ti ringrazio della tua bella letterina (1). E per farti capace che non sono indiscreto, a che non voglio disturbarti fuor di proposito ti dirò che ti dispenso dal rispondermi a questa mia sino all'epoca in cui il tuo libro sarà fuori, e tu lascerai la Svizzera.

Addio, addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

XXVII.

Brusselle, 13 aprile [1847].

Carissimo Vincenzo,

Non ti sarà discaro il conoscere alcune notizie concernenti l'Università di Lovanio, le quali io raccolsi sul luogo medesimo nel giorno di ieri trovandomi in casa del Prof. Baud ed ivi avendo pran-

(1) Allude alla letterina del 3 febbrajo. (Ed. naz. vol. 6°, DCLXXVIII, pp. 200, 201).

zato coll'Ab. Ram, ed altri Professori (1). Essi l'hanno vinta contro le cupe aggressioni dei Gesuiti. Un Breve del Papa al Prof. Verhoeven, autore del libro *de jure regularium et saecularium clericorum*, che i Reverendi cercarono di far proibire con tutti i mezzi, lo rassicura pienamente contro i suoi subdoli avversarii, li quali mordon la polvere ora e brontolano alle macchia. Un altro Breve del Papa, e sottoscritto di proprio pugno, al Rettore, ed a tutti Professori collettivamente esprime le congratulazioni della Sede Apostolica, e le fondate sue speranze per la gloria, l'aumento, e lo splendore della Cattolica Università. Come vedi, io capitai a Lovanio in un giorno di vera festa, e già me la immaginavo dietro quanto avevami detto Alessandro nostro il dì prima della mia gita. Vidi con piacere che tutti i Professori, cominciando dal Rettore avevano un'opinione identica sul conto dei Gesuiti, e che perciò eran disposti a rompere ogni legame con essi loro, come quelli che non potevano far altro che nuocere sia al corpo a cui appartengono, sia alle dottrine che l'Università professa. Insomma, pare che l'Università di Lovanio l'ha capita a proprie spese, e che non si lascerà più cogliere in avvenire. Tra le altre accuse che si fecero contro l'Università e contro la loro filosofia ce n'è una che ti riguarda. Ed è che i Reverendi si servirono di alcune opinioni da te espresse sul libro, 'credo', del sig. Ubaghs, onde valersene a loro pro, e screditare questo Professore. L'Ab. Ram, presente a questo racconto fatto dal Prof. Verhoeven, contestò la verità del fatto e lo espresse nel modo seguente: « Io non credo e non credetti mai « che il Gioberti sia sfavorevole alla nostra Università. Credo anzi « che egli è favorevolissimo sia al corpo insegnante in generale, sia « allo scopo che il nostro studio si propone, e che è in fin dei conti « eguale a quello che egli si propone coi suoi luminosi scritti. Credo « dunque che quando gli furon sottomessi gli scritti dell'Ubaghs, « o qualche opinione di questo in materia filosofica, esso Gioberti « ha potuto dire la sua opinione in modo scientifico, e senza scopo « di complicità o di denuncia. Credo che il Gioberti non avrebbe « aperta bocca, in caso di dissonanza d'opinione, ove avesse potuto

(1) Sulle questioni riguardanti l'Università di Lovanio v. DE RIDDER, *Leopold 1er et les catholiques belges* in « Revue catholique des idées et des faits » 30 settembre e 7 ottobre 1927; v. pure mio studio *Leopoldo I del Belgio attraverso alcuni confidenziali colloqui con diplomatici piemontesi (1841-50)* in vol. « Belgio e Piemonte nel Risorgimento Italiano », Torino, Chiantore, 1930, pp. 53-56.

«immaginarsi che chi gli chiedeva il suo parere, stava per poscia «servirsene a danno dell'Ubaghs e dell'Università. Ecco il mio avviso in proposito e fatta astrazione dal luogo in cui lo esprimo. «Espressi, ed esprimerei sempre tal opinione quand'anche non vi «fosse presente un amico, ed un compatriota di questo illustre «scrittore».

Tale è il colloquio a cui assistetti e nel quale ho potuto dire ciò che poteva esser conveniente alle circostanze. Siccome per altro io non conoscevo troppo bene la quistione filosofica tra l'Ubaghs ed il Kersten, e che non soglio parlare di ciò che non intendo, così dovetti starmene sui generali, e mi limitai a dire dal canto mio ciò che tutti credevano, cioè che tu ed i Gesuiti non avete nulla di comune riguardo ai danni che questi ultimi vollero fare all'Università Lovaniese. Il Ram mi disse di salutarti distintamente in nome suo e di inviarti un *Annuaire de l'Université catholique* per quest'anno, che mi rimise per doppio esemplare, uno per te e l'altro, per me. Mi soggiunse che nell'entrante settimana avrebbe pubblicati il Breve Pontificale concernente il loro studio, e che me ne avrebbe spedita una copia, onde te la inviassi in nome suo.

15 aprile.

E questo Breve pontificio che ti annunziavi per l'entrante settimana eccomelo giungere all'istante sul mio tavolo e stampato prima di detta epoca, perchè il Ram mi fa dire che ne sollecitò la stampa, onde appagare al più presto la tua curiosità.

Ho letto ieri uno scritto dell'ex-Gesuita Robiano intitolato: *Décadence et désaffection ou de l'influence funeste du Jesuitisme moderne sur l'épiscopat, la royauté, et l'éducation*. Non so se l'autore abbia letti i *Prolegomeni*, ma quel che vedo con piacere si è che egli offre la prova di fatto intorno a molte cose da te accennate nei medesimi. Egli è in caso di fornirle perchè fu Gesuita dal 1816 sino al 1828. Solo rincrescemi che il suo stile sia pessimo e tale da non potersi leggere senza grande fatica. Arrogi a questo il tono di collera e di passione che domina da un capo all'altro la sua scrittura, e che la rende un po' sospetta di veracità, per chi non conosce le pecore. Ad ogni modo, anche questo libro farà qualche bene temporario finchè non giunga dalle sponde del Lemano un'altra opera che farà un bene perpetuo, e quest'opera sarà la tua.

Vidi iersera Madonna Quetelet la quale ti saluta in un con madamigella Isaura. Esse stanno benissimo ed augurano a te pari

salute alla loro. Hai tu letti i giornali francesi e le loro letture stampate e provenienti da Roma nelle quali si mostra stupore perchè il Papa, cedendo alle istanze del Lutzow, consentì che si ritirassero gli esemplari del *Contemporaneo* già mandati attorno? Davvero che gli Italiani sono poeti!!! un nonnulla fa loro paura, e li porta a conchiudere che l'Austria ha guadagnato in un giorno quel che perdette sinora dacchè Pio è in trono. Io per me mi stupisco molto più del passo imprudente del Ministro Austriaco, anzichè del fatto di Pio IX, il quale, pare a me, fece benissimo a non rompere apertamente coll'Austria per così poca cosa. Desidero che simili fatti si rinnovino più d'una volta, e saranno un'eccellente scuola di progresso per molti, ai quali non tutti i maestri vanno a seconda. Quando si sarà veduto, non una ma più volte, che Pio vuole, e vuole sinceramente il bene, e che l'Aquila imperiale stà lì col suo becco, e co' suoi artigli ad impedire, ed a minacciare si finirà allora per sentire un po' di dignità nazionale, e l'orgoglio offeso farà quello che non si seppe, non si osò o non convenne forse fare sinora.

Ti saluto caramente in nome di tutti gli amici e di Baud in particolare il quale mi ha incaricato di mandargli tutte le tue opere già stampate, e di tenerlo per abbonato all'opere sotto i torchi Lo-sannesi.

Tutto tuo BERTINATTI.

XXVIII.

Brusselle, 20 maggio 1847.

Carissimo Vincenzo,

Eccoti un avviso tipografico stampato nel *Diario di Roma*, li 29 Aprile 1847.

« Annunzio Tipografico ».

« *L'Abate celebre Vincenzo Gioberti ha torto*, è un altro opuscolo uscito alla luce pei tipi del Monaldi. Esso ha per iscopo « impugnare unicamente le pagine dei *Prolegomeni* intorno alla « compagnia di Gesù, dirigendosi solo a questo ogni testimonianza « ivi allegata. Trovasi vendibile al prezzo di baiocchi 10 dai librai « Galleriini a Montecitorio, e Merle al Corso ».

Nel comunicarti questa pubblicazione, assai per se stessa indifferente, e forse già a te conosciuta, non ti sarà per avventura discaro il sapere che in questi ultimi giorni corse a Brusselle la voce che tu avevi rinunciato a mandar fuori il *Gesuita Moderno*. Lo seppi da Panigada che seppelo a suo turno dal Meline al quale

mi rivolsi issofatto, onde sapere un po' meglio le cose. Il G. Paolo mi disse che quanto aveva detto al Panigada era venuto a sua notizia dal suo socio Rolandi, il quale venuto testè di Roma aveva ivi inteso dire che il Bonamici aveva scritto a' suoi corrispondenti onde dir loro che l'opera annunziata più non avrebbe veduta la luce. Tale è la notizia comunicatami dal Meline il giorno stesso in cui ti scrissi l'ultima mia. Andando poi iersera da Alessandro nostro egli mi disse aver ricevuta lettera da Mons. Fornari da Parigi il quale dicevagli aver tu rinunciato a dar fuori il tuo libro. Ed il Provinciale dei Gesuiti d'Inghilterra, capitato egli pure il giorno prima da esso Alessandro, dicevagli dover ben presto uscire fuori una loro apologia da far gran chiasso.

Eccoti come questi buffoni menan rumore; e vedendo che tu più non parli essi già pensano esser padroni del campo ed ivi far di scherma a loro talento. Insetti molestissimi e vilissimi nello stesso tempo . . . « *che all'estinto Leone mordon la coda* ».

Così pare a me sia stata accolta la notizia mandata attorno da chi avrebbe gran gioia se fosse vera; e questa loro gioia li porta a crederti un buon morto, almeno per ciò che loro concerne, e già ti fanno le esequie; nè mi stupirebbe che la messa che ti vanno cantando fosse di quelle che si chiamano *tormentatorie*. Ciò sia di loro i quali, spero in Dio, avranno ben tosto lo stesso zuccherino che già si ebbero nel 1836 quando propinavano, banchettando in casa Maistre, alla estinta libertà francese.

Poichè t'ho parlato di Meline eccoti un sonetto che gli venne inviato testè da Napoli in una lettera dall'autore il quale lo crede tuttavia tuo editore. La soprascritta era per lui, l'interno della lettera è indiritto a te come vedrai qui appresso.

« Signore ».

« Scrissi questo sonetto dopo la lettura del vostro *Primato*. Vi « prego di gradirlo solo come un segno della stima che ho per voi, « e più ancora come a una mostra d'amor patrio il quale ha questa « gran virtù di affratellare i pigmei ai colossi, e me a voi ».

« A Vincenzo Gioberti »

« Io quando leggo quelle dotte carte
Ove annienti l'error d'ogni pensiero;
E quelle ancora ove ritrovi il vero
Miracol tutte di natura e d'arte;

« Al rimirar tante dottrine sparte
E sempre intese al tuo gran fin primiero,
In me stesso m'esalto e vado altero
Di tutto che natura a te comparte;

« Ma quando leggo l'opra in cui tu provi
Come primeggi l'italo intelletto
Sì che lo stranio a confessarlo muovi;

« Allor pensando al cuor che chiudi in petto
Io non ammiro i ver sublimi e nuovi
T'invidio della patria il santo affetto »;

Napoli, 30 Aprile.

Il nome dell'autore è il seguente reciso colle forbici dalla lettera,
mandata al Meline

« LUIGI PREFUMO di Genova ».

Pare che il buon poeta si è immaginato che Gian Pagolo stia per intraprendere una nuova edizione delle tue opere; ed a tal fine ch'egli abbia preparato questo suo sonetto, onde il medesimo sia posto in fronte di essa, a modo degli antichi editori i quali non mancavano mai di inserire le lodi dell'autore che mandavano fuori per le stampe. Io non saprei a qual altra causa attribuire questo errore del poeta; perchè parmi impossibile che a Napoli non si sappia ancora che tu hai lasciato il Belgio. Ad ogni modo Meline dicevami ridendo, che esso sonetto non valeva il prezzo della posta, e che per fare il poeta a questo modo saria stato meglio il non far nulla; nel che io consentivo facilmente con lui, tuttochè entrambi rendessimo giustizia al buon volere, ed alla buona intenzione dell'autore, il quale certamente ci ha messo tutto il suo meglio, e non è in colpa se non nacque poeta, ed ha poco liscio nel suo bossoletto; direbbe Botta.

Ho conosciuto due americani del Norte testè sbarcati nel vecchio mondo ed appresi da essi che il tuo nome era assai noto agli stati Uniti, e che quello di Pio IX era trionfante. Chiesi a questi viaggiatori, uno dei quali fu allievo del celebre publicista suo nazionale Story, se avevan contezza di alcuno dei tuoi scritti? Mi risposero di no, e mi soggiunsero che quanto essi sapevano sul conto tuo era stato recato a loro notizia dai fogli pubblici, che si stampano negli Stati dell'Unione; dai quali si son formata l'idea che i tuoi scritti furon quelli che spianarono la via all'attuale pontificato. Se-

condo i giornalisti Americani tu sei dunque la *vox clamantis*, ma non già *in deserto*, nel senso letterale della parola. Stando pertanto a questo giudizio io ti dovrei scambiare il nome di Vincenzo in quello di S. Giovanni Battista e voltare il nome di Pio in quello di messer Gesù Cristo, come scriverebbe fra Jacopo Passavanti, che Iddio conservi in Cielo in un col suo specchio della vera penitenza, e col trattato dei sogni. Amen.

Addio mio buon Vincenzo, o Gian Battista *ad libitum*; guardati dalle quagliette Cavouriane ed ama il tutto tuo di cuore

GIO. BERTINATTI.

(volta il foglio)

La Gazzetta Piemontese del 14 Maggio 1847, contiene l'annunzio che segue:

Il Cardinale Cadolini e Vincenzo Gioberti

Opuscolo in 8° — a centesimi 40 — Si vende dal libraio Schieppati.

Mi pare che non ti puoi lamentare di questi messeri di vario colore.

XXIX.

Brusselle, 28 maggio 1847.

Vincenzo carissimo,

Dal tenore della tua, 23 corrente, ricavai che l'ultima mia non ti era per anco venuta alle mani; e ne sarei stato scontento ove non avessi ricevuta la tua missiva del giorno seguente la quale mi rassicurò su tutti i punti. Dirotti dunque che, come tosto ricevetti quest'ultima io me ne andai dal Cans il quale mi disse che avrebbe scritto issofatto al Rolandi a Londra, onde avvertirlo di quanto desiderassi. Portaimi quindi da Alessandro onde avere il titolo d'una nuova opera di Crétineau-Joly testè stampata: *Clement XIV et les Jésuites*, e seppi dal medesimo che egli aveva ricevuta pure una lettera tua in cui lo preghesti di fare verso Monsignor Fornari quel che il Cans fece verso Rolandi. Monsignore mi disse averti egli pure scritto, alcuni giorni or sono, e mi soggiunse di dirti ch'egli avrebbe scritto a Parigi a tenore di quanto brami, e che avrebbe annunziata al suo collega la tua nuova opera, come già fatta di publica ragione. Che Iddio lo consoli questo archimandrita di Nicea e gli dia la forza di udir tal novella senza strabiliare! Venendo al *Crétin* più sopra

nominato non so se tu conosci questa nuova sua opera nella quale sei assalito, come di ragione, e tassato qual uomo che pizzica di Ganganellismo e di idee alla 1773. Così dissemi Alessandro che aveva avuto il libro nelle mani e restituitolo all'imprestatore, appena letto.

Mentre intanto sto aspettando la manna che discenda dal Cielo, ossia l'arrivo del tuo *Gesuita moderno*, io cercherò di racconciarmi il gusto o piuttosto di procacciarmi un antidoto anticipato nel cercar di leggere l'opera del Crétineau-Joly. La quale pare che sia fatta per produrre appunto l'effetto contrario a quello che l'autore si è proposto. Alessandro che l'ha letta dicemi avervi trovata una sconvenevolezza tale da disgradare il Proyart. Soggiunse che il P. Roothaan, alcuni cardinali e persino Pio IX, avevano esortato il Crétineau a non mandar fuori il suo libro, mentre altre eminenze, essendo del parer contrario, stimolarono all'incontro onde il pubblicasse. L'avviso di questi ultimi prevalse, ed il libro è uscito fuori; e corre rischio di esser messo all'*Indice* nè più, nè meno. Tanto meglio dico io: *necesse est ut veniant scandala*; e che vengano da chi avrebbe tutto l'interesse ad impedirlo. Pare che i Reverendi si sentono una cert'aria che gli soffoca e che spira il 73; e si dime- nano come gente che si annega e cerca di stringere ogni filo d'erba, che le si appresenta. Non so se m'inganni, ma parmi proprio che Messer Pio abbia in corpo una nuova Bolla e tale da consolare i Florida Blunca, ed i Pombal dei giorni nostri. Faccia il cielo che ciò arrivi domani! Dimmi un poco perchè Pio fece dire al Crétineau-Joly di non istampare la sua fagiolata, mentre non fece dire altrettanto a te? Io credo dunque che il successor di Ghirigoro intende valersi del grande aiuto che gli darà la tua penna, temprata come è, non ne dubito, nel nuovo tuo scritto. E quest'argomento io metteva appunto innanzi quest'oggi con Alessandro nostro, e compiacemmi nel vedere ch'egli non sapeva cosa rispondermi in contrario. Contentossi di dire: *Oh Dio! ecco il Crétineau da una parte, e Vincenzo dall'altra, ed entrare ambidue in campo in senso contrario! Siamo purtroppo alle antiche discordie!* ecc. Risposi e di chi è la colpa? *imputent sibi*. Domeneddio è giusto, e risveglia gli Attila nei casi estremi.

Meline che incontrai oggi sui baluardi, ed a cui annunziai la nuova tua pubblicazione, mi disse di salutarti, di farti le sue congratulazioni, e di pregarti onde tu faccia al tuo editore la proposizione seguente: « Proporre l'invio di 100 copie del *Gesuita Moderno*, me-
« diante l'equivalente per parte sua, ed al prezzo lordo, di altre tue

« opere da esso lui stampate, e specialmente dei *Prolegomeni* di cui gliene rimangon tuttavia moltissime copie ». Se conviene al Buonamici di scambiare il *Gesuita* contro altre opere tue dal Meline stampate tu puoi dirgli di fargliene la spedizione, e di scrivere direttamente al tuo antico editore, onde intendersela tra di loro, e nel loro gergo mercantile.

L'amico Baud giunge in questo momento nella mia camera, ed io lo lascio finire la presente lettera

29 maggio.

Mon cher Monsieur Gioberti,

Je suis, en vérité, tout heureux en ce moment; hier, Monsieur de Ram me donna communication de la grande ed bonne lettre que vous lui avez écrite; aujourd'hui, notre ami Bertinatti m'a lu vos deux dernières. Vous avez entrepris l'oeuvre herculéenne; vous voulez nettoyer l'écurie sociale. Puisse le tout puissant vous donner la force nécessaire pour mener à fin votre entreprise! Croyez à ma vive admiration, et à mon dévouement sans bornes

BAUD.

P. S. Riapro la mia lettera onde dirti che l'Abate Ram si propone di mostrare la tua lettera a due prelati belgi, ai quali la tua autorità farà effetto. So questo dal Baud, il quale viene tutte le settimane a Brusselle a visitare un ammalato, e visita me sano, e bene stante *eodem tempore*.

Alessandro ti stringe cordialmente la mano e ti saluta *toto corde*

Tutto tuo BERTINATTI.

La postscritta è dettata al *café de' tre Svizzeri*, i cui padroni ti mandano i loro saluti.

XXX.

Brusselle, 23 giugno 1847.

Carissimo Vincenzo,

Io trovo che il Bonamici adoperò una furberia da frate quando ti fece credere che egli si sarebbe incaricato di far pervenire nel Belgio le copie della tua opera per mezzo del suo commesso (1). Con

(1) Il Gioberti rispondeva il 26 giugno in proposito: (*Ed. naz.* vol. 6°, p. 294) « Assicurati pure che l'affare del commesso non fu una furberia del B[onamici], il quale in questo negozio delle spedizioni non si mosse un dito dai miei cenni... ».

questo modo ci volle impedire l'invio ordinario e fare in guisa che noi fossimo serviti gli ultimi, perchè siamo in un paese di contrabbando. Io perdono al tuo editore cotesta sua paura, ma posso assicurarlo che la tua opera non sarà ristampata in questo paese, giacchè chi potrebbe farlo è appunto deciso a non mettervi mano sia per riguardo verso di te, sia perchè egli non potrebbe lottare colla concorrenza elvetica. Quando dunque l'interesse proprio, ed un sentimento d'onore vanno d'accordo presso un libraio egli è certo che si può calcolare sulla sua parola. Malgrado questo io non aprii bocca con nissuno altro libraio tranne il Sig. Tircher, il quale mi disse di spedirgli due dozzine d'esemplari del tuo libro, e di mandarglielo per la via di Parigi, e per mezzo del suo corrispondente in quella capitale di cui t'acchiudo l'indirizzo nella presente lettera. Le condizioni della vendita io non potei discuterle e tanto meno proporle, stantechè non me ne hai fatta parola nella tua lettera. Il Tircher accettò di buon grado la proposizione generica, e mi disse che te ne avrebbe scritto più tardi lui medesimo, quando avesse operata la vendita degli esemplari che gli spedirai.

Giunse due giorni fa da Torino il Marchesino d'Azeglio nostro amico il quale andò ad abbracciare i suoi parenti in patria prima di pigliare la via di Pietroborgo, cui piglierà domattina (24) corrente. Egli raccontommi aver inteso dire a Torino che il Re stava leggendo il tuo libro. Soggiunse che dicevasi colà doversi il medesimo esser collocato tra i libri colpiti dalla *cautela massima*, perchè contenente, fra le altre cose, una tal lettera concernente il Conte Solaro Della Margherita, cui questi nega esser sua. Chiesi al nostro diplomatico di che trattasse tal lettera? Risposemi riguardare Monsignor Fornari e non seppe dirmene di vantaggio (1). Lasciai cadere il discorso e parlammo del suo viaggio in Russia, e del Papa boreale e selvaggio. Il buon marchese mi ha fatta una gentilezza di cui gli son molto buon grado, ed è quella d'avermi portato il tuo ritratto da Torino. Il Principe di Capua direbbe, vedendolo, che il pittore non ti ha *flattato*. Sto a vedere quel che dirà Monsignore quando lo vedrà. Non dubito che la rappresentazione mimica concernente i tuoi intestini ed il loro cangiamento di luogo non venga in scena come tosto vedrà la tua effigie. Questa è una cosa facile a prevedersi. Intanto egli sta aspettando il *Gesuita Moderno* come gli Ebrei aspet-

(1) Vedi in proposito la nota 1^a alla lettera del Massari al Gioberti del 18 giugno 1847 in *Carteggio Gioberti-Massari* cit., pp. 380-382.

tano il Messia; e se l'interno del palazzo corrisponde al vestibolo, come io non dubito, egli è facile il conghietturare dalle semplici dedicatorie al bravo Robecchi quel che le terrà dietro nel corpo dell'opera.

Il Conte di Salmour economista ed agronomo non ordinario che capitò alcuni giorni or sono in Brusselle, e che abita Parigi da qualche mese a questa parte, e sta ne' tuoi dintorni, mi disse che la tua opera era *temuta* moltissimo in Torino, e che si sarebbe desiderato caldamente di poterne impedire la pubblicazione. Il mio interlocutore non era, mancomale, nel numero di chi desiderava tal cosa, anzi egli desiderava, e desidera quel che appunto è arrivato a quest'ora. Iddio la mandi buona a quelli che sospirano il contrario! A quest'ora io non temo più la quaglietta! Per fede mia tu mi hai tolta una trave che mi stava sulle spalle!

Ti prego di scrivermi prima di lasciare Losanna, affinchè io sappia dove indirizzare la mia lettera prima di partire io pure da Brusselle, e nel caso probabilissimo che io faccia il viaggio d'Italia con Cans. Nel qual viaggio io visiterò tutta la penisola dagli stati austro-italici in fuori. Tornando per Marsiglia e Parigi ti potrò ragguagliare sull'effetto prodotto dal *Gesuita Moderno* presso i nostri ignaziani compatrioti.

Hai tu lette le 408 pagine del Crétineau-Joly? (1) Esse mi confermarono nella opinione che già avevo concepita prima di leggerle! cioè che furono scritte onde paralizzare l'effetto del tuo libro; e mandate alla luce appunto in un momento nel quale tu non avresti più potuto confutarle stante la pubblicazione contemporanea del tuo proprio scritto. Si vede che i Gesuiti avevano un buon corrispondente nel Cantone di Vaud, probabilmente il Crotti, il quale venne nel Belgio e parlò a taluni del tuo libro come di cosa a lui non ignota intieramente quanto al contenuto.

Farò la rimessione istantanea delle copie del tuo libro, come tosto l'avrò nelle unghie; e spedirò l'esemplare dell'Ab. di Ram per mezzo della strada ferrata. Gli amici comuni stan tutti bene, e mi dicono di salutarti cordialmente in loro nome.

Addio, addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

(1) Gioberti a Bertinatti (lett. cit.): « Non conosco l'opera del Crétineau se non per quel poco che tu ed altri me ne scrissero... ».

I Liberali Belgi ebbero una nuova vittoria nelle elezioni di questo mese, e bentosto vi sarà un ministero liberale.

P. S. Se parti da Losanna troppo presto lascia una lettera per me al tuo editore. Io la piglierò al mio passaggio, stantechè passeremo in ogni caso per Losanna.

P. S. Scrivimi a posta corrente che così riceverò ancora la tua lettera prima di partire. Cans vuole che partiamo il 1° Luglio. Dimmi quanto tempo ti tratterrai ancora a Losanna. In questo caso sapremo dirigere il nostro cammino onde abbracciarti in Svizzera.

XXXI.

Zurigo, 6 luglio 1847.

Carissimo Vincenzo,

Ho ricevuto la tua lettera prima della mia partenza, ed ho prese le opportune misure onde i tuoi libri, quando saran giunti a Brusselle, siano recapitati a dovere, e secondo la tua intenzione. L'amico De Bonne è quello che se ne tolse l'incarico, e che lo eseguirà appunto.

Scrivimi a Ginevra *poste restante*, dove spero di trovarmi fra quindici giorni. Ora sto percorrendo i vari cantoni insieme col Cans che ti dice mille belle cose. Il Passerini mi mostrò il *Gesuita Moderno*, che egli ha già letto e trova magnifico. Peccato che io debba andare in Italia prima d'averlo letto!!!

Ti abbraccierò al mio ritorno nel quale passerò per Parigi. Se hai qualche commissione per Pio IX puoi darmela giacchè mi propongo proprio di andargli a baciare il piede. Ti scriverò più a lungo quando sarò un po' riposato. Per ora ti scrivo queste due sole linee perchè sono stanco, ed ho un dolore di reni fortissimo il che mi fa pigliar una medicina nell'ora stessa in cui ti scrivo dall'*Hôtel Baur*. Ti abbraccio di cuore.

Tutto tuo BERTINATTI.

Je ne veux pas laisser partir une lettre de mon compagnon de voyage sans saisir l'occasion de me rappeler à votre bon souvenir. J'avais espéré jusqu'à l'époque de mon départ, pouvoir vous offrir mes devoirs à Lausanne, avant que vous ne quittiez cette ville: je ne puis que vous prier d'agréer les assurances des sentiments avec lesquels je ne cesserai d'être, Monsieur, votre très obeissant et dévoué serviteur.

LÉON CANS.

XXXII.

Firenze, 4 settembre 1847.

Carissimo Vincenzo,

Ti scrivo queste due righe in fretta, e nell'atto stesso in cui giunge la notizia *positiva* che la consulta di stato della Toscana ha emesso il voto per l'istituzione della *Guardia Civica*, che il Gran Duca l'ha approvata ed ordinata immediatamente la creazione di questa guardia. Puoi immaginarti quale entusiasmo ciò desterà sul paese, dove avvi una vita nuova (di cui tu sei il creatore originario al dire di tutti i Toscani, che io conobbi al Gabinetto di Vieusseaux, ed in casa dell'amico Salvagnoli, nel cui studio ti scrivo questa mia), e dove il fatto di Lucca che istituì ieri la stessa guardia portò gli animi alle feste, ed al giubilo.

Il mio viaggio fu fin qui felicissimo. Vidi in Torino Silvio Pellico, Peyron, l'abate Moreno, Balbo, Provana, e molti altri che mi parlarono di te ciascuno a modo suo, e posso anche dire, con sincerità. Al mio ritorno darotti qualche nuova che ti andrà a sangue. Ti invio domani due articoli sul *vestiario dei Preti*, fatti da un tale faceto prete toscano, che ti piaceranno assai, e ti faranno ridere; i due articoli son parti della stessa penna. Un consigliere di questo Tribunale l'avv. Poggi m'ha dato un'opera sua sulle leggi agrarie perchè io te lo presenti in nome suo. Il che farò a tempo debito. Vieusseaux mi regalerà esso pure un volume dell'*archivio storico* perchè io te lo dia in suo nome. Esso contiene notizie autentiche, e sinora inedite concernenti l'antica controversia tra Lucca ed il Papa onde liberarsi dalla lue gesuitica, ed il trionfo di quella repubblica. Vieusseaux è molto dolente di non avertelo potuto far pervenire *prima d'ora*. Il Cans resta maravigliato, e stordito nel veder l'entusiasmo che tu hai destato in Italia e non sa veramente capire come si possa spinger tanto oltre, benchè egli lo approvi infinitamente, e se ne rallegri di tutto cuore.

Parce mihi, domine. Ma io affogo negli affari, e tengo fuori il capo solo per vedervi come lucido astro (1).

SALVAGNOLI.

Come vedi l'amico Salvagnoli ti scrive esso pure le superiori linee. Egli trovasi ora *sur le brèche* come si dice in Francia, e non

(1) Queste due righe sono del Salvagnoli.

ha tempo nemmeno di desinare. So che il *Gesuita Moderno* è giunto a Brusselle e De Bonne mi scrive che egli l'ha ricapitato alle persone di cui gli trasmisi il nome. Il Quetelet ha chiesto a De Bonne se una delle due copie a lui rimesse era per l'Accademia. Tu puoi sciogliere il dubbio scrivendogli direttamente. Attendo con ansietà una tua risposta a Roma *poste restante*, dove sarò dentro dieci giorni, e dove starò due e fors'anco tre settimane.

Ti so buon grado per le espressioni benevole verso di me usate nella tua nuova opera. Vedrò come il Rossi sarà contento dell'apologia tua, e te lo scriverò a tempo opportuno.

Questa lettera avrebbe anche due linee del Cans se io la scrivessi all'albergo, ed avessi tempo di avvertirlo. Ma siccome devo scriverla immediatamente onde affrancarla quest'oggi stesso perchè tu la ricevi nel più breve termine possibile, così non ti posso aggiungere i saluti verbali, o scritti del Cans, ma piuttosto i suoi saluti interpretativi. Credo che ti siano note le ultime deliberazioni del Piemonte in ordine alle cose correnti, e della lega tra il monarca subalpino, ed il Papa, che qui si tien per certa e certissima, e come tale va attorno in tutti i giornali.

Addio, addio in fretta.

Tutto tuo BERTINATTI.

XXXIII.

Firenze, 11 settembre 1847.

(Hotel d'York, Domenica sera a mezzanotte).

Carissimo Vincenzo,

A quest'ora i giornali, il Gino Capponi (1), il Cav. Puccini, ed altri amici tuoi già t'avranno ragguagliato intorno a quanto ebbe luogo in Firenze, ed alle dimostrazioni pubbliche di cui fosti iteratamente onorato. Se io volessi provarmi ad entrar nei particolari son certo che non ci riuscirei; epperchè ti lascio immaginare quanto puoi di più stupendo sul conto tuo, e quando l'avrai ben bene immaginato ti dirò che sei ancora lontano dal vero. Ti dirò soltanto che la scorsa domenica in una solenne processione che portossi dal Gran Duca onde ringraziarlo per la concessa istituzione della Guardia

(1) Difatti nello stesso giorno il Capponi informava il Gioberti sullo spirito pubblico in Firenze. La lettera è ora pubblicata dal Madaro in « *Lettere inedite di personaggi illustri a Vincenzo Gioberti* », a cura del R. Istituto per la Storia del Risorgimento - Serie Fonti, vol. XX.

Civica vidi fra le centinaia di bandiere che sventolavano, anche una col nome tuo, ed è quella di cui vedi il disegno in capo a questa mia. Venuto all'Hôtel d'York dove abito, m'indirizzai al mio vicino di tavola (cui credevo pittore) e gli dissi se voleva farmi un piccolo disegno della Bandiera onde inviarlo a te. Il pittore in discorso, o piuttosto il creduto tale, era un Ciambellano del Gran Duca, il Conte Cellani, il quale trattandosi di te mi servì issofatto e vedi in qual modo; e perchè tu ne sii capace egli scrisse di proprio pugno le parole che puoi leggere sul principio della presente (1). Non contento di questo mi fe' servire di *Champagne* a tavola l'indomani; e ciò perchè tuo amico. Ti si è dedicato un caffè il quale porta il tuo nome, epperchè chiamasi *Caffè Gioberti*. V'ha pure il *Caffè d'Azeglio*, *Caffè Bentivoglio*, *Caffè Savonarola*, *Caffè Ferruccio*, *Michelangelo*, *Macchiavelli*, ecc. Dal che vedi che tutti i caffè furono ribattezzati. Il tuo ritratto trovasi in più d'un caffè, e nel tuo avvi un vessillo con croce rossa in campo bianco e con l'iscrizione: *Viva il Vangelo e Gioberti*. Al caffè della *Guardia Nazionale* v'ha il tuo ritratto, e sotto il medesimo la tua opinione sulla guardia nazionale estratta, se ben ricordo, dall'*Italiano*.

Le grida *Viva Gioberti*, suonarono per le vie di Firenze, con quelle di Pio IX, di Leopoldo II ecc. La Bandiera a te dedicata era otto giorni fa al *Teatro del Cocomero*, e fu applaudita come ben puoi credere. Che dirotti di quest'oggi (Domenica) giorno in cui tutte le deputazioni toscane giunsero a Firenze, e rinnovarono la festa d'otto giorni prima? Fa tuo conto che la tua, o piuttosto le tue bandiere siano tornate a comparire in mezzo al corteggio, e che tu sii stato trattato a meraviglia. Intesi stassera che si gridava: *Viva il Profeta Gioberti*, e più tardi *alla Pergola* vidi dinuovo: *Viva Gioberti* più d'una volta. Fa di conoscere il resto da questi pochi cenni, e passiamo ad altro. Vidi fra le persone che pigliaron parte alle pubbliche dimostrazioni più centinaia di preti che portavano la loro *coccarda* come gli altri nel corso di tutta questa settimana. E quest'oggi nel gran corteggio che partì dal Duomo e si recò dal Gran Duca con bandiere spiegate vi saranno stati almeno *cinquecento* preti, e frati di tutti gli ordini, e tutti colla loro *coccarda* al petto, e tutti fraternizzanti. Tu e Pio gli avete fatti uscire dalla tana, e fattili rivoluzionari, direbbe il P. Curci. Ti lascio considerare quanti saluti

(1) Eccole: « Il Conte Giovanni Cellani all'Immortale Italiano scrittore - Firenze, 5 settembre 1847 ».

ti debbo fare, quante cose ti debbo dire in nome di questo e di quello. Tu sei l'idolo dei Padri delle Scuole Pie, ed uno di essi il celebre fisico, filosofo e matematico. il P. Tanzini mi ha regalati libri onde portarteli (1). Te li rimetterò al mio passaggio per Parigi

(1) Di questo padre Tanzini crediamo opportuno di pubblicare una lettera da lui scritta a Gioberti il 13 settembre 1847 da Firenze. (Inedita in Biblioteca civica di Torino).

Pregiatissimo Signore,

« Sebbene io ne avessi continuo desiderio, non avrei osato mai di scriverle, se non mi si fosse offerta favorevole occasione, o per dir meglio, se non fossi stato incoraggiato dall'egregio Sig. Avvocato Giuseppe Bertinatti che ebbi la sorte di conoscere in questi giorni di straordinaria letizia qui in Firenze, e che gentilmente si è esibito di portarle questa mia lettera.

« Una mente qual'è quella del primo filosofo che oggi possa vantare l'Europa, dicea meco stesso, occupata di continuo in lavori di gran lena, ed in profonde meditazioni, ha ben altro da fare che badare a chiunque abbia la sfrontatezza di venire a professargli devozione e stima! Pure confortato dal suo amico e dal pensiero che gli uomini superiori sono anche soverchiamente cortesi, prendo la penna per iscriverle. Ma sia la mia natural timidezza, ove si tratti di parlare ad uomini di chiarissima fama, sia il timore di riuscire importuno, sia la scossa galvanica provata nella festa popolare che ha avuto luogo in Toscana e massimamente in Firenze per solennizzare la istituzione della guardia civica, mi trovo più imbarazzato del solito.

« Certamente la festa di ieri riuscì tale da scuotere ed elettrizzare la gente più impassibile, riuscì degna de' tempi più gloriosi dell'Italia: ed Ella stessa, quantunque sommo in ogni genere di scrittura, forse non potrebbe adeguatamente descriverla. Pure una delle cose che più me la resero gradita, e creda ch'io non sono il solo, fu di sentire continuamente unito il suo nome a quello di Pio IX e di Leopoldo II, e i gridi *Viva Gioberti* ripetuti da dugentomila voci fra plausi ebrifestosi.

« Se, come speriamo, volgeranno giorni più sereni per l'Italia, se vedremo la Chiesa Cattolica venerata da tutti, e quindi insieme nell'ordine e coll'osservanza de' doveri e de' diritti ritornar la forza fisica e morale della nazione, e stabilirsi reciproco amore tra sovrani e popoli, dopo Dio, dovremo al potere dei suoi scritti immortali questa rivoluzione pacifica, questa fratellanza ch'io spero duratura e feconda di vero progresso civile, perchè appoggiata alla vera Religione.

« Mi rincresce che ormai l'età migliore per me è passata; e che il povero ingegno mio non può sollevarsi tanto da tutte afferrare e comprendere le grandiose idee sparse nelle opere uscite dalla sua penna sublime. L'amor proprio non mi aveva accecato a segno da non farmi conoscere quanto fossi meschino nella filosofia, gli elementi della quale per molti anni ho dovuto insegnare in Firenze. Anelava di veder finalmente discusse e chiaramente fissate molte verità fondamentali, rimaste o vacillanti o annebbate, quando comparve la sua *Introduzione*. Ma fu allora appunto che meglio vidi la mia pochezza: ed assuefatto da molti anni ad un fioco lume, rimasi abbagliato dal nuovo fulgore, talchè disperando ormai il giungere a vedere chiaramente come avrei desiderato, mi consacrai agli studi miei prediletti della Fisica, lasciando, specialmente ai miei confratelli più giovani, i quali pieni di entusiasmo studiano giorno e notte le sue opere, la gloria di spiegare e diffondere quelle profonde

(verso il fine di Ottobre) nel quale paese starò dieci, o quindici giorni onde farti tutte le commissioni di cui sono incaricato; e fra le altre ti debbo offrire *più migliaia di franchi*, onde tu scriva un libro pel patrocinio d'una causa, e d'una classe verso la quale già ti sei mostrato molto benevolo ne' tuoi scritti sinora conosciuti. Siccome io ho carta bianca su questo proposito, così farò assistere, domani a sera (lunedì) l'amico Cans alla proposizione perchè egli pure possa essere testimonio della medesima. L'Autore della proposizione stava per partire per Parigi a tal uopo, e rinunziò al viaggio dacchè gli venne suggerito (da Vieusseux credo) di indirizzarsi a me, che avrei fatto tuttuno. Egli partirà più tardi se tu consentirai (come posso credere) alla proposizione la quale è tutta di tua appartenenza, e credo altresì di tuo gusto. L'affare è serio. Se tu mi scrivi a Roma, anche dopo ricevuta questa, io riceverò ancora la tua risposta; giacchè ho rinunciato al viaggio di Napoli dove andrà il Cans solo, ed io starò a Roma in tutto questo frattempo. Le cose Italiane vanno a meraviglia, e sono tali da far convertire il più sfiduciato pessimista. Dio le vegga e le indirizzi nel modo in cui sono cominciate!!!

teorie. Oh! venga presto in luce la sua bramata *Protologia*, affinchè riescano meglio nell'intrapreso assunto! Ed io spero che se le forze dell'ingegno saranno pari all'ardore con che cercano di assimilare a se le sue massime, le sue dottrine, gli Scolopi certamente non resteranno a nissuno secondi nello zelo di educare gli intelletti ed i cuori, a quanto può dare incremento alla vera civiltà, alla religione, alla vera pietà, al sapere quale si conviene a degni italiani, ai veri seguaci del Vangelo.

«Egregio Signor Gioberti, la prego a non badare al mio scucito parlare, ma alla mia intenzione: chè la piena degli affetti non mi concede di fare se non rozzamente ed a mezzo i miei pensieri, e spero non mi farà un addebito, se avendo osato dirigerle la parola, l'ho fatto in un modo troppo inferiore a quello che avrei dovuto tenere con tant'uomo. Basterà questo cenno ad una mente qual'è la sua per conoscere i sentimenti miei verso la sua degna persona. Due altre parole, e cesso di annoiarla coll'insulso mio cicalaggio.

«Sempre incoraggiato dal signor Bertinatti, ho ardito inviarle un miserabile lavoruccio, fatto per mio passatempo, certi raccontini popolari. Se qualcosa di meglio avessi avuto da offrirle l'avrei fatto con meno rimorso: ma nulla v'ha che possa senza arrossire, esser offerto a lei. Mi onori di compatimento anche per questo tratto che potrebbe sembrare irreverente, se non lo scusasse in parte il consiglio del gentile suo amico.

«Dio conceda lunghi giorni, pel bene dell'Italia, anzi dell'umanità, all'inspirato precursore di Pio IX, e con questo voto sincero del mio cuore passo all'ineffabile soddisfazione di dichiararmi di V. S. Illustrissima

Umilissimo Devotissimo Ammiratore
P. TANZINI delle Scuole Pie.

Firenze, 13 settembre 1847».

Ho letto il primo volume del *Gesuita Moderno*, e ti assicuro che mi piacque fuori d'ogni misura. Non avrei creduto che si potesse aver tanta ragione, e tanta vena come hai mostrata! Che sarà degli altri quattro, quando avrò tempo di leggerli, il che succederà, spero a Roma! Ho veduto lo studio del celebre Bartolini, il quale è lettore dei scritti tuoi; epperchè tuo appassionato ammiratore. Egli ha scritta a matita nel mio taccuino una proposizione a te la quale consiste nel dire che se tu consenti che egli faccia il tuo busto in marmo, egli ti regalerà il busto di Pio IX in marmo da esso fatto, e di cui non ne saranno che *quattro copie* al mondo, una per Pio che consentì al Bartolini di fare il proprio busto, l'altra per Roberto Peel, l'altra pel Principe Italiano *che la meriterà*, la quarta per te. Mi pare che la proposizione sia accettabile; tanto più che i pittori, ed i contrafattori t'hanno trattato non troppo esteticamente. E mi si dice che il Mamiani abbia detto, vedendo il tuo ritratto, *pare che l'abbiano fatto fare i Gesuiti, onde dargli una cera maligna e tale da giustificare i loro assalti verso l'effigiato, nonchè le loro calunnie*.

Domani deve uscire una poesia del Rebizzo nostro in lode tua. La prima donna di questo teatro è tua sviscerata ammiratrice, e sa i tuoi libri a memoria. Cosa rara per una Donna di Teatro! eppure è così e Cans te lo accerterà. Essa mi ha pregato di salutarti in suo nome, e di mandarle una presa di tabacco che io dovrò pigliare proprio, nella tua tabacchiera, quando sarà a Parigi. Per contentare i Fiorentini ho dovuto tagliar colle forbici una tua segnatura autografa onde metterla sotto il tuo ritratto al *Caffè della Guardia Nazionale*. Immagina quanto fui ringraziato, e con qual trasporto essa fu accettata, ed è ammirata! Domani sono invitato alle letture pubbliche nel *Convento delle Scuole Pie*. Suppongo che si voglia fare una dimostrazione pubblica in tuo onore, come già fu fatta all'accademia di Belle Arti, il lunedì scorso nell'occasione che si distribuivano i premi agli allievi, ed alle allieve di canto. Addio, in fretta, scrivimi a Roma, e se occorrerà qualche novità io te la scriverò anche prima d'aver ricevuta la tua risposta a questa mia. Partirò martedì 13 corrente per Roma. Cans ti abbraccia in un col Rebizzo che è qui a Firenze, e va in estasi nell'udire i *viva Gioberti*. Egli grida dal canto suo in tal modo che è diventato rauco, in un con un tale Gustavo Benini, giovane egregio, che è Giobertiano per eccellenza. Vale.

Tutto tuo BERTINATTI.

XXXIV.

Roma, 25 settembre 1847.

Carissimo Vincenzo,

Son stato stamane da Pio IX circa mezz'ora, ed un quarto d'ora parlossi di te; e con qual amore! Fra le altre cose che questo incomparabile Pontefice disse mi sul conto tuo notai questa: *che egli sarebbe disposto ad abbracciarti*. Ciò prova il suo buon cuore, ma non prova, a creder mio, l'opportunità dell'abbracciamento. Il resto te lo dirò a bocca. Pio parlommi dell'ultimo tuo scritto, ed il suo giudizio deve esserti molto caro. Egli ti è favorevole da qualche accessorio in fuori, cioè nella forma. Con molto maggior severità parlò de' tuoi avversari, (a me, nota bene) e quella sua cera benigna e dolce quando parlavami di te, diventò *tremenda* quando parlossi de' tuoi avversari. Il resto a bocca alla fine di Ottobre, od al principio di Novembre. Vidi dopo Pio, e nel giorno stesso, il P. Ventura, che mi disse di darmi una lettera per te (1), ed altre sue coserelle. Essa contiene il proprio giudizio sul tuo ultimo scritto, che Cans ed io conosciamo di viva voce, come quelli ai quali lo palesò. Il Prof. di Lovanio Ab. Verhoeven, reduce da Roma, è da me incaricato di rimetterti questa lettera, o d'impostarla, a Parigi, onde ti sia rimessa issofatto. Avverti a tua soddisfazione, che il Verhoeven, che parlò con un Cardinale (di cui non so il nome) è incaricato di dire a te, ed a chiunque vuole saperlo: *che il Papa ti ama, e che è pronto ad abbracciarti*. Così egli, disse mi ieri (Venerdì) e così io t'avrei scritto quest'oggi senza più, ove non avessi avuta per soprassello, la sospirata udienza di Pio IX. Or dunque, poichè conosco, e so a memoria le parole del pontefice amo meglio dirti le sue parole, senza ripeter quelle pronunziate da un cardinale, fra i quali so esservi molta borra.

Rossi è contento, contentissimo di te, e di me. M'invitò a pranzo più d'una volta, ed invitò Cans e me alla celebre funzione della rimessione del *cappello cardinalizio* ai Vescovi di Bourges, e Cambrai. Assistemmo a questa funzione, sia al Quirinale, sia al palazzo dell'Ambasciata, e l'una e l'altra ci piacquero a meraviglia. Il mio maestro mi disse (saperlo egli di certo) che il Crétineau-Joly

(1) E' la lettera a cui allude il Gioberti nella sua lettera al Pinelli del 6 ottobre 1847 (CIAN, op. cit., p. 226). La lettera del padre Ventura in data 20 settembre 1847 fu pure edita dal Cian in op. cit., p. 227-228.

stava in questo momento scrivendo contro di te ad istigazione de' Reverendi, e mediante il loro salario, ben inteso. Mi disse di dirtelo, o di scrivertelo in nome mio, o suo *ad libitum*. Egli ha letti i tuoi libri, *mot, à mot*; e me lo provò ad evidenza, parlandone *ex professo*. Il primo dì che fui a pranzo da lui vidi il 4° volume del *Gesuita Moderno* sul suo tavolo particolare. Il Santo Padre diedemi la sua benedizione per me e per te; soggiungendomi *già avvertela egli mandata per mezzo di lettera dal Gizzi a te diretta*; (1) son le proprie sue parole. Spero che il Ventura mi darà la sua lettera ed i suoi scritti a tempo onde io possa inviarti il tutto per mezzo del Verhoeven che parte martedì (28 corrente) e che si profferì spontaneamente di portarti ogni cosa; tuttochè egli non possa soffermarsi a Parigi che pochi istanti. Checchè ne sia, questa mia che gli confido, sarà rimessa da lui, sia al tuo portinaio, sia alla *petite poste*. Si dice che il Curci sia per esser fatto (o già il sia) membro d'un'accademia Romana. La poetessa *Elena Montecchi*, nota al Mamiani nostro, e da lui stimata, disse a me, ed al Cans che se il frate Partenopeo osa metter piede ad essa accademia o leggervi qualcosa, che essa, femmina, si farà subito inscrivere per una lettura pubblica in tua lode, e contro l'audacia del Gesuita Napoletano. Tu vedi che le cantanti Fiorentine, e le Muse Romane sono anch'esse *Giobertiane*. Scusa l'epiteto, ormai impossibile ad evitare parlando o scrivendo di te in Italia. Questa poetessa lesse una poesia pel ritorno di Mamiani dall'esilio e la lesse ad un pranzo di 126 e più persone che la società del Circolo Romano offrì al nostro Terenzio, ed al quale Cans ed io siam pure intervenuti.

26 settembre.

Il Papa chiamommi se tu scrivevi anche in francese. Ciò provommi che egli non conosceva la tua lettera sopra La Mennais; (2) gliela offrì come tosto fossi giunto a Brusselle. Il S. Padre l'accettò. Volle la fortuna che io ne trovassi una copia presso il Gallarini, epperciò io la consegnò a Cans perchè la dia ad esso Papa in proprie mani dovendolo egli veder quest'oggi in udiénza particolare in compagnia dell'incaricato d'affari del Belgio. Mamiani approva la cosa.

(1) Difatti il 19 giugno 1847 Gioberti scriveva al Pinelli (CIAN, p. 212): « Mi dimenticavo di dirti che il Gizzi mi ha risposto molto gentilmente, e benedetto a nome del S. Padre... ».

(2) E' la « *Lettres sur les doctrines philosophiques et politiques de M. Lamennais* », Bruxelles, 1840.

27 settembre.

L'amico rimise ieri sul tavolo di S. S. o piuttosto nelle sue proprie mani il tuo scritto sul La Mennais. Il Papa ringraziollo del dono e dissegli di ringraziarmi. Il P. Ventura mi ha comunicato il pacco che il Verhoeven ti rimetterà con entrovi una sua lettera (1). So che si tratta di scrivere un giornale ecclesiastico che esso Ventura appoggerà. Se l'affare si può concludere tu sarai mancomale invitato a scrivere qualche articolo. Te ne ragguaglierò al mio arrivo. Mamiani è incantato del P. Ventura cui vedemmo insieme stamane. Esso Padre scrisse una lettera al La Mennais onde veder modo di tirarlo sull'antica via. Il Gonzales che qui mantien viva la sacra fiaccola giornalistica, ti saluta. So che egli sta per iscriverti (quest'oggi forse). Leggendo il suo giornale vedrai menzione del pranzo dato a Mamiani a cui assistemmo pure Cans ed io. E vedrai come l'esser conosciuto tuo amico mi sia stata causa d'un onore tutto particolare; qual è quello di rappresentarti a esso pranzo; e d'esser l'interprete de' sentimenti di tutti i commensali verso di te. Se Verhoeven ti incontra in casa esso ti dirà le nuove politiche di Roma. Se il contrario avviene è bene che tu sappi esser certo che i tedeschi si ritireranno da Ferrara. Ventura ce lo disse stamane, come cosa da lui saputa dal Ferretti medesimo. Mamiani ti saluta e ti scriverà una lettera quando io partirò da Roma, il che sarà alli 9 dell'ottobre. S'è sparsa la voce che tu dovevi recarti in Roma. Molti mi chiesero se io ne sapevo alcun che; e tu puoi facilmente immaginare quale sia stata la mia risposta. Il mio maestro chiamommi egli pure se ciò era vero. Risposi che gli uomini giunti al punto al quale tu pervenisti presso l'opinione pubblica, pel gran bene della nostra patria dovevano viverne lontani e morire come Moisè. Approvò ridendo la mia avvertenza e me ne fece elogio. Gli soggiunsi che questo elogio poteva molto meglio convenire a lui come mio maestro, ed a me convenir sol quello di essergli stato buon discepolo.

Ti abbraccio di tutto cuore.

Il tuo BERTINATTI.

27 settembre.

P. S. Questa lettera con quella del Cans ti sarà rimessa dal Professore di Lovanio Abate Verhoeven in persona, il quale potrà dirti

(1) E' la lettera cit. del 20 settembre.

tante cose che ti faranno piacere. La presente ti è scritta da me in tre giorni successivi, come vedrai dalle date marginali.

XXXV.

Roma, 6 ottobre 1847.

Carissimo Vincenzo,

Dall'ultima mia rimessati, spero, dal Verhoeven di Lovanio, avrai potuto ricavare che io ho fatta in parte la buona satolla di notizie italiane che m'hai raccomandata. Maggiori cose t'avrei potuto dire se fossi così speditivo lo scrivere, come il parlare, e se fosse tanto agevole il chiarir la verità d'un fatto, quanto lo è di sentirlo spacciare nei crocchi, per le vie e nei fogli pubblici. Ad ogni modo io debbo sempre riservarmi qualche cosarella pel mio ritorno e per dirtela *ad aures, et vivae vocis oraculo* come si esprimerebbe un curiale del paese di dove ti scrivo. La tua lettera al Massari e pubblicata nella *Patria* salvagnolesca (1), m'ha procacciato una di quelle conversazioni che molti avrebbero invidiato, ed invidierebbermi tuttora ove potessero immaginarsela. Trovandomi iersera (cinque) a desinare coll'illustre mio maestro P. R. (2) tu ben puoi credere che io non cercassi di parlar di te in questa circostanza come ne ho potuto parlare, e fui anzi indotto a farlo, tutte le altre volte, in cui eguale invito ed onoranza ebbe luogo a riguardo mio. Il R. entrò lui stesso in discorso su questo proposito, e mostrò rincrescimento che quella lettera fosse venuta fuori dalla penna d'un uomo tuo pari. Il suo giudizio sulle tue opere già ti è nota, e non hai certo dimenticato quanto t'ho scritto dacchè sono in Roma in ordine al tuo ultimo libro, e dettomi da lui medesimo. Or bene, tornando sull'istesso argomento e mostrossi ancor più esplicito così nell'adottar in massima le tue idee generali, come nell'approvare i tuoi pensamenti circa le cose italiane, ed il loro indirizzo. Disse mi aver egli provato talvolta leggendoti quello stesso piacere che prova il possessore d'un orologio quando confrontandolo con un altro che serva di regolatore il vede corrispondere nel segnar l'ora; il che dimostragli che il proprio oriuolo è opera di buon artefice, epper ciò

(1) E' la lettera del 15 settembre 1847, pubblicata nella *Patria* del 2 ottobre. (*Ed. naz.* VI, pp. 379-382).

(2) Pellegrino Rossi.

sel tien caro. Simil piacere avere appunto egli avuto nel trovarsi d'accordo con te in molte opinioni, e quistioni concernenti le cose nostre. Risposi al maestro che se tu ti fossi trovato in luogo mio avresti replicato al paragone dell'orologio con un *retorqueo argumentum* e continuato quindi il discorso sullo stesso tasto o sur un altro secondochè esso argomento l'avrebbe portato. Venendo poscia all'intrinseco della *lettera* suddetta stampata nella Patria osservommi esser la medesima destituita di fondamento, come quella che parte da supposizioni affatto gratuite. « Se fosse qui io lo convincerei in « venti minuti del suo sbaglio in proposito, e gli porgerei i documenti « opportuni onde fargli toccar con mano la verità, e così ci met- « tessimo d'accordo anche su questo punto di fatto. Finchè gli scrit- « torelli, ed i fogliettanti dozzinali lo sbagliano il male non è grave; « nè a me corre l'obbligo di farli ricredere. Ma quando s'incontran « scrittori del valore d'un Gioberti, che son tanto rari; egli è un « peccato quand'essi a buona fede s'ingannano. Per altra parte tale « è l'ammirazione e l'affetto mio per lui, che io mi crederei proprio « in dovere di chiarirgli ogni cosa con tutti quei mezzi di cui posso « all'uopo valermi nella mia qualità ». Eccoti le sue parole a un di presso. Ciò detto egli ebbe la bontà di farmi leggere i documenti in discorso previa, ben inteso, la promessa di non abusarne con altri, ma con piena facoltà di dirtene a voce il contenuto; il che farò a tempo debito. Come vedi io debbo questo tratto di confidenza, e questo onore alla qualità di tuo amico e te ne ringrazio davvero come già ho ringraziato chi me ne volle gratificare. In questo stato di cose credetti di non peccar d'indiscrezione chiedendogli issofatto la facoltà di scriverti quel che ti scrivo, e di valermi della sua gentilezza, onde farti pervenire in modo sicuro questa mia. Il canale pel quale la presente ti è recapitata ti prova l'ottenuto consenso, e l'officiosità di chi me l'ha accordato aggiungendo mancomale i suoi saluti, e le felicitazioni per te.

Non ho voluto differire un solo istante nel dirti quanto t'ho detto, perchè so che sei sollecitato, per non dir molestato da' vari giornalisti nostrali i quali ti chiedono lettere ed articoli a furia pei loro periodici, e vanno a gara di mettere il tuo nome fra i collaboratori. Mi si dice che la *Speranza* abbia ottenuto questo tuo favore, e che tu le invierai qualche coserella (1). Tale è la notizia udita da me

(1) Il giornale romano *La Speranza*, il 6 ottobre stesso, pubblicò parte della lettera di Gioberti del 20 settembre 1847 al direttore Alessandro Natali,

ieri al Circolo Romano. Se pertanto tu invierai articoli a questo o quell'altro foglio, e ritornerai sull'argomento che hai toccato nella tua lettera stampata nella *Patria* io penso che t'avrò reso un servizio nell'averti anticipate le notizie contenute in questi documenti come quelle che ti potranno tornar utili all'occorrenza, per tua norma bensì, ma non per istamparla.

Io parto da Roma posdomani cioè il dì 8 corrente e mi recherò per la via di mare a Livorno. Indi per la via di terra andrommene a Genova, Savona, e Torino, dove, fatta una pausa di tre o quattro giorni, piglierò la via di Parigi e dell'*Allée d'Autin* ai Campi Elisi dove spero giungere sul finir di ottobre, od ai primi di novembre. Il Cans è ito a Napoli e verrà ad incontrarmi a Civitavecchia per continuar poscia insieme il viaggio sino a Chambéry, nel qual punto egli piglierà la via della Svizzera e del Reno, ed io quella di Lione. Egli è molto dolente di non poterti abbracciare per questa volta in Parigi stante la fretta che lo incalza, ed il suo debito di membro della Camera dei Rappresentanti che gli rende necessario il trovarsi a Brusselle prima del 9 di Novembre. In ogni caso egli m'incarica di stringerti la mano per lui dandoti la solenne parola ch'egli verrà nel prossimo carnevale a passar quindici giorni in Lutezia e quindi a fare un po' di carità insieme a te. Se hai letti i giornali fiorentini o romani di queste scorse settimane avrai talvolta incontrato il mio nome a costo del tuo. Benchè ciò possa tornarmi ad onore tuttavia avrei desiderato che si fosse lasciato da banda il mio personcino il quale non ha da far nulla colle cose presenti, molte delle quali non sono di mio gusto perchè precipitate. Ho fatto il possibile perchè non si parlasse della mia udienza ottenuta dal Papa, e della sua benedizione a te. Ma questa pettegola d'un'*Alba* ha pur voluto darne un cenno. Io non volevo darmi l'aria di *battre la caisse*, come si dice, per conto tuo, epperchè quando vidi tali buccinate dovetti evitare molti incontri, e sfuggire parecchie dimostrazioni nelle quali se la soprascritta era per me, la lettera era per te, come disse altra volta il Ministro d'Austria a quel di Francia quando recitossi a Firenze il *Giovanni da Procida* di Niccolini. Mi si dice che il P. Curci stia in Sorrento scrivendo contro di te. Chi mel disse gli ha parlato e veduto un monte di note e di appunti a tal oggetto riuniti. Così

preceduta da una calda avvertenza. Ma non potè, per divieto della censura, pubblicarne un'altra del 2 ottobre, che criticava l'opera del Crétineau-Joly. (V. nota alla lettera di V. Gioberti al Natali del 20 settembre in *Ediz. naz.* vol. VI, pp. 399-400).

nel luogo dove il buon Torquato mandava sospiri ad Eleonora e bestemmie ad Alfonso, il frate Partenopeo manda sospiri pel quarto voto, ed imprecazioni per te che hai buone spalle per sopportarle, polmoni e petto pelagico per digerirle. Altri che si dice meglio informato assicura che gli ignaziani han deposto ogni pensiero di risponderti, e di confutarti, e dismessa, almeno pel momento, ogni idea di venire a baruffa con te. Chi scrive contro di te sta dunque a Parigi, ed il suo nome ti è già noto dietro l'ultima mia.

Addio in fretta, ti abbraccio di tutto cuore, e ti esorto a studiar sempre quegli autori che trattano *de re culinaria et de omni materia potabili*. Così avesse fatto quel buon Ganganelli al cui sepolcro già mi sono parecchie volte inchinato!!!

Tutto tuo BERTINATTI.

XXXVI.

Civitavecchia, 10 ottobre 1847.

Carissimo Vincenzo,

Questa mia ti giungerà probabilmente qualche giorno dopo di quella che ti ho spedita per la via ufficiale dell'Ambasciata Francese, e che il Rossi ebbe la bontà di farti pervenire unendola a' suoi dispacci.

Appena giunto in questo porto mi sono incontrato nel Sig. De-filippi Filippo, e col Sig. Nicola Coletti non so se tuo ammiratore, od adoratore che io dir lo debba. Alle gentilezze di quest'ultimo debbo di poterti spedire tre pacchi nei quali vi sono oggetti a te in parte destinati, ed alcuni per me. Tu li potrai aprire come tosto ti verranno alle mani, e nei due distinti ritratti di Pio IX che ti si affaccieranno troverai i più rassomiglianti che finora si siano fatti. Una copia dell'uno, e dell'altro ti è destinata con le altre coserelle che vedrai riunite. Al mio arrivo in Parigi ti spiegherò il tutto. Conobbi prima di partire il bravo Natali a cui scrivesti ultimamente quella lettera di cui egli stampò alcuni frammenti (1). Era sua intenzione di farla conoscere al Papa per intiero dietro il consiglio del Sig. Betti. Quando l'ebbi letta per intiero io dissi al Natali di

(1) E' la lettera del 4 ottobre 1847 (*Ed. naz.* VII, 25), uscita nella prefazione alla vita di Papa Clemente pubblicata dal Bonamici a Losanna nel 1847, quindi ristampata in Roma nello stesso anno dal Natali, infine dal GIOBERTI, in *Opere politiche*, II, pp. 15-25.

farla leggere al P. Ventura, e di lasciar quest'ultimo a giudice della convenienza, e dell'opportunità di questo passo. Ad ogni modo io te ne avverto sin d'ora perchè tu sappi come ho consigliato, ed operato per conto mio. Quando t'avrò dette a voce le mie ragioni son certo che le troverai di buon conio. Tu sei più forte di quel che non credi nella tua modestia, ed è appunto questa mia persuasione che mi fece dare il consiglio da me dato, come pur diedi quello di non mostrar la tua lettera a molti preti romani i quali ne chiedevano copia, cui il Natali era disposto a dare.

Vi sono (dissemi esso Natali) molti preti i quali voglion fare una specie di dimostrazione in favore tuo mediante un'adesione pubblica alle tue dottrine, e firmata da essi. Questa circostanza mi fece dare il consiglio dato, onde evitare (se ciò avrà luogo) che il fatto paresse eccitato, o provocato da te, o da tuoi particolari amici. Se tu sapessi quante reticenze, e riserve ho dovuto impormi durante il mio viaggio, onde evitare simili conghietture!

Terrai conto delle spese di porto di questi tre pacchi, onde io possa rimborsarti al mio arrivo. Io sono abbastanza grato al Colletti per avermi procurata l'occasione di farteli giungere, e sbarazzarmi dalle visite di Dogana, per non permettere altra ulteriore spesa a lui, od a te.

Ti saluto in fretta perchè son sulle mosse per partire col pacchetto a vapore La Ville de Marseille, e fare il giro che ti ho descritto nell'ultima mia, inviata a te col canale diplomatico.

Addio, addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

P. S. Questa mia sarà impostata a Marsiglia per cura del De-
filippi.

XXXVII. (1)

Brusselle, 15 dicembre 1847.

Carissimo Vincenzo,

La grippe che nuovamente mi ha colpito, fu cagione del mio ritardo nello scriverti e nel darti quei ragguagli che a cagion d'essa non ho potuto sinora procacciarmi. Ti darò quei pochi che posseggo per ora, e ti darò il rimanente a più tardi. Alessandro fu

(1) Questa lettera non fu catalogata dal Balsamo.

irritato, e continua tuttavia ad esserlo quando gli vien nominato Crétineau-Joly. Lo chiama *l'escremento dei libri*, e lo vorrebbe bruciato per mano dell'esecutore di giustizia. Tuttavia la sua abitudine di darti qualche graffiata si manifesta anche in questa occasione. Egli si mette dunque a declamare quelle parole di esso libro in cui l'autore ti dipinge: *un manuscrit sous le bras frappant à la porte du moine apostat* ecc. ed è bello il vederlo colla sua sciolttezza di modi e di incesso imitar queste due qualità in te di cui fa a meraviglia la caricatura. Ei fa, per esempio, mostra d'avere la corda del campanello in mano, poi tende l'orecchio per udire se il monaco apostata s'avvicina alla porta onde venir prendere il manoscritto. Tu intanto sei figurato come stante sulle punta dei piedi, e sporgendo la faccia verso il monaco mentre colle due mani gli presenti il manoscritto con un'aria che tien del burbero e dell'attonito. La scena rappresenta in lontananza la *femelle* del monaco ecc.

Le due lettere della *Patria* che gli ho mostrate non gli spiacquero e direi anzi che gli piacquero se la sua conosciuta modestia gli avesse fatto lecito di spiegarsi categoricamente sulla prima, come poté spiegarsi sulla seconda i cui ragionamenti sono affatto conformi a quelli che esso stesso aveva fatti prima di conoscere la tua missiva a Mons. Gazzola di cui compiangi l'esilio temporario inflittogli, non conosciuto da esso Alessandro prima della notizia da me datagli.

Il Prof. Baud ti saluta cordialmente in compagnia dell'Abate Verhoeven e di Ram il quale ultimo mi disse d'aver ricevuta una lettera da Roma del 29 scorso Novembre in cui gli si parla d'una lettera del Padre Ventura di fresco stampata, ed indirizzata a te che mena molto rumore. Il Ram non ne conosce il contenuto il quale non sarà certamente ignoto a te nell'atto in cui ti scrivo. Sarei curioso di sapere qualche cosa da te medesimo se sei in grado di appagare la mia curiosità. L'Abate di Ram deve andare a Parigi da qui a qualche tempo e mi ha detto che vuol farti una visita. I tuoi libri sono molto letti ed assaporati dai varii professori dell'Università Lovaniese sebben di fuori

Ad alcuno giammai non ne *fan* segno.

Meline è incantato del pensiero di rendersi editore del tuo ritratto. So che, appena coperte le spese dell'edizione, egli intende di dividere i profitti in tre parti, una per lui, una per la pittrice, ed una per me. Se questo accade io so quel che dovrò fare, secondo che la mia parte sarà piccola o grande. Ma di ciò si lasci il pensiero

all'avvenire, e non si metta il carro innanzi ai buoi come dice il proverbio. In tre mesi il ritratto sarà inciso, e distribuito per tutta la penisola.

Bravi i Romani che cantano la presa di Lucerna al grido di *Viva Gioberti, viva Pio IX* ecc. Mancomale il governo doveva disapprovare il fatto come lo disapprovò; ma intanto esso ebbe luogo il che importava moltissimo. Se Pio avesse dato retta al suo naturale impulso, ed ai tuoi suggerimenti stampati l'affare avrebbe avuto un ben diverso risultato. Ecco quel che si guadagna quando si da retta alla diplomazia. La nota della Dieta è un capo lavoro, e degna del Drucy che la scrisse, e di te, che in due parole hai toccato il **vero punto del diritto federale** nella tua lettera a Monsignor Gazzola. Bravi tutti e due.

Siccome Arrivabene non ha ancora determinata l'epoca del suo viaggio a Parigi, Panigada ha pensato di spedirti quel che ti deve spedire per mezzo d'una cambiale, ed io l'ho approvato. Entrambi ti salutano amichevolmente e con loro Meline e Cans dei quali riceverai i libri che hai domandati e li riceverai senza incomodo alcuno per parte tua.

Cans ti dice molte cose speciali e cordiali secondo il solito, e si tien per beato sin d'ora col pensiero di abbracciarti fra qualche mese.

Dirai a Leopardi che gli scriverò tra breve, e quando avrò fatte tutte le commissioni che debbo fare. Saluta Rapelli per parte mia, e fa di star sano. Addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

P. S. Ti mando questa mia per occasione particolare, epperchè ti sarà recapitata per mezzo della *petite poste* di Parigi.

XXXVIII.

Brusselle, 19 dicembre 1847.

Carissimo Vincenzo,

Avrai, spero, ricevuta una mia lettera, due o tre giorni or sono, la quale t'avrà tolto dall'incertezza in cui eri a riguardo mio, e spiegate le ragioni del mio passato silenzio epistolare. Ora che io son semi guarito dalla *grippe* eccoti l'amico Cans *grippé* egli pure, ed in letto, epperchè dato a me il carico di risponderti *hic et nunc* alla tua lettera, a lui diretta e caramente letta. Portai subito essa

lettera a Gian Pagolo il quale fu contento dell'apertura, e dissemi quale cosa sarebbe stata conveniente di fare a tuo riguardo in ordine *ai profitti d'autore*. Mi disse che egli avrebbe issofatto fatta stampare l'opera a Parigi (ed a tale effetto scriverà domani al suo corrispondente); e che dopo prelevate le spese della stampa egli intende di dividere i profitti delle vendite con esso teco. Dissemi che ciò gli pareva il più ragionevole ed utile quando s'ha da fare con editori di coscienza. E che siccome tu gliene davi una prova di fatto col diriggerti a lui toccare perciò ad esso Meline il giustificare dal canto suo la confidenza. Gli risposi come gli avresti risposto tu stesso in questo caso e gli feci intendere (come mia opinione propria, e senza nulla pregiudicare alla libertà della tua) che parevami possibile, e probabile la tua accettazione. Intanto egli mi disse che se io credevo che tu avessi bisogno d'una somma anticipata avrei fatto bene a dirglielo, stantechè egli era disposto a far-tela toccare issofatto. Se ciò può esserti grato scrivimi confidenzialmente e l'affare si farà immantinente.

In ordine alle due edizioni contemporanee eccoti la decisione di G. Pagolo, che egli giudica utile ad entrambi. L'edizione aristocratica si farà a Parigi sotto i tuoi occhi, la democratica si farà a Brusselle sotto i miei, perchè questa si stamperà a miglior mercato e potrà in conseguenza vendersi a tal prezzo da evitare la *contrefaçon*. Quanto al secreto Meline è d'avviso che se motivi partecolari e gravi nol comandassero basterebbe a comandarlo l'interesse mercantile; stantechè non è che con questo che si può tuttavia ottenere di giungere a tempo su tutti i mercati italiani ed inondarli colle nostre edizioni preoccupando così il posto delle ristampe indigene od elvetiche. Le riforme politiche fatte nella penisola rendono più probabile che in addietro la ristampa nell'Italia medesima. Ad ogni modo saprà lui parare il colpo mandando l'intera edizione belgica a Livorno e facendola partire di là per entrare negli altri stati italiani. L'edizione parigina si manderà in altrettante casse separate a tutti i corrispondenti della penisola come pel passato.

Da qui a qualche giorno Cans ti scriverà esso medesimo. Il sin qui detto io te lo scrivo subito per ordine di Meline, onde renderti certo della sua accettazione. E' probabile anzi che esso Meline faccia una corsa a Parigi nel qual caso potrai intendertela direttamente. Nel resto la sua gita personale non toglie nulla all'affare il quale è sin d'ora accettato nei termini sin qui espressi. Se vuoi tuttavia che io gli dica qualche cosa prima della sua gita

non hai che a scrivermelo ed io farò tutto quello che vorrai, e giudicherai più conveniente a' tuoi gusti ed a' tuoi interessi.

Io mi preparo già fin d'ora una buona messe da ridere quando l'edizione belgica sarà fuori, e che Alessandro saprà che fu fatta sotto la sua barba senza che egli ne sapesse niente. Riderò della sua abilità diplomatica. Nota bene che io gli annunzierò il libro quando già sarà a Roma, se tu non mi dici di annunziarglielo prima di tal tempo. Se poi i Gesuiti giungeranno a scoprir qualche cosa (il che sarà un po' difficile) in questo caso io lo saprò da Alessandro medesimo, a cui giungono tal volta simili notizie dai Cappelloni medesimi. In tutti i casi sarai avvertito. Ma spero che ciò non sia per arrivare.

Alessandro è d'avviso che faresti bene di mandarmi il tuo scritto in francese alla *Revue des deux-Mondes* onde io possa mandarlo al Papa, come fummo d'accordo a Parigi. Mandamelo dunque per la posta, ed in *brochure*. Lo farò legare in buona forma e l'amico nostro s'incarica con piacere dell'invio ufficiale, e mi detterà egli medesimo la lettera di accompagnamento di esso libro. Alessandro che seppe qualcosa intorno al Padre Ventura mi chiama se scriverai: *Il Teatino moderno* in altrettanti volumi come hai scritto il *Gesuita Moderno*. O quanto rideresti se tu potessi udirlo! Egli da il torto al Teatino.

E come hai trovato quel bello articolo dell'*Union monarchique* del 15 di questo mese sul conto tuo? Io fui profeta su questo punto. Come tosto vidi il racconto delle dimostrazioni fatte a Roma dietro la presa di Lucerna col grido *Viva Gioberti* ecc. dissi tra me: « i Gesuiti coglieranno questa occasione onde renderlo complice di quel che essi chiamano disordine, e crederanno di dare un buon colpo alla sua popolarità, col renderla sospetta al Papa, e fonte di altri disordini avvenire ». Vedi che l'ho indovinata. O carini! Anche questa la sbaglieranno. Alessandro pensa come la penso io. L'altro giorno facendo un'enumerazione dei grandi apologisti della religione egli cominciò così: *Se tutti non son così grandi scrittori ed apologisti come S. Agostino, Bossuet, Gioberti* ecc. Lo colsi in parola subito secondo il mio andazzo ed egli secondo il suo replicò: *no, no, no, mi sono ingannato è un lapsus linguae* ecc. ti lascio immaginare il resto.

Meline mi dice di chiederti quante copie crederesti tu che se ne debba tirare dell'edizione democratica? Quanto all'aristocratica egli si guiderà dal numero probabile, calcolandola sulle altre sue

edizioni delle tue opere di cui sarà la continuazione in ordine a quel che egli chiama *tomaison*.

Fra breve, seppure già non è venuto il tempo, la Signora Bossange ti invierà la lettera d'invito pel ritratto. So che ella sta preparando l'*atelier*, e so che andò nei giorni scorsi a visitare le raccolte della Biblioteca reale contenenti i ritratti degli uomini celebri onde ispirarsi. So questo dalla Signora Meline sorella come sai della pittrice. L'idea di essa Meline manifestata a sua sorella si è che tu devi venir dipinto coll'abito i cui bottoni entrino nell'occhiello sino alla cravatta per modo tale che non compaia il gilè nè la camicia. Di tutto questo tu non devi saperne niente... intendi...? Ad ogni modo non so ancora qual sarà l'estetica che verrà definitivamente adottata dalla Signora Bossange, la quale, in ogni caso, farà, suppongo, anche tesoro delle tue osservazioni seppure gliene farai. Dalle sue lettere alla sorella scorgo che ha un impegno grandissimo di riuscire nel suo lavoro, lusingata come è dall'idea d'un valente incisore che la riprodurrà, onde far pago un lungo ed intenso desiderio di tutti gli italiani.

Al mio arrivo a Brusselle Alessandro mi consegnò una lettera del suo fratello Ermolao in risposta ad una mia che gli spedii da Roma in un con una di esso Alessandro che doveva servirmi di commendatizia ove io fossi andato a visitarlo nella bella Partenope. In questa lettera ci veggo le seguenti parole che ti trascrivo: « *Pre-gola frattanto a volermi ricordare al Gioberti il quale non può essere da me dimenticato, ma potrebbe dimenticare me* ».

Addio, ottimo Vincenzo, guardati dalla grippe, e dal boccone

Tutto tuo BERTINATTI.

P. S. Nella cassa dei libri a te spediti troverai due copie dei *Prolegomeni* in cambio d'una. Ti prego di rimetterne una ad Anfossi in nome mio, giacchè gliela promisi da due anni a questa parte. Io farò in cambio legare la *brochure* contro Ferrari che mi manderai da Parigi per spedire a Roma. Il prezzo della legatura equivarrà al prezzo dei *Prolegomeni*.

Poscritta.

20 dicembre.

Ricevo in questo momento la tua di Parigi e te ne accuso ricevuta. Son curioso di sapere più che mai cosa ne sia di quel che

m'ha detto l'Abate De Ram in ordine al Ventura. Certamente che il rettore magnifico non si è sognata questa storiella d'una lettera stampata del P. Ventura seppure non gliela avessero scritta da Roma. Checchè ne sia, mi vien in capo che tu dovrai forse spiegarti in riguardo alle preghiere pubbliche che il Papa ha ordinato, dicesi, pel bene della religione dietro la presa di Lucerna. I Gesuiti non mancheranno di tirarne partito facendo vedere quanto il loro istituto ed il cattolicesimo siano connessi, o piuttosto identici, e con tal giuoco ridesteranno l'idea che tu hai con tanta efficacia combattuta nei *Prolegomeni*. Se tu entrerai in queste materie non ti sarà difficile di mostrare che esse preghiere in ordine alla Svizzera possono soprattutto spiegarsi avuto riguardo alle relazioni internazionali di quelle popolazioni colla Sede apostolica. Ti son certamente noti i negoziati elvetici colla Romana Sede, consegnati nelle conferenze di Baden (Argovia) e non ti è parimenti ignota la posizione eccezionale che il Nunzio apostolico occupa in Svizzera dietro le passate differenze. Il trionfo del partito radicale deve certamente dar di che studiare alla curia Romana, perchè ella vede in lontananza che dovrà tosto o tardi venire ad un concordato; e ciò particolarmente se il patto andrà soggetto a revisione, e se si darà maggior vigore al potere centrale federativo. A questo oggetto Roma comincia dalle preghiere, poi muove intrighi, ma se trova il terreno sodo finisce poi sempre per cedere, e così spero che avverrà nella Svizzera. Se vuoi avere un'idea precisa di quanto ti accenno sugli Svizzeri potrai leggere l'opera d'un loro publicista che non manca di pregio, tuttochè l'autore non sia legno da farne un santo. Questo autore è anche una curiosità del momento come quello a cui si attribuiscono gli articoli virulenti del *Journal des Débats* sulle cose elvetiche. Già m'intendi che io voglio alludere al Signor Cherbuliez. Or bene, leggi la sua scrittura intitolata *De la démocratie en Suisse* stampata a Parigi nel 1843 in due volumi in ottavo. Nel primo volume, circa la metà, troverai quanto ti occorre al caso nostro e gli perdonerai talvolta leggendolo, i suoi cattivi articoli politici del *Débats* in grazia di alcune belle parti del suo dettato sopra il diritto pubblico elvetico. Un fino ed accorto lettore quale tu sei saprà sceverare il buono dal meno buono, e dal reo, e saprà far la parte dello scrittore israelita (che tale è il Cherbuliez) quando si mette a scrivere sulle cose cristiane, e sul diritto pubblico ecclesiastico. Il pregio di questo scritto sta nell'esposizione dei fatti, e dei maneggi gesuitico-romani in Elvezia. Egli è soprattutto, in ordine a questa

parte che io ti esorto a leggere tale opera; seppure essa ti è tuttavia sconosciuta. La troverai credo, alla Biblioteca Reale.

Riceverai i due articoli della *Patria*, ed anche quello dell'*Union monarchique* se ancora nol conosci, o se conosciutolo, desideri di possederlo in proprio. L'articolo dell'*Univers* scritto dal Cavour non mi venne trovato in tutto il mese di novembre, che percorsi numero per numero alla Biblioteca della Camera (1). Se tuttavia lo desideri e sai dirmi il numero preciso io te lo manderò senza fallo.

Addio.

Mercoledì pranzerò con Alessandro, e ti porteremo un *toast* alle 6 e mezza senza fallo.

BERTINATTI.

XXXIX.

Carissimo Vincenzo,

29 dicembre 1847.

Quando questa ti giungerà alle mani (2) essa s'incontrerà sul tuo tavolo con un'altra di Alessandro che l'avrà preceduta di 24 ore (3). Il che fu fatto da me con intenzione, così per rassicurare il tuo animo e confortarlo colla missiva del buono amico nostro, come per poterti dire più minutamente quel che egli intende fare, supponendo ch'egli te lo taccia in tutto od in parte nella medesima a te diretta.

Ti dirò dunque: 1° che io gli lessi la parte della tua lettera che lo riguardava, dal principio, e dalla fine in fuori. 2° non credevi conveniente di parlargli d'altre attestazioni, come per esempio

(1) Allude probabilmente alla requisitoria scritta da Gustavo di Cavour nell'*Univers* del 19 gennaio 1843 contro Gioberti.

(2) Il Gioberti in lettera del 26 dicembre 1847 (*Ed. naz.*, VII, pp. 176-178) pregava il Bertinatti di ottenere da Monsignore di San Marzano una smentita ad alcune calunnie lanciate dai Gesuiti contro di lui, che egli cioè alloggiasse in Parigi con una protestante e con una concubina, che fosse un irreligioso, un ateo formale e che menasse una vita pubblicamente scandalosa.

(3) La lettera, in data 28 dicembre 1847, diceva: (*Inedita in Biblioteca Civica di Torino*). « Bertinatti ha ricevuto la tua lettera e ti risponderà. Venne a me stamane ed abbiamo concertato il modo che avrei tenuto per compiere a un dovere, che chiamandolo *sagro* non credo di profanare il vocabolo. Gran mercè che a difendere la tua innocenza non sia bisogno nè il potere della tua penna nè l'altezza del tuo ingegno. L'aver voluto in questa trista occorrenza volgere a me il tuo pensiero è tal favore di cui non sarei degno, se non sapessi appagarlo. Affezionatissimo tuo

✠ A. DI SAN MARZANO, *Arc. di Efeso* ».

d'Arrivabene ecc. stantechè nel caso presente mi sembrano superflue, atteso il calore col quale Alessandro sta per patrocinare la tua causa. Esso mi disse pertanto che io gli dessi copia di quella parte della lettera che gli lessi senza omettere le parole in cui tu mi dici di indirizzarmi a lui medesimo, onde ti faccia l'attestato richiesto, ecc. Dietro tale copia che manderà in alto luogo, accompagnata da un buon commentario per parte propria, egli crede che avrà giustificata ad un tempo e la sua personale intervento; e difesa la tua fama villanamente assalita. *E' tempo*, dissemi egli, *che io mi spieghi sul conto suo; e ciò il faccio tanto più volentieri perchè si tratta di rendere una solenne giustizia, e perchè i due terzi dei contrasti da me avuti, dacchè sono in questo paese, movono appunto dal sapermi amico di Vincenzo, della cui amicizia mi vanto, e mi vanterò sempre a fronte d'ogni persona, che nol conosca quale è, o che finga di non conoscerlo.* Ti lascio interpretare il resto su questo tenore. Venuta poi la parte scherzosa, alla quale io diedi luogo ringraziandolo delle buone disposizioni a tuo riguardo, o piuttosto del coraggio che mostrommi nel voler difendere e dire il vero a chi di ragione, egli soggiunse: *oh che bel merito! finora non parlai di lui che per dirgli degli improprietà, egli è ben giusto che gli faccia, almeno una volta, qualche elogio.* Anche qui ti lascio immaginare il rimanente.

In ordine al commentario in discorso io suggerii all'amico il fatto privato del Malaspina e le visite fattegli all'*Hospice des vieilles* da una persona che tu conosci (1). Gli suggerii la permissione data oltre dal Fornari al Craven di nominarlo in quella certa risposta al Marchese Gustavo. Gli suggerii l'opinione di Pecci, e di Clementi a riguardo tuo, come quelli che, ove venissero consultati in proposito so di certo che non mancherebbero di renderti la dovuta giustizia. Tutto questo io suggerii al comune amico, sia per avvalorare la propria sua attestazione sia perchè egli potesse provare a chi d'uopo che, facendo quel che sta per fare, egli non eseguisce in sostanza che un ufficio già cominciato, da suoi predecessori nella sua diplomatica carica. Che se in giornata il Fornari non sarebbe più disposto a fare quel che altra volta ha operato ciò non toglie nulla al fatto anteriore, e spiega soltanto che a suo giudizio altro

(1) Sulle visite pietose fatte da Gioberti al piemontese Malaspina ricoverato in un ospedale di Bruxelles, v. il rapporto del conte Crotti di Costigliole, ministro sardo in Bruxelles, al conte Solaro della Margarita, del 24 dicembre 1841. (*Carteggio Gioberti-Massari cit.*, Appendice III, p. 582).

è l'assalire Rosmini, altro è assalire i cappelloni. Chi assale quello è un galantuomo, ma chi combatte questi ultimi è un ribaldo. Sapevamcelo. Alessandro farà uso di quanto sopra secondo che gli verrà a taglio. Se è vero che Bernetti sia per occupar la carica che i giornali gli assegnano l'affare andrà a maraviglia anche in questo caso essendo l'amico personale di Alessandro, ed essendo il medesimo caduto altre volte dall'impiego occupato per effetto degli intrighi dell'Austria che lo astia cordialmente. Se la missiva dell'amico incontra tuttora il Ferretti al luogo suo anche questi darà benigno orecchio alle difese in proposito e l'affare avrà buona gamba. In tutti i casi l'amico ha pigliata la cosa a cuore e non mancherà all'impegno.

In ordine al futuro libro di Crétineau-Joly (seppure vedrà la luce) (1) tutti siam d'accordo che tu non debba, nè possa più convenientemente rispondergli colla propria penna; giacchè sarebbe un discendere dall'altezza in cui il tuo merito, e l'opinione universale ti ha collocato per imbrattarti nel fango. Ma ciò che tu non puoi più fare ben lo possono, e lo debbono fare gli amici tuoi i quali sapranno raccogliere il guanto, come si dice, e ridurre al segno quell'impostore che vive agli stipendi dei Lojolesi, e mentisce per la gola, come i suoi patroni. Ben devi capir da te stesso che questi loro attacchi hanno due scopi distinti: 1° di promuovere scandali, onde poscia valersene ed indisporre contro di te l'autorità legittima; 2° di farti sciupare il tempo in querele personali e private, e così impedirti di far corpo totale e stabile alle tue alte dottrine filosofiche. Tu sei abbastanza accorto per non lasciarti cogliere alla loro ragna, e sapresti all'uopo avvertire un'altro, ove fosse nel caso tuo. Resta che tu cominci dal farne uso per te stesso ove arrivi il fatto di cui discorro, e che il libriccio della tua *vita secreta* veda la luce.

Fra gli amici ai quali devi riserbar l'onore di assumere la tua difesa su questo punto io non credo certamente di essere l'ultimo, e mi proffero fin d'ora per quel che varrò. So perfettamente, come si trattano tali polemiche, e so moderarmi all'uopo, onde portar colpi più decisivi. Ove questo caso si verificasse tornerebbero opportuni tutti gli attestati, che sin qui giudico superflui. Ed io potrei parlare delle tue private virtù, e lodarti anche vivo, e dirti tuo

(1) Uscì in quei giorni e portava il titolo: *Défense de Clément XIV et réponse à l'abbé Gioberti*, Paris, Mellier Tréves. Libraire religieuse, 1847. Vedi nota 1 alla lettera di Gioberti al Baracco del 25 dicembre 1847 in *Ed. naz.* VII, pp. 173-174.

amico, senza che se ne menomasse l'autorità delle mie asserzioni; giacchè a chi spetta il farti conoscere quale tu sei, se non a quelli che ti conobbero da vicino? e possono invocare la notorietà pubblica in conferma delle proprie parole?

Un'osservazione che finora non hai fatta, e che pure dovrebbe colpirti, si è che i Gesuiti han già messe in campo molte persone, e molte penne onde assalirti, e che finora tu fosti solo a difenderti. Se si trattasse della *formola ideale* io non vedrei nissuno che potesse tener il luogo tuo. Ma trattandosi di cose private, di calunnie e d'infamie egli è tempo che gli amici sottentrino in vece tua, e che allarghino il campo di battaglia. Tale è il mio avviso su questo punto. Il quale avviso, non concerne, mancomale, la nuova opera che stai per mandare al palio. In proposito della quale i libri richiesti già dovrebbero esserti giunti poichè Meline gli ha spediti al suo corrispondente con ordine di aprire la cassa che gli contiene per estrarre un volume di essi onde scegliere il *carattere e la carta* che dovranno servire all'impressione dell'*Apologia* tua.

Domani andrò da Meline.

28 dicembre 1847, mezzanotte.

Il corrispondente di Meline è, S. Dufour e Comp. 1 bis, *Rue de Verneuil F.^b Saint Germain*. Egli dovrebbe già averti rimesse le copie domandate delle tue opere, perchè gli furono spedite *eodem tempore* colla lettera in cui gli si chiedeva di cercare i tipi, e la carta necessaria per l'impressione dell'opera tua. Ad ogni modo se tu non avrai pronto ricapito, come noi crediamo che debba essere, in questo caso Meline stesso si recherà a Parigi, onde mettere in sesto ogni affare, e provvedere al buon esito della stampa.

Vivi sempre in pace su ogni cosa ed attendi a mettere in carta i tuoi pensieri, onde sian pronti per la stampa ad ogni occorrenza. Ti saluto in fretta, e con me ti saluta il Meline, che a suo turno soffre egli pure di scalmana, e si tiene, benchè fuor di letto, nella sua camera cubiculare dalla quale ti scrivo queste poche righe. Addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

Avendo mancata l'ora della posta di ieri riapro la lettera e ti dico che Alessandro è in vena per fare un buon dispaccio. Se leggerai il numero 15 Ottobre 1847 della *Revue des Deux-Mondes*, troverai un curioso articolo *sur la statistique littéraire de la France*

depuis 15 ans che potrebbe darti qualche documento numerico in ordine al misticismo gesuitico da te combattuto, e alla sua influenza ed estensione in questo frattempo.

Il Padre Pilati redentorista giunto testè da Roma ha detto ad Alessandro che in tutta Italia vi sono due soli regnanti: cioè *Pio IX che è re dei cuori*, e *Gioberti che è re delle intelligenze*.

Mi pare che non sia tanto male per un redentorista un tale riflesso!!!

P. S. Uno degli argomenti che un laico può benissimo maneggiare, e che un chierico non può colla stessa facilità, si è quella specie d'insulti col quale i Gesuiti, e gesuitanti parlano dei loro avversari quando son preti, e come cercano di deprimere il sacerdozio secolare nella persona di coloro che ne sono investiti. Quest'argomento, ove sia trattato con abilità, può far molto effetto.

P. S. A me pare che se il libriccio della *vita secreta* (1) esce fuori converrà, prima di tutto far un'avvertenza, se cioè esso non offra materia acconcia onde intentare un *procès en diffamation* all'autore. Se ciò fosse mi pare che sarebbe un ottimo spediente per troncare ogni cosa radicalmente. Vedremo.

P. S. Cercherò che Arrivabene scriva una lettera a Roma a qualche suo amico, con preghiera di pubblicarla in un giornale. Vedrò di combinar la lettera con esso Arrivabene, e la farò io stesso, onde risparmiargli la fatica della redazione. Basterà che egli la sottoscriva. Del resto ci penserò un po' maturamente prima di addivenire a questo spediente, di cui sinora non vedo troppo l'opportunità.

Ti auguro buon capo d'anno. (30 Dicembre).

XL.

14 gennaio, 1848.

Carissimo Vincenzo,

Ti rendo grazie per l'invio della vita di Ganganelli preceduta dalla bellissima tua lettera all'editore cui feci leggere al Meline per sua regola, senza più, e che capì a meraviglia, mostrando le migliori

(1) Gioberti scriveva il 25 dicembre 1847 a G. Baracco (*Ed. naz.* VII, 173): « Si dice che questo scrittore (il Crétineau-Joly) sta apparecchiando una mia *Vita secreta* in cui rivelerà cose orribili sui fatti miei... ».

disposizioni del mondo chè il succeduto al Bonamici non succeda a lui.

Monsignore ne fu pure contento, tuttochè dica che in quelle lettere ci sono alcune birbonate degne di essere stampate da quell'ex frate cui imita secondo il solito mettendo la destra sotto il mento ed agitando le dita per contraffare il moto della barba. La sua missiva a Roma è partita ed è in buona regola; egli copiò alcune parti della stessa tua ultima lettera a lui scritta in cui, fra le altre cose, gli dici che eri quasi disposto d'indirizzarti all'Archimandrita parigino, onde procedesse d'ufficio ad un'investigazione *de vita et moribus* sul conto tuo. Alessandro finì la sua lettera riservandosi di ritornare sull'argomento quanto prima e di sventare tutte le calunnie di cui sei fatto segno. Siccome qui il patema non c'entra e che le commendatizie sono ortodosse tu ben vedi che egli naviga a piene vele su questo pelago, salvo poi a rifarsi su altri punti ed a trovare i soliti compensi negli improprietà che egli ti scaglia contro, quando parla di te.

Intanto io che conosco il tenore della lettera efesina a mastro Ferretti e per mezzo suo a mastro Pio, ti posso accertare che è scritta con buon inchiostro e che fra le altre cose contiene il pensiero seguente ed è: *che per quanto tu sii portato alle stelle dei dotti e dalla moltitudine con feste, dimostrazioni e trionfi tuttavia egli crede che la tua anima è superiore a tutto questo ecc.* Lo complimentai su queste espressioni ed egli subito risposemi: *voi vedete che l'anima è qui* (indicando il cuore) *e non al di sopra del naso dove all'incontro c'è tutta la malizia, le canaglierie e tutte le birbaccionerie del...* e qui nuovo moto del mento, di mano e di dita a guisa della supposta barba del Bonamici.

Gli risposi a mia vicenda che non avrei discusso con lui la questione antichissima intorno alla sede dell'anima per paura del patema suo, e sul timore che quando gli avessi fatto nascere qualche dubbio egli non ritrattasse le lettere già scritte a Roma; e così finì la celia.

Vedo, vedo siete due birbaccioni quello dei campi Elisi e quello della via di Namur. Sì, sì, vi metteremo al passo, canaglia!!!

Eccoti le ultime parole dell'amico nostro quando m'accommiatò.

Erano capitati il giorno innanzi dal medesimo due Gesuiti, il Provinciale P. Coppens, ed il direttore del collegio di S. Michele di Brusselle. Mancomale, Alessandro non mancò di annunziarmelo giubilando. *Qui qui vedete, dove state ora a sedere s'assise ieri il Pro-*

vinciale, qui, qui in questa stessa camera. Tanto meglio Monsignore, risposi io, così io farò l'ufficio del cloro per disinfettare le camere dove trovansi gli appestati ed i colerosi. Ti lascio immaginare la sua risposta. I due ignaziani parlarono di te a dilungo, e fra le altre cose che dissero sul conto tuo non mancarono di manifestare la loro apprensione di essere quando che sia *massacrés*, e ciò per effetto del libro tuo, tuttochè soggiunsero che essi credevano tale non essere tua intenzione. Alessandro parlò loro delle attuali accuse che ti si fanno a Roma. Il Padre Coppens mostrò d'ignorarle e disse anzi che egli sapeva che in Bruxelles godevi d'un'eccellente reputazione non solo di uomo molto dotto, ma di prete che non smetteva mai di dire il breviario, tuttochè non dicesse la messa, ed abitasse nell'Istituto Gaggia. Essi conoscevano la lettera: *non sine aliquo numinis afflatu* (nonchè la vita di Ganganelli stampata dal Bonamici) e si mostravan sdegnati contro il P. Ventura. Nulla mostravan di sapere intorno alla seconda, ed Alessandro non volle certamente dar loro questo zuccherino, e li lasciò arrovellarsi contro il Teatino. A proposito della lettera in discorso (parlo della prima) essa è molto conosciuta in Bruxelles. La Contessa Montalembert la possiede e così casa Merode, d'Arenberg, ecc. Tengo questa notizia da Monsignore, e dal suo segretario Baldassari. Perciò il povero Ventura ha la sventura di essere in cattivo concetto presso questi Messeri.

Sta notte credo di aver scoperto il vero motivo delle rabbie gesuitiche contro di te le quali non movon mica nè dai *Prolegomeni*, nè dall'intera opera del *Gesuita Moderno*, ma piuttosto da qualche parolina detta sul loro conto in quest'ultimo libro. Tu puoi farla scomparire in un'altra edizione e così rappatunarti con essi. Finchè tu non ritratti quelle espressioni in cui dici che il Gesuitismo è *troppo morto* essi cercheranno sempre di provarti che sono ancora vivi, e, secondo me hanno ragione. Poveretti!!! Ti ringrazio pure della tua lettera sulla Svizzera ricevuta ieri e letta issofatto con molto piacere. Ora che le spese postali sono molto diminuite, come sai, tu potrai mandarmi più spesso lettere e qualche numero di giornali Italiani, senza paura di occasionarmi troppa spesa. In ordine ai giornali io te li rimanderei dopo averli letti. Lascero a te la scelta di quei numeri che sai a priori potermi essere grati. Cans, al quale mostrai le lettere tue sulle cose elvetiche, disse che non sarebbe male di riunir quella e le altre tue, scritte nei vari giornali, e farne un volumetto separato. A tale uopo mi disse di riunirle successivamente,

e di conservarle. Ben s'intende che questo progetto è subordinato alla tua approvazione, così per la cosa in se stessa come pel modo, e pel tempo da eseguirsi.

Il dispaccio del Guizot a Rossi comunicato alla Camera dei Pari in una delle ultime tornate è uno di quelli che io lessi a Roma in casa Pellegrino. Ne lessi pure due altri che finora non vidi pubblicati dal Ministero. In uno di essi tu sei nominato, come ti dissi a Parigi.

Avrai letto che in Torino l'Avv. Sineo propose di regalare il tuo busto agli studenti nell'occasione del pranzo dei commercianti (1). Credo di non essere affatto estraneo a questa mozione perchè suggerii qualche cosa di analogo al mio amico e ciò favorisce a meraviglia i miei progetti. Godo moltissimo della petizione di Cicirucchio (e non Cicerucchio, come tu scrivi). Ma parmi che ciò sia per avventura un po' intempestivo. I Gesuiti si debbono scalzare dappertutto, e mettere Roma nella necessità di sopprimerli, onde non aver la cura di ospitarli, e di proteggerli alla barba della cristianità sdegnata contro di loro. Dentro qualche mese si comincerà dar loro una piccola graffiata nel Belgio stantechè De Bonne si propone di parlare di loro alla Camera, cogliendo l'occasione del denaro che il governo paga annualmente per la continuazione dell'opera dei Bollandisti. L'amico intende di togliere loro questo sussidio annuale, e, non pagar più in avvenire che la stampa dei volumi quando sono terminati, previa una commissione *ad hoc* la quale verifichi se il volume è degno di stampa. Dirà questa precauzione essere necessaria quando gli storiografi sono Gesuiti. Qual fede dovrà prestarsi loro quando scriveranno, per esempio, la vita di S. Carlo Borromeo o quella del Calasanzio? Essi che alterano le lettere del Papa al padre Perrone mutando il *passato* nel *presente*; essi che dicono aver ricevuto dal P. Inghirami la permissione di pubblicare lo scritto del Pietrasanta come saranno fededegni quando parleranno di cose passate, mentitori e falsatori quali sono sotto i nostri occhi medesimi? Non vedi dove andrà a parare questo colpo e come le tue opere ser-

(1) Il 1° gennaio 1848 la *Concordia* dava la notizia seguente: « Un banchetto di commercianti a festeggiare le riforme ebbe luogo la sera del 29 dicembre con numerosissimo concorso e di persone del commercio e di spettatori. Molte generose allocuzioni si fecero. Fu accolta con generale e vivo applauso la proposta dell'avvocato Sineo di far condurre in marmo e donare all'Università di Torino una statua rappresentante il sommo nostro Gioberti a nome del commercio piemontese ».

vano all'uopo. Avverti che le vite dei Santi di cui ti parlo sono comprese nel catalogo che i Gesuiti hanno pubblicato, e, che si propongono di scrivere successivamente. Perciò De Bonne s'appoggerà sul catalogo medesimo e dirà quali guarentigie offriranno quando toccheranno le gesta dell'Arcivescovo Milanese, e del fondatore delle scuole Pie?

Vidi tre volte il Quetelet il quale sta bene e mi parla sempre di te, a cui dissemi dover scrivere ed inviare qualche libro. Feci a lui le commissioni del P. Inghirami per la memoria dell'Accademia Belgica ed il Quetelet lo mise a mia disposizione. In ordine a Madonna Quetelet io non la vidi ancora stantechè nelle tre occasioni che io capitai da lei essa trovavasi in camera un po' malaticcia, come lo è tuttora benchè non gravemente da quanto intesi iersera dalla propria sua fantesca.

Diedi al suo marito quel *chapelet*, che io dovevo rimetterle in nome tuo, affinchè egli lo rimettesse a lei. Finora ella crede che io sia l'esibitore diretto; ma quando le parlerò in persona allora le dirò che l'offerta viene da te, e che io non ne sono che il portatore; stantechè io offrii direttamente a te la *cosoncina*, e tu gliene mutasti la destinazione offrendolo col mezzo mio a lei medesima.

Ti prego di salutare gli amici comuni, e, di mandarmi l'indirizzo di Leopardi, così il nome sulla contrada e del numero della sua casa. Godo che tu stia scrivendo *come un demonio*, ciò mi fa sperare che ben presto io starò correggendo le prove come un diavolo. Sia benedetto Iddio! Meline ti saluta ed ha tutto in ordine per l'affare. Non ho ancora ricevuto dalla Toscana quei varii libri che ti debbo rimettere. Ho fatto scrivere da Meline a Livorno, onde l'invio non si faccia aspettare troppo a lungo tempo. Lelavel, Panigada e Arrivabene ti salutano cordialmente.

Addio addio.

tuo BERTINATTI.

XLI.

Brusselle, 22 febbrajo 1848.

Carissimo Vincenzo,

Quanti avvenimenti si son succeduti dacchè non ci siam più scritto! Evviva la formola ideale!!! Io non conosco altra gloria da paragonarsi alla tua da quella di Giorgio Washington in fuori. E che dici tu della bella allocuzione di Pio IX, dataci oggi 21 dai gior-

nali francesi? Mi piace a meraviglia perchè facendo un'allusione storica alla caduta dell'impero romano trova così il destro di farci pensare ai *Barbari* d'allora ed ai *presenti*. Bravo Pio IX. Evviva a Lui! Bravo Vincenzo per la tua *Apologia*. I cinque fogli che già ho letto son degni fratelli di tanti altri che lessi e corressi pel passato. *Macte virtute*, e ben presto si piglieranno anche questa a guisa di serviziale. Dal contenuto dei fogli di cui ti parlo posso dedurre qual sia l'ulteriore sviluppo della materia che ti sta per le mani, epper ciò non ti sarà discaro che io ti citi due scritti che possono per avventura, soprattutto uno, esserti affatto ignoti. Uno è il *Correspondant* medesimo in un articolo di Ozanam dove vien parlato di te, l'altro è il *Journal historique et littéraire de Liège* tom. XIV liv. 10 (1° febbraio 1848) il quale in un secondo sfacciatissimo articolo (nota che non lessi il primo) sul *Gesuita Moderno* tratta te ed i tuoi amici, e per conseguenza anche me, poco meno che da ribaldi. Io ti copierò una sola parte di quest'ultimo il quale servirà di chiave a quelle certe infamie che testè i Gesuiti spargevan sul conto tuo in Roma. Se amerai che io ti mandi i due fascicoli medesimi io te li spedirò per la posta, certo come sono che il De Bonne me li impresterà volentierissimamente, ove possano eccitare la tua curiosità, anche col rischio di servirti d'un eccellente vomitivo.

Dopo aver nominate varie persone da te lodate ne' tuoi scritti come es. gr.: Thiers, Libri, Ahrens, Leopardi, il D.^{re} Heiger ecc. ecco come ti concia il libellista di Liegi.

« Tous les amis de l'Abbè Gioberti sont le même trempe et
« méritent son affection au même titre. Nous avons vu que *ses amis*
« d'Italie l'ont forcé d'écrire contre les Jesuites; ils se sont même
« formés pour publier les ouvrages que M. Gioberti voudrait écrire
« contre la Compagnie.

« Ces généreux amis lui ont payé le manuscrit du *Gesuita Mo-*
« *derno* la somme de *quatorze mille francs*; et afin que l'ouvrage
« fut soigné ils ont mis M. Gioberti en rapport avec un capucin apo-
« stat concubinaire, qui s'est réfugié a Lousanne, pour imprimer
« les livres impies et anti-sociaux que les radicaux suisses aiment à
« propager. L'ouvrage avait été conçu au moins en partie à Bru-
« xelles chez M. Gaggia, prêtre apostat concubinaire; il devait être
« imprimé chez un religieux apostat concubinaire. En pareille so-
« cietà M. Gioberti se trouve à l'aise; il est dans son centre; il croit
« de ne rien perdre de sa dignité, ni de sa considération personnelle.

« M. Gioberti compte aussi parmi ses amis un certain avocat

« Bertinatti, agent de la librairie Cans à Bruxelles, qui passe pour
« être l'auteur du fameux article du *Contemporaneo* contre l'influence
« catholique en Belgique, en Suisse, et en France. M. Bertinatti se
« trouvait à Rome lorsque l'article fut publié; il s'est déjà signalé
« en Belgique par des actes qui expliquent parfaitement sa coope-
« ration au *Contemporaneo*. Lorsque l'*Observateur* se fut demandé
« s'il n'y aurait pas moyen de refuser aux religieux étrangers la
« jouissance des libertés qui sont attachées à notre sol depuis 1830
« M. Bertinatti, quoique étranger lui-même et jouissant de ces li-
« bertés communes, publia une brochure dans la quelle il tâcha de
« prouver qu'on pouvait priver les étrangers des avantages de nos
« institutions, et refuser jusqu'à l'hospitalité aux hommes persecutés
« qui chercheraient un asile dans notre Belgique. M. Gioberti veut
« bien nous-apprendre que M. Bertinatti est l'auteur de cette bro-
« chure, et il nous fournit ainsi un nouvelle preuve de la generosité
« et des sentiments nobles qui animent ses vrais amis ».

In questo stesso secondo articolo di 16 facciate in 8° vien detto
che « M. Gioberti a une très grande influence sur l'*admirable mou-
« vement des esprits* qui fait verser dans ce moment à Pie IX des
« larmes amères, etc. ».

Eccovi l'estratto del *Correspondant* Tom. XXI (10 febbraio cor-
rente) e sottoscritto dall'Ozanam.

« Les fausses philosophies de la France et dell'Allemagne ont
« été arretées au pieds des Alpes par l'autorité de ces penseurs trop
« peu connus, Galuppi, Rosmini, Gioberti: Gioberti, qui a fait un
« dernier livre souverainement regrettable, sévèrement et justement
« jugé, mais dont j'aime à penser que il n'eut jamais tracé les
« pages s'il avait pu croire qu'on en ferait des placards incendiaires.
« Toutefois les catholiques n'oublieront point ses longs services; ils
« se souviendront que dans son *Introduction à la philosophie*, Gio-
« berti a défendu le dogme de la création par une metaphisysque
« dont on ne méconnaîtra ni la vigueur, ni la solidité. Ils se sou-
« viendront de l'excellent traité du *Bien* et du *Beau* et enfin de ce
« livre de le *Primeauté des Italiens* ou l'on peut trouver beaucoup
« à contester mais où l'on s'etonne de lire, tracé huit ans d'avance
« tout le programme de la réforme italienne; le Catholicisme, prin-
« cipe de toute la grandeur de l'Italie, point de salut hors de la
« Papauté, la liberté impossible sans le concert des Princes et des
« peuples, la reforme et non la révolution. Oh! si ma voix pouvait
« monter assez haut pour être entendue de cet homme illustre, je

« le conjurerais pour sa gloire, pour son pays qu'il aime mieux
« que la gloire, de désavouer ceux qui profanent son nom en l'as-
« sociant à des cris de désordre, de ne pas permettre qu'il serve à
« protéger des passions violentes, ni qu'on le mêle à rien de ce qui
« pourrait tromper la postérité quand elle jugera les grands noms
« d'aujourd'hui ».

Questo articolo contiene alcune buone cose intorno a Pio IX, all'Austria ed all'Italia, e ti esorto di leggerlo se ancor nol conosci. Ai *placards incendiaires* io risponderei retorquendo l'argomento e direi cosa sarebbe arrivato a te se gli Italiani od i Galli avessero creduto ai libelli che i Gesuiti ed i loro clienti hanno mandato attorno contro di te. A quest'ora saresti stato mille volte lapidato. E che farci se il popolo ha creduto piuttosto ai tuoi libri che a quelli dei tuoi avversari? *De gustibus non est disputandum*.

Meline mi dice di scriverti che egli non scriverà in Italia ai suoi corrispondenti librai finchè tu non gli darai la permissione di farlo. Manco male che facendolo non darebbe in ogni caso il titolo del libro. Egli avrebbe mestieri di sapere se l'edizione che si fa a Torino dal Fontana del *Gesuita Moderno* si fa col tuo consenso. Egli desidererebbe poter avvertire i suoi corrispondenti quattro settimane almeno prima della pubblicazione della nuova tua opera. Scrivimi due righe sopra tutto questo. Ti aggiungo qui una noterella che darai al Leopardi nostro onde faccia venir di Sicilia la quantità di vino che gli è domandata, e l'indirizzi ad Anversa, onde sia recapitata al suo destinatario Giulio Cans (fratello dell'amico nostro). Sarà mestieri che il vino sia *secco* e non *dolce* come risulta dal resto della nota stessa scritta dal Sig. Cans.

Mi si chiese di scrivere qualche articolo per la *Concordia* di Torino, e per determinarmi a farlo mi si disse che tu pure eri fra i collaboratori. Scrissi infatti una letterina o letterona che sia intorno ai dispacci scambiati tra Metternich e Lord Palmerston in proposito delle cose italiane, e con un po' di celia cercai di dare il vero valore intrinseco, che ha ai miei occhi una tale corrispondenza diplomatica (1). Non so se l'attuale censura avrà il coraggio di lasciarla stampare, come io ho il coraggio di difenderne scientifica-

(1) Un supplemento al num. 45 della *Concordia* (21 febbraio 1848) pubblicò il carteggio diplomatico relativo agli affari d'Italia cioè dispacci del principe Metternich e del visconte Palmerston. Non risulta pubblicata la lettera del Bertinatti.

mente il contenuto, e di assumere tutta la responsabilità delle mie opinioni in essa espresse, benchè dette a modo di scherzo.

Dimmi se Leopardi profitta dell'amnistia per tornare a Napoli? e dimmi lo stesso del nostro Rapelli? Seppure sei informato di progetti loro, e che ti prego di salutare intanto in nome mio. Monsignore ti saluta caramente, ed apprezza egli pure il *pamphlet* di Cormanin.

Addio, addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

Dirai a Leopardi che il vino di Xeres vien detto così dal suo gusto anzichè dal luogo dove è prodotto, e che perciò si piglia come tale tuttochè in cambio di vino dalla Spagna, venga dalla Sicilia.

XLII.

2 marzo 1848.

Carissimo Vincenzo,

Leopoldo sta a meraviglia e se ne gode il suo canonicato. Non pare che i patroni siano disposti a spossessarnelo, giacchè credono ed io non so dar loro il torto, che facendo il contrario ne vada con esso anche la loro autonomia. I fatti di Parigi hanno sbalordito tutto il mondo in questo paese. Ora pare che comincino a sentir con minor stupore il nome della buona ragazza che tu vezzeggi davvicino.

Il pensar che Fornari si strugga intorno alla medesima mi da qualche dubbio che la buona fanciulla possa ben presto trovare un fratello Leotade. Che Iddio custodisca la sua verginità! Possa ella non venir stazzonata dai Gesuiti direbbe il buon Carlo Botta.

Ella è cosa curiosa che io m'immaginai appunto che il Del Carretto doveva essere a Parigi in tempo opportuno e ringrazio domeneddio che l'abbia proprio fatto capitare lì nel buon momento.

Quante cadute

Si son vedute!

Chi perse il credito,

Chi perse il fiato,

Chi la collottola

E chi lo stato,

Ma capofitti

Cascan sol gl'asini

Noi valentuomini

Siam sempre ritti.

Bisogna che io finisca a questo punto la citazione del Giusti onde i due ultimi versi siano un complimento reciproco, altrimenti il resto sarebbe un'ingiuria che non meritiamo davvero.

Si dice che i Gesuiti han dato lo sfratto dalla loro casa di Brusselle. Quel che è certo si è che han rimandati ai loro parenti tutti gli allievi.

Quanto a Pellegrino io mi penso che egli darà forse un addio alla Francia ed all'impiego, e che servirà una politica più cristiana ed indigena offrendo i suoi servizi al Papa od al Piemonte. Tale è il mio avviso; vedremo se l'indovinerò. Mi pare che in fin de' conti egli potrebbe lasciare le sue ossa in Patria senza mancar per nulla alla dignità propria, ed alla riconoscenza che può giustamente avere per la defunta Monarchia Borbonica. Che vuoi che faccia egli senza i suoi amici, ed accolti, Guizot, Broglie e compagnia? Non mi stupirebbe neppure che alcuno de' governi nostrali gli facesse qualche offerta particolare. Pio IX per esempio, oppure Carlo Alberto medesimo. In altri tempi la tua profezia di farlo Cardinale avrebbe proprio avuto effetto, e sarebbe stato un cambio condegno col titolo di Pari di Francia, il quale pare debba sfuggire dal vocabolario politico. Ad ogni modo, lasciamolo fare; vedrai che se la caverà bene. Egli ha saputo sempre rendersi necessario a tutti quelli che ha voluto. *E' nato sotto un buon pianeta*, direbbero le villane del mio Paese.

Ho già inviati due articoli alla *Concordia* (1). Uno a Boglino che mi scrisse in nome del Sig. Valerio. L'altro al Marchese d'Azeglio; e quest'ultimo è appunto relativo al carattere della attuale rivoluzione a cui hai assistito, ed al contegno che secondo me, dovrebbero tener verso di essa i Popoli ed i Principi peninsulari. Spedì quest'articolo tre giorni or sono; e da quanto è succeduto in seguito vedo che non mi sono ingannato. So che fra le altre cose che io scrissi in proposito, ho espresso la seguente idea. Cioè che se Pio IX ordinasse preghiere universali *per bene della Francia* egli potrebbe meglio giovarle in questo momento di quanto non possano tutte le dichiarazioni riunite e benevoli della diplomazia europea. Che ti pare?

Secondo me questa rivoluzione è più *economica* che *politica*; o piuttosto la politica scoprirà un fondo che non è ancora a galla

(1) Il 1° articolo del Bertinatti fu pubblicato anonimo il 26 febbraio. Il 2° comparve pure anonimo il 29 febbraio.

per tutto il mondo; ma che per me non è un mistero. Un tal scrittore che tu conosci un tantino direbbe che la Francia per aver voluto esser troppo *reale* cessò di essere *ideale*; e che così dovrà oscillare finchè non abbia riacquistata quella dose di idealità che fa vivere le Nazioni.

Ti dirò pure che in questo momento il Gesuitismo può fare eccellenti vendemmie in un tal paese purchè cangi nome; e che perciò devesi tener d'occhio. Sai tu che ho quasi idea di scriver due righe su questo punto al Crémieux? Non hai letto quella idea della Democrazia pacifica *l'Indipendance de l'Eglise de toute action de l'État*? Oh la buona ragazza della repubblica se si lasciasse accalappiare come è incontrato ai Belgi diciassette anni or sono!

Ho letto nella *Lega Italiana* uno squarcio di lettera da te indirizzata al Marchese d'Azeglio (1), e ne provai grande piacere secondo il solito. Chi sa che Metternich non ti mandi una qualche decorazione? Ha fatte tante bestialità da qualche tempo a questa parte che potrebbe fare anche questa. Cosa importa una di più o di meno al testè morituro? E i giudizi statarii istituiti per tutto il Lombardo Veneto? E l'adito precluso a ricorrere in via di grazia, e di commutazioni di pena se non nei casi in cui l'esecuzione di alcune sentenze di morte abbiassi già partorito un *salutare terrore*? Vedi come quell'infame vegliardo, e quel scellerato cannibale tien conto degli scritti e dei dettati di tanti pubblicisti italiani ed esteri intorno al diritto di punire ed allo scopo che questo dovrebbe prefiggersi. Quando si seguita il sistema materialista ed utilitario che si segue s'ha almeno il pudore di velarlo con termini meno ributtanti! Lodo per altro la sua sfacciata sincerità, che addurrà il giuoco alla sua naturale espressione: *il tutto per il tutto*.

Alessandro è sbalordito dagli avvenimenti di vario genere che si succedono e si incalzano in Italia ed in Francia. E gode moltissimo nel saperti immune dai pericoli delle *Barricate*. A dirti il vero io stetti in qualche inquietudine sul conto tuo nei giorni passati; non già perchè io ti credessi curioso, o capace di ficcarti in mezzo ai Parigini, ed a partecipare alle loro furie, ma bensì perchè dubitavo che qualche Lojolese ben intenzionato cogliesse l'occasione propizia dei tumulti onde pagar qualche sicario *ad hoc*. M'intendi? Sai bene che Botta rischiò nel 1830 d'esser lapidato perchè creduto Gesuita dagli *émeutiers*.

(1) Allude alla lettera a Roberto D'Azeglio del 12 febbraio (*Ed. naz.*, vol. VII, pp. 267-268).

Mi pare d'averti detto altra volta che questo fatto mi fu raccontato da Botta medesimo. Figurati cosa avrebbero detto gli Italiani se fosse loro pervenuta la novella che eri stato lapidato perchè creduto Gesuita.

E che bella Messa ti avrebbero celebrata i Padri Roothaan et Rozaven e Curci!!!

Mi viene un'idea. Se scrivi a Torino al professore Merlo od al Petitti potresti forse gettare un dado sopra un corso di *Diritto Costituzionale* che io farei, occorrendo, all'Università. L'idea mi vien suggerita dalla *Lega Italiana*, la quale dice che un tal corso già si fa in Genova. Se credi conveniente di scrivere in questo senso io ti esorterei a scrivere come idea tua propria e senza parere eccitato da me. Se posso trovare una qualche occupazione di questo genere io son disposto a ripatriare in tempo opportuno. Per ora mi preparo a *tout événement*, come dicono i francesi, e sto intanto alla finestra. Eccoti l'idea mia che può servir di risposta alla tua domanda nella penultima lettera, in cui mi dici se non ho desiderio di assistere all'apertura del Parlamento Subalpino. Posso anche soggiungerti che se vuoi far nascere quest'idea d'un corso servendoti della stampa, ed esortandomi anche nominativamente a darvi opera, io non mi tirerò indietro da questo scabroso mezzo di riuscita, e farò in modo che gl'Italiani non abbiano a rimproverarti più tardi d'aver spalleggiato in tal modo. Se credi che questo mezzo sia utile e prudente io ti risponderò subito per le stampe e darò un programma dietro il quale si possa giudicare qual sarebbe il mio futuro insegnamento in proposito, ove venisse gradito dal pubblico e ne fossi incaricato. Questo mi pare che sia spiegarsi chiaro; e come si fa *inter amicos*.

Panigada è incantato della repubblica e trova che va molto bene. L'Arrivabene vi si avvezza egli pure perchè la trova *moderata* e *religiosa*. Il Cans ne prevede buoni effetti per l'Italia, che egli ama come seconda sua Patria. Io ci vedo la giusta punizione di tutti quei birbanti che han cospirato contro Pio IX, e che volevano acchiapparlo a tradimento, portarlo a Napoli, e farlo abdicare. Iddio è giusto e Pio IX è il suo Profeta.

Addio, addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

P. S. Se hai un numero qualunque della *Concordia* ti prego di mandarmelo per la posta, onde io possa giudicare dal formato e dallo spirito di esso giornale che non conosco altrimenti che di

nome. Io sto a meraviglia, e son contento come un parroco. Aspetto l'arrivo dei buoni fogli tuoi, come una manna nel deserto in cui vivo.

P. S. Ho scritto quindici giorni or sono un articolo per la *Lega Italiana* cui mandai a Mamiani. Non so se gli sia giunto, o se arrivatogli, la censura non ne abbia consentita la stampa perchè troppo provocante contro l'Austria. Sai che spero che tosto o tardi ci rivedremo in Italia!!! Quando la formola ideale del cittadino Vincenzo diventerà un'intiera realtà! Pazienza ancora qualche giro di Luna e poi, e poi... Basta così per oggi.

XLIII.

Brusselle, 31 aprile 1848. (1)

Carissimo Vincenzo,

Non ti so dire quanto mi sia tornata gradevole la notizia che altri, e poi tu stesso mi desti del tuo viaggio a Torino. Ciò si doveva fare ad ogni costo; e tu non eri uomo da startene nel dubbio. L'Italia ha bisogno di te onde distruggere il partito dei pazzi, che è spalleggiato dalla fazione *austro-gesuitica*, e dalla *diplomazia*. Ieri ho letto una lettera giunta dall'Inghilterra e vi dichiaro che questa perfida Albione è sempre la stessa. Ella vuole tener diviso il Lombardo-Veneto dal Piemonte. Per carità, fa il tuo possibile onde sia proclamato *hinc et nunc* Carlo Alberto Re d'Italia Settentrionale con invito ai lombardo-veneti di discutere in un'assemblea nazionale le condizioni dell'Unione. Se i francesi avessero aspettata l'assemblea costituente prima di decidere qual forma di governo loro poteva convenire tu vedi qual fonte di discordia si sarebbero procacciati! Procura di persuadere gl'Italiani a questo passo. Altrimenti si riderà di noi in eterno.

Veniamo a noi. Se ti si offre la Deputazione io ti esorto ad accettarla, e meglio ancora, se ti si offre la Presidenza della Camera, come vedo insinuato dalla *Concordia* (2). Per quanto io ti possa

(1) Sbaglia il Balsamo (op. cit.) nella data: 30 aprile.

(2) Il Gioberti era stato eletto il 27 aprile deputato del 5° collegio di Torino, con 446 voti su 485 votanti, malgrado egli avesse declinato la sua candidatura per ragioni di salute. La *Concordia* il 24 aprile, dopo aver consigliato gli elettori di non accogliere il desiderio di Gioberti (v. nota 1 alla lettera di Gioberti del 13 aprile a Ricotti in *Ed. naz.*, VIII, pp. 14-15), aggiungeva:

suggerire fin d'oggi questa carica non potrebbe meglio essere occupata che da te, il quale ricordandoti di quanto hai potuto leggere in G. Bentham in ordine alla *Tactique des assemblées délibérantes*, e nel Sarpi nella sua *Storia del Concilio di Trento* avrai più esperienza in questa bisogna che non leggendo molti altri autori. Ad ogni modo se io ti posso essere di qualche utilità per questa faccenda fammi nominare bibliotecario della futura Camera dei Deputati, ed io verrò subito a Torino. Ma questo sia detto per pura incidenza; che il mio voto reale lo sai ed io non cangio pensiero, e mi rimetto alla tua amicizia, onde tu faccia quel che la tua dignità può consentirti di fare a riguardo mio. Se fossi stato fregiato di questo titolo *professoriale* io mi sarei presentato candidato al Comune di Castellamonte con qualche probabilità di successo. Ed il mio coraggio venne via via aumentando a misura che lessi i giornali subalpini e liguri e che potei convincermi come le cognizioni costituzionali sono ancora scarse. Mi spiace davvero di non essere deputato. Ti prego di farti rimettere dal Signor Valerio un mio articolo sul *diritto internazionale* che mi spiace di non aver veduto stampato, a tempo debito. Tienlo per te, e me lo rimetterai a tempo opportuno. Non amo che i miei scritti rimangano a mani terze; e quelli pochi pensieri che troverai in quell'articoletto saranno da me riprodotti in altra circostanza.

Intanto tu devi pensare ad esser Membro della futura *Dieta* ed essere uno dei fondatori di quella *confederazione politica* che fosti primo ad ideare. Anche su questo punto se io ti posso essere di qualche utilità per quei pochi studi che ho fatti in questa materia io mi proffero per quel che vaglio, e secondo che tu giudichi di me.

Tutte le quistioni che ora si agitano nel nostro bel Paese e che la tua presenza renderà bellissimo, implicano una cognizione più che superficiale del *diritto costituzionale*, del *diritto federale* e del *diritto internazionale*. Pochi sono in grado di dominare *ab alto* tutte queste materie, di fissarne i rispettivi limiti, e di vederne il molteplice intreccio, come sei tu Messer Vincenzo. Tu devi dunque

« D'altronde chi potrebbe eziandio assicurare che Gioberti una volta eletto deputato non venisse per unanime acclamazione nominato Presidente? In questo caso il bisogno di usar la voce gli sarebbe quasi del tutto risparmiato: ed intanto niuno più di lui rappresenterebbe nella Camera dell'Italia superiore la sapienza civile, il primato italico e la politica cristiana ed universale di Pio IX... ».

travagliare a questa bisogna. Quando simili quistioni si trattano soltanto sui libri il male non è grave, se l'autore la sbaglia; poichè si ricorre ad un altro o si confuta. Ma ora bisogna risolvere varie quistioni in pratica; la quale sarà più o meno buona, e costerà più o meno cara secondo che la teoria dalla quale si parte è più o meno buona e giudiziosa. Spero che l'Italia non ti lascerà partire così presto come può sembrare a te di poter fare. Essa deve mettere un embargo su di te. Almeno, sino al punto in cui sarà validamente stabilita la *Confederazione Italica*. Eccoti il mio piano.

L'Italia settentrionale riunita con Costituzione, e soggetta a Carlo Alberto, e questa cogli altri principi nostrali soggetti ad un'Alta Dieta residente in Roma od altrove *ad libitum*. Questa Alta Dieta avrebbe sola l'autorità di rapprentar l'Italia all'estero. Nessun trattato potrebbe conchiudersi dai vari principi senza il suo consenso. Un *Tribunale federale* dovrebbe decidere delle quistioni internazionali così terrestri, come marittime ecc. I ministeri, i consoli, ecc., dovrebbero nella confederazione Italiana quel che è il Canton di Berna nella confederazione Svizzera, nè più meno. Un punto sul quale io insisterei moltissimo sarebbe il seguente: Cioè che la *Dieta* avesse autorità, ed azione *diretta* sui singoli individui componenti la Confederazione in ordine a quelle attribuzioni che si giudicherà bene di conferirle, e che così non avesse mestieri di ricorrere all'azione particolare, dei governi locali onde rendere esecutorie le sue decisioni. Ciò eviterebbe collisioni e guerre intestine. Tu ben vedi che il mio pensiero implica nell'*Alta Dieta* il diritto di comandare ad un esercito federale, e la facoltà di poter stabilire tribunali particolari dipendenti dalla medesima nei vari stati. Eccoti alcune idee che possono parer trite e comunali, ma che son di gran peso quando si tratta di tradurre in altrettanti articoli della Costituzione federale, e di provvedere alla loro pratica esecuzione. Esse son delicate perchè sminuiscono la sovranità locale intorno all'indole ed ai diritti della quale non mi pare che i giornali nostri si facciano un giusto ed adeguato concetto. O Rossi, Rossi se tu volessi un tantino rifarti italiano, ed adoperare a pro della patria quelle utili e positive cognizioni che hai mostrate nel 1832 quando riformasti il *Patto federale elvetico*!

La mia salute non è troppo buona da venti giorni a questa parte. E tu devi avvedertene dalla sconnessione delle mie idee. Oggi piglio un purgante. Arrivabene ti spedì una somma di danaro da

Brusselle, e fatto il calcolo del dì della tua partenza dalla data della lettera che mi hai scritta, dubita che tu non l'abbi potuto ricevere; il che molto gli spiace. Gli amici tutti ti salutano.

Meline desidera che io faccia un articolo sull'*Apologia del Gesuita Moderno* per mandarlo alla *Concordia*; e che in esso io esprima il desiderio che non si ristampi in Italia, onde non nuocere al diritto dell'autore, e dell'editore. Rispondimi se ciò non ti dispiace. Pel resto puoi rimetterti a me, che sarò moderato. Scrivo questa lettera e la invio alla Marchesana d'Azeglio onde ella te la faccia rimettere perchè, non so il tuo indirizzo, come forse non sai ancora tu stesso nel dì della tua venuta a Torino. M'immagino le feste che ti faranno e che tu meriti. Addio.

Tutto tuo di cuore BERTINATTI.

P. S. Esorta caldamente questi stupidi Italiani a non aver paura della diplomazia, che è la più fatale nemica nostra, venga essa dalla Francia, o dall'Inghilterra o da Casa del Diavolo, che fa tutt'uno.

XLIV.

Brusselle, 13 dicembre 1848.

Carissimo Vincenzo,

De Bonne ha ricevuta la tua lettera, e te ne sa buonissimo grado. Egli la conserva come un autografo prezioso, e non la darebbe per cento franchi. Tanto egli stimasi fortunato di aver per le mani un tuo scritto. Io non m'aspettavo menomamente di ricevere una tua lettera. Suppongo quali possano essere le tue occupazioni, e mi ascriverei a colpa di farti far gettito d'un minuto di tempo che così santamente impieghi a pro della tradita nostra Patria. Il farti animo a proseguire nell'arringo già sì bene da te aperto sarebbe un volere recarti ingiuria, epperò io me ne astengo. Non so bene se questa mia ti troverà ministro, o presidente della Camera. Nell'uno come nell'altro caso tutto andrà per il meglio, benchè io ti desideri per parte mia un portafoglio al più tardi possibile. Fare il bucato al ministero dimissionario è cosa troppo, inferiore al tuo merito. Checchè ne sia, tu sei sulla faccia del luogo e puoi meglio scoprire quel che convenga fare in questa, od in altra circostanza.

Se mai tu pervieni al Ministero io debbo informarti, che ho scritto quindici giorni or sono al Ricci in Parigi facendogli la proferta de' miei servigi pel futuro congresso di Brusselle, seppure

esso avrà luogo (1). Quando esso Ricci partì per Vienna, tre anni or sono, chiesemi se io avrei consentito, quando che sia ad essere suo segretario nella legazione. Tal fu la sua offerta in ordine alla quale egli stesso pigliò l'iniziativa. Ciò posto, io gli scrissi in giornata che quel che non s'era fatto pel passato avrebbe per avventura potuto operarsi in questo momento; e conseguentemente gli feci sapere che se egli vorrà dare esecuzione alla sua antica proposizione può farlo al dì d'oggi, ove il congresso diplomatico pervenga a maturità. Fui spinto a tal passo anche dal consiglio di terze persone. In caso di impossibilità assoluta su questo proposito, (il che è sempre quel che si verifica trattandosi di me) io gli espressi il mio desiderio di esser mandato in Inghilterra, od in America dentro qualche mese se è fattibile, giacchè non vorrei più passare un altro inverno a Brusselle. Pazienza per questo in cui siamo, e per qualche altro mese, ma non di più! Mi sento invecchiare continuando a stare sotto questo clima. Del resto, l'impiego pel quale ricorsi ai buoni uffizii di Ricci fummi ad un dì presso promesso dal Pareto quando era ministro, e senza che io l'abbia menomamente cercato.

Così mi scrisse il Boglino qualche mese fa, come forse ti sarà noto. Se ciò mi riuscirà (contro ogni mia speranza) io sarò lieto di non riveder più l'Italia fuorchè dopo molti anni. L'assassinio del Rossi mi ha tolto ogni desiderio di rimpatriare. Avviso a te per l'avvenire!

Non so come tu possa ancora tollerare il soggiorno torbido-simo. O quante volte ho maledetto l'ora in cui ti decidesti a tornare in Torino! Io credo che l'Austria non sia estranea all'assassinio del povero Pellegrino Rossi. Ella è capace di tutto fuorchè del bene. Guardati bene nei piedi per carità!

Pio IX ha giuocata la commedia fino al fine. Che Iddio gli per-

(1) L'addetto alla legazione a Torino, il Desmasières, il 20 dicembre, scriveva a Bruxelles: « Le M.^{is} Ricci représentera la Sardaigne au Congrès de Bruxelles et pendant la durée de cette conférence sa Cour après de la notre. Les mesures ont été prises par le Baron Perron... ». V. in proposito il mio studio: *Leopoldo I del Belgio* cit., p. 81.

Il Bertinatti l'11 dicembre aveva scritto al Ricci una lettera in cui accennava al suo desiderio di essere assunto in diplomazia: intanto avrebbe voluto che il Ricci lo prendesse come segretario pel Congresso di Bruxelles, ricordandogli le promesse avute da Pellegrino Rossi, suo maestro, troncate dall'assassinio. V. ACHILLE NERI, *Catalogo Museo del Risorgimento* di Genova, 1915, ediz. Alfieri e Lacroix, p. 100.

doni il genere di buffonata intorno al quale egli sta esercitandosi con tanto successo!

Mad.^e Voarino non è più a Brusselle, ma si bene a Parigi, dove, credo, che il P. Pietro Napoleone gli abbia procurato qualche occupazione. Ciò vuol dire che tu puoi dismettere ogni pensiero di occuparti di Lei se mai diventi ministro dell'*Educazione pubblica*. Quando saprò l'indirizzo di questa a Parigi le farò sapere quanto scrivesti a De Bonne, onde io lo dicessi a Lei. Si tratta d'un concerto in Brusselle per parte degli artisti italiani il profitto del quale andrebbe in soccorso di Venezia. Non si sa se questo governo belgico vedrà di buon occhio la cosa, e quindi v'ha qualche esitazione in proposito. Chiamato a dare il mio parere io non volli pronunziarmi nè pel sì, nè pel no, e dissi soltanto che era bene di aspettare più tardi. Se il concerto avrà luogo i Belgi sentiranno l'*inno di Gioberti* pel quale il Sig. Calzolari, e la Sig.^{ra} Katinka Evers, prima donna, sono fanatici e lo voglion cantare ad ogni costo. Fétis non si oppone di certo; anzi parla agli artisti italiani di te con somma ammirazione, e viva simpatia.

Ma il povero Rossi mi torna sempre in mente! Se c'era una vittima da immolare alla libertà italiana quella doveva essere l'infame Borbone di Napoli, e non già il più dotto e più lucido pubblicista d'Europa. Quest'assassinio mi ha fatto un tal male che io non ti so esprimere, ed il timore che simil colpo possa anche arrivare a te stesso contribuì non poco alla profonda malinconia che la morte di Rossi mi ha cagionata.

Addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

XLV.

Brusselle, 27 dicembre 1848.

Carissimo Vincenzo,

Eccoti una lettera che ti trova proprio ministro, e che vorrebbe o non trovarti tale, od almeno che tu restassi per molto tempo nel posto che occupi, onde ti sia finalmente dato di mandare ad effetto le tue idee per mostrare al *volgo censito ed illustre* che sai anche essere *uomo di pratica* all'occorrenza, e mostrar loro che eziandio per questo verso tu sai acconciare il latino in bocca alla loro strepida presunzione.

Mi piace il tuo vandalismo in fatto di *Eccellenze*. Bravo, bravissimo, evviva il *Monsieur*, il *cittadino* e simili, e non più: *Sua Eccellenza il Ministro tale, o tal altro*. Ciò sia detto per incidenza. Il tuo programma ministeriale piacque a tutti i tuoi amici di costì, e quando dico amici, intendo non solo gli italiani ma anche i Belgi ed i Francesi. Ti concedano gli avvenimenti tanto tempo, e tanta pazienza quanta ti è necessaria, onde dar corpo alle tue generose e patriottiche aspirazioni.

Ieri venne da me il cognato di Craven, il cap. Burnell. Egli tornava da Francoforte dove aveva lasciato il buon Craven e la sua moglie, e dicevami che il discorso sopra di te era giornaliero. Non occorre che io ti dica con quanto affetto e con quanta sollecitudine si parlasse e si parli continuamente di te in quella angelica famiglia. Ti basti il sapere che il Burnell in nome di Craven m'incaricò di scriverti, e di offrirti in queste circostanze difficili, la sua casa, onde tu possa ricoverarti quando che sia, pel caso che gli avvenimenti politici, ti portassero a scegliere un momentaneo domicilio all'estero. Del resto il Burnell mi soggiunse che il suo cognato ti avrebbe scritto direttamente su questo proposito, ma che desiderava nello stesso tempo che io pure te lo scrivessi, il che faccio con questa mia. Dopo questa commissione il Craven eccittommi altresì a scrivergli per conto mio, e così a mantenere una corrispondenza seguitata con esso lui il che feci, e farò con molto piacere. In proposito di Craven, e della sua carica debbo dirti che egli potrebbe, per avventura, informarti sopra un punto che a te, ministro sopra gli affari esteri, deve importare di sapere. Ed è il punto di cui parlo il seguente: cioè che Lord Palmerston deve aver detto alcuni mesi or sono, che il Sig. Revel nostro ministro a Londra, non è un uomo all'altezza della sua missione. Ciò io seppi dal Conte Montalto quando era in Brusselle e molto prima ch'egli partisse per Madrid dove attualmente è ministro. Non diedi molta importanza all'a cosa in quell'epoca e potei anche conghietturare che fosse un po' di gelosia di mestiere, non insolita tra i diplomatici. Ma ora che tu sei ministro, e che hai assunta la responsabilità delle negoziazioni e delle relazioni internazionali, io mi credo in dovere di avvertirti in proposito. Tu farai di quanto ti dico tutto quel conto, e quell'uso che ti parrà migliore nella tua consumata prudenza. Il numero della *Concordia* che mi giunge in questo stesso momento cioè quello del 21 corrente (N. 302) dice una parola sul *Revel* e sul *Rignon* che mi fa credere essere l'opinione in Piemonte

non troppo favorevole nè all'uno nè all'altro (1). Lodo moltissimo quel *regolamento*, che venne fatto per le tribune della Camera. Questa era una precauzione molto necessaria, e la Camera ha fatto egregiamente nell'operare come ha operato.

Desidero ardentemente che l'*Assemblea costituente* trionfi, e tu sei l'uomo nato fatto per farla trionfare. Così pure scrissi, alcune settimane or sono al Montanelli coll'occasione che un amico andava in Firenze. Mamiani, Montanelli e Gioberti sono per me un triumvirato tale da far la salute d'Italia se il coltello d'un Gesuita, o d'un austriaco, il che tutt'uno, non viene interrompere il loro progetto, che mi pare identico *mutatis mutandis*, dietro l'opinione che mi sono formata leggendo i varii giornali.

Sarebbe farti un torto gratuito se io non credessi che tu pensi a me. Or dunque poichè son certo che ciò si verifica per parte tua io ti dirò quanto parmi possibile nel mio interesse ove a te appresenti l'occasione di poterlo fare. Io desidero d'esser segretario di Legazione a Parigi, o Londra, o Washington, o Svizzera, o Toscana, o Roma, *ad libitum*, e temporariamente Segretario di Ricci se v'ha il Congresso a Brusselle come già t'ho scritto.

Son disgustato dalle lungaggini arredate nel mio desiderio di una cattedra, e fui sorpreso, quando Boglino mi scrisse che il Valerio, o piuttosto la *Concordia* non volle appoggiare la mia *candidatura* presso il Collegio elettorale di Vistrorio (1848). Io seppi il fatto quando tutto era finito, e seppi pure dal Boglino che anche tu ti eri adoperato per me in quell'occorrenza per cui ti ringrazio in questo momento. L'offerta d'un impiego nella diplomazia mi venne fatto in nome del Pareto quando questi era ministro, e siccome io non chiesi nulla in proposito ciò mi dà il diritto di accettare, o di chiedere a mio turno. Preferirei questa carriera perchè così sarò lungi dagli occhi degli invidi che non cessano di attraversare ogni mio passo, e, quel che è di più, anche i passi che fanno i miei amici in mio favore ed anche ad insaputa mia. Tu sai del resto quante relazioni io ho avute ed ho tuttora con vari diplomatici nostrali e stranieri, e come anche pel consiglio di questi medesimi io sia eccitato ad entrare nella loro carriera. Eccoti tutto quel che riguarda il mio povero personcino di cui mi pare d'aver parlato abbastanza e forse troppo.

(1) Scriveva la *Concordia*: «... Vorrà il ministero lasciare a Londra il fratello del ministro Revel? In Svizzera il conte Rignon? Altrove altri di simil conio?... ».

Ho avuto un raffreddore che mi costrinse a quindici giorni di vita *cellulare*, ed alla dieta. Ora sto meglio, e spero che questo sarà l'ultimo inverno che passerò a Brusselle. Io m'immagino che la nomina di Bugeaud all'armata delle Alpi sia piuttosto contro i repubblicani rossi della Francia, anzichè dettata dall'intendimento di giovare alla causa Italiana. Ho poca fiducia nella Francia per le cose nostre. Tu saprai a qual punto d'acqua noi siamo in queste faccende, ed hai un tale odorato da non lasciarti gabbare dalle apparenze.

Ti auguro un buon capo d'anno, ed una dose tale di salute che ti renda capace di sopportare il più grave peso che mai ministro abbia avuto sopra le spalle, e quella innumerevole miriade di seccature, di petizioni, di sollecitazioni, di adulazioni, e di impropri, che ti tengono e ti terranno in istato d'ansia e d'assedio giorno e notte, mattino e sera.

Addio.

Tutto tuo BERTINATTI.

P. S. *Il Pietro* del Caffè dei tre Svizzeri, che capita da me nell'atto in cui ti scrivo mi dice di salutarti particolarissimamente e di augurarti in nome suo un buon capo d'anno.

P. S. Le difficoltà che tu potresti trovare nell'appoggiarmi nella carriera diplomatica potrebbero forse nascere dal non esser io ricco. Or bene, ti dirò che ciò appunto farà l'effetto contrario in questi momenti democratici. So quel che costa a vivere decentemente, e so che la paga del Governo può bastare. Nè questo deve pagare le belle, i giuochi, e le altre scioperatezze dei diplomatici di secondo ordine, i quali faranno tanto meglio il loro dovere quanto minori occasioni avranno di perdere il tempo e la salute in trastulli e simili.

XLVI.

Brusselle, 5 gennaio 1849.

Carissimo Vincenzo,

Ti scrivo questa lettera per mezzo d'un'occasione particolare, e son certo che essa ti giungerà alle mani senza che la posta francese la schiuda. Il che io debbo credere che arrivi quando si scrive al *Président du conseil des Ministres* ed a te in particolare che ora occupi tal carica. I fatti di cui ti intratterò possono per avventura eccitare la tua curiosità, epperò io te li racconterò *taliter qualiter*.

Comincerò dal dirti che l'ultimo giorno dell'anno testè scorso capitarono in camera mia, (e mancomale all'insaputa l'uno dell'altro) il Sig. De Belair attuale segretario di legazione e il Sig. Conte Woyna, ministro d'Austria a Brusselle come forse ti è noto (1). E come diavolo, dirai tu, il legato austriaco trovasi da te? Ti dirò che siamo buoni amici e persuasi, tanto lui quanto io, che se fossimo in battaglia noi ci scaglieremmo l'un contro l'altro per ammazzarci in buona regola. Egli mi conosce buon Italiano, quanto io conosco lui buon Austriaco. A parte questo egli ha molta simpatia per me a cagione d'un servizio da me reso ad una persona per cui si piglia molta cura; e dalla quale seppe che io avevo detto bene di esso lui. Quando ciò gli venne saputo il Woyna mi fece visita, e mi disse: *un éloge dans le bouche d'un ennemi est très flatteur pour celui qui en est l'objet. A part la politique je vous prie de croire que j'ai la plus haute estime de votre caractère etc. et je vous prie de croire a mon amitié.*

Queste cose passavansi in camera mia quando noi eravamo vittoriosi sul Mincio, ed io non vidi che le posteriori vicende e la misteriosa vittoria di Radetski a Milano abbiano mutato il procedere del Woyna a riguardo mio, ciò vuol dunque dire che c'è stima personale reciproca, tra il ministro austriaco e me, e che, salve le convenienze, noi possiamo trattarci assai bene quando siamo in privato. Dacchè tu sei Ministro egli parlommi di te, e del *Primato* tuo che possiede, che dice *molto* ben scritto, ma che trova non *austriaco*. Mi suggerì di cogliere l'occasione in cui tu sei agli affari per cangiare la mia posizione, e me lo disse con tanta effusione di cuore, che mi fece proprio credere alla sincerità sua. Lo ringraziai del consiglio benevolo ed esso mi rispose: *almeno in questo potete credere che io sono italiano, e non austriaco poichè nel caso contrario dovrei desiderare impieghi agli imbecilli, e non a persone come voi* ecc. Lasciando la parte elogistica vidi che egli mi spingeva a tal passo perchè diceva che l'Italia abbisogna di uomini moderati; lasciommi intravedere che l'Austria era disposta ad accordare tutti gli impieghi civili agli Italiani del Lombardo-Veneto, e soggiunse che egli da Brusselle scriveva moltissimo

(1) Sul conte Woyna v. lo studio del DE RIDDER, *Un diplomate autrichien à Bruxelles en 1848*, in «Bulletin de la Commission Royale d'histoire» tome LXXXIX, Bruxelles, Libraire Kiessling. 1925, pp. 188-189.

alla corte di Vienna in questo senso; gli risposi che avrebbe fatto molto bene a suggerire altresì che cogli impieghi civili si dessero pure alle milizie nazionali le fortezze a custodire. Egli rise e disse: *vous voulez donc que nous abandonnions tout-à-fait l'Italie! Oui excellence; il n'y aura de paix en Europe qu'autant que vous choisirez la vallée du Danube, et que vous laisserez la vallée du Po. Je ne sais quelle tournure pourront prendre les événements; mais dans mon opinion personnelle je crois que l'Italie ne doit remettre l'épée dans le fourreau qu'autant que le dernier autrichien aura traversé les Alpes. Je vous dis ceci d'après mon opinion; car depuis que M. Gioberti est entré en Italie je n'ai plus reçu aucune lettre de sa part, et je ne sais pas quelle marche il pourra suivre à l'égard de l'Autriche. Je sais une seule chose sur lui; c'est qu'il connaît parfaitement son pays, et le votre et qu'il ne sera pas si facile à l'endroit des tours diplomatiques que la politique de votre cabinet pourra lui préparer. Au surplus les événements vous apprendront à le juger comme homme pratique, et vous verrez si la qualité d'écrivain pourra unire le moins du monde à la connaissance des affaires.* Il Woyna rimase taciturno e finì per dirmi che ad ogni modo la condotta dell'Austria era stabilita, e che dipendeva dall'Italia il farla cangiare. Dunque, conclusi io tra me, *l'Austria non vuol cedere un palmo di terreno.*

Vidi negli scorsi giorni il bravo nostro colonnello Rossi (l'aligero) che è a Liegi per conto del governo onde fare incetta di fucili. Gli procurai alcuni mesi sono varie raccomandazioni presso gli Uffiziali d'Artiglieria di questo paese, e fui più tardi ringraziato da questi ultimi per la grata conoscenza che io avevo loro procacciata. Ciò dico ad onore del Rossi e perchè tu possa far caso de' consigli che egli va dando al Ministro della Guerra in ordine alla sua specialità. So che esso Rossi si lagna moltissimo della compra di 36 m. fucili fatta in Inghilterra, e sospetta che possa esservi tradimento in quanto che essi fucili non sono di buona qualità, e sul campo diventerebbero inutili. Sta a te il vedere come ciò siasi potuto stabilire dai ministri che ti hanno preceduto. Sembra altresì che alcuni ufficiali d'artiglieria siano in giro per la Francia, onde far compra di cavalli, e che non siano meglio avventurati nella loro scelta di quel che il sia stato chi fece acquisto dei fucili britannici. Così si spreca il danaro nostro, e quando si verrà al *redde rationem* non si potrà far uso nè di cavalli nè di moschetti.

L'altro giorno (ultimo dell'anno) vidi nel Parco il Principe La

Cisterna. Raccontommi che il Sig. Canuti eragli giunto il dì prima alla sua campagna di Salmonsart presso Braine-le-Comte (dove esso Principe abitò sinora) per rimmettergli in nome di Mamiani nostro le lettere credenziali che l'avrebbero accreditato quale incaricato d'affari degli Stati Pontifici presso il Congresso diplomatico di Brusselle. Il Principe mi disse che aveva rifiutato tale offerta, e che non aveva nemmeno voluto pigliar notizia della lettera ministeriale colla quale l'invito venivagli fatto. Seppi due giorni dopo che Alessandro l'aveva egli pure ciò indotto a fare. A proposito di esso Alessandro debbo dirti che io nol vedo quasi più da varii mesi a questa parte. Siam troppo lontani in fatti di opinioni circa l'Italia perchè io non possa più ragionare o discutere con esso lui. Lo stimo e lo amo sempre, ma evito ogni occasione di discussione, anche con pericolo di parere e passare per incivile. Così pure faccio e feci col suo fratello Ermolao, buon uomo egli pure, ma lui ad un polo, ed io ad un altro.

Ho ricevuto alcuni giorni sono da Londra una *brochure* che certamente ti è nota, ed è la seconda lettera a Lord Palmerston sulla questione Italiana scritta da A. B. Granville. L'ebbi in dono dal Marchese d'Azeglio Segr. di legazione il quale nel farmi questo invio scrissemi (prevedendo alcuni cangiamenti nel corpo diplomatico) di raccomandarlo a te onde poter conservare il posto che occupa attualmente. Gli risposi che io non mi credevo qualità, o titolo alcuno per fare raccomandazioni di questo genere, e che egli aveva nella propria famiglia, e nel proprio genitore chi avrebbe potuto parlare a te in proposito. Che per me Gioberti ministro, e Gioberti professore all'Istituto Gaggia erano la stessa persona, è vero, ma che non mi credevo in grado di potergli parlare d'affari amministrativi e riguardanti le proprie attribuzioni circa le quali io non credevo che il titolo d'amico potesse avere alcun valore.

Il Sig. De Belair mi fa un tantino di corte, non so perchè egli sa, che ti sono amico, o perchè egli creda davvero che io gli possa giovare. Ad ogni modo farò per lui quel che feci per tutti gli altri ministri i quali a me facevano fare or questo or quell'altro servizio, ed essi toccavan gli onorari, e mi davano del rivoluzionario. Io servirò la patria in ogni caso, e questa è perenne e non soggetta a vicende simili a quelle, che ti fanno provare i loro rappresentanti. Cans mi dice che Verhaegen ti ha scritto, per felicitarti. Disse in un certo sito qui a Brusselle che tu sei suo amicissimo. Se gli rispondi digli che te ne avrebbe data una prova qua-

lora due anni or sono m'avesse fatta accordare la cattedra promessa, e che da lui solo dipendette se io non l'ebbi.

Cans ne sarà molto contento, poichè egli è sdegnato con Verhaegen per questo affare molto più di me. Addio.

BERTINATTI.

XLVII.

« *Confidenziale* »

6 gennaio 1849.

Carissimo Vincenzo,

Ricevetti ieri 5 Gennaio la tua lettera particolare d'invito (1) e te ne rendo grazie infinite. Essa procacciò un mondo di consolazioni ai comuni amici, e non ti so esprimere quante felicitazioni siano state fatte a te, ed a me. Oggi ci fu un gran pranzo in casa del nostro Cans espressamente dato per festeggiarmi e non ti sto ripetendo i brindisi a te portati e mancomale anche al tuo impiegato che ti sta scrivendo questa missiva. Questo impiego venne proprio a proposito, perchè esso mette fine ad una quantità di lettere, e di consigli che ricevetti dacchè tu sei ministro e che tutti tendevano ad eccitarmi, onde profittassi della circostanza per entrare in carriera. Lo spiegare ai benevoli il perchè io potevo sollecitare meno d'un altro, appunto perchè amico tuo, era cosa da non potersi sempre sbrigare in poche parole, e non sempre intesa pel suo verso da chi mettevami nel caso di spiegarmi. Ad ogni modo ecco troncata questa serie di consigli, e di lettere, ed eccomi finalmente nella carriera diplomatica, che ti prometto di percorrere con qualche successo semprechè mi metterai in grado di mandare ad effetto le istruzioni che mi darai, o lascerai alla mia discrezione di agire secondo le circostanze.

(1) Gli scriveva difatti Gioberti il 31 dicembre 1848:

« Avrai ricevuto una mia lettera colla quale sei applicato *gratis et amore* alla Legazione di Bruxelles. Questa non è una mancanza, ma un merito verso la patria, e ti varrà come un principio per poterti trasportare altrove: il che mi succederà in breve se riesce un mio disegno... ». La lettera fu già da me pubblicata in *Carteggi e documenti diplomatici inediti di E. D'Azeglio*, vol. 1°, p. 64. V. *Ed. naz.*, VIII, 343-344.

Quando avrò ricevuta la lettera ufficiale di nomina (1), io farò i passi che l'uso prescrive, e risponderò una lettera di ringraziamento a te come ministro, ed al Re, seppure ciò mi sarà consigliato, come credo, dal capo di legazione a cui gerarchicamente sarò soggetto a Brusselle. Oggi ho veduto il Sig. De Belair, a cui comunicai la tua lettera d'avviso. Esso mi felicitò, e disse: *vous etez donc mon ministre? Non, Monsieur, je suis simple attaché de legation, et vous me verrez suivre hierarchiquement la ligne de conduite qu'un attaché doit suivre. Hors de ceci je suis charmé que vous m'offriez votre amitié, et votre concours, et que nous travaillions ensemble au bien du pays.*

Il modo col quale hai fatta la mia nomina mentre onora la tua delicatezza esso lusinga molto il mio amor patrio. Tu non potevi, volendo evitare i pettegolezzi e le critiche, darmi issofatto un impiego con stipendio, nè io avrei voluto espormi alla taccia di correre dietro ad un lucro immediato approfittando dell'amicizia tua. Capisco che in questo secolo di mercanti e di sollecitatori questi riguardi non si intendano gran fatto ma ciò non toglie che siavi chi li intende, ed io ti so buon grado d'aver operato nel modo con cui operasti così per l'onor tuo, come per l'onor mio. Se l'opposizione ti chiama a sindacato sopra la mia nomina avrai buon per le mani, onde rintuzzarla. Che se nell'ultima mia io ti parlai d'onorari ciò riguarda alcuni particolari a cui volli far allusione riguardo a questa o quell'altra persona, e principalmente le due ultime che occuparono la carica di Ministri plenipotenziarii a Brusselle, e che mi pigliarono per loro servitore senza mostrarsi, come avrebber dovuto mostrarsi a riguardo mio. Piacemi moltissimo che il fratello di Alessandro sia messo da parte (2). Oggi mi ha scandalizzato

(1) Eccola dalla copia in Archivio di Stato di Torino — Lettere Ministri Svizzera — Copialettere — Vol. 14: 21 gennaio 1849.

« Je m'empresse de vous annoncer, Monsieur, qu'ensuite des informations favorables que j'ai été à même de rendre à S. M. sur les qualités personnels distinguées dont vous êtes doué, le Roi a daigné vous admettre à la carrière diplomatique et de vous nommer Secrétaire de Légation en 2.de.

« C'est donc avec beaucoup de satisfaction que je vous apprends cette grace Souveraine persuadé que par votre zèle et par vos soins empressés à remplir vos devoirs, vos tâcherez de justifier le choix que S. M. vien de faire... ».

(2) Ermolao San Marzano, ministro sardo nel Belgio, era stato bruscamente richiamato il 27 dicembre 1848 dal ministro Perrone perchè non aveva riferito che il principe di Ligne, ministro belga a Torino, avea due figli ufficiali nell'esercito austriaco. (Lettera Perrone a San Marzano, 27 novembre 1848 in Archivio di Stato di Torino, Copialettere Segreteria Affari Esteri. Belgio, volume 1°).

col linguaggio irritante che gli udii tenere circa le cose nostre ed al ministero di cui fai parte. Tacqui perchè il tempo di parlare non è ancora venuto, e perchè vedo che il volgo censito ed illustre si rassomiglia in tutti i paesi, ed è incorreggibile. Quel che mi stupisce si è che questi messeri abbiano osato tassarci quali rivoluzionari nel tempo passato. Chi è più rivoluzionario di loro nel presente, ed in modo più vile, ed insultante? Io non avrei bisogno di nessun altro argomento per asseverare che un ministero democratico era una necessità. Lodo moltissimo la misura da te adottata di sciogliere la Camera, e spero che le nuove elezioni corrisponderanno all'aspettativa comune. La Cisterna si mostrò molto contento della mia promozione, ed il modo col quale si è meco congratulato mostrommi che il suo congratularsi era sincero. Lo eccitai a rettificare la versione dell'*Univers* nella quale viene affermato che esso non volle nemmeno toccare *du bout de ses doigts*, le lettere credenziali colle quali il Ministro Mamiani voleva accreditarlo quale agente diplomatico presso il futuro congresso di Brusselle, (seppure avrà luogo). Eccoti una versione comunicata da Alessandro a Fornari, e da questo ai redattori dell'*Univers*. Dissi al Principe se egli voleva che il suo nome servisse di mantello alle rabbie pretesche ed agli sdegni di un partito al quale in ogni caso esso non appartiene qualunque possa essere in fin de' conti il suo modo di considerare le cose italiane. Il patrizio mostrossi convinto delle ragioni che gli addussi e mi disse che egli avrebbe fatta inserire nell'*Independance* di Brusselle una sua rettificazione.

Oggi Madama Cans mi fece una gentile sorpresa. Disse mi di mandarle una delle mie camicie, onde farmene fare una dozzina di quelle eleganti, e tali quali esse son necessarie per le nuove relazioni che la mia carriera deve procacciarmi. Soggiunsemi che non avendo io madre in Brusselle essa aveva il diritto di farne le veci, e conchiuse che la mia nomina essendo democratica, e tal quale tu dovevi farla, essa aveva altresì il diritto di farmi un regalo in questa circostanza, mentre avrebbe poi accettato un regalo da me quando fossi ministro stipendiato. Come vedi il tratto non ha bisogno d'altro fuorchè d'essere raccontato, giacchè ogni commento lo guasterebbe. Mentre la madre di Cans facevami questa sorpresa il figlio veniva in camera mia più tardi ed offrivami la sua borsa per tutte quelle spese che mi possono occorrere onde fare onore alla mia posizione. Non altrimenti regolavasi il nostro De Bonne, e così la tua nomina procurommi tali dimostrazioni e profferte

che mi andarono all'anima, e mi avrebber spremute le lagrime se io potessi ancor piangere, e se un diplomatico esordiente non dovesse considerare le lacrime come una debolezza.

Forse prima che questa mi ti giunga alle mani io avrò ricevuta la tua lettera ufficiale alla quale accenni nella tua lettera d'avviso, ed allora agirò come ti ho detto nella prima parte di questa mia. Ti prego di salutar Ricci, al quale scrissi alcune settimane or sono in Parigi e che non mi rispose sinora. L'oggetto pel quale gli scrissi non merita per verità più nissuna risposta, giacchè la tua nomina mi da appunto quello che io a lui domandava ricordandogli la sua offerta spontanea d'alcuni anni addietro quando eccitavami a seguirlo a Vienna in qualità di suo segretario particolare.

Addio, mio buon Vincenzo, sta sano.

Tutto tuo BERTINATTI.

P. S. Bada bene che quel tal Salvadori che tu hai conosciuto a Brusselle deve trovarsi a Casale in casa d'un certo Vallino, marito, a quanto egli dice, della sua propria figlia. Egli viene da Milano dove ha lasciato Pesciolini e non ho bisogno di dirti qual sia il loro mestiere.

P. S. Aspettai tutto il giorno di ieri 7 e quello d'oggi prima di mettere questa mia alla posta (1). Ora non voglio differire ulteriormente l'invio per non lasciar trascorrere troppo lungo tempo prima di ringraziarti, e di dirti che quanto più penso al servizio che mi hai reso, tanto più mi sento toccato da gratitudine verso di te. Credi tu che io farei bene, ove fossi portato alla candidatura per la deputazione di accettarla? Ti dico questo perchè il mio fratello mi scrisse in questo senso, alcuni giorni sono, e prima che il decreto reale dello scioglimento della Camera fosse conosciuto.

P. S. Questa lettera sarà impostata domani a Parigi dal Signor Sommeiller ingegnere nostro che parte quest'oggi da Brusselle pel cammino di ferro.

(1) Questo postscritto porta la data dell'8 gennaio.

XLVIII.

20 febbraio 1849.

Carissimo Vincenzo,

Il renderti nuove grazie pei servigi ricevuti è oramai inutile. Vedo che tu pensi a me meglio che io non farei; ed i comuni amici, ai quali i tuoi servigi son noti, dicono ad *una voce* che un padre non potrebbe usare migliori cure verso il proprio figlio. Tocca a me a giustificare la scelta che hai fatta nell'accordarmi la carica di *primo Segretario di Legazione in Svizzera* (1); e spero che la giustificherò. Scrivo domani al Cav. Farina (2), onde mi mandi le lettere Ministeriali di nomina, siccome tu m'hai suggerito, e gli manifesterò il mio desiderio di rendermi al più presto possibile al mio posto che mi preme di occupare con coraggio e costanza. Tal posto mi dispenserà da certi riguardi ai quali dovetti sottomettermi volontariamente nel paese di dove ti scrivo per non eccitare suscettibilità o gelosia. Così non m'accadrà a Berna dove, una volta d'accordo col capo di Missione, si va *avanti con amore*; e l'andar d'accordo col Farina non mi par difficile, dietro quanto intesi dire di lui, siccome non mi fu, e non mi è difficile l'accordarmi col buon Radice (3) che fu ed è con me d'una gentilezza squisita e particolare.

Io credo che potrò partire nella prima settimana dell'entrante mese di Marzo per la Svizzera. Ne renderò avvertito il Farina prima di detta epoca, onde possa disporre le cose sue in guisa da rendergli possibile un'assenza quando egli il giudichi di sua convenienza. Dico questo perchè so che esso Farina doveva passare per Bruselle alcuni giorni or sono, dietro quanto mi disse il Radice. Or bene, siccome tale peregrinazione non ebbe luogo io debbo concludere che essa sia stata differita a cagione del mio ritardo a rendermi al mio posto. Certamente il Radice mi vedè partirè a malincuore perchè egli mi ama assai, ma io credo che sia meglio per

(1) Il 28 gennaio il Gioberti in lettera ufficiale aveva rettificato al Bertinatti che egli era stato nominato Segretario di 1^a classe e non di 2^a, col compenso di L. 2500 e con diritto a vitto ed alloggio. (Archivio di Stato, Cop. cit.).

(2) Maurizio Farina, fondatore dell'asilo di Rivarolo, era stato nel '48 console sardo a Milano; nel '49 fu mandato in Svizzera a rappresentare il Piemonte.

(3) Evasio Radice, emigrato del '21, democratico, era stato mandato il 24 dicembre 1848 ministro sardo nel Belgio in sostituzione del San Marzano. V. le istruzioni del Gioberti a lui, da me pubblicate nello studio cit. *Leopoldo del Belgio* ecc., Appendice 2^a, pp. 114-116.

me e pei servigi che potrò rendere al mio Paese che io vada in Svizzera, quanto prima; tanto più che il Ricci, il quale dovrebbe manifestarmi qualche premura speciale, ove credesse utile la mia presenza a Brusselle, non mi diede sinora alcun segno di tale premura. Io non voglio, e non debbo interpretare quali siano i motivi della sua riserva su questo proposito; mi basta di constatare il fatto, e di tirarne quelle conclusioni che mi paiono razionali. Siccome poi tu, mio Superiore ed amico, mi hai lasciata sino ad un certo punto la facoltà della scelta in ordine alla partenza, così io credo che partendo all'epoca indicata io potrò comporre insieme ogni cosa. Ad ogni modo io parlerò al Ricci intorno all'epoca precisa di essa partenza, e gli offrirò i miei servigi, anche dalla Svizzera ove egli creda, che la mia penna possa giovargli in ordine alla stampa. Se m'avessi potuto concertare con esso lui avrei forse potuto rispondere a certi articoli della *Presse* che sono, come ben sai, comunicazioni austriache. Il silenzio sinora conservato dal nostro Marchese mi trattenne dal farlo per non preoccupare gli avvenimenti, e per non anticipare su quelle istruzioni che egli necessariamente deve aver seco. Sinora mi limitai a qualche lavoretto di polemiche, come quelle che t'acchiudo in questa mia, e che tenne dietro alla tua *protesta*. Ho tradotto l'ultimo tuo discorso alla Camera (1) e lo feci inserire nel supplemento dell'*Independance*. Il lavoro fu fatto in una notte, perchè mi premeva che fosse presto conosciuto ed integralmente nel nord, dove il giornale belgico ha molti abbonati. L'effetto del tuo discorso fu prodigioso, e si cominciò a credere che tu non sei uomo di pura teoria. Io provo una gioia incredibile nell'udire questi giudizi, perchè essi mi danno un credito tutto particolare presso alcuni Ministri ai quali avevo appunto parlato di te nel senso che ora essi medesimi conoscono esser vero. In una conversazione avuta col Ministro degli Affari Esteri di questo Paese (incontrato in una *soirée* dalla Presidente della Camera dei Rappresentanti) io m'intrattenni lungamente sulle cose Italiane, e sull'indirizzo che tu non avresti mancato di dar loro. Esso commentava con elogio il discorso della Corona, e diceva esser tu

(1) Il 10 febbraio Gioberti lesse alla Camera una dichiarazione politica in cui ribadiva ed ampliava i concetti espressi dal discorso della Corona il 22 gennaio. E' probabile che il Bertinatti alluda ad essa sebbene il 12 febbraio il Gioberti abbia tenuto un altro discorso in risposta ad una interpellanza di Angelo Brofferio. V. in proposito MASSARI, *Ricordi biografici* ecc. vol. 3°, pp. 373-379.

uomo di *pratica*; epperò dover tu necessariamente ispirare una grande confidenza. Io entrai nel suo discorso con riserva se vuoi, ma con *franchezza*, e quanto gli dissi sin d'allora tu l'hai provato e confermato a cento doppi nell'ultimo tuo discorso, che è un manifesto Italiano ed europeo nello stesso tempo. So che il Ministro belga, di cui ti ragiono parlò con molto elogio di me, e del discorso di quasi tre quarti d'ora con esso lui avuto.

Per riguardo al giornale dell'*Indépendance* (semi-ministeriale, come sai) ci sarebbe molto conveniente di averlo od amico, od almeno un po' favorevole; giacchè la sua diffusione, e la sua influenza possono tornarci utili. A tal uopo io non mancai di sollecitudine, e di *procèdès* per ottenere l'intento. Ora egli comincia a ricevere sotto il titolo di *correspondance particulière de Turin* qualche comunicazione. Così oggi o domani vedrai, spero, una di esse comunicazioni fatte da me. Uno dei collaboratori del giornale è il Signor Schiffers *commis au Ministère des Affaires étrangères*. Egli mostrossi disposto a coadiuvare al proposito, a tradurre documenti tedeschi o inglesi per conto della nostra Legazione, purchè *dopo le conferenze* gli sia dato un piccolo *suban* di San Maurizio e Lazzaro. Tale fu la proposizione che il medesimo confidenzialmente mi fece dicendomi che un tal nastro avrebbe potuto giovargli nella sua carriera in questo suo paese. Tu ben vedi che io non poteva prometter nulla. Mi limitai a dirgli che ne avrei parlato al Radice, ed al Ricci ai quali sinora non dissi ancora nulla. Te ne avverto te prima di essi; quindi lo dirò loro per proprio conto, e perchè se la piglino come meglio credono del caso, dopo che sapranno che io te ne ho informato. Mi rincresce che i Ministri democratici non siano molto fortunati in fatto di pecunia. L'esserlo come Ministro è un grande onore; ma l'esserlo come scrittore è un inconveniente, ed una seccatura. Eppure per questa volta la cosa va così; ed io ne sono convinto coi proprii occhi. Meline mi fece leggere le sue corrispondenze coi librai Italiani che acquistarono l'*Apologia*. Essi dicono: *voi ci avete venduto il vostro libro come completo; noi vi pagheremo l'opera quando sarà tale. Dateci il secondo volume e vi saranno pagati ambedue*. Così scrive il Rolandi da Livorno, così scrive il Mariotti da Torino; le cui lettere mi furono mostrate (e tu potrai accertarti intorno a quest'ultimo). Ciò stante Meline è arrabbiato, giacchè gli preme per una parte di soddisfarti, e per l'altra egli sa che ti è impossibile di dar mano al secondo volume. « Io non posso, disse, dar danari al Gioberti in questo momento

« perchè non me ne sono dati a me medesimo. Ma per farvi vedere
« le mie buone disposizioni io posso offrire a voi qualche somma
« se credete averne bisogno pel vostro viaggio in Isvizzera, e che
« voi mi rimborserete come tosto toccherete il vostro stipendio; così
« pure faccio col Gioberti se esso volesse obbligarsi in qualche cosa ». Lo ringraziai per me, ed interpretativamente anche per te e lo lasciai colla bile in corpo che i librai Italiani gli hanno procacciata. Se tu credi di scrivere qualche cosa in proposito puoi scrivere direttamente al Meline, od all'amico Cans ed avrai quelle maggiori ed ulteriori soddisfazioni che nel caso attuale essi possono darti. Non ho mestieri di dirti che le loro disposizioni a tuo riguardo sono eccellenti, tuttavia in quest'anno abbiano sofferte non poche perdite, il che incontra più o meno a tutti i commercianti.

Il corriere di Gabinetto *Roveda* suggerì al Signor *Evasio Bocca*, Direttore del Teatro Italiano a Brusselle, di chiedere esso pure una piazza di *corriere*. Questi venne da me onde io lo raccomandai a te. Io non oso farlo perchè lo credo capace di maggior impiego per la sua probità ed esattezza di cui mi rendo pagatore. Sarebbe l'uomo che ci vorrebbe per tutto il *Nord*, e per l'*Ungheria* che egli conosce benissimo. Se dunque il Bocca ti manda una petizione io ti prego di avergli quei riguardi che tu potrai. Esso è un galantuomo, parola rara, ma che posso pronunciare sul conto suo.

Addio, tutto tuo

BERTINATTI.

P. S. Il Signor Bocca conosce Ricci e Radice; perciò io gli dissi di indirizzarsi ad entrambi; o ad uno di essi, per lo scopo che si propone, e per l'appoggio che egli chiede.

P. S. Il Principe La Cisterna, capitato in questo stesso momento in camera mia, mi dice di salutarti, e soggiunge se fossi in questo momento a Torino io asseconderei il suo Ministero con tutta l'efficacia. Da un anno a questa parte questa è la prima volta che spero.

P. S. Il Radice ti manderà con questo ordinario una carta di visita che il Gen. Schrizneksi portò a me, con sopra la parola *bonneur a Gioberti* scritta di sua mano. Evviva il tuo discorso del 10 corrente!

XLIX.

Berna, 23 marzo 1849
Hotel du Faucon.

Carissimo Vincenzo,

Suppongo che l'ultima mia lettera in data di Brusselle, e scritta in sul punto stesso in cui stavo per partire, ti sarà stata rimessa. Giunto al luogo della nuova mia carica io non volli scriverti issodatto perchè il bravo nostro Farina trovavasi assente al mio arrivo, e perchè, quand'anche ve lo avessi trovato a Berna in tal momento, dovevo prima passar seco lui qualche conversazione in proposito degli affari, e di tutto quanto poteva interessarmi per aver poscia argomento di scrivertene in proposito, e così rinnovarti, dopo la fatta esperienza, quei ringraziamenti che prima d'ora ti ho fatto per avermi addetto alla legazione di cui esso è capo. Ora che tutto è fatto posso dirti con tranquillità di coscienza: grazie, caro Vincenzo, per la scelta del capo di Missione di cui m'hai nominato primo segretario. Spero che la nostra legazione farà in modo da giustificare la tua confidenza. Che tu sii ministro, o che nol sii ciò nulla cangia, come ben sai, i miei sentimenti verso di te, e posso assicurarti che quelli del Farina sono in tutto conformi ai miei, e vedo che non li esprime per semplice compiacenza verso di me sapendomi tuo amico da lunghi anni. Ora che il dovere del cuore e della giustizia è compiuto parliamo d'affari per un momento.

Per quanto mi è dato di sapere stando lontano dal teatro degli avvenimenti e delle passioni politiche mi pare che l'attitudine da te presa in questo momento sia la migliore che tu potessi scegliere. Tu devi farti centro, e capo d'un gran partito conservatore, e tenere in Piemonte lo stesso luogo che tiene Roberto Peel in Inghilterra. Se tale è il tuo pensiero, come io suppongo, io scorgo che tu farai un immenso servizio alla causa nazionale, e che i così detti codini faranno, sotto il tuo stendardo, quelli stessi sacrificii alla comune causa, che i Tory fecero in Inghilterra sotto l'egida di Peel. In caso contrario i codini cospireranno in silenzio, e sarà forza di combatterli più tardi apertamente. Tale è il corso che io prevedo dover incontrare tutte le rivoluzioni, od evoluzioni politiche, per dirla con una tua frase, quando un partito stazionario ed ostinato non è capitanato da un uomo superiore, e quando crede che il suo amor proprio non gli consenta verun sacrificio pel co-

mune vantaggio. Ciò stante io non posso non augurare che un gran bene per la causa Italiana finchè ti so a Torino, e finchè sento certi giornali tassarti di codinismo, di retrogrado, e così anche se vuoi di tradimento ai buoni principii!!

Poveretti come se ne intendon poco di cose e di rivoluzioni!!! Se non che mi pare che il tuo nuovo scritto il *Saggiatore* (1) sia veramente troppo forte, e d'una mordacità implacabile. Sai che il partito da te assalito non risponde sempre colla penna... Per amor del cielo e dell'Italia ascolta l'imparziale e freddo consiglio dell'amico canapizio e sovvangati di Pellegrino Rossi. So bene quanto coraggio annidi in cuor tuo; e Farina mi raccontò su questo proposito quello appunto che tu stesso gli hai raccontato! Dunque l'avviso che ti diede la persona incognita che scrisse alcune linee nell'ultima mia lettera, non era affatto fuor di stagione. Tu sai del resto che certe cose s'indovinano *a priori* quando si è vissuto per tanti anni, come a noi è incontrato, fuor di patria, e s'ha bazzicato un tantino con alcuni Bruti che non hanno altra idea, per far trionfare certi principii, tranne l'esempio, e la ricordanza dell'uccisione di Cesare.

Vedo con piacere che tu auguri bene del nuovo corso impresso agli avvenimenti dietro la denuncia dell'armistizio. Così almeno ho congetturato chè sia dietro alcuni cenni letti nella *Concordia* la quale certamente non è sospetta di parzialità verso di te. Il tuo appoggio alla politica attuale del gabinetto sarebbe evidentemente d'un gran peso soprattutto per l'influenza che esso acquisterebbe verso le potenze estere presso le quali il tuo nome è una vera potenza, come ho potuto accertarmene in tutti i modi. Stando all'identità di posizione che io m'immagino dover correre tra te e Peel egli è naturale che io giudichi che tu non farai un'opposizione sistematica al gabinetto attuale, e che anzi, in certe circostanze determinate lo appoggerai con tutti i tuoi mezzi, e colla generosità d'animo che è in te grandissima. Non ho mestieri di dirti che questi miei voti muovono dalla mia qualità d'italiano, e non già dalla mia qualità ufficiale circa la quale tu conosci quanta sia l'indipendenza del mio carattere da lunga pezza. Noi vivemmo tutta la vita di privazioni e di sacrificii, e sappiamo ricominciar questa vita medesima ove si trattasse di mostrarci inconseguenti o contrarii a quei

(1) Allude al proemio al *Saggiatore*, giornale torinese fondato da Gioberti in quei giorni. Il proemio uscì il 10 marzo. (MASSARI, 3, pp. 417-419).

principii fondamentali che l'hanno informata. So benissimo che la nostra moderazione potrà parere a più d'uno un non so che di inesplicabile ed anche se così ti piace, un po' di *codinismo*. Ma che farci? Noi non possiamo dimenticare l'acquistata esperienza, e questa non già fatta sotto la sferza del dispotismo nata fatta per crear rivoluzionari, ma noi la facemmo in paesi liberi, sotto la stampa libera, e colà dove tutte le passioni potevano sbrigliarsi a loro grado in tutte le direzioni. Questa è sgraziatamente l'esperienza di cui difetta la gran maggioranza de' nostri compatrioti, e questo è forse il più duro sacrificio che ti tocchi di fare quando devi attagliarti alla loro portata, e venire a composizione colla medesima. Tu forse ti sei creato un po' d'ostacolo a tale composizione coll'aver ferito troppo nel vivo il partito repubblicano trattandolo da bambino, e simili. Questo è l'unico neo che io credo si trovi nel tuo scritto. A me pare che se Mazzini diventa dittatore, come io appunto gli auguro, quello sarà il primo passo che egli farà verso il pendio contrario. Per veder quanto valore reale abbiano certi individui il miglior modo credo che sia appunto quello di dar loro un teatro proporzionato alla loro ambizione, ed al loro bisogno d'azione. Lasciam dunque il Mazzini seguir la linea ascendente verso la quale pare avviato, e seguitiamo tranquilli le sue prodezze. Se la sua dittatura *in petto* darà 60.000 combattenti per la causa nazionale, tal sia di lui.

Spero che riceverò presto una tua lettera onde sapere direttamente da te quelle nuove che sai essermi più grate che tutte le altre, cioè le nuove che personalmente ti riguardano. A Francoforte dove passai due giorni venendo da Brusselle incontrai l'amico tuo e mio Ahrens, membro dell'assemblea nazionale il quale mi disse di salutarti cordialmente in nome suo, e di soggiungerti che esso è pienamente d'accordo teco quanto alla linea politica che hai adottata. Esso crede che il tuo ritorno agli affari è una di quelle cose che si dicono indispensabili. Non è che questione di tempo, così pure credo io che ti abbraccio *toto corde et animo*.

Tutto tuo BERTINATTI.

L.

Berna, 2 aprile 1849.

Carissimo Vincenzo,

Io non so se debbo congratularmi teco o piuttosto compiangerti vedendoti tornato al Ministero (1) dopo l'immenso disastro che ci ha colpiti. Se si trattasse di soddisfazione d'amor proprio tu dovresti dire che gli avvenimenti hanno data una crudele lezione a chi ti fe' dimettere la Presidenza del Consiglio. Ma sei troppo buon cittadino per non pascolarti di tali soddisfazioni, e conosco *a priori* qual piaga t'abbia aperta nel cuore la catastrofe che ci è sopprarrivata.

Siccome sei Ministro *ad interim* dell'Istruzione pubblica io prevedo che la parte concernente le relazioni straniere dovrà *necessariamente* esserti confidata. Dico *necessariamente*, perchè la diplomazia non può aprir trattative pel momento tranne con chi ha saputo meritare la sua stima quando si trovò agli affari. Ora tu sei appunto quel desso; epperciò avrai naturalmente questa parte, ed in ogni caso avrai molta influenza, ove non abbi nominalmente il portafoglio degli esteri. Ciò stante io ti aprirò il mio pensiero in proposito: se non siamo in grado di tornare alla riscossa, e se non si può contare per nulla sui repubblicani Tosco-Romani, il meglio è di entrar subito a negoziare e di tirare in lungo i negoziati quand'anche gli austriaci stiano sul nostro territorio. Chi deve aver premura di farli indietreggiare è certamente la Francia e, se vuoi anche l'Inghilterra, giacchè l'una ha paura che il suo Ministero cada, e deve pensare alle nuove elezioni per le quali l'occupazione austriaca può avere un peso per un colore o per un altro. Quanto all'Inghilterra io penso che un'*Austria unitaria* non le possa andar troppo a sangue. Ora tale essa diventerebbe appunto se potesse applicare la nuova sua costituzione alla totalità delle provincie componenti la Monarchia. Questa circostanza potrebbe influire a nostro vantaggio. In ogni caso i successi degli Ungheresi potrebbero pure far inclinar l'Austria a patti ragionevoli. Nè sarà da dimenticarsi la nuova attitudine pigliata a Francoforte circa

(1) Dopo la battaglia di Novara Gioberti accettò dal Pinelli l'offerta di far parte del Consiglio come ministro senza portafoglio e l'incarico a Parigi in missione diplomatica.

l'unità germanica, e la corona imperiale offerta al Re di Prussia. Siam noi bene al corrente di ciò che succede a Francoforte? Io credo che il momento sia arrivato per un congresso Europeo, e tale che esami i trattati del 1815. Forse tu potresti aver voce in capitolo su questo oggetto, e l'Austria non potrebbe ricusarsi, trattandosi dell'intervento di tutte le altre potenze firmatarie di essi trattati; e del principio di nazionalità oramai riconosciuto tacitamente ed esplicitamente da tutti. L'Italia non può a meno di guadagnare a questo congresso giacchè tutti temono una guerra generale; ed i semi di essa non saranno mai distrutti finchè l'Italia non sarà altrimenti costituita di quel che finora è stata. A me pare che il Piemonte non abbia nulla a guadagnare facendo la pace con l'Austria da potenza a potenza. Esso deve fare dell'attual sua posizione una questione Europea, anzichè una questione fra due potenze belligeranti. Sai che Lord Palmerston ha i suoi quarti d'ora nei quali sa farla scontare a chi gli ha giuocato un brutto giuoco; e l'Austria ha qualche conto da regolare con essa lei. Forse una federazione italiana diventerà possibile in questo momento; e la quistione dell'Italia centrale potrebbe spianarla via a tal uopo. Così a me paiono le cose vedute di lontano e combinate col grande interesse che hanno le potenze nordiche ed industriali di veder presto spuntare la pace per girare le *cambiali*, ed i loro *prodotti*. Se si tiene destramente la spada di Damocle sospesa sulle loro non dirò già *teste*, ma *borse*, si verrà forse a capo di ottenere, anche vinti, quanto non sapemmo procurarci come vincitori per nostra somma disgrazia, od a nostra eterna vergogna. Ad ogni modo si terrà molto conto al Piemonte del principio monarchico ivi conservato; e non sarebbe male a proposito di far temere ai negoziatori che se le cose non si compongono ad onore di esso principio prevarrà il principio popolare come conseguenza inevitabile del non esser stato appuntellato dalla diplomazia... Nel toccare di volo queste considerazioni io non faccio che un'enumerazione di quanto so per esperienza essere il tema ventilato dalle grandi potenze quando si occupano delle cose nostre. Forse la Prussia potrebbe moltissimo favorirci in questo momento stante l'interesse grandissimo che essa ha di veder soffocato il principio repubblicano nel mezzodì, onde non dia la mano a quel medesimo principio i cui germi sono assai notabili nelle varie provincie germaniche che essa vuol unizzare e monarchinizzare il più che potrà e saprà. In tutti i casi la Prussia sarebbe da coltivarsi specialmente.

Checchè ne sia, se il tornare alla guerra è ancora possibile, tu non devi ignorare che il buon Cav. Farina ha in pronto più migliaia di svizzeri e buone truppe, cui non s'ha altro a dire fuorchè di mettersi in marcia. Egli seppe così destramente eseguire le istruzioni verbali a lui date, che giunse a tirare a suo partito gli stessi commissari di leva inservienti regolarmente alla federazione. Così seppe pure mettersi in relazione con Colonnelli ed altri ufficiali superiori e far loro venir voglia di unirsi all'esercito nostro, onde fare una guerra corta e grossa contro l'Austriaco. Il Ministero nostro non ha altro a fare che dire un sì fermo e decisivo, nel qual caso i bravi Svizzeri, guidati dai loro stessi superiori (con tutto il rispetto alla neutralità professata in massima dal Governo Federale) caleranno giù dalle Alpi e verranno dar lena e freschezza alle nostre truppe.

L'Avvocato Brofferio passò a Berna e pranzò all'*Hotel du Faucon* con quel buffone che si dice diplomatico per conto del governo repubblicano di Roma, e che si chiama De Boni. C'era pure un altro diplomatico in erba (il Generale Allemandi) il quale ha buonamente creduto che tu dovevi accreditarlo qual Ministro Piemontese presso il Governo Elvetico! Lo stesso affermò del *Medico* Valerio che pareva la creatura del Ministero che ti succedette. O quanti buffoni! ci sono in questo mondo! E che son nati per la diplomazia come io per l'ostetricia! Del resto dopo che vedo un Filippo De Boni spacciarsi per diplomatico io comincio a credere che potrei fare il generale d'armata, ed insegnare il sanscrito. Tutti questi buffoni che pranzarono all'*Hotel Du Faucon* portarono un *toast* alla *repubblica democratica* e sociale. Era una commedia da far vomitare anche i cani. Ho dato a tutti questi buffoni una lezioncina di cui non si dimenticheranno certamente, almeno come quistione di convenienza e di galateo, e che Farina trovò eccellente quando gli ho raccontato la storia di quel pranzo e l'accidente che mi aveva portato a caso dove ebbe luogo.

Puoi tu rendermi un servizio? Sarebbe di fare in modo che mi venga pagata l'indennità a cui ho diritto pel viaggio da Brusselle a Berna, e che ascende a 250 franchi. Se aggiungi a questa spesa il tempo passato a Brusselle onde giovare al Radice, nuovo in quel paese, e perciò desideroso che io vi restassi per qualche tempo, il che tu m'hai accordato, ed il ritardo quivi derivato di prestare il mio giuramento come 1° Segretario di Legazione a Berna, dalla prestazione del quale corre soltanto il diritto allo stipendio,

tu vedi che io ebbi un danno materiale circa gli stipendi, e che il paese non farà bancarotta quando mi accordi un'indennità sia pel viaggio alle cui spese ho diritto, sia pel tempo intermedio tra la nomina a 1° Segretario e la prestazione del giuramento. *Cinque o seicento* franchi in tutto mi parrebbe una somma nè irragionevole, nè da negarmisi in giornata, a parte, ben inteso, gli onorari ordinari i quali non cominciarono a decorrere fuorchè dal 19 scorso Marzo, giorno in cui prestai giuramento prescrittomi alle mani del nostro bravo Farina, cui tu desti la delegazione apposita a questo riguardo. Io spedii, per consiglio di Farina, la mia procura al Banchiere Defernex onde possa ricevere la somma che mi sarà accordata e spedire la relativa quittance. Esso Defernex è pure l'incaricato degli interessi dell'attuale mio capo di Missione, ed è perciò in misura di fare le diligenze materiali che spettano a lui. Eccoti una secatura che vorrei risparmiarti, ma che debbo darti giacchè non ho altro Mecenate al Ministero tranne te solo. Non ho bisogno di dirti che il Farina scriverà, se pure non ha già scritto, al Ministero, onde mi sia data l'indennità di cui sin qui ti ho parlato.

Che farete della Camera? La prorogherete, la scioglierete? In caso di nuove elezioni, e durante le negoziazioni saranno i Lombardo-Veneti tuttavia abilitati a potersi candidati? Il sì ed il no sono egualmente pericolosi. In tutti gli eventi io avrei desiderio che le cose si tirassero in lungo. Io credo che il temporeggiare possa giovare assai nel caso presente, stante che non si potrà dar mano issofatto all'intervento delle potenze europee, e dell'Austria in conseguenza, nelle cose toscu-romane; ed il Borbone di Napoli sarà tenuto in rispetto. Così almeno parmi veder le cose nel loro complesso e dietro la probabilità che gli avvenimenti mi paiono generalmente offrire. Tali sono le mie idee prima dell'arrivo del corriere di quest'oggi, Lunedì 2 Aprile alle ore otto di mattina, momento in cui ti scrivo. Se il corriere porterà notizie che inducono a mettere una poscritta a questa mia io la metterò. Addio, addio.

Pensa a Rossi ed ai consigli che il suo discepolo si fa lecito di darti, pel bene d'Italia e pel tuo.

Tutto tuo di cuore BERTINATTI.

P. S. Dal dispaccio testè ricevuto ti vedo nominato Ministro Plenipotenziario a Parigi. Ti mando dunque la mia lettera in questa città dove sarai già arrivato quando questa mia ti capiterà alle mani. Se hai bisogno di me sia temporariamente, sia per più lungo

soggiorno in Parigi, non hai che a farmene autorizzare dal Ministero ed io volerò ai tuoi cenni. Forse in questo momento potrei esserti di qualche utilità. Sta a te il giudicarlo. Addio. Ti auguro buon successo nella più difficile tra le negoziazioni che si debba compiere in questo momento. Farina ti saluta cordialissimamente. Fatti animo, per Dio! La causa Italiana non è perduta dal momento che tu sei fatto per negoziare in nome suo. Se mi credi utile a Parigi Farina mi dà subito il danaro pel viaggio, ed io passerò per Stutgarda e Carlsruhe onde abboccarmi col Craven amico nostro per veder se posso tirar qualche partito della sua amicizia nell'interesse della causa nostra. Se si tratta di discutere i trattati di Vienna e la loro portata al dì d'oggi non credo che sarebbe totalmente inutile la mia opera presso di te. Vedo purtroppo che i nostri compatrioti si son mostrati molto deboli su questa parte, e poco esperti negli affari diplomatici.

LI.

Berna, 11 settembre 1849.

Carissimo Vincenzo,

Che Domeneddio sia lodato! Eccoti finalmente giunto *al luogo* ove io non *t'ho detto* altra volta; ma che in giornata t'avrei pronosticato se fossimo stati vicini. Eccoti registrato proprio nell'*Indice librorum prohibitorum* (1) in un col Rosmini che *laudabiliter se subjecit* e col padre Giovacchino che probabilmente *laudabiliter* si sottometterà.

I reverendi, che debbono la loro restaurazione a Mazzini e compagni, non saranno gran fatto baldi di questo loro trionfo. E Pio IX che diceva a me, due anni or sono, ed in questo stesso mese: *Se Gioberti fosse qui l'abbraccierei con tutta l'anima*, che si limitava a parlar del *Gesuita Moderno* come d'un libro un po' caldo, ma che nello stesso colloquio parlava con disdegno e disapprovazione del P. Curci, eccolo ora mani e piedi in mano ai Gesuiti e all'Austriaco il che fa tuttuno! I Papi non conoscono la storia; ed offrono uno

(1) Era uscito in quei giorni il decreto del 30 maggio in cui era posto all'indice *Il Gesuita Moderno*. Dallo stesso decreto erano colpiti il Rosmini per l'opera « *La costituzione secondo la giustizia sociale con un'appendice sull'Unità d'Italia* » e padre Ventura pel suo « *Discorso funebre pei morti di Vienna recitato il giorno 27 novembre 1848 nella insigne chiesa di S. Andrea della Valle* ».

dei mille esempi che ai loro occhi le restaurazioni sono la legge fissa del mondo, mentre ai miei le restaurazioni sono peggiori delle rivoluzioni le quali non son sempre la cosa migliore che si possa desiderare ancorchè necessarie talvolta ed utilissime (1).

(1) Nello stesso giorno Maurizio Farina scriveva a Gioberti la seguente lettera interessantissima (*Inedita in Biblioteca Civica di Torino*). E' da notarsi che il postscritto è dovuto, almeno per la grafia, alla penna del Bertinatti. Eccola:

Berna, 11 settembre 1849.

Mio ottimo Gioberti,

« Verso la fine di maggio rispondendo alla vostra cara e preziosa lettera dell'11 di quel mese v'accennava a qual punto stessero gli interessi vostri colli detti Bonamici, vi dicevo che era incominciata in quell'epoca la vendita della stamperia, vendita che ebbe luogo infatti e la definitiva deliberazione seguì solo negli ultimi giorni di Agosto. Chi la prese fu il governo cantonale di Vaud e ne fece una commendatizia in favore di alcuni operai togliendola *prudentemente* a Mazzini e compagni i quali erano in via di farne acquisto (ed avevano il denaro *ad hoc*) per farne un'officina a loro modo. Vi diceva ancora in quel mio scritto che non potevasi sperar denaro nè riparto di sorta finchè la sudetta operazione della vendita avesse avuto luogo, e vi assicurava di tutta la mia sollecitudine per ottenere qualche favorevole risultato a questo vostro santissimo credito.

« Sebbene non abbia ora molto di meglio a dire intorno a quest'affare, vo' profittare tuttavia dell'offerta che mi fa il nostro carissimo Bertinatti per mandarvi un saluto e ripetervi se non altro che quel vostro interesse mi sta a cuore quanto quelli dello stato che mi avete fatto l'onore di affidarmi. Tornando a Mazzini vi dirò ancora (confidenzialmente) che essendo andato in fumo quel primo loro progetto hanno combinato una società editrice senza stamperia per continuare la pubblicazione del suo disgraziato giornale del quale da due giorni ce ne ha dato il prospecto che qui vi unisco. Tutto ciò prova se non altro l'incorreggibilità e la cecità sciocca di quegli uomini! Tranquillatevi però che non ne faranno niente per questa volta perchè pochi sono in Italia ed in Svizzera quelli che ci credono ed il loro giornale sarà morto nato. Il buon Bertinatti è stato fortemente meravigliato di vedervi all'*indice*, io no certo perchè meno dotto di lui credo conoscere un po' più gli uomini e sapevo inoltre per prova cosa dovessi pensare di quei signori di Roma e di Pio stesso a vostro riguardo. Fra le lettere del Conte S. . . ne trovai una che mi confermò pienamente nei miei propositi e che conservo per farvela vedere quando mi sarà dato di abbracciarvi. E' in data 3 ottobre 1846 scritta da Torino al suo ritorno da Roma: « J'ai été bien aise, scrive, de profiter de cette course pour m'assurer par moi-même de ce qu'il en était des intentions et des principes qu'on prêtait au nouveau Pontife: car la joie qui avait excité son événement parmi les gens du parti *liberal et revolutionaire*, les applaudissements par les quels il avait cherché à le captiver pour rendre le nouveau règne favorable à leur cause pouvoient faire apprendre qu'il fût peut être dans les idées d'une politique liberale: j'ai eu au contraire la satisfaction de trouver dans Pie IX un Pontife digne sous tous les rapports d'occuper la chaire de S. P...; sans doute il comprend les nécessités des temps: il est disposé à n'empêcher aucunes améliorations de celles au quelles on ne peut plus guère se refuser actuellement, mais en même temps il est

Io avrei riso altra volta di questa proibizione, e di quel riso satanico che desidera il male onde poi torni a bene. Oggi dirò col vangelo: *necesse est ut veniant scandala*. Egli è naturalissimo che il Card. Antonelli il quale ti vide Ministro, e seppe leggere le tue note diplomatiche come sa leggerle un buon curialista, abbia detto: *Questo valentuomo non è molto caldo pel governo temporale del papato, anzi lo metterebbe bravamente in fondo, se dipendesse da lui. Santissimo Padre all'Indice! All'Indice! All'Indice! Se si limitasse a negare uno dei varii sacramenti, o l'Immacolata concezione, o l'eternità delle pene, o la giustificazione e la grazia, sarebbero queste tali bagatelle da non farci troppa attenzione. Ma non pensar sanamente del governo temporale del Papa! e del naturale suo puntello i Gesuiti! e vedere in quella sua maledetta Apologia che la rivoluzione attuale è ideale e contiene in embrione la trasformazione degli ordini umani del cattolicesimo! Questo è un orrore da far andare in collera anche i Santi. All'Indice, all'Indice, all'Indice, Beatissimo Padre! Con Rosmini, e Ventura, preti che sanno leggere e parlano d'Italia si metta eodem decreto anche Gioberti che è cento volte più reo di quei due piuttosto frati che preti. E poi... non sapete beatissimo che corre voce aver detto Gioberti che voi Pio IX l'ammirazione del mondo! siete un buon curato di campagna e che*

« bien fermement décidé à se borner à celles là, à ne point s'écarter des principes de sage politique qui doivent régler celle du Saint Siège et ainsi à ne pas réaliser les folles esperances dont le parti liberal s'était flatté. Il a enoncé « bien clairement ces dispositions et a dit (ce sont les propres expressions) « non voglio essere un papa Giobertiano ».

« E badate, caro Gioberti, che i liberali, i rivoluzionari di quell'epoca a cui accenna il conte eravamo noi cioè Gioberti ed i suoi amici quelli che salutavano nel nuovo pontefice il sostenitore della Religione, delle libertà Costituzionali e dell'ordine, non Mazzini nè i suoi seguaci i quali in quel medesimo tempo scriveva « non credo possa venir salute all'Italia da Re o da Papi » e fece in seguito quanto poté per rovinarla. Ma di ciò un'altra volta poichè Bertinatti vuole il mio piccolo scarabocchio per chiudere la sua lettera. Vi scriverò presto di altre cose con voi. Conservatemi la preziosa vostra benevolenza e credetemi con riverente affetto

Il tutto vostro M. FARINA.

« P. S. Fu in questo momento il Presidente della Confederazione S. Furrer il quale mi assicurò che fra tre o quattro giorni tutti i *Rossi e Mazziniani* di Genova e di Vaud sarebbero stati espulsi od internati. Lo dirò questa sera al Ministro di Francia che ne sarà lieto. Se voi avrete occasione di vedere il Signor Tocqueville potreste intanto annunziarglielo perchè so che a quel dottissimo uomo questa misura gli sta molto a cuore.

« Non ci lasciate alcuna speranza di vedervi in Svizzera? ».

non avete maggior capacità tranne quella che può mostrare un parroco villereccio! Questo me lo scrisse Fornari da Parigi dove il bon mot di Gioberti corre i salons e fa fortuna. Pio IX, vi si dice, est un excellent curé de campagne, voilà l'homme dans tout sa portée. All'Indice, all'Indice, all'Indice.

Una cosa che mi stupisce è che l'*Apologia* non si trovi in *eodem decreto*. I Gesuiti diranno che il principale trae dietro di sè l'accessorio. Tu dovresti protestare contro questa dimenticanza.

Veniamo al serio. Io prevedo che questa proibizione ti farà entrare un'altra volta agli affari, e che il partito liberale sciocco come è e che non seppe vedere al di là di due dita perchè giovine ed ineducato, comincia, benchè tardi, a capire che chi poteva salvare l'Italia era appunto quello che ne aveva propugnato il primato.

Il salvare al dì d'oggi l'Italia consiste nel non lasciarla precipitare, e nel raccogliere le poche forze morali e fisiche che tuttora le rimangono onde farne poscia quel tale uso che la mobilità dei tempi, e l'incalzarsi degli avvenimenti renderanno presto o tardi necessario. Voglia il Cielo che tu dividi la mia opinione e che non ti dii ad una misantropia politica troppo prolungata! Lodo moltissimo il tuo partito di non voler far parte dell'attuale Camera. Chi ti sforzò a ritirarti dagli affari non può essere tuo collega nel parlamento quando ne costituisce la maggioranza. E poi tu non dovevi neppure far parte d'una Camera la quale dovesse venire a patti coll'Austriaco e sanzionare un trattato, tuttochè necessario epperchè ragionevole, che si è dovuto conchiudere col medesimo. Se incontrasse di denunciare esso trattato l'affare sarebbe diverso, e tu saresti il Ministro *ad hoc*. Ma per ora la denuncia sarebber sogni, e prima di denunciare un trattato converrà educare una nazione. Io ti auguro un portafoglio perchè auguro al mio paese un educatore. *Voilà mon modeste voeu, faite de mieux.*

Scrivimi una volta per Dio! altrimenti ti terrò un broncio perpetuo. Ricordati di me e ricevi un abbraccio strettissimo, e un po' diverso da quello che Tommaso faceva dare dal Card. Bernetti, credo, *alle pimblee sorelle!* Addio, addio, addio.

Tutto tuo GIUSEPPE.

P. S. Ho fatto salutare il Tocqueville e gli feci suggerire di consultarti, all'uopo, per le quistioni che esso deve trattare in giornata. Quando feci dire tutto questo al Sig. Tocqueville tu non eri ancora nel gran libro dell'Indice, od almeno io non lo sapevo.

LII.

Berna, 13 ottobre 1849.

Carissimo Gioberti,

L'amico Monti mi diede le tue care notizie, e non puoi dubitare con quanto piacere esse siano state accolte, e date *hinc inde*. Se il buon nostro deputato si fosse ancora rimasto due giorni di più a Berna egli avrebbe letto il dispaccio indirizzatomi dal Ministero degli affari esteri, e dal quale avrebbe ricavato quanto ricaverai tu stesso leggendolo.

Eccotelo:

Turin, le 8 octobre 1849.

Monsieur l'avocat,

Le Roi ayant jugé convenable de faire quelques changemens dans le personnel des Legations je dois vous faire connaître, Monsieur l'avocat, que vous venez d'être placé à la disposition du Ministère des affaires étrangères. J'espère que l'occasion ne tardera pas à se présenter de pouvoir vous donner quelque autre destination à l'étranger, et d'utiliser ainsi ailleurs vos talents dans le service du Roi.

En attendant, vos fonctions cessant auprès de la Légation de S. M. en Suisse je vous prévien que vous pourrez prendre, aussitôt que vous le jugerez convenable, vos dispositions de départ.

Veuillez, Monsieur l'Avocat, agréer les assurances de ma considération distinguée.

M. D'AZEGLIO (1).

A Monsieur l'Avocat Bertinatti

Sécretaire de Legation de 1^e Classe - BERNE.

(1) Il Bertinatti così rispondeva al D'Azeglio: (Archivio di Stato di Torino — Lettere Ministri Svizzera, 1849).

Berne, le 13 octobre 1849.

Monsieur le Ministre,

« J'ai reçu hier votre dépêche du 8 courant par laquelle vous me faites l'honneur de m'annoncer que le Roi ayant jugé convenable de faire quelques changements dans le personnel des Legations, je viens, en de consequence de cette décision, d'être placé à votre disposition. L'empressement avec lequel vous daignez me manifester l'espoir que l'occasion ne tardera pas à se pré-

Farina è richiamato onde mettere il *personnel de la legation plus en harmonie avec les exigences du moment* (2). Esso fu molto

senter pour pouvoir me donner quelque autre destination à l'étranger, afin que je sois ainsi en état de continuer dans le service du Roi, me fait un devoir de vous en exprimer toute ma reconnaissance et de vous déclarer en même temps, Monsieur le Ministre, que j'ai une entière confiance dans vous et dans tout ce qui vous plaira de disposer à mon regard pour l'avenir.

« En attendant, puisque vous me prévenez que mes fonctions venant à cesser auprès de la Légation de S. M. en Suisse, je puis prendre, aussitôt que je le juge convenable, mes dispositions de départ, je crois pouvoir vous notifier, Monsieur le Ministre, que vers la fin de ce mois je serai très-probablement en mesure de me mettre en voyage. C'est le temps, si rien ne s'y oppose de votre part que je crois m'être nécessaire pour régler à peu près toutes mes affaires dans cette ville fédérale.

« Agréez, je vous prie, Monsieur le Chevalier, l'expression de mon profond respect et de ma haute considération.

JOSEPH BERTINATTI ».

(2) E' pure interessante la lettera che Maurizio Farina scriveva al Gioberti il 14 ottobre '49. Eccola: (*Inedita in Carteggi giobertiani della Biblioteca Civica di Torino*).

14 ottobre 1849.

« Mio ottimo Gioberti,

« Le vostre predizioni attorno a questa legazione si avverano! Come opera vostra non doveva sussistere ed il giorno 6 ricevette il suo colpo di scure. Ragioni nessuna, fuorchè l'allegato bisogno di *mettere il personale delle legazioni più in armonia colle esigenze del momento*. Bravo Pinelli! Come vedete c'entra l'*Armonia* ed è tutto dire. Dio voglia che questa rugiadosa sorella non ci conduca ben presto ad altri estremi! Io venni richiamato ed è in regola nè me ne lagno anzi vi assicuro mi si toglie un gran peso nel cuore. Infatti da qualche tempo in qua non ero più bene, combattuto sempre dal pensare di stare al mio posto ove poteva rendere qualche servizio alla povera nostra causa, dalle mellifue parole di quei signori e dal bisogno di separare la loro. Anche la sorte di questi ottimi giovani miei compagni mi era causa di ritegno, ma io viveva in continua contraddizione con me stesso e ciò alla lunga fa male. Bertinatti venne messo a disposizione del Ministero, del ministero Pinelli!!! V'assicuro che questo eccellente uomo non fece in tutto il tempo che fu in Svizzera il più piccolo scarto che possa in qualche modo autorizzare una tale determinazione, e per dottrina ne hanno pochi alla Legazione che gli possono star a fronte. Valerio, anche bravissimo giovane, del quale non posso lodarmi lo mandano (o meglio lo destinano) agli Stati Uniti d'America! Se avessimo avuto una legazione all'inferno son certo che me lo avrebbero cacciato. Tuttavia io opino che ei debba accettare non fosse che per imbarazzarli. Barral finalmente rimane al suo posto come provvisoriamente incaricato degli affari. Egli deve la sua salvezza all'amicizia di Menabrea se pure non gli toccherà più tardi la parte sua.

« Qui si opina da qualche membro diplomatico che tale disfatta provenga dal non essermi mostrato bastantemente severo verso i Rifugiati Italiani. Veramente io non ho perseguitato nessuno, non presentai note paventatrici contro li medesimi, mi contentavo di vegliare sulla loro condotta, di conoscere le

afflitto, benchè dicesse il contrario. Se io ti debbo dire il mio dubbio intorno alla causa determinante del suo richiamo lo attribuisco sopra le attuali sue funzioni in ordine alla sorveglianza dei rifuggiti in Svizzera, ed ai passaporti che loro diede con maggior o minor discrezione onde attraversassero i nostri Stati per poscia ire ad imbarcarsi in Genova. Il Valerio è mandato alla legazione degli Stati Uniti. Barral è incaricato d’Affari *ad interim* ed io son messo, come si dice *de coté*. Quale è il consiglio che mi dai? Io non feci nulla se non tranne il fatto dell’*accusé de reception* della *dépêche*, e la dichiarazione in risposta nella quale dissi, che io avrei udito con fiducia tutte quelle altre disposizioni che si sarebbero prese sul conto mio. Eccoti il tutto. Starò a Berna sino alla fine di questo mese. Andrò in seguito a Torino per qualche tempo: poscia se v’ha nulla di nuovo (come m’immagino sin d’ora sul conto mio) tor-

loro intenzioni onde prevenire veramente ogni tentativo di disordine. Non creai imbarazzi ai nemici del mio governo il quale lungi dal disapprovarmi me ne seppe grato e mi manifestò la sua soddisfazione in più di un dispaccio. Quanto al conoscere le mene dei Mazziniani vi posso assicurare che senza valermi di mezzi indegni di un galantuomo nulla di essi mi era sconosciuto e per notarvi un solo fatto fra i molti che avrei vi dirò solo che io ebbi nelle mie mani il manoscritto di Mazzini al Tocqueville un mese prima che si stam-passe e ne diedi un cenno riservato al mio collega francese per constatare il fatto. Delle cose di Roma e di Losanna dove quei signori hanno trasportato e continuano le loro ridicole repubblicette so quanto importa e quanto occorre per disprezzarli e combatterli quando sarà tempo: ma tornerò su questo argomento. Basta il detto a farvi conoscere, mio caro Gioberti, che si ingannavano supponendomi con ciò più indulgente coi mazziniani. Siccome tal cosa fu ripetuta dal primo segretario della legazione francese sarei grato se parlando col Tocqueville poteste conoscere se realmente le abbiano dato di me quest’opinione.

« Io credo le intenzioni di Francia buone, almeno quelle dei membri più distinti e liberali di quel Gabinetto ma veggio che non sanno far valere le loro ragioni massime sullo spirito degli Italiani ed ignorano gli intrighi avvilupatissimi delle sette mazziniane e la loro concatenazione al di là della Manica. Del resto il vero motivo del mio richiamo credo di conoscerlo e quando lo avrò accertato mi riservo di indicarvelo perchè esso tiene alle sorti del nostro paese.

« Io non ho ancora stabilito quando lascerò Berna epperò direttamente od indirettamente posso ricevere ancora qui le notizie vostre.

« Il nome del personaggio che scrisse quella tal lettera credeva che lo avreste indovinato all’iniziale perchè più volte nominato nelle vostre opere cioè il conte Solaro.

« Per altre comunicazioni a farvi di qualche importanza intorno a questo argomento ora che ho più tempo sarò più sollecito nello scrivervi.

« Conservatemi intanto la vostra benevolenza e credetemi con affetto ed ossequio il tutto vostro

MAURIZIO FARINA ».

nerò a Brusselle passando per Parigi. Tale è il mio progetto in giornata ove le circostanze ed i tuoi consigli non lo modifichino sostanzialmente. Intanto scrissi subito a Monti a Torino, come eravamo d'accordo, e gli notificai l'accaduto.

A dirti il vero io non posso gran fatto dolermi (astrazione fatta dalle quistioni d'interesse) di non più essere col Farina. Mi rincresce il dirtelo, ma la sua gelosia verso di me fu tale, che mi ridusse a vivere durante sette mesi *senza infamia, e senza lodo*. Il Ministero Torinese può dunque credermi un repubblicano, un imbecille, un assolutista, od un costituzionale *ad libitum*: giacchè il Farina che si prese sempre la facoltà di modificare a suo talento i miei progetti di dispacci, e che si mostrò poco meno che inesorabile quando gli chiesi di scrivere direttamente, riuscì a rendermi nullo, e ad impedire che io dessi qualche lume al governo anche in cose di puro diritto, epperchè estranee alla politica attiva. La sua coscienza dovrebbe provar qualche rimorso su questo punto. Il non aver ascoltati i miei consigli lo precipitò. Quel che arrivò doveva secondo me arrivare, ed io non posso dirti che il colpo che mi mise da banda, mi sia riuscito inaspettato. Sino a prova contraria io mi immagino che fui ferito io pure onde la ferita a lui solo per parte del Ministero non toccasse troppo amara. Capisco benissimo che io non fossi gran fatto nelle grazie di quei Messeri, od almeno di taluni fra di essi. Ma poichè fui preservato dal De-launay mi parve un po' singolare che io sia stato ferito dall'Azeglio che in fondo passa per un galantuomo. In tutti i casi io aspetto altri lumi, giacchè da Berna non posso saperne di più tranne quel che ti scrivo.

Se in giornata lo scioglimento della Camera (che io prevedo imminente) non avrà altro seguito e non si estenderà sino allo Statuto..... la posizione non è ancora affatto perduta. Ma che sperar di buono da ragazzi, e da traditori di diverso colore? Il cedro che sei tu essendo caduto non è da stupire che i piccoli *roseaux* se ne vadano a loro vicenda piegando, e siano anche recisi intieramente. Tale è il corso delle idee che il dispaccio di ieri eccitò in me, o piuttosto che richiamò alla mia mente; giacchè, ti ripeto da molto tempo io prevedevo la bomba. Non ci mancava che la scusa occasionale; e questa credo sia stata offerta dal Farina colla facilità sua a dar passaporti ai rifuggiti, nella qual cosa io non posso approvarlo e lo avvertii a tempo onde fosse più oculato, e più circospetto.

Io avrei risposto all'ultima tua lettera, che fu una vera manna per me, se già avessi avuto il N. 30 luglio del *Siècle* che tu m'hai accennato in quella, e che io feci venire espressamente da Parigi. Che vuoi mio caro? Quel che mi stupisce si è che un Pinelli abbia potuto respingere un sussidio dal quale poteva in quel momento dipendere intieramente il nostro bene relativo, o la nostra infamia. La Storia ti terrà conto di aver ottenuto dalla Francia quanto hai ottenuto, ed io mi sento nuovamente meno avverso ai francesi, dacchè seppi da te che essi avrebbero tuttavia fatto qualche cosa pel nostro povero paese (1).

Ti scrivo in fretta questa lettera, e senza nemmeno rileggerla, onde farla ancor partire questa sera. Aspetto con impazienza una tua risposta, onde sapere il tuo consiglio nelle circostanze presenti. Io ti assicuro che son calmo, che sto bene, e che non sono per nulla inquieto di questa faccenda di cui ti ho sin qui trattenuto. Scrivimi presto, mio buon Vincenzo, e speriamo che ben presto ci rivedremo a Parigi da filosofi ambedue; e colla stessa ilarità con cui vedemmo ultimamente quando entrambi eravamo in diversa condizione. Non so se avrò una qualche somma annua, oppure un'indennità, oppure un zero nella nuova posizione che il Ministero m'ha fatto. Credo che la promessa di ricollocarmi in qualche altro posto sia una di quelle tante promesse che si fanno per civiltà, ma che in fondo non tirano gran fatto a conseguenza. Ed anche mettendo che il sig. Azeglio possa personalmente non essermi avverso (benchè io gli sia ignoto, ma per un certo pudore verso di te che mi hai aperta la carriera diplomatica) io non mi dissimulo che l'Azeglio non è l'intiero Ministero. Credo che si tornerà all'antico puramente e semplicemente. Per ora il vento pare che tiri da questa parte... L'avvenire non è altrimenti in mano dei retrogradi, che dei liberali. La provvidenza potrà forse da qui a qualche mese aprire un nuovo orizzonte. Le mie speranze non son però d'accordo coi

(1) Gioberti il 15 settembre 1849 aveva scritto al Bertinatti: (*Ed. naz.*, 15 settembre 1849, vol. IX, p. 329).

« Ora posso dirti ciò che ti tacqui per ragioni d'ufficio quando venisti a Parigi. La ragione per cui io deposi la carica fu il rifiuto fatto dal Governo nostro di accettare il soccorso della Francia: il quale ci avrebbe procacciata una pace meno costosa e onorevolissima. Tutto era già aggiustato: la cosa mancò per la sciocca politica e l'ostinazione di De Launay e soprattutto di Pinelli. Puoi leggere un cenno non compiuto ma esattissimo per ciò che si dice nel *Siècle* del 10 luglio. Non vi ha parola in quel breve articolo che non risponda al vero, checchè ne abbiano scritto alcuni fogli ministeriali di Torino ».

miei desiderii; ed anche questi son molto modesti, dacchè vidi le sublimi prove che i nostri liberali hanno fatte quando le faccende italiane erano commesse alle loro mani. Il dì che tu ti ritirasti dagli affari cominciò il vero tramonto della causa nostra. È la provvidenza non è poi, che io mi sappia, obbligata a far continui miracoli onde far gli affari degli imbecilli e dei presuntuosi.

Godò immensamente che l'affare dell'*Indice* (1) sia stato da te considerato come appunto lo fu. Questo è il miglior contegno da tenersi secondo me, ed hai fatto egregiamente a tenerlo. Tu non puoi mai essere diverso da te stesso, e la tua stella non è certamente ancor caduta. Essa è eclissata un tantino pel momento. Forse sarà pel tuo meglio, e pel meglio degli avvenire.

Tutto tuo
GIUSEPPE.

LIII.

Mercotedi sera, 21 novembre 1849.

Vincenzo carissimo,

Ti ringrazio, mio buon Vincenzo, per la somma sollecitudine che hai mostrata, e mostri per le cose mie, e di cui ne ebbi stassera stessa una prova nella tua lettera scritta al Monti, e da questo lettomi in quella parte che mi riguardava (2). Per quanto si può fidare nelle cose umane, e nelle promesse date da valentuomini, io ti so dire che le faccende mie non vanno male. Fui accolto con molto garbo e segni esteriori di stima dal Ministro sopra le relazioni straniere, e dal primo ufficiale, e mi venne assicurata una nuova *nicchia* all'estero e *migliore* di quella che io stavo occupando in Svizzera. Piacquemi molto questa promessa perchè riguardava l'estero: giacchè in caso contrario vi avrei rinunciato senza più.

(1) Gioberti scriveva al Bertinatti il 15 settembre '49 (*Ed. naz.*, IX, 329): « Le censure gaetane a prima giunta mi fecero ridere: perchè mi parve squisitamente comico quell'accozzamento di Rosmini, Ventura e me nell'anatema. Si vede che prendendo questa triade, si volle proscrivere ogni liberalismo fratesco e pretario ».

(2) Gioberti aveva scritto al Monti il 29 ottobre (*Ed. naz.*, IX, 341): « Ho piacere che il Bertinatti serba lo stipendio: ma quanto all'aspettativa, s'egli può ottenere qualche impiego costì, mi pare per suo interesse preferibile al continuare la carriera diplomatica... ».

I miei amici mi consigliarono di starmene all'estero, ed io non ebbi grande difficoltà di aderire al loro consiglio; tanto più che essa era già sciolta stante la proposta del Ministro stesso. Ma ti ripeto, che quando la scelta fosse caduta sul paese, cioè sul desiderio che io lo abitassi *attualmente* io gli avrei dato un secondo vale, e sarei tornato in estranee contrade per fare all'uopo, il mercante di participii. La patria che nella persona de' suoi attuali rappresentanti (messi gentilmente alla porta) ti fece cadere, non può convenire a chi ti è sinceramente amico. Se cadono i giganti che sarà dei pigmei? Non parlo per falsa modestia. Intanto andrò a passare alcuni giorni a Castellamonte con mia madre, quindi tornerò a Torino e se al mio ritorno non vi sarà ancora alcun che di stabilito per me io verrò ad aspettare gli ordini ministeriali a Parigi. Così fu inteso col D'Azeglio il quale mi incaricò d'una commissione per te, come tosto ti avrò veduto. Nulla ti dirò della sua cognata la quale si condusse meco in questa circostanza con vera amicizia. In tutti i casi io debbo tener saldo e sostenere il decoro della tua nomina caduta sopra di me e mostrare al paese ed a chi ne regge i destini, che se talvolta la tua buona fede fu sorpresa intorno alla scelta degli individui, tal altra hai fatto scelte che possono ampiamente giustificare la preferenza accordata. Questo è un punto d'onore per me sul quale non transigerò mai, perchè non sono *ejusdem Farinae*, il quale fu un vile ipocrita, e cercò d'ingannarti fino all'ultimo quando volle farti credere che egli si opponeva al lasciare arrivare al Ministero i miei scritti per timore che io mi potessi compromettere. Villanissimo e gesuitico procedere, e tale da meritargli in apparenza l'elogio di buon cuore verso di me mentre in sostanza era una cieca e ridicola gelosia di mestiere e di attribuzioni che lo travagliava. Quel mascalzone temette il confronto ec-coti il tutto. Oltre di ciò mi derubò sui miei stipendi, a titolo di alloggio e tavola, 500 franchi. Chiamane al Barral ed egli ti saprà dire qual sorta di galantuomo esso si sia! Si può essere in politica d'un colore o d'un altro, ed anco uno zero, ma il rubare a chi non è ricco (esso ricchissimo) il salario di cui vive è tale azione che è soltanto degna dei satelliti Mazziniani. Qualunque possa intanto essere il mio futuro capo io son certo che non potrà essere peggiore dell'ultimo che m'ebbi. In questo senso io gli debbo la gratitudine d'avermi avvezzato a vivere persino col padre Roothaan, o col Diavolo, giacchè non potrei capitare peggio in tutti i casi. Nulla ti dico di Torino dove assolutamente non si può vivere fuorchè avendo

una vettura onde non essere salutato ed assalito per istrada da chi ti parla di politica da mane a sera, ed aggiungendovi un buon numero di famigli per far la guardia alla tua casa e per impedire che in essa si introducano gli sfaccendati ed i visitatori importuni. Ho udito più discorsi politici in otto giorni dacchè sono in Torino di quanti ne abbia uditi negli otto mesi in cui abitai Berna. La prosopopea colla quale ti si parla di faccende di stato non ha uguale fuorchè l'ignoranza colla quale il discorso vien lardellato. Cosa potevi far tu, mio buon Vincenzo con questa generazione d'uomini? Quasi quasi vorrei ringraziarli perchè ti misero in istato di ripigliar la via di Parigi! Ad ogni modo chi segnò la tua caduta, non s'avvide che segnava la propria. Non era che un affare di data! Ora i mascalzoni si mordono le dita, e sono come quei febbricitanti disperati che si vanno dimenando nel loro letto e non sanno qual sia il modo di ivi adagiarsi con minore incomodo e dolore. Eccoti i nostri famosi eroi da indipendenza, e gli uccellatori di portafogli senza tregua nè posa! Tal sia di loro! Io fui ammalato, e mi si applicarono le sanguisughe per ingorgo al fegato. Ora sto meglio e spero il totale mio ristabilimento dall'aria di Castellamonte. Cercai in Torino di veder meno gente al possibile. Ma non fui tanto avventurato da sfuggirli tutti. Pigliamo questo in penitenza delle nostra peccata! Addio per oggi, mio caro Vincenzo, fa di star sano e tienti lontano da Torino quanto ti devi tenere dal *cholera morbus*, dalle petecchie, e dai rugiadosi, i quali non han sinora cangiato altro fuorchè il nome. Addio, addio.

Tuo affezionatissimo di cuore
BERTINATTI.

LIV.

Torino, 1° agosto 1850.

Vincenzo arcicaro,

Avrà paruto strano a te il mio eterno silenzio, e ciò anche a cagione della promessa da me stata a te fatta, prima di lasciar Parigi, nella quale pigliai particolare impegno di scriverti con frequenza. Ciò non volli finora eseguire perchè mi premeva di conoscere un po' d'avvicino le mie attuali funzioni onde dirti con qualche sicurezza se esse mi piacevano, e se io piacevo a chi me le aveva

affidate. Ora posso dirti che le mie funzioni provvisorie non mi spiacciono e che non dispiaccio a chi me le affidò temporaneamente. Si dice in Torino che fra i tuoi amici io son il solo che fui conservato in carica e che faccio onore alla scelta tua. Io rettifico il fatto vedendo che nella segreteria degli Affari esteri esistono altri impiegati di tua scelta, e che furono conservati. Ma il pubblico crede il contrario ed è mestieri lasciarlo dire. Il che io faccio tanto più facilmente in quanto che non bazzico con nissuno in modo permanente, e mi limito ad incontri accidentali. Nel farti nota questa voce di Torino io il faccio per dirti che coloro che la sparsero ciò fecero ad onor tuo e mio, volendo così esprimere un motivo di riconoscenza per parte mia verso di te, perchè cercai, e cerco di far onore alla tua nomina e non ti pago di ingratitudine come tanti altri. Eccoti in qual senso credetti doverti far conoscere *des bruits de salon* di questa città. Il tuo nome è caro a tutti i Ministri; ciò te lo posso dire *a bon escient* giacchè a me è incontrato di preferirlo più d'una volta *in pien consiglio* e veder quindi approvate certe osservazioni da me fatte ed appoggiate da opinioni da te emesse nei tuoi scritti od in alcune particolari conversazioni con me. Non saprei dirti di che si sia trattato nella circostanza a cui fo allusione, ma posso assicurarti, che mi accadde più d'una volta di servirmi del tuo nome, e che l'uso di esso fu sempre coronato da successo.

La proposizione che ti venne fatta da Galvagno, (e che io non seppi fuorchè quando tu l'hai ricusata), non conteneva, te lo posso dire con qualche certezza, nissuni *arrière-pensée*, nè si connetteva con quanto venne posteriormente fatto in favore di *Pierino*, come parmi d'aver dedotto da una tua risposta all'Unia. Credo che t'inganni su questo proposito. Si è fatto un favore a Pier Dionigi perchè non ne domandi un altro che non gli si vuol accordare a cagione appunto delle sue viste politiche. Così mi pare debbasi spiegare il fatto che a te parve aver qualche relazione coll'offerta a te primieramente inoltrata per parte di Galvagno.

Il mio capo disse mi un giorno: *Ma! le cose non sarebbero in queste condizioni se si fosse effettuata la vera strada indicata da Gioberti col progettato intervento in Toscana!* Il suo discorso venne provocato da un atto di impazienza da me manifestato quando mi diede l'incarico di redigere una nota *moderata* onde chiedere spiegazioni intorno alla convenzione militare tra la Toscana e l'Austria per l'ulteriore trattenimento d'un corpo di 10.000 uomini nel Gran-

ducato. Io dissi: *Ci vorrebbe altro che note moderate, per Dio!* La risposta è appunto quella che comincia il presente a linea. Debbo soggiungerti che lo stesso capo mio dissesemi più d'una volta che egli sarebbe sempre stato disposto a seguire i tuoi consigli ove tu me ne avessi dato taluno, e che io glielo avessi fatto conoscere. Tutto questo è pura storia.

Le nostre faccende con Roma ti sono note. Oggi leggo nell'*Univers* in data del 28 il piccolo *entrefilet* che forse non ti sarà ancora caduto sott'occhio: « La Gazette du Peuple de Turin annonce que Monsieur l'abbé Gioberti a souscrit quarante actions (dix francs) pour le monument que les démagogues piémontais se proposent d'élever au Ministre Siccardi. Rien de plus juste, et de plus naturel: M. Siccardi n'a fait qu'appliquer par ses lois les principes et les doctrines formulés dans les écrits de M. Gioberti ». Pigliati anche questa in santa pace dal cattolico *Univers*.

Quest'articoletto mi mette nella circostanza di ringraziarti per parte di esso Siccardi a cagione appunto della tua sottoscrizione. Egli ne fu oltremodo lusingato e me ne espresse i più vivi ringraziamenti che avrei già dovuto farti pervenire prima d'ora, come pure i suoi saluti di data molto più antica. Un giorno egli dissesemi: « Era mio pensiero di far visita a Gioberti quando giunse a Torino. Ma egli non era più l'esule del 1833, era una vera potenza. E siccome io non sono avvezzo a fare la corte alle potenze, perciò mio malgrado lasciai di fargli visita non già a causa di lui, ma a cagion del pubblico che avrebbe potuto credermi cortigiano. Se avessi preveduto l'avvenire non avrei mancato al dover mio. Ora me ne pento davvero e le sarei gratissimo se volesse far intendere a nome mio tutto questo rincrescimento vivissimo al suo illustre ed immortale amico che l'Italia ha la disgrazia di non aver saputo ascoltare e seguire in tempo opportuno ». Tali sono le parole del Ministro della Giustizia e che trovasi ora a Courmayeur ai Bagni in compagnia del Re (1).

Esiste nella mia officina una ridicola (per non dir peggio) denuncia contro di te nella quale sei tassato come ateo, e repubblicano, cioè come particolarmente infesto a Casa Savoia. Essa viene

(1) Gioberti a Bertinatti, 10 agosto 1850 (*Ed. naz.*, X, 120): « Risaluterai caramente il Siccardi e gli dirai che fra tante chieriche ribelli, io volli dar esempio di una docile; e far quel piccolo atto di omaggio ad un Ministero, che sa dare esempi di virilità in questo secolo di effeminata fiacchezza ».

dalla persona che hai visitata sulla sponda del Tebro ed in occasione della quale visita sai quel che scrisse il povero Rossi al La Cisterna. Il dispaccio sta nelle mie mani. L'accusa è fondata sopra una tua conversazione avuta in Parigi con una persona *non italiana*, e l'accusatore incarica specialmente la persona a cui si indirizza perchè lo faccia sapere a questo Governo, il quale non ne tenne conto di sorta. Ad ogni modo, io te ne informo col mezzo attuale che ho di informarti e ti copierei l'intero dispaccio se ne avessi il tempo (1). Non ho bisogno di dirti con qual gelosia tu debba custodire questa notizia.

E' probabile che vedrai stampate fra poco due mie note al Card. Antonelli. A me piace di difendere il governo, ed anche di vendicare indirettamente l'amico Vincenzo.

Non mi si potea affidare migliore incarico pei tempi che corrono ed in esso son perfettamente assecondato da coloro che hanno la responsabilità diretta dell'operato.

Ricci è giunto a Torino e sarà qui qualche settimana per prender moglie la quale deve essere M.^{lle} de Revel, la nipote del nostro Ministro a Vienna. Seppi da Ricci che il Conte d'Antioche cercò di nuocermi presso il governo di Berlino spacciandomi come un propagandista religioso-cattolico, e ciò a motivo della mia stretta relazione con te. Pare che questo Messer d'Antioche abbia voglia vendicarsi contro di te, cercando di nuocere me. Ma Ricci sventò la calunnia contro entrambi, e così mi fece e ti fece conoscere per quel che siamo, e non già quali i partiti, e gli imbecilli cercano di farci credere. Ridi di questa prodezza del Conte d'Antioche e ricordati di lui quando ridiventerai Ministro, seppure gli avvenimenti ti persuaderanno di nuovamente accettar questo posto.

La circostanza del viaggio di D. Baruffi mi fece scrivere questa lettera che non avrei, come ben puoi immaginarti, affidato alla posta. Scrivimi a tua vicenda qualche cosa di questa cloaca, che si chiama Francia, e nella quale parmi che tutti e più particolarmente i conservatori, han perduto la testa, il pudore e la memoria. Da questo generale scontento non può nascer altro fuorchè una repubblica seria, se le intemperanze premature non varranno ad impedirla. Ti abbraccio *corde et animo* e ti dico addio.

Tutto tuo, GIUSEPPE.

(1) V. la lettera seguente.

P. S. Aprò la lettera per dirti che la Corte di Roma pare che si mostri un po' inclinata a trattare. Noi poco ce ne fidiamo. Vidi iersera Madama Gallenga, la moglie di Celso, la quale sta facendo una *borsa* onde mandartela in regalo quale attestato di ammirazione. L'idea le appartiene in proprio ed io non feci altro che dirle essere le sue idee molto lodevoli.

LV.

[1850].

Carissimo Vincenzo,

Eccoti due estratti per tuo servizio.

Rome, 4 settembre 1848.

Dép. — Le Saint Père ayant demandé hier à l'abbé Rosmini s'il est vrai que le gouvernement du Roi ait l'intention de nommer l'abbé Gioberti Archevêque de Turin, a ajouté que si cela avait effectivement lieu. Il serait obligé de se refuser à le préconiser ainsi qu'il vient de le pratiquer à l'égard de l'Abbé Aporti.

PARETO.

Disp. 33. Napoli, 26 gennaio 1850.

Il Papa esprime dapprima gravi apprensioni dei tentativi degli anarchisti per produrre nuovi sconvolgimenti generali, e particolarmente in Italia, e mi citò in proposito una conversazione recente del Gioberti, dandomi incarico di riferirla al mio Governo, siccome cosa che sino ad un certo punto lo interessa particolarmente. Questa conversazione sembra aver avuto luogo fra Gioberti ed una persona importante per posizione e per talenti. Ecco a poco presso le parole del Gioberti che io procuro riferire quali mi furono pronunciate dal Santo Padre, facendo la dovuta riserva per una riproduzione fatta di memoria in materia tanto delicata.

« E' indubitato che il potere temporale del Papa è la causa principale delle sciagure d'Italia, ed il maggior ostacolo alla sua rigenerazione, alla sua indipendenza. Pretendono che questo potere sia necessario per la indipendenza, e la libertà dell'autorità spirituale; questo è falso e in disaccordo colle condizioni presenti della società. *La Religione è un'istituzione che deve progredire con tutte le altre e subire le modificazioni dei tempi.* Non la vogliono intendere, ma sarà peggio per loro, e presto se ne avvedranno, e non più

tardi della prossima primavera questo potere temporale avrà cessato per sempre ». Questo, disse il Papa, è la parte che riguarda me, e di essa quello che più mi addolora non è già la minaccia fatta al mio potere temporale, ma bensì l'ateismo che questa rivela, l'empietà dell'eresia per quanto concerne la religione cattolica. Viene poi la parte che riguarda al suo Re (continuava il Papa) ed è questa. « Per rovesciare il funesto potere temporale del Papa ed assicurare l'Indipendenza d'Italia abbiamo i mezzi in pronto, e per questo non ci rivolgeremo al Re di Sardegna. Egli non è l'uomo che fa per noi abbiamo meglio ».

Eccoti ad un di presso il discorso venutomi da S. S. Chiesi se credeva che si potesse fare molto conto di un simile discorso, prima di tutto per la sua autenticità, e poi ad ogni modo pel suo valore intrinseco. S. S. mi disse che la persona che aveva riferito era sicurissima, imparziale, e disinteressata, non Piemontese, non Italiana insomma; che in quanto al valore intrinseco Egli non ne concedeva tanto da doversene turbare; ma che ad ogni modo confidava che Dio avrebbe compreso i perfidi progetti. Che m'invitava non ostante ad informare il mio governo a titolo di comunicazione officiosa.

SPINOLA.

Eccoti, caro Vincenzo, servito in regola. Colgo l'occasione del viaggio del nostro buon Giorgio per mandarti questa dolcezza che troverai saporitissima. Abbruciala, appena letta.

Tuo aff.mo GIUSEPPE.

LVI.

Torino, 17 agosto 1850.

Caro Vincenzo,

« In Parigi avrei sommo desiderio di far conoscenza del sommo
« Gioberti. Io non ho ambito al certo di conoscerlo in tempo che
« era all'*auge* della possanza; ma ora che quest'insigne personaggio
« è da tutti dimenticato, non ostante abbia tanto fatto per la povera
« nostra Italia, bramo di conoscerlo personalmente, ed attestargli
« colla mia presenza che il nome di lui è ancora in Italia riverito.
« Sarei dunque a pregarla, ottimo cavaliere, di voler avere la bontà
« di farmi avere una lettera di presentazione per Gioberti ».

Così si esprime, indirizzandosi al bravo nostro canonico cavaliere Vachetta, il Sig. di S. Agabio regio console a Marsiglia, e che sta per intraprendere una scorsa sino a Parigi. Avendo io letta e copiata la lettera di questo agente consolare in proposito, stimo inutile di farti altra commendatizia di lui essendosela fatta esso stesso coi sentimenti a tuo riguardo manifestati. E questi son tali, che mi fanno nascere, a mia vicenda, il desiderio di conoscere il Sig. di S. Agabio quando ne nasca l'occasione.

Ti scrivo queste due righe in fretta sopraccarico, secondo il solito, di lavoro e godente della miglior salute del mondo. Vacchetta ti saluta caramente ed io ti dico addio.

Tutto tuo di cuore BERTINATTI.

Incomparabili Vivo et Amico

Vincenzo Gioberti

Amicus Michael Vachetta

S. P. D. C.

LVII. (1)

Torino 23 agosto 1850.

Vincenzo carissimo,

Non ti scrissi issofatto, come lo avrei desiderato, appena ricevuta l'ultima tua, perchè volevo vedere un po' svolgersi quella certa matassa che ho in parte per le mani, facendole da segretario a chi pensa esattamente come te ed io in ordine alla medesima, e crede conseguentemente che il cedere sarebbe la peggiore di tutte le vie da scegliere, onde dipanarla intieramente. L'Eccellentissimo che ti voleva indurre a scrivere contro il Rosmini, e che si serviva di Craven, e di me a Brusselle onde *tirer les marrons du feu* fa ora il Diavolo a quattro affinchè dal *Boulevard des Capucines* vogliasi anche regolare il *foro subalpino*.

Tal precedente a cui si risponderebbe di quì con una formale protesta, non lascia tuttavia di preoccupar tutti i buoni; e mi pare che se tu uscissi fuori con un qualche scritto piccolo, o grande, francese, od italiano, per giornali o per *brochure*, ciò renderebbe un non leggero servizio al buon risultato, che si desidera. Mirare al foro

(1) Già pubblicata in *Ed. naz. cit.*, X, 121-122.

in parole, e cercare di abbattere lo Statuto infatti è il *cristianissimo* e *cattolicissimo* desiderio di questi Messeri. Son persuaso che in questa circostanza tu farai opera di cittadino, e degna di te. Qui non si tratta di favorire Pierino (1), nè di contribuire al suo successo; qui trattasi d'un'opera patriottica a cui i valentuomini debbono, potendolo, contribuire. A me basta d'averti indicato il momento opportuno; e di soggiungerti che chi cercò *piamente* di denunziarti qual repubblicano ed altro al nostro paese, appoggiandosi ad una calunnia venuta in proposito da Parigi, può essere un buon nonno, ma non può essere un papà giudizioso, ed osservabile.

Una buona rappresaglia mi parrebbe opportuna in questo momento. Il S. (2) a cui parlai di chieriche docili rise moltissimo di tale docilità, e si mostrò molto lusingato delle medesime manifestatesi a riguardo suo. Egli mi incarica di salutarti *cordialissimamente* e si mette a tuo servizio in tutto ciò che può esserti grato per te, o per altri. Parlerò all'A. (3) per Belloc, come tosto saprò in quali acque questi si trovi avendo io udito dire dal suo amico Fantini, che esso non era più a Buenos-Ayres da qualche tempo in qua. Non so sinora se sia stato traslocato, o ricoverato; e quali motivi abbiano determinata la misura che lo concerne. Ti posso assicurare che in tutti i casi farò per lui quanto sarà in mia facoltà.

Il paese è tranquillo secondo il solito, e tutto quel chiasso, che i giornali stranieri vanno facendo intorno alla supposta agitazione che lo domina, è effetto ordinario del loro spirito inventivo anzichè fondato sulla realtà dei fatti. Tu che conosci questa nostra contrada sai che qui si potrebbe impiccare anche il prelado senza che vi fosse chi cercasse di difenderlo in altro modo che in parole armoniose. Tanto è il disprezzo in cui è caduto presso il pubblico chi per la sua sistematica condotta reazionaria, chi perchè non è riuscito a procacciarsi lo scandalo a cui *pedibus, ed manibus* agognava. Il Vaticano tuonerà, mancomale, a furia; e per tal modo esso parlerà d'un paese che potrà essere la Cina, od una Repubblica dell'America Centrale, ma che sarà certamente il Piemonte, dove i buoni romani si stimano per quel che valgono, nè più, nè meno. Ad ogni modo il momento ha le sue difficoltà non già per le disposizioni

(1) Azeglio.

(2) Pier Dionigi Pinelli.

(3) Siccardi.

interne degli spiriti; ma per quel soffio esterno col quale la matassa si connette, ed a cui cerca di riuscire.

Ti stringo la mano. Addio, addio!

Tutto tuo di cuore GIUSEPPE.

Hai lette le note Ministeriali?

P. S. Il postatico io l'ho gratuito, perciò mi puoi scrivere senza affrancamento.

LVIII.

Torino 12 ottobre 1850.

Vincenzo carissimo,

Avrei ragione di tenerti broncio pel tuo troppo lungo silenzio; ma siccome io sarei il primo a perderne così non voglio nuocere a me stesso imitando il tuo contegno. Ti so curioso delle cose tiberine dacchè l'incarico di trattarle venne commesso a P. Non mi sono giammai dissimulata l'impressione che cotesta commissione avrebbe prodotta in te. Tuttavia quando venne affidata c'erano forse tali ragioni, che potevano farlo parere di qualche utilità. Io che pensai sempre che non è pittore chi vuole, e crede di esserlo non mi dissimulai a me stesso quali potessero essere eventualmente le conseguenze di questa scelta. Nè m'ingannai. Il *veni, vidi, vici* non fu mai il distintivo di certe carriere. E chi non ha pazienza, non se ne intrometta. Ti lascio indovinare il resto, che tu sei il primo a sapere, o piuttosto il primo a poterlo conghietturare da quel poco che ti scrivo, e che seppi stamane leggendo la corrispondenza.

Ti invio queste due righe col mezzo del Sig. Rocchietti negoziante sotto i portici della fiera, e buonissimo uomo, il quale sarebbe oltremodo contento di conoscerti personalmente, e che a tal effetto mi pregò d'una lettera d'introduzione per te quando lasciai Torino alcune settimane or sono. Io non potei scrivergli allora tal lettera, occupatissimo com'ero nel dì che venne a richiedermene. Del resto volevo valermi della corrispondenza mercantile che egli riceve da Torino onde unirvi questa mia perchè in tal maniera erami dato di farti conoscere tal notizia, che non avrei potuto confidare alla posta ordinaria.

Giorgio (1) giunto qualche tempo fa ad Aix mi disse che tu eri curioso di saper qualche cosa relativa alle cose tiberine. Eccoti soddisfatto. Qui lo stato delle cose non muterà, e si terrà contegno fermo, e moderato. La mia salute è ottima, e sto sempre aspettando la tua nuova pubblicazione, la quale inghiottirò e divorerò come un zuccherino, onde rifarmi un po' il palato diventato secco ed asciutto per gli indigesti alimenti che sono obbligato per mestiere a *traòndere*, direbbe il Dottor Bellingeri, se non si fosse andato a gettare nell'Eridano alcuni anni or sono.

I Rugiadosi troveranno cattivo il mio gusto delle cose tue; tal sia di loro! Ma *de gustibus non est disputandum*, dice Monsignor Artico, citato testè dalla Gazzetta del Popolo, la quale tal volta ne ha delle bellissime.

Vedo che a Parigi siete sempre nello stesso pistrino, e quel povero Luigino è destinato a perder il celabro come i suoi predecessori giunti al potere, *quocumque nomine et forma*, esso sia stato esercitato. Chi ci guadagnerà in mezzo a queste incertezze, e tentativi più o meno puerili sarà senza dubbio la forma popolare che parmi debba esser destinata a consolidarsi *faute de mieux*, diranno gli uni, *et tout pour le mieux*, diranno gli altri per necessità.

La Cisterna è qui. Pranziamo spesso insieme, e ragioniamo di te. Ciò s'intende con tutto quel male che tu stesso saresti obbligato ad approvare se ti capitasse di sedere in terzo alle nostre cicalate. Addio, addio, scrivimi presto per carità! Monti, Boglino stanno bene e Passamonti è stato provvisto d'impiego.

Tutto tuo di cuore BERTINATTI.

LIX.

Torino 10 novembre 1850.

Carissimo Vincenzo,

Primo a leggere la tua *Teorica temporibus illis*, quando venne fuori, primo pur fui a leggerne la ristampa fatta dall'autore colla avvertenza preliminare di cui venne corredata (2).

(1) Giorgio Pallavicino.

(2) E' la *Teorica del sovranaturale* di cui uscì una ristampa in quell'anno presso la tipografia elvetica di Capolago, a cui Gioberti premise un Proemio. (V. MASSARI, *Ricordi biografici* cit., vol. III, pp. 482-484).

Ieri sera capitai dal Reverendo Revisore in *capite* nell'atto appunto in cui cogli occhioni da spiritato stava cercandone il veleno, onde trovar motivo di respingere il libro. Lo pregai di affidarmene la cura, assicurandolo che dentro la sera stessa, e nel corso della notte io avei sbrigata la faccenda e così feci. Essendo venuto a farmi visita, *per la prima volta*, il buon M.^r Muzzarelli, benchè cieco, io potei leggere a lui la conclusione: *e siete Cardinale!* Questo ritornello garbò a tutti coloro che si trovavano in casa mia, ed erano: Rossi l'aligero, l'Avvocato Guglielmo Gajani di Roma, il Cugino di Monsignor Muzzarelli, il Cav. Audiffredi e la sua moglie. Tutti trovarono sublime cotesto ritornello, e molto calzante alle bassissime eminenze che tuttora vegetano in questo mondo.

Lessi dunque tutto il primo volume; mi ridico, delle *imposture* zarelliane (1) lessi due o tre testi, poscia mi contentai di leggere le semplici tue *risposte* dalle quali potevo dedurre la natura delle *imposture* senza rovinarmi il gusto della lingua nostra ricorrendo al titolo medesimo. Non trovi tu che ho fatto bene? E' probabile che ciò possa succedere a molti altri lettori, i quali troveranno che un'economia di tempo è molto opportuna in questa circostanza. Starò attento per vedere se la mia profezia sarà avverata.

Se ti dico che le tue risposte sono trionfanti di tutto punto mi pare che non ti faccio un gran complimento. A me sembra che l'effetto del tuo libro possa essere grandissimo, anche in questo momento, per verità tutt'altro che teologico, avuto riguardo al tuo lungo silenzio, ed alla non *ritrattazione* tua quando i Ventura, ed i Rosmini cantarono la Palinodia. A questo titolo ti dirò che hai fatto una cosa eccellente, e che come tale, farà arrabbiare i tuoi nemici senza numero *con e senza chierica*, Lojolesi *en robe courte*, e colla sottana, liberali ad uso austriaco o piemontese.

Tutti i tuoi amici sinceri preti, o laici proveranno, son certo, una grande soddisfazione per questa tua nuova operetta, come quella che è fatta per rispondere a migliaia di sciocche accuse accu-

(1) Il 29 marzo 1850 Gioberti scriveva all'abate Monti (*Ed. naz.*, X, p. 42): « Mi vo trastullando col P. Zarelli e coi suoi tranelli. Lo credo anch'io un confrate del P. Taparelli... ». E' quel P. Zarelli di cui confutò le accuse, nel citato Proemio: pare però che tale nome celasse il vero, Giovanni Maria Caroli, minore conventuale in Bologna, secondo quanto scriveva lo Stuardi a Gioberti, il 1° giugno 1851. V. nota 1^a alla lettera di Massari a Gioberti, del 13 gennaio 1851 in Carteggio cit. pp. 463-464. V. pure *Gioberti e Zarelli*, Pisa, Vannecchi, agosto 1851 (cit. dal BRAUER, *Gioberti*, Fondazione Leonardo, p. 145, n. 658).

mulate dalla perfidia, e dall'ingratitude. Bravo Vincenzo mio! Bravo, bravo, bravo.

Le tue *note* mi parvero deliziose, così quelle ad uso del Sig. Zarelli, come quelle in cui dichiarai che non son fatte per lui. Questo genere di confutazione mi par nuovo, e d'una mordacità da staccar la pelle! Non ho bisogno di dirti quanto io abbia dovuto ridere a questa peregrina maniera di polemica contro il *teologo da latte, e da carruccio!*

La Cisterna ti dirà tante cose per me. Gli feci carta bianca *ad hoc*. Molto mi rincrebbe una certa conversazione che ebbi col Conte Di Sant'Agabio che ti vide in Parigi. Tu devi star di buon umore e ridere di tutte le meschinità retrospettive e presenti. Due uomini io credo non abbiano ancora detto *leur dernier mot*. Tu sei l'uno, e l'altro è *Cavaignac*. Così almeno la penso io dietro l'incalzarsi degli avvenimenti, e le nebbie nordiche che si vanno accumulando. La Bolla del Papa, che spartisce l'Inghilterra mi pare scritta dal Papa boreale, e selvaggio, e sottoscritto dal *Pope* australe! Che ne pensi tu? Già non ti parlo d'una certa cicalata concistoriale che fa ridere i ragazzi, e che è degno d'un pubblicista *da latte e da carruccio!*

Addio, addio.

Ti ringrazio dell'avvertimento fattomi scrivere da Giorgio. La mia massima è quella del: *fais ce que dois avienne que pourra*.

Tutto tuo di cuore GIUSEPPE.

P. S. Credo bene di mandare questa mia all'indirizzo del bravo Cerise che ti prego di salutare cordialmente in nome mio in un colla sua amabile consorte. Spero che nell'inverno vi vedrò tutti. Almeno *ad tempus*.

LX.

20 dicembre 1850.

Carissimo Vincenzo,

Monti ti avrà scritto l'esito della tua domanda in riguardo al giovane Minelli pel quale tu t'intrommettesti onde gli venisse accordato un passaporto. L'esito non poteva esser dubbio dacchè il tuo nome venne pronunziato in proposito. Ma la lettura della tua mis-

siva indirizzata a Monti, e che egli mi comunicò confidenzialmente, mi ha davvero non poco rattristato, giacchè mi pare che tu t'immagini certe ostilità contro di te che realmente non esistono, e che io, per quanto mi è dato di frugare nelle intenzioni altrui, non giunti mai a scoprire. Così, a modo d'esempio, il giorno prima che io conoscessi le tue lettere a Monti avevo fatto una lunga passeggiata col Conte Siccardi, al quale imprestai il 1° volume della *Teorica*, ed egli dopo avermi iteratamente chieste le tue nuove mi disse: « *Scriva a Gioberti che coi preti bisogna sempre star attento, e che mentre vi difendete a diritta ve la fanno a sinistra. Gli dica che cercano sempre di ficcarmela per tutti i versi. Il buon Gioberti riderà un poco vedendomi in queste strette ed approverà il mio contegno con essi loro se li tengo d'occhio il più che posso. I miei sinceri, e cordiali saluti questi s'intendono sempre quando ella scrive al suo illustre amico* ».

Nigra e Galvagno s'informano sempre di te con tutta la possibile sollecitudine. Non parlo di Azeglio che mi chiese più volte notizie di te, e se sapevo che stavi bene. Il suo fratello Marchese Roberto col quale parlai la settimana scorsa mi domandò di te e pregommi caldamente di ricordarlo a te, soggiungendo: *Ah se avessimo un po' il piacere di possederlo in Senato! Quanto ci sarebbe utile!* I Dionisiani certamente non son tanto solleciti, cantano il loro eterno ritornello che consiste nel ma! piemontese e col quale cercano scalzare le più solide riputazioni: Sì, è un grand'uomo, *ma* non conosce gli uomini. Sì, è il più stupendo scrittore d'Italia, *ma* la pratica degli affari gli manca etc, etc, etc. e così con quel maledetto *ma* ti fanno venir la nausea con quel che segue. Io che li conosco e li sfuggo non parlo, mancomale, mai di te con essi quando m'incontra d'aver a fare con loro. Guai ad essi se toccano questo tasto, gli do degli asini, e degli imbecilli giù per lo capo come darei loro delle bastonate se spingessero la polemica sin al punto da dover adoperare l'argomento aristotelico.

Alcuni giorni sono pranzai da Celso Gallenga. Erano miei commensali un Intendente, ed un alto impiegato della Magistratura. Si toccò questo tasto. Tacqui il più che potei; poscia perdendo la pazienza, e dimenticando persino che ero in presenza d'una Signora incominciai una filippica che gli ha sbalorditi. Dissi loro che non erano nemmeno degni di baciarti le scarpe, che s'intendevano di politica come di sanscrito, e che per rispetto alla loro reciproca posizione sociale suggerivo loro di esser un po' più modesti e meno

avventati per non far ridere alle loro spalle. Non sapevano più trovar la porta onde uscire, e Madama Gallenga che si farebbe impiccare per sostenerti mi ringraziò della buona insalata data a quei *Tupin*, dica *originali* le risposi io. Io non ho mai dormito così bene come quella notte dacchè ebbi vomitata tutta la mia accumulata collera contro quei bestioni e compagnia loro. Celso e sua moglie si tennero saldi al fuoco e furono costantemente nelle mie file. Due giorni dopo essendomi recato da Dionigi (1) per affari d'ufficio, trovai l'Intendente da lui che faceva il *solleciteur*. Io ridevo sotto i baffi e m'immaginavo la commedia che dovette aver luogo se Pier-Dionigi venne informato della scena di due giorni prima. Ad ogni modo, l'avrei ricominciata *sur deux pieds et à l'instant même* se me ne fosse stata offerta l'occasione. Siccome Pier Dionigi s'interessa in questo momento pel Belloc reduce da Buenos Ayres, onde gli sia dato il mezzo di giustificazione io gli dissi che egli avrebbe fatto cosa grata anche a me se poteva giovare al Belloc. Risposemi, che non avrebbe mancato a tal uopo, e che me avrebbe in conseguenza tenuta parola col Ministro. Io non posso direttamente pigliar le difese dell'amico Belloc: 1° perchè non conosco le imputazioni che gli son fatte. 2° perchè, come sai, egli non ha che fare con la mia *Divisione* ma bensì con quella di Negri, con cui io mi trovo *en rapport d'étiquette* e nulla più. A proposito di quest'ultimo posso ora dirti che eri benissimo informato quando incaricasti il Giorgio di darmi certi suggerimenti. Io non sapevo, per verità in qual cosa io potessi aver incontrata l'animadversione dei due individui che mi hai indicati! Il caso mi fece coglier nel segno. Parlando un giorno col 1° ufficiale della nuova organizzazione che si sta per dare a questo Dicastero (e che io non conosco ancora) gli dissi che a me premeva che le cose di Roma pigliassero un tal qual indirizzo, onde così *seguire la mia carriera*. Il Jocteau mi disse che pel caso in cui io non amassi di star fisso nel luogo provvisoriamente da me occupato si sarebbe nominato il Negri al posto mio. Gli risposi: *Très bien*. Qualche giorno dopo il Negri mi interpellò su questa mia volontà a ciò eccitato dal 1° ufficiale. Gli risposi: « Intendetevela col Ministro, quanto a me io non metto ostacolo di sorta, e son disposto a cedervi il seggiolone da oggi a domani se così piace al Ministro di decidere ». Eccoti spiegato l'arcano. Se dunque il Negri supponendo ostacoli per parte mia che non entrarono mai nella

(1) Dionigi Pinelli.

mia mente fece preventivamente dei maneggi io gli lascio tutta la responsabilità d'aver combattuto un fantasma invece d'un uomo. E se egli avesse *commencé par ou il a fini*, cioè dall'interpellarmi si sarebbe probabilmente evitati *des frais d'imaginations* dei quali pare che si possa esser compiaciuto fuor di proposito. Tanto varrebbe che altri mi movesse guerra perchè mi suppone dover sposare una ragazza che non conosco, od a cui non penso, solo perchè egli intende davvero di menarla in isposa!!!

Quanto al 1° ufficiale io non posso che render giustizia alla schiettezza del suo procedere verso di me. Se dicessi il contrario bisognerebbe che ne inventassi taluna onde poscia attribuirgliela.

Che differenza tra la *Farina*, le *radici* e questo capo gerarchico!

Egli è altresì vero che io me la passo da me solo. Non cerco intimità nè confidenze e mi limito a fare l'ufficio mio. Finora questa mia solitudine non venne turbata, e se nell'avvenire succedesse il contrario lo saprei anche pigliar risolutamente il mio partito. L'esempio tuo mi sta giornalmente sotto gli occhi, e se non fui l'ultimo a leggere ed ammirare le tue scritture, non sarei nemmeno l'ultimo a saper decisamente imitare la tua condotta.

Se vuoi sapere quel che Monti mi ha suggerito di fare, e che io seguii issofatto te lo dirò subito. Egli mi diede una copia della *Teorica* affinchè io la spedissi al P. Buttaoni. Approvai la cosa e con dispaccio dello stesso giorno, *approvante il Jocteau*, scrissi al M. Spinola di rimettere il pacco contenente la tua opera al P. Buttaoni. Siccome il pacco porta i tre sigilli del Ministero degli affari Esteri, e Spinola non ebbe altro incarico fuorchè quello di operar la rimessione io son curioso di sapere se il P. Buttaoni crede che gli sia con tal mezzo mandato il libro perchè ti serva di giustificazione contro le fatte calunnie, e se invece noi glielo abbiamo spedito onde lo metta all'Indice (1). Io ridevo tra me stesso quando scrissi le due linee in proposito colle quali diedi al M. Spinola l'incarico di cui ti parlo. Quello che cercai di evitare si è che il P. Buttaoni credesse che il Ministero gli mandava il tuo libro dietro incarico avuto effettivamente da te medesimo.

Addio intanto, mio buon Vincenzo, fammi sapere le tue sempre desiderate notizie, e non ti lasciar andare nelle malinconie di G. Giacomo il quale credeva che il genere umano gli era avverso, od a quelle del buon Riberi che s'immaginava d'aver sempre un Gesuita

(1) Il padre Buttaoni apparteneva alla Congregazione dell'Indice.

che lo assaltasse dietro il confessionale. Se hai quei nemici che tu pure conosci, ho altresì moltissimi, e sinceri amici, e molti altri che *cominciano* a capire come avesti sempre ragione. Vi son molti che abbisognano d'un tempo più o meno lungo onde capirla. Ma al fine essi pervengono a miglior consiglio quando non son dominati da spirito di parte, o da eccessivo orgoglio. Queste conversioni si fanno giornalmente ed esse sono in tuo favore da quanto mi vien detto da chi frequenta il mondo e la società più di me stesso che vivo come ti dissi da eremita.

Ti stringo cordialmente la mano.

Tutto tuo di cuore GIUSEPPE.

P. S. Ho letto a Monti il brano di lettera che riguarda il modo col quale me la presi onde spedire al Buttaoni il libro tuo. Egli ha una paura del Diavolo che tu lo sgridi, e mi dice di cancellare alcuni particolari da me stati a te raccontati.

Pensa se io voglio rifar la lettera! Poichè il fatto è fatto non è egli bene che tu lo sappia tal quale?

Tanto più che io ho le mie ragioni per farlo nel modo col quale il feci.

LXI.

1° febbraio 1851.

Carissimo Vincenzo,

Un addetto alla nostra legazione di Parigi avendomi offerti i suoi servigi nell'atto che stava per mettersi in viaggio verso questa capitale, io colgo l'offerta per scriverti che sto bene, e che i comuni amici si trovano nella stessa condizione, e tutti ti augurano ogni possibile felicità.

Sivori giunto in Torino da qualche giorno a questa parte mi chiese più volte di te, e mi pregò di ricordarlo alla tua buona memoria. Lo stesso fa l'Avv. Elia.

Il Prof. Negri, Capo di Divisione, a questo Ministero, mi parlò in modo di te da farmi conoscere ch'egli desiderebbe di venir ripristinato nelle buone relazioni anteriori e mi incaricò di esprimere questo suo desiderio come tosto avessi occasione di scriverti, soggiungendomi che mi sarebbe stato grato dell'ufficio.

Io sto sempre aspettando quella lettera che mi hai fatta sperare col mezzo di una tua a Monti, e che dicesti dovermi essere recapitata per occasione particolare.

Addio, Eroe, addio, addio.

Tutto tuo di cuore BERTINATTI.

LXII.

Torino, 2 luglio 1851.

Carissimo Vincenzo,

Nell'occasione in cui il Cav. Cavalli, applicato alla Divisione del Ministero di cui son capo temporario, si reca a Parigi e Londra io ti mando una cordiale stretta di mano, ed un amichevole saluto. Questo stesso impiegato fu a Roma l'anno scorso all'epoca della *Mission manquée* di Pier Dionigi. Egli è un buon giovane, e come tale posso affidare a lui queste due righe per dirti che ho letto con molto piacere le tue operette testè pubblicate a Capo Lago, e che mi andò sommamente a cuore il bel processo del Massari, il quale dovrà, mancomale, far diventar stizzoso più d'un individuo. Tanto meglio per colui al quale toccherà questa stizza! Mi rincresce che tu non abbi chiesto maggior prezzo al Bocca pel tuo nuovo scritto *sul rinnovamento civile d'Italia*. Forse potevasi vantaggiare la tua scarsella! Checchè ne sia, Bocca è un buon pagatore, e partirà dentro 15 giorni (dissemi egli) per Parigi onde firmare il contratto con te. Sarà bene che tu ti facci assistere dal nostro buon *L'avocat*, che sai abitare *au Bureau des bâtimens civils de la ville de Paris*.

Bocca intende che non si parli di questo suo contratto con te nè della prossima pubblicazione d'un nuovo tuo scritto. Per parte mia lo approvo. Meglio una sorpresa! Sai tu che gl'Inglesi vogliano occupare un punto della Sicilia? Ciò si dice sottovoce sinora.

Addio in fretta, perchè Cavalli parte e non mi lascia il tempo di scrivere una lunga lettera.

Tutto tuo di cuore BERTINATTI.

LXIII.

Torino, 11 settembre 1851.

Carissimo Vincenzo,

Suppongo che queste righe ti troveranno in miglior stato di salute di quello che dicesti di esserlo nell'ultima tua all'amico Monti.

Se il tuo ben essere ci importa sempre esso ci importa particolarmente nel momento attuale in cui stiamo aspettando la tua nuova scrittura sul contenuto della quale udii delle sciocchezze e vaticinii senza fine, e che avrei creduto indegno di te, e di me il discendere a discutere od a confutare anticipatamente.

La solitudine, pressochè assoluta, in cui vivo e vissi sempre dacchè lasciai Parigi mi rende più facile il non lasciarmi sbalordire dalle bestialità di cui ti parlo. Ma i nostri comuni amici i quali bazzicano più di me, e di te col mondaccio; cioè col volgo plebeo e patrizio sono appunto essi stessi che mi hanno raccontate le fandonie di cui ti faccio parola. Forse debbo a codesta solitudine quella certa croce che ti fa dire: *ciapa lì*; ma in tutti i casi le debbo quell'indipendenza di carattere e di modi che mi permettono di dire a chi venisse a stuzzicarmi il fatto suo, e di poter parlare sul conto tuo come se tu fossi non solo il più grande fra i miei amici, ma altresì come se tu continuassi ad essere il mio capo gerarchico nella presente mia posizione.

Ho parlato di te col P. La Cisterna che ti trova sempre il più amabile, ed il più fino tra i suoi amici tuttochè dica di non dividere intimamente tutte le tue opinioni in ordine allo stato futuro d'Europa. La Principessa ti trova *séduisant*.

Non ti parlo del come vadano le cose fra noi, perchè suppongo che esse ti son conosciute per mezzo d'altri, e perchè credo che in fin de' conti non t'importino al di là di un certo segno. Checchè ne sia, finora si tenne saldo con Roma, nè v'ha apparenza di indietreggiamento nel nuovo Ministro, che succedette a Siccardi. Nel resto convien dirè che Antonelli va mostrando in certi fatti particolari un non so che di conciliante non prima mostrato. Si vede che egli preparasi à *jouer double jeu* secondo che vedrà nella befana chiamata il 1852, un pronostico di libertà, o di assolutismo, e così il definitivo trionfo di *Ariman*, o di *Orsmud*. Unia avendomi detto che Pralormo aveva dato ordine a suoi domestici di non riceverti con quei riguardi che ti son dovuti, e così di non introdurti da lui quando

tu fossi capitato alla Legazione io ne tenni discorso col Sig. Jocteau. Esso protestò altamente contro l'indegno *procédé*, seppure aveva avuto luogo. Mostrò di non credere al fatto, come troppo assurdo, e disse che in tutti i casi mai il Ministero aveva potuto, o potrebbe rendersi complice di simile sgarbo. Gli allegai la parola dell'Unia appoggiata all'affermativa d'un ex domestico del Conte Pralormo medesimo, e si chiuse il discorso coll'incarico di salutarti in suo nome.

Abbiamo un affare colla Toscana di cui (Per Dio!) si potrebbe trarre molto vantaggio ove si voglia fare un opportuno scandalo.

Si può ferir Vienna e Roma passando sul capo di Leopoldo, o piuttosto di Baldasseroni. Ci hanno clandestinamente introdotti molti rifuggiti; e ciò mancomale di connivenza coll'autorità governativa di Livorno. Che buon boccone se si sapesse profittarne!

Non ho mancato di indicare tutto il partito che se ne può ritrarre. Si avrà il tatto ed il senso politico necessario a tal fine? Gli avvenimenti te lo diranno. Intanto l'Azeglio è del mio avviso; il che non mi stupisce molto, giacchè egli si mostrò anche del tuo in altra circostanza, e va ripetendo assai spesso che il *solo* capace di salvar la capra e i cavoli in una certa epoca, sgraziatamente troppo celebre, era appunto l'Autore del *Primato*.

Se il Ministro non fosse stato assente troppo lungo tempo da Torino io sarei venuto a farti una visita nel corso di questo autunno, e così avrei visitati alcuni altri amici in Parigi, Brusselle e Londra. Questa circostanza essendomi mancata procurerò di farne nascere un'altra come tosto ne troverò il modo.

Bocca tornò da Parigi molto soddisfatto di te, e si propone di tirare il più gran partito dalla nuova pubblicazione a cui tutti ci pigliamo parte (1).

Addio, mio buon Vincenzo. Saluta e ringrazia Tocqueville pel suo *rapport* e tienimi sempre nel novero de' tuoi più fidi, e più riconoscenti amici.

Tutto tuo di cuore G. BERTINATTI.

P. S. Se vuoi profittare del Sig. Rocchietti, latore della presente onde farmi sapere qualche cosa che possa essermi cara od utile, od incaricarlo di qualche tua personale commissione tu sai che puoi valertene liberamente essendo egli un galantuomo, e molto propenso verso di te.

(1) Allude al *Rinnovamento*.

LXIV.

Torino, 29 dicembre 1851.

Carissimo Vincenzo,

Il mio silenzio per lettera dovrebbe parerti lungo se l'amico Monti non vi supplisse, e se io fidandomi al comune organo delle relazioni reciproche non credessi di poterlo giustificare ai tuoi occhi. Oggi lo rompo questo silenzio sì da augurarti buon capo d'anno, sì per dirti alcune coserelle intime e che potranno eventualmente darti la chiave di certi giudizi pratici che si vanno facendo sul conto tuo, o piuttosto sull'ultima tua opera (mirabilissima, che mi fece, e mi fa ridere di vero cuore, altri direbbe di riso satanico, perchè vedo certi musì contratti, e certi orgogli fiaccati che mi divertono sommamente) la quale a mio giudizio (la lessi in quattro giorni) *dentro sei mesi avrà convertiti tutti ed eserciterà un'influenza decisiva sulla politica nostrale, e fors'anco esterna*. Questo giudizio io il comunicai ai comuni amici appena letta la tua scrittura. E' vero che gli avvenimenti gallici del 2 corrente possono influire in parte sul nuovo indirizzo della politica futura. Ciò parmi anche indicato dall'ultima tua a Monti. Ma checchè ne sia per presente, io tengo per sicuro che la natura umana non potendo cangiarsi, e con essa la natura delle cose, ne verrà di necessità il finale trionfo delle tue idee come quelle che sono la più efficace, e la più positiva espressione dei bisogni morali, ed economici del mondo moderno.

A tal ragguaglio poca fiducia m'ispirano gli attuali uomini perchè digiuni di studi forti, di convinzioni profonde affatto privi, e dilettranti anzichè conoscitori di quella politica che ha divisa l'Europa in due campi, e che tosto o tardi ricomincerà la lotta se un Congresso Europeo non cercherà di prevenirla con una nuova distribuzione di Stati più conforme al principio delle nazionalità. Per ora possiamo ringraziare i puritani se le sorti d'Europa son tornate nelle mani della diplomazia. Converrà pazientare chi sa fino a qual tempo. Ma gli imprestiti fatti, le armate stanziati in piedi, il gesuitismo trionfante non lascieranno, credo, troppo lunghi indugi ad una soluzione qualunque. Palmerston caduto come membro d'un gabinetto che tuttavia sussiste potrebbe essere incaricato più tardi di comporne uno per conto proprio, e questo determinare un congresso che io tengo per l'unica strada di dare un po' di pace all'at-

tuale generazione. Se questo fosse un sogno per parte mia io me ne divertirei egualmente come di realtà atteso che anche la politica commerciale delle Corti Nordiche sarebbe sufficiente da se sola a renderlo necessario.

Se in una nuova tua pubblicazione tu pigliassi l'iniziativa intorno alla necessità d'un Congresso Europeo, chi sa che l'ambizione del nipote, congiunta al bisogno di tenersi in sella con qualche grande atto, e pacifico ad un tempo qual si conviene alle grettezze conservatrici, non fosse tale da stimolarnelo? e fargli parer pratica la tua idea? Del resto come potrà comporre la quistione italo-romana in modo stabile senza un *quid simile* ad un congresso, e senza accettare, alla peggio, l'idea federativa in cambio dell'intervento armato degli stranieri? Io vado ruminando tra me stesso la possibilità che un giorno o l'altro Luigino ti faccia chiamare confidenzialmente onde intrattenersi teo intorno al modo di aggiustare la baracca italiana.

Il curato di campagna che hai veduto nei tuoi viaggi peninsulari ha letto il tuo libro. Come si può, disse, che io sia causa di scisma colla mia condotta, mentre l'autore osserva che l'epoca attuale non è propizia allo scisma? Non è egli in contraddizione seco stesso? L'osservazione è speciosa, e prova, che ha letto *con molta attenzione* direbbe Panigada. Non ti puoi figurare quanto ho riso al conoscere questo giudizio per parte di quel coglione che tutti conosciamo, e che ha rovinato tutto, *perchè pigliò per decotto l'onanismo del Tis-sotto*, mi si dice.

Mi si assicura che Vittorio (1) ha letto, e legge con assiduità il tuo libro, e che gli piace. Gli si attribuisce la seguente facezia. *Contac, a les la vita a tuti* (2). Ma a Lei non l'ha letta: *Si, perchè son ancor vif, ma siccome i son pi giovo che chiel i spero ca l'avrà nen 'l temp da legemla dop mort. Ma contac a dis 'd co 'd gran vrità!* (3). Questa cosa mi venne detta da un Senatore che ti è totalmente favorevole, e che può averla risaputa dal C. Balbo, presente, a quanto egli disse, allorchè queste parole vennero pronunciate.

(1) Vittorio Emanuele II.

(2) Frase dialettale che significa: « Perdio, critica tutti ».

(3) Cioè: « Sì, perchè sono ancora vivo, ma siccome son più giovane di lui io spero che non avrà il tempo di criticarmi dopo morte. Ma perdio, dice anche grandi verità! ».

T'ingannasti nel tuo libro attribuendo a Camillo (1) l'idea di comporre le cose di Roma. Egli fu sempre avverso alla composizione. Nel che, se non altro, non gli si può attribuire gran perspicacia da finanziere, la quale avrebbe anzi dovuto farlo inclinare a questo partito. Se tu interroghi Rotschild, e tutti gli altri di sua risma ti diranno invece: *Arranges vous avec Rome, et vos fonds monteront immédiatement.*

Non so se conosci un libretto stampato da Didot col seguente titolo: *Della natura, e carattere essenziale dei Concordati, Dissertazione.* Parigi 1850. Posso dire d'essere io la causa di tal pubblicazione che si scorge essere opera della Cancelleria romana, e poscia fatto pubblicare in Parigi onde evitar le responsabilità della dottrina in essa sostenuta. Leggila, se il puoi. Chissà che non sia scritta dal Padre Taparelli! Tuttochè l'anonimo lo citi appunto onde dar luogo alla supposizione contraria? *L'Univers* e *l'Osservatore romano* lodaron, mancomale, questa scrittura. Essa non si vende pubblicamente, ed io, per procurarmela, ho dovuto ricorrere a Cans affinché me la facesse venire per mezzo della Posta. Forse sono il solo a Torino che la possieda. La feci leggere a chi aveva interesse a conoscerla. I Fratelli del P. Prospero non sanno discernere se la scrittura gli appartenga.

Bocca ha l'intenzione di stampare la tua risposta a Rattazzi (2) e di divider teco il profitto della vendita fatta deduzione *des frais d'impression*. Se vuoi che io corregga una prova il farò molto volentieri. In questo caso sarà bene che sia cosa secreta tra Bocca e me onde evitare le indiscrezioni, e così fare il colpo di bomba tutto ad un tratto. Nel resto non mancherò di suggerire a Bocca tutte le precauzioni di prudenza affinché nulla traspaia del contenuto della tua risposta prima che essa sia pubblicata.

Non credo che il Farini sia degno di tutti gli elogi che gli fai. Non parlo da municipale. Ma mettiamo che Tizio sia sempre con Caio, e che questi non parli di te come fa Tizio. Cosa ne diresti? Che esso Tizio ha due linguaggi uno con te, e l'altro con Caio. Eh mio caro! quanta meschinità c'è nel cuore umano, soprattutto quando l'interesse, l'ambizione, e l'amor proprio cospirano a produrla ed a

(1) Camillo di Cavour.

(2) Il Rattazzi aveva il 14 dicembre 1851 pubblicato nella « Croce di Savoia » un articolo intitolato « *Intorno ad alcune osservazioni che si leggono nell'opera: Del Rinnovamento civile d'Italia, di V. G.* ». Ad esso rispose Gioberti in « *Risposta ad Urbano Rattazzi* », Torino, 1852.

mantenerla! Mi spiace di non avertene detta una parola prima d'ora. Ma checchè ne sia, hai dato a tutti il fa per loro. Ed ora puoi essere generoso senza merito. Sono arrabbiati come cani, e male sanno dissimulare le loro collere. *Non ragioniam di lor ma guarda e passa.*

Se tu giungi a metterti in relazione novella col Presidente li fai tremar tutti. Credo che paventisi questa possibilità. Non so quanto si farebbe per evitarla. Nel resto non hai bisogno de' miei suggerimenti. Tu hai la tua stella e devi seguirla a tuo genio, e non a modo, o suggerimenti altrui. *Quel che fa lui lo fa sempre bene, egli sa tutto, lasciatelo fare a lui*, diceva Panigada parlando d'uno col quale fai molto a fidanza.

Il Canonico Vacchetta mi disse d'aver ragionato col Gen. Da Bormida in proposito del giudizio da te portato sul conto suo. So che il Canonico cercò di calmarlo, e che gli suggerì di scriverti direttamente anzichè di aver ricorso, come si supponeva, ad un'istanza giudiziaria.

Sarei molto ansioso di sapere qualche notizia intorno a Tocqueville, e di salutarlo col mezzo tuo seppure è a Parigi, ed hai frequente occasione di vederlo. Già m'immagino qual possa essere la futura costituzione francese. Se mi mettessi a foggiarne una così per diletto, son certo che non s'allontanerebbe gran fatto da quello che si dice in procinto di essere pubblicata. Il potere esecutivo avrà *ses condées franches*. Il che non sarà poi un gran male seppure questo sarà in mani capaci di esercitarlo con successo, e pel bene di Francia e d'Europa. O quanto mi divertono questi galli diventati capponi! Sarà bello ed edificante lo spettacolo dei *déuovemens*, dei cuori in disponibilità, e delle *capacités* in aspettativa, onde gettarsi alla *curée* come tosto loro incontri di poterlo fare con qualche speranza di buon risultato. Se i socialisti avessero vinto lo spettacolo sarebbe stato minore attesochè si son mostrati troppo eccellenti chirurghi per lasciar credere alla probabilità di molte guarigioni radicali.

Il Cav. Cerruti, da te mandato a Belgrado, si ricorda sempre di te, e ne parla colla riconoscenza che meriti. Egli partirà fra un mese o due pel Brasile e si propone di visitarti passando per Parigi. Desidera che io lo ricordi a te e ti saluti cordialmente in nome suo.

Se avrai un po' di tempo per scrivermi due righe io ti sarò molto grato, e soprattutto se puoi farmi conoscere taluna di quelle idee di cui hai parlato a Monti, ed a Massari. Chissà che non trovi il modo di farle penetrare presso chi si mostrerebbe a prima vista

ostile ove portassero il tuo *cachet*? La necessità fa talvolta accettare un pezzo di pane anche dal Diavolo. Anche in questo tu farai quel che credi. Quanto a me te ne parlo *pour acquite de conscience*, e per poter dire all'uopo: *foste avvertito in tempo*. E' bene pigliar atto talvolta anche dell'ostinazione onde poter condannar senza remissione chi non può nemmeno allegare la scusa dell'ignoranza.

Addio.

Tuo affezionatissimo GIUSEPPE.

P. S. Questa lettera ti sarà recapitata in proprie mani dal Signor Chamerot a cui Bocca la spedisce in una sua.

LXV.

Torino, 27 gennaio 1852.

Carissimo Vincenzo,

Iersera vidi l'amico Monti che mi fece i tuoi saluti, e mi diede lettura d'uno squarcio di lettera (1) concernente alcune informazioni che ti preme di avere intorno al D. onde rispondere alla sua lettera (2). Sapendo io dal Teol. Bonelli mio amicissimo, esser egli stato incaricato dal Signor Lyons di parlare al Monti in proposito, e di suggerirgli alcuni fatti che ti posson tornar utili nella presente circostanza, mi venne in mente un'idea che ti voglio esporre, e che tu apprezzerai nella tua alta saviezza se sia conveniente adottare. Eccola:

Occorrerà certamente a te di citar fatti, e documenti nella tua risposta al D. e tra i documenti potranno esserne di tali che tu puoi aver avuto in mano come uomo pubblico (epperò non suscettivi di pubblicità onde non incorrere in qualche imbarazzo che potrebbe anche diventar giuridico) oppure come privato ma che

(1) Allude alla lettera scritta dal Gioberti al Monti del 17 gennaio. Scriveva il Gioberti: « La Risposta è già quasi finita: ma ho bisogno di una notizia che tu mi potrai dare per mezzo della persona che sai. Per quel motivo si crede che il D. non combattesse nella prima nè nella seconda campagna? E che occupazione aveva egli in quel frattempo? Ti prego a risolvermi questo dubbio al più presto possibile... » v. VITTORIO CIAN, *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giovanni Napoleone Monti* in « Rassegna Storica del Risorgimento » luglio 1936, p. 825.

(2) Allude alla lettera scritta dal Dabormida al Gioberti dell'8 dicembre 1851. V. in proposito *Vincenzo Gioberti e il generale Dabormida*, Documenti pubblicati da V. E. Dabormida, Bocca, Torino, 1876.

vuoi produrre senza compromettere chi te li ha somministrati. Dietro questa mia supposizione io farei le cose nel modo che segue.

Eleggerei un comitato di persone integre di diverso colore alle quali, previo un giuramento d'onore, comunicherei i documenti autentici sull'appoggio dei quali venne formulata sul D. l'opinione espressa nel *Rinnovamento*. Questo comitato dopo aver promesso sul proprio onore di non mai pronunziare il nome di chi ha somministrati tali o tali altri documenti dovrebbe semplicemente pronunziare che dietro i medesimi l'autore del *Rinnovamento* ha potuto in tutta coscienza manifestar l'opinione che ha effettivamente manifestata sul D.

Il comitato non dovrebbe come vedi pronunziare sul fondo stesso dei documenti i quali potrebbero anche, ipoteticamente parlando, essere altrettante calunnie, esso dovrebbe limitarsi ad accertarne l'autenticità mediante l'identità di scrittura, se ne ha il modo ove si tratti di lettere di persone conosciute, verificare il bollo della posta, le date dell'invio, e poscia affermare che chi le possiede ha potuto servirsene nel senso in cui tu te ne volesti, e ciò fare senza incorrere nella taccia di diffamazione.

Tale è ad un dipresso la mia opinione, che, come puoi scorgere, è più o meno modificabile sia quanto al modo di composizione del comitato, sia quanto alle attribuzioni che potrai dargli nel caso che tu creda essere opportuno di adottarla. Nissuno che ti conosca dubita della tua vittoria, solo si crede che tu ti lasci andare sino al *sopravvincere* e che ciò possa tornar molto pericoloso per le conseguenze avvenire in quanto che potrebbe produrre vendette private, sia colle prescrizioni presso il Governo dove ti trovi, sia anche con qualche cosa di peggio. Io rido di tali paure, ma se ci rido altri non sono del mio avviso e mi fanno quasi un dovere di coscienza perchè te ne renda avvertito, onde tu non cada in Scilla, *cupiens vitare Charybdim*. V'ha poi una considerazione capitale in questa circostanza la quale certamente non può sfuggire al tuo accorgimento. Tutti sanno che i tuoi libri passano immancabilmente alla posterità, e che dureranno finchè le lettere italiane avranno vita. Ciò posto tutti hanno un vivissimo interesse a screditar l'autore del *Gesuita Moderno*. Dico tutti quelli che solidarii (sic) in questo momento riguardo agli assalti di cui li hai fatti segno. Avviso al lettore. Non ho mestieri di soggiungerti che se tu eleggi un comitato e vuoi scegliermi tra i futuri membri non solo io non declinerò il mandato, ma me ne terrò per onoratissimo.

Solo il declinerei qualora in via gerarchica mi si consigliasse di non accettarlo. Il che non credo che possa aver luogo; ma in tutti i casi, per principio di gerarchia dovrei dire una parola a chi di ragione prima di accettar un mandato che trarrà seco non comuni difficoltà e per adempiere al quale ci vorrà qualche dose di sangue freddo che tutti non hanno. Il D. potrà a sua posta valutare il comitato, introdurvi alcuni membri di sua scelta, presentarsi anche lui stesso onde giustificarsi se il vuole ed il può. Anche in questa seconda ipotesi la sua giustificazione non trarrebbe seco la tua condanna atteso che resterebbe sempre provato che dietro i documenti da te prodotti tu non potevi altrimenti giudicarlo come uomo pubblico, unica qualità che può cadere sotto il giudizio della storia.

Tali sono le idee che mi vennero in capo iersera allorchè parlammo di te col Monti. Egli le approvò, e mi pregò *istantemente* di scrivertele. Gli risposi « *Credo inutile di portar nottole ad Atene, ma se tu credi che l'amico possa non aver pensato a questa cosa, io glielo scriverò pour acquit de conscience, e per farti questo piacere* ».

Debbo darti comunicazione della seguente lettera statami testè ministerialmente *trasmessa*.

Turin, le 16 janvier 1852.

Monsieur le Conseiller,

« Je me fais un véritable plaisir de vous annoncer que S. M. « voulant vous donner une preuve de son estime et un témoignage « de sa Royale satisfaction pour le dévouement, le zèle et les talents « que vous avez déployés dans la correspondance aussi difficile que « délicate dont vous avez été chargé avec le Siejè depuis que vous « dirigez la Division des affaires d'Italie, a daigné sur ma proposition vous conferer le grade de Conseiller de Légation. S. M. se « réservant de vous en accorder le traitement des que l'état de nos « Finances le permettra.

« Je vous prie, Monsieur le Conseiller, de recevoir avec mes « sincères félicitations pour la promotion méritée que vous venez « d'obtenir les constantes assurances de ma considération la plus « distinguée ».

A M. l'Avocat Joseph Bertinatti
Conseiller de Légation
Chevalier de la Legion d'Honneur.

AZEGLIO.

Se tutto deve risalire a Dio Ottimo Massimo io non vedo perchè non debba risalire a te stesso anche questo nuovo attestato della Ministeriale soddisfazione verso una tua scelta. Addio, addio.

Tutto tuo GIUSEPPE.

P. S. Incontrai a caso il Sig. Cornero (figlio) che si mise a parlare della futura tua risposta al Rattazzi. Vidi che egli supponeva che tu non saresti riuscito vincitore e che avresti scapitato nell'acquistare popolarità. Senza entrar seco lui in una discussione che credevo inutile, mi limitai a dirgli: *Aspettiamo la risposta e poi si vedrà!*

LXVI.

Torino, 17 febbraio 1852.

Carissimo Vincenzo,

D'accordo coll'amico Monti, ed in adempimento de' tuoi venerati ordini, *quocumque idiomate* essi ci vengono espressi noi abbiamo combinato col Bocca il prezzo d'autore per la tua pubblicazione in risposta a Rattazzi, Dabormida, e Gualterio (1). Feci la proposizione di 4000 franchi mediante la cessione del dritto di proprietà all'editore. Egli non la consentì. Stringemmo il patto alle seguenti condizioni: Tu conservi la proprietà; Bocca ti manda *hic et nunc* una cambiale di mille franchi a vista, indi si rifarà delle spese di produzione. Poscia si dividerà il prodotto metà a te, e l'altra a lui. Verificheremo il numero delle copie, le note delle spese di produzione, gli sconti librarii, e quindi faremo a suo tempo il conto dei profitti che ti saranno dovuti. Abbiam, come vedi, trattato da amici, ed in buona fede, nè, spero, avremo a dolerci di esserci in cotesta guisa regolati, Addio.

Tuo affezionatissimo di cuore

BERTINATTI.

MONTI.

(1) Cioè « L'ultima replica ai Municipali ».

LXVII.

Torino, 29 aprile [1852].

Carissimo Vincenzo,

Sapendo tu a quest'ora quali rumori siansi fatti correre in Torino in seguito alla morte di Pinelli (1) egli è bene che ti scriva quanto ho potuto raccogliere in proposito onde tu non creda più che tanto alla causa primaria a cui vuolsi attribuire tal morte, e ci scorga piuttosto uno di quei tanti raggiri a cui ricorrono le parti politiche quando cercano di recar danno in qualunque modo ai loro avversari.

Il Cav. Riberi va spargendo, dicesi, che la causa primaria del decesso Pinelliano sia un patema d'animo originato, mancomale, dal libro del *Rinnovamento*. Non mi stupisce questo suo modo di connettere in cotesta occasione, giacchè avendolo io incontrato a caso un mese fa ed, essendosi esso volontariamente intromesso a parlar di politica, e degli scritti tuoi, mi fece intendere che ci trovava male speso quel tempo che tu hai adoperato nelle recenti tue polemiche col A. D. P. ecc. (2). Conoscendo io il municipalismo del mio collocutore e non volendo entrar seco lui sopra cotesta materia, mi feci a giocargli un *tour diplomatique* per turargli issofatto la bocca. « Ha ragione, Professore, gli dissi io, Gioberti che si occupa di tali messeri mi fa lo stesso effetto come se la S. V., invece di accapigliarsi coi Dupuytrier, coi Ricord, gli Scarpa, ecc. si mettesse a fare di schermo con qualche *flebotomo* di campagna ». Riberi che capì subito il tiro, e che non voleva lasciarsi condurre dove io il volevo, e che non pareva per nulla disposto a lasciar dar del fletobomo nè a questo, nè a quello, preferì di salir subito nella vettura che stava aspettandolo in mezzo alla contrada e ridendo mi salutò.

Il fatto che ti racconto avendomi conseguentemente messo in

(1) Era morto il 23 aprile. Sulle voci sparse v. lettera del Massari al Gioberti del 27 aprile 1852 in *Carteggio cit.*, p. 530. Ecco la chiusa di un articolo comparso il 25 aprile nel giornale « *La Voce del Deserto* » diretto da Angelo Brofferio:

« Cariche, dovizie, onorificenze, autorità, quanto più volle, tanto più ebbe. Ma un acuto dardo gli trovò le vene del cuore: la dissimulazione della ferita non potè disacerbarla e tutto venne a riassumersi in pompe inusitate di sepoltura che possono, è vero, decorare una lapide, ma non trasformare « una tomba ».

(2) Cioè Azeglio, Dabormida, Pinelli.

sul *qui vive* riguardo a quanto può venir detto dal medesimo sul conto di Pinelli, e sul tuo mi portò naturalmente ad informarmi intorno alle cause che egli adduce in giornate onde spiegar la morte del suo cliente. L'amico Scipione Giordano D.^{re} Colleg.^{to} di chirurgia fu quello che incaricai appunto onde sapere da Riberi stesso come spiegasse seco lui (persona del mestiere) l'obito pinelliano. La lettera dell'amico che acchiudo a questa mia ti dirà *à quoi t'en tenir* sulle voci riberiane, secondo che egli parla con quelli dell'arte, o con quelli che entrano nell'*infinito* numero degli *stolti* onde parlò Salomone.

Hai fatto benissimo a sospendere la pubblicazione dell'ultima *replica ai Municipali* (1). Ciò ti fa onore presso gli intelligenti ed i valentuomini, come t'ha fatto immenso onore l'esserti mostrato moderato col Dabormida, in che non fece altro che darti compiuta vittoria, e credito di uomo grandissimo.

Il Conte Alessandro Pinelli che incontrai fortuitamente all'indomani della sepoltura del fu fratello, e che cercai di racconsolare, seppe da me pel primo il riguardo da te usato anteriormente a Pier Dionigi mercè l'ordine dato al Bocca di soprassedere dalla vendita; dallo spaccio, anche ai Ministri, dell'operetta tua. Se ne mostrò sensibile, come si mostrò tale anche l'Avv. Bellono a cui avevo raccontata egual cosa nel giorno stesso in cui morì Pinelli, e nell'atto che egli pregavami di scriverti appunto per ottenere siffatta sospensione.

Conobbi ieri in casa del Canonico Vacchetta un tuo visitatore nello scorso autunno Monsignor Charvaz. Piacquemi il modo con cui si spiegò sul conto tuo, pensando che egli è un Vescovo, *et ce qui plus est* molto avanti nelle grazie del Curato di Campagna.

Monti sta attendendo un'occasione per mandarti l'opera di Rosmini che desideri, e che egli già tiene in serbo per conto tuo. T'ha scritto ieri per occasione particolare, e mi dice di avvertirtene in questa mia. Il Gen. Dabormida è, dicesi, assai ammalato. Se muore... non v'ha dubbio che l'avrai ammazzato anche tu. Un *farceur* diceva ieri: « Non dite che Gioberti ha cagionato la morte a P. lasciate che ammazzi anche tutti gli altri, e poi crepi pure anche lui che ci avrà reso il più bel servizio.

Ti abbraccio di tutto cuore

GIUSEPPE.

(1) V. in proposito G. BALSAMO-CRIVELLI « *L'ultima replica ai Municipali* », Torino, Bocca, 1917.

LXVIII.

Torino, 18 giugno 1852.

Carissimo Vincenzo,

Credendo d'aver un'occasione particolare onde scriverti ho differito sinora di valermi della posta per lo stesso fine. Ma l'occasione essendomi venuta meno sin qui, ed il Bocca essendo partito senza che io l'abbia saputo, debbo conseguentemente ricorrere al canale ordinario delle comunicazioni per mandarti i miei saluti e le mie felicitazioni per *il nuovo tuo scritto* (1), e pel sacrificio *dell'altro*, che venne giudicato dai savi come la cosa più generosa, e più opportuna che si poteva fare da parte tua. Il Conte Siccardi insiste presso di me affinché io ti scriva *in nome suo* che hai fatta una eccellente cosa nel sopprimere *l'ultima replica*. Lo stesso mi dice di fare il Commendatore Cossato il quale soggiunse che tutti gli amici suoi hanno egualmente approvato, ed ammirato il sacrificio che hai consumato, mercè la combustione della tua scrittura.

L'approvazione per parte mia del tuo operato non esclude però un gran desiderio di leggere essa *replica* seppure fosse possibile, e se una copia sola ne esistesse tuttavia al mondo. E se ella fosse nelle tue mani, e convenisse di fare il viaggio a Parigi espressamente e passare un giorno rinchiuso nella tua camera, onde appagare tal desiderio, io non esiterei un solo istante a mettermi in viaggio per questo unico scopo.

A proposito di viaggi debbo dirti che un tale Avv. Talentini (nipote del cappellano del Re di questo nome) mi pregò di dargli una commendatizia per te. Io non volli fargliela conoscendolo per un piccolo intrigante e della setta di quei *libératres* (direbbe il Conte Felice di Merode) che ti furono infesti come Ministro, e che ti malmenarono, e ti malmenano come scrittore.

Oltre di questo io avevo un dente che mi doleva a riguardo di lui, e ciò perché egli combatte (con modi sleali e disonesti) la mia candidatura alla Camera promossa *spontaneamente* da miei terrazzani di Castellamonte. E' vero che anche il Ministero la combatte sordamente; e quando dico il Ministero voglio dire *Cavour, Farini e Galvagno*; cioè i tre che cessaron d'essere Ministri. Che Iddio li

(1) Allude al *Preambolo* all'ultima replica ai municipali, Parigi, tipografia Martinet.

benedica! Non mi sfuggì all'epoca della elezione di cui ti parlo, e che ebbe luogo tre o quattro mesi or sono, che l'esser suo amico costituì un motivo di più per osteggiarmi. Tanto meglio l'esser combattuto per sì onorevole ed invidiabile motivo! Ma far commendatizie per un intrigantello che si oppone alla mia elezione in patria, (la quale mancò per soli 7 voti), e ciò per tenere il sacco ai Sineo, ai Ravina, ai Farini, ed altri intriganti di simil pasta, questo per certo nol farò mai! Se poi l'Avvocato Talentini si recherà da te con altre lettere, od anche senza di esse, in tal caso tu il riceverai come meglio t'aggrada. A me corre soltanto l'obbligo di dirti chi esso si sia; e per dirti tutto in una parola io lo credo un gesuita mazziniano.

Ier l'altro vidi il bravo Canonico Vacchetta, testè eletto R. Economo generale. Mi chiese notizie di te, come sempre suol fare quando m'incontra, e mi disse che intendeva di scriverti, onde annunziarti la sua nomina all'onorevole posto che occupa in giornata. Egli ti ama molto, e mi risulta da lui medesimo che un mese fa, in casa d'una vecchia contessa, la *quondam maitresse* del Card. Alticci a Vienna, egli assunse vigorosamente le tue difese in presenza di due o tre diplomatici esteri, i quali, naturalmente, stavano dal lato di quella pettegola, che una settimana dopo cessava improvvisamente di vivere, ed andava a render conto al padre eterno degli improprii scagliati contro di te, e di quel corpaccio nel quale era entrato un Cardinale di Santa Chiesa.

Gli amici comuni stanno tutti bene, e tu sei sempre il nostro abituale testo di conversazione e la stella polare a cui miriamo.

Che diresti se io ti facessi una visita nel mese venturo? Or bene, ci sono ottanta gradi di probabilità contro cento che io ti venga proprio ad abbracciare e passare qualche giorno o settimana con te. Si proprio con te. Addio, addio.

Tutto tuo GIUSEPPE.

P. S. Il mio progetto di viaggio non lo comunicai sinora agli amici onde evitare le inutili commissioni, e le solite chiacchiere senza costrutto.

LIX.

Torino, 12 ottobre 1852.

Mio buon Vincenzo,

Due righe in fretta per dirti che sin da un mese a questa parte io parlai a Villamarina, perchè lo dicesse ad Azeglio, allora a Genova, qual fosse stato il contegno dei nostri legati a Parigi a tuo riguardo. Non so se il Villamarina lo dicesse allora al Ministro. Quello che so sì è che appena esso tornò da Genova io gliene parlai direttamente. Esso protestò sul *suo onore* di non aver date istruzioni verbali o scritte da determinar piuttosto questa che quell'altra condotta a tuo riguardo.

Siccome domani il Villamarina parte per Parigi, e che mi disse un mese fa (giacchè non lo vidi ancora dacchè giunse da Firenze) esser sua intenzione di visitarti, e di adoprare teco a modo suo, e non ad imitazione de' suoi antecessori, così credo bene di rendertene avvertito per tua norma.

Col Villamarina andrà pure, qual Consigliere, il Sig. Barral che fu mio collega in Svizzera, e che tu hai ripristinato nella carriera diplomatica quando eri Ministro. So che il Barral ti è sempre grato del favore, e non dubito che te ne dia prove particolari quando sarà in Parigi.

La mia salute è buona. Le mie occupazioni son sempre le stesse, e nulla v'ha di variato nella mia provvisoria presenza a questo Ministero. Gli amici e specialmente Monti, stanno benissimo, spero che quest'ultimo sarà quanto prima *crociato*. Quando il fatto sarà succeduto ti dirò in qual modo me la son presa onde fargli questa sorpresa. Rapelli deve partire a giorni per Parigi. So che ha molte commissioni per te.

Seppi dal Massari che avevi veduto Cavour. Desidero che l'incontro sia passato a reciproca soddisfazione ed edificazione. Qui il vento non par che tiri verso il Cavour. Avendo tu detto a me che consideravi il Revel (1) qual uomo onesto, ed avendolo io ripetuto al Vacchetta questi glielo ridisse e ne fu oltremodo lusingato. Ciò fece sì che una sera avendolo io visto per caso al Caffè di S. Filippo esso mi salutò e s'intrattenne per più d'un'ora. Si parlò di te, del

(1) Allude al conte Ottavio di Revel.

suo fratello che è a Vienna (1), e dissemi che questi fu uno dei più caldi promotori del tuo intervento in Toscana, non meno che esso Conte Ottavio il quale assicurommi che caldeggiò in ogni modo le sottoscrizioni fatte a Torino onde tu rimanessi al Ministero.

Addio per oggi, caro Vincenzo; spero che ti scriverò ben tosto, ed a dilungo per dirti le faccende che potranno interessare la tua curiosità.

Un tale abate che è a Roma e visita Papa e Cardinali, chiese ad un suo amico a Torino se sapeva notizie di te, e delle presenti tue occupazioni in Parigi; il corrispondente essendosi indirizzato a me per sapere alcun che in proposito io gli risposi: Gioberti sta bene, è di buonissimo umore, e si occupa di mandare a termine il suo gran lavoro sulla *Protologia*. Così non incontrerà più, almeno per la prima sua pubblicazione, altra opposizione tranne quella degli Atei, dei panteisti, e dei razionalisti d'ogni risma e colore. Che ti pare?

Tutto tuo di cuore
GIUSEPPE.

(1) Adriano di Revel.

INDICI

INDICE DELLE LETTERE

PROEMIO	Pagine VII-XVIII
-------------------	---------------------

Lettere	Pag.
I - Torino, 14 aprile [1834]	1-2
II - Torino, 24 maggio 1834	2-3
III - Torino, [giugno 1834]	4-5
IV - Torino, 8 luglio 1834	5
V - Torino, 30 agosto 1834	5-6
VI - Parigi, 4 ottobre 1835	7-9
VII - Parigi, 6 settembre 1839	9-10
VIII - Parigi, 12 settembre 1839	11-14
IX - Moncalieri, 24 dicembre 1841	14-16
X - Parigi, 12 gennaio 1845	17-18
XI - Bruxelles, [1845]	18
XII - Bruxelles, 1° settembre 1845	20-23
XIII - Bruxelles, 8 ottobre 1845	23-26
XIV - Bruxelles, 1° febbraio 1846	26-29
XV - Bruxelles, 7 febbraio 1846	29-33
XVI - Bruxelles, 15 febbraio 1846	33-35
XVII - Bruxelles, [febbraio 1846]	35-36
XVIII - Bruxelles, 16 febbraio 1846	36-39
XIX - Bruxelles, 10 maggio 1846	39-41
XX - Bruxelles, 21 giugno 1846	41-46
XXI - Bruxelles, 23 giugno 1846	46-47
XXII - Bruxelles, [1846]	48-50
XXIII - Bruxelles, [1846]	50-53
XXIV - Bruxelles, 26 [giugno 1846]	53-54
XXV - Bruxelles, 12 agosto 1846	54-57
XXVI - Bruxelles, 5 febbraio 1847	58-61
XXVII - Bruxelles, 13 aprile [1847]	61-64
XXVIII - Bruxelles, 20 maggio 1847	64-67
XXIX - Bruxelles, 28 maggio 1847	67-69
XXX - Bruxelles, 23 giugno 1847	69-72

Lettere

	Pag.
XXXI - Zurigo, 6 luglio 1847	72
XXXII - Firenze, 4 settembre 1847	73-74
XXXIII - Firenze, 11 settembre 1847	74-78
XXXIV - Roma, 25 settembre 1847	79-82
XXXV - Roma, 6 ottobre 1847	82-85
XXXVI - Civitavecchia, 10 ottobre 1847	85-86
XXXVII - Bruxelles, 15 dicembre 1847	86-88
XXXVIII - Bruxelles, 19 dicembre 1847	88-93
XXXIX - Bruxelles 29 dicembre 1847	93-97
XL - Bruxelles, 14 gennaio 1848	97-101
LXI - Bruxelles, 22 febbraio 1848	101-105
XLII - Bruxelles, 2 marzo 1848	105-109
XLIII - Bruxelles, 31 aprile 1848	109-112
XLIV - Bruxelles, 13 dicembre 1848	112-114
XLV - Bruxelles, 27 dicembre 1848	114-117
XLVI - Bruxelles, 5 gennaio 1849	117-121
XLII - Bruxelles, 6 gennaio 1849	121-124
XLVIII - Bruxelles, 20 febbraio 1849	125-128
XLIX - Berna, 23 marzo 1849	129-131
L - Berna, 2 aprile 1849	132-136
LI - Berna, 11 settembre 1849	136-139
LII - Berna, 13 ottobre 1849	140-145
LIII - Torino, 21 novembre 1849	145-147
LIV - Torino, 1° agosto 1850	147-151
LV - Torino, [1850]	151-152
LVI - Torino, 17 agosto 1850	152-153
LVII - Torino, 23 agosto 1850	153-155
LVIII - Torino, 12 ottobre 1850	155-156
LIX - Torino, 10 novembre 1850	156-158
LX - Torino, 20 dicembre 1850	158-162
LXI - Torino, 1° febbraio 1851	162-163
LXII - Torino, 2 luglio 1851	163
LXIII - Torino, 11 settembre 1851	164-165
LXIV - Torino, 29 dicembre 1851	166-170
LXV - Torino, 27 gennaio 1852	170-173
LXVI - Torino, 17 febbraio 1852	173
LXVII - Torino, 29 aprile [1852]	174-175
LXVIII - Torino, 18 giugno 1852	176-177
LXIX - Torino, 17 ottobre 1852	178-179

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Ahrens, 102, 131.
Altieri (cardinale), 177.
Anfossi, 18, 91.
Antioche (d'), 150.
Antonelli (cardinale), 138, 150.
Ariosto, 30.
Arrivabene Giovanni, 18, 21, 24, 25, 33, 35, 49, 50, 51, 88, 94, 97, 101, 108, 111.
Asinari di San Marzano Alessandro, 4, 5, 7, 18, 19, 40, 41, 57, 59, 65, 68, 86, 87, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 107, 111, 120, 122, 123.
Asinari di San Marzano Ermolao, 91, 120, 122.
Audifreddi cav., 157.
Azeglio (D') Costanza, 43, 44, 45, 47, 112.
Azeglio (D') Emanuele, 33, 47, 70, 120.
Azeglio (D') Massimo, xiv, xv, 44, 59, 120, 121, 140, 143, 145, 156, 158, 159, 161, 162, 163, 169, 170, 172, 178.
Azeglio (D') Roberto, 106, 107, 159.
- Balbo Cesare, 2, 52, 59, 73, 167.
Baldassari (canonico), 53.
Baldasseroni, 165.
Baracco Giovanni, xi, 95, 97.
Barral (di), 141, 142, 146, 178.
Baruffi (abate), 150.
Basadonna, 23.
Battaglione, 10.
Baud (prof.), 61, 64, 69, 87.
Belloc, 154, 160.
Bernetti (cardinale), 18, 25, 139.
Berta Giuseppe, 23.
Biagini, ix, 2, 8.
Bocca (editore), 128, 163, 168, 171, 176.
Bocca Evasio, direttore teatro, 128.
Boch, 49, 61.
Bogolino Giovanni 4, 106, 113, 116, 156.
Bonald, 11.
Bonamici, 19, 45, 69, 85, 98, 99.
Boone (padre), 59.
Bossange (signora), 91.
Bossuet (abate), ix, 90.
- Botta Carlo, x, 13, 16, 31, 34, 39, 105, 107, 108.
Brofferio, 126, 134, 174.
Bugeaud, 117.
Burnell (capitano), 115.
Buttaoni (padre), 161, 162.
- Canisio, 25.
Cans, 23, 24, 32, 34, 36, 37, 39, 40, 41, 51, 52, 61, 67, 71, 72, 73, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 88, 89, 99, 103, 106, 108, 120, 121, 123, 168.
Capponi Gino, 74.
Carlo Alberto, xii, 44, 106, 109, 111.
Cavour (di) Camillo, 168, 176, 178.
Cavour (di) Gustavo, 56, 93, 94.
Cavour (di) marchese Michele, 20.
Ciani, 21, 26, 28, 33.
Cibrario, xvi.
Charvaz (monsignore), 175.
Cherbuliez, 92.
Clemente XIV, 34, 95.
Cobden, 34.
Coletti Nicola, 85.
Coppens (padre), 98, 99.
Cornero, 173.
Cousin Vittorio, 2, 18.
Craven, 23, 94, 115, 136, 153.
Crétineau-Joly, 39, 41, 42, 67, 68, 71, 79, 84, 87, 95.
Crotti (di Costigliole), 71, 94.
Curci (padre), 40, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 75, 76, 84, 108, 136.
Custodi, 26, 28, 33, 36.
- Dabormida (generale); xv, xvi, 170, 173, 174, 175.
Dante, 25, 49.
Daziani Cesare, 8.
De Belair, 118, 120, 122.
De Boni, 134.
De Bonne, 21, 22, 24, 25, 35, 41, 42, 46, 61, 72, 74, 100, 101, 102, 114, 127.
Del Carretto, 105.
Del Chiappa, 26, 27.
De Filippi, 86.

Degola, 26, 34, 51, 52.

De Launay, 144

Dettori, 38.

Devau, 24.

Durando Giacomo, 43, 50.

Fantini, 154.

Farina Maurizio, xiv, 125, 129, 134, 136, 137, 141, 143, 146.

Farini, 176.

Ferrari, 17, 40, 91.

Ferrere (conte), 48.

Ferretti, 81, 98.

Fix Teodoro, 21.

Fornari (monsignore), 67, 70, 94, 105, 129.

Gaggia Pietro, 27, 102.

Galeotti, 59.

Gallenga Celso, ix, 151, 159, 160.

Galuppi, 103.

Galvagno, 148, 159, 176.

Gambini Francesco, 4, 6.

Gazola (monsignor), 87, 88.

Gizzi (cardinale), 80.

Gonzales, 21, 22, 81.

Granville (lord), 120.

Grassi (padre), 38.

Guida (avvocato), 5, 8.

Guizot, 100, 106.

Ignazio (padre), 38.

Inghirami (padre), 100.

Jocteau, 160, 165.

La Cisterna (principe), 43, 48, 49, 55, 119, 123, 128, 150, 156, 158, 164.

La Mennais, 11, 31, 80, 81.

Lecourt, 8.

Leibniz, 56.

Leopardi, 101, 104, 105.

Leopoldo I, re del Belgio, 62, 113.

Leopoldo II (di Toscana), 75, 76, 105.

Lerminier, 17, 18, 20.

Libri, 102.

Losanna (monsignore), 55, 56.

Luigi Filippo, 24.

Lyons, 170.

Macchiavelli, 23.

Maistre, 11.

Mamiani, 80, 81, 109, 116, 123.

Marchisio, 16.

Marentini, 10.

Mascara (marchese di), 51.

Massari, xi, 6, 18, 23, 26, 33, 70, 82, 126, 163, 169, 178.

Mazzini, xiii, 7, 131, 136, 137, 142.

Melegari, 22.

Meline, xi, 21, 24, 26, 29, 30, 34, 39, 40, 46, 47, 64, 65, 66, 68, 87, 88, 89, 96, 97, 101, 127, 128.

Menotti Ciro, 27.

Merlo Felice, 108.

Merode (conte di), 35.

Metternich (principe di), 104, 107.

Montalembert (conte di), 19.

Montalto, (conte), 115.

Montanelli, 116.

Montecchi Elena, 80.

Monti (abate), 140, 143, 145, 156, 158, 159, 161, 162, 163, 169, 170, 711, 178.

Moreno (abate), 73.

Muzzarelli (monsignore), 157.

Natali Alessandro, 83, 84, 85, 86.

Negri (prof.), 162.

Neve (professore), 23.

Nigra Costantino, 50.

Nota Annibale, 8.

Olivero Pietro x.

Ornato Luigi, 3.

Ozanam, 102, 103.

Pagnone, 16, 19, 44.

Pallavicino Giorgio, 156, 158.

Palmerston (lord), 58, 104, 115, 120, 133.

Panigada, 17, 18, 20, 21, 25, 32, 36, 51, 64, 65, 101, 167, 169.

Pardessus (professore), x.

Pareto Lorenzo, xiii, 113.

Pascal, 11, 31.

Passerini, 72.

Peel Roberto, 34, 129, 130.

Pellico (padre) Francesco, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 52, 54.

Pellico Silvio, 21, 22, 33, 34, 39, 73.

Perrone (barone), 113.

Perrone (padre), 100.

Petitti di Roreto (Ilarione), 52, 108.

Peyron Amedeo, ix, 4, 10, 73.

Pinelli Alessandro, 175.

Pinelli Pier Dionigi, xi, xv, 2, 8, 30, 39, 41, 79, 80, 132, 141, 144, 148, 154, 160, 163, 174.

Pio IX, xii, 47, 57, 58, 64, 66, 72, 75, 77, 78, 79, 81, 85, 88, 97, 101, 102, 104, 106, 108, 110, 113, 136, 137, 138, 139.

Polidori (cardinale), 53.

Ponsati (don) Vincenzo, 3.

Poggi (avvocato), 73.

Prefumo, 66.

Piovana, 73.

Pullini (cav.), 74.

Quêtelet, 26, 36, 74, 101.

Radetski (generale), 118.

Radice Evasio, 125, 127, 128, 134.

Ragazzoni (d.r.), 56.

Ram (abate), 62, 63, 71, 87, 92.

Rapelli Carlo, 6, 14, 88, 105.

Rattazzi, 168, 173.

Revel (di) Adriano, 115, 179.

Revel (di) Ottavio, 115, 116, 178, 179.

Riberi Pietro, 8, 10, 161, 174.

Ricci Alberto, 21, 24, 35, 45, 53, 112, 113, 116, 126.

Ricotti, 109.

Rignon (conte), 115, 116.

Rigoletti, 10.

Robecchi Giulio, 25, 26, 33, 71.

Rolandi, 65, 67, 127.

Ronge, 31.

Roothaan (padre), 39, 56, 68, 108, 146.

Rosmini Antonio, 9, 40, 95, 103, 136, 138, 151, 153, 157, 175.

Rossi Pellegrino, x, xiii, 11, 12, 14, 17, 21, 42, 74, 82, 85, 100, 106, 111, 113, 114, 119, 130, 135, 150.

Rozaven, 108.

Rumigny (marchese), 45.

Salmour (conte di), 71.

Salvagnoli, 73.

Saluzzo (Di) Cesare, 13.

Schrineski (generale), 46, 128.

Seggiaro, x.

Servigny (professore), 23.

Siccardi, 149, 154, 159, 164, 176.

Sineo Riccardo, 100.

Solaro (della Margherita), 70, 94, 177, 142.

Sommeiller (Germano), 124.

Spalla Cesare, 14.

Stanislao (padre), 38.

Stas, 19.

Stuardi, 157.

Talentini (avvocato), 176, 177.

Tamburini, 25.

Tanzini (padre), 76, 77.

Tapparelli (padre), 38, 168.

Tircher, 70.

Thiers, 32.

Tocqueville, 138, 139, 142, 165.

Torrigiani, 36.

Tosi, 36.

Vacchetta (monsignore), 55, 56, 153, 169, 175, 177, 178.

Vagnone (conte), viii.

Vagnone (contessa), 10.

Valerio (medico), 134.

Valerio, segretario di Legazione a Berna, 141, 142.

Valerio Lcrenzo, 106, 110, 116.

Vegezzi, 24.

Ventura (padre), 79, 81, 86, 87, 90, 92, 99, 136, 138, 157.

Verhaegen, 120, 121.

Verhoven (prof.), 62, 81, 82.

Vico, G. B., 23, 26.

Vidua Carlo, 2, 4.

Vieusseaux, 73, 77.

Villamarina (Di) Melania, 44.

Villamarina (Di) Salvatore, 43, 44, 178.

Vittorio Emanuele II, xv, 167.

Von Meenen, 24.

Ubaghs, 62, 63.

Unia (abate), 148, 164.

Woyna (conte), 118, 119.

Zarelli (padre), 157, 158.



PUBBLICAZIONI

DEL REGIO ISTITUTO

PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

1^a SERIE (Pubblicata dal Comitato Centrale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento).

- 1 - VITTORIO FERRARI: *Carteggio Casati-Castagnetto*, pag. XV-325. L. 20.
- 2 - GIUSEPPE GALLAVRESI: *Carteggio del Conte Federico Confalonieri*, (I volume esaurito) - II vol.: I e II parte. Complessive pag. 1276. L. 25.

2^a SERIE:

Fonti:

- 1 - F. LODDO-CANEPA: *Dispacci di corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*. L. 5.
- 2 - G. BARDANZELLU: *Francesco d'Austria-Este - Descrizione della Sardegna (1812)*. L. 15.
- 3 - F. LODDO-CANEPA: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*. L. 15.
- 4 - A. SORBELLI: *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-1832*. L. 15.
- 5 - G. NATALI: *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone*. L. 15.
- 6 - G. MAIOLI-P. ZAMA: *Patrioti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-1845)*. L. 15.
- 7 - V. CIAN: *Lettere di Pier Dionigi Pinelli a Vincenzo Gioberti, 1833-1849*. L. 14.
- 8 - A. M. GHISALBERTI: *Lettere di Felice Orsini*. L. 18.
- 9 - M. BRUNETTI - P. ORSI - F. SALATA: *Daniele Manin intimo*. L. 15.
- 10 - A. ALBERTI: *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*. L. 15.
- 11 - G. NATALI: *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Franc. Rangone*. L. 18.
- 12 - A. COLOMBO: *Lettere di I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti*. L. 14.
- 13 - L. MADARO: *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti*. L. 14.
- 14 - A. MONTI: *Gli Italiani e il Canale di Suez*. L. 25.

Memorie:

- 1 - V. CIAN: *Gli alfieriani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento*. L. 8.
- 2 - F. DE STEFANO: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti*. L. 10.
- 3 - *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci*. L. 15.
- 4 - A. PICCIOLI: *La pace di Ouchy*. L. 10.
- 5 - *Miscellanea veneziana (1848-1849)*. L. 10.
- 6 - V. CIAN: *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giovanni Napoleone Monti*. L. 10.
- 7 - A. COLOMBO: *Gli albori del regno di Vittorio Emanuele II secondo nuovi documenti*. L. 10.

Sui detti prezzi i soci hanno lo sconto del 25 %.

Sono anche in vendita presso l'Istituto le riproduzioni delle opere d'arte sulla guerra, del Concorso bandito da Sua Maestà la Regina.

Per le ordinazioni si prega di versare l'importo sul conto corrente postale N. 1-16497 intestato al R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, aggiungendo L. 2 per le spese postali.

